

P. GABRIELE BOUFFIER
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

PICCOLI TRATTATI DI DIREZIONE

ESTRATTI DALLA CORRISPONDENZA
DI S. FRANCESCO DI SALES

✠

Prefazione
e traduzione sulla quarta edizione francese
del Sac. Teol. Matteo Ottonello
Salesiano

TOF
SOCIETÀ EDITRICI
Corso Regina 1
—
CATANIA - MI

PROPRIETÀ DELLA TIPOGRAFIA
DELLE SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE
DI TORINO

AL REV.MO SIGNORE
SAC. FILIPPO RINALDI
CHE TERZO SUCCESSORE DEL
VEN. GIOVANNI BOSCO
CON SOAVITÀ E FORTEZZA
GOVERNA LA FAMIGLIA
SALESIANA

IL TRADUTTORE

Torino — Scuola Tipografica Salesiana
Via Cottolengo, 32.

AL LETTORE.

L'uffizio di Direttore di anime ha due parti: convertire i peccatori, e guidare i giusti nella via della virtù e della cristiana perfezione.

In questo volume, che il P. Bouffier compose di tanti passi estratti dal copiosissimo epistolario di S. Francesco di Sales, si ha di mira specialmente la parte seconda di sifatto compito; e in qual modo quasi al tutto nuovo, e con quale inarrivabile maestria il Santo l'abbia fornito, il lettore vedrà.



San Francesco di Sales è Direttore veramente sapientissimo, fortissimo, dolcissimo.

È sapientissimo: come sa Egli trovare tutte le pieghe dello spirito umano fino alle più riposte, tenebrose, impercettibili a tutt'altro occhio che il suo! Come sa sciogliere le difficoltà che l'amor proprio suole opporre sì astutamente ai dettami e alle esigenze dell'ascetica cristiana! Qual finezza, ad es. in questo ammonimento: Il vostro male viene di qui, che voi temete più i vizi che non amiate le virtù. Fa d'uopo ammolire e spezzare il vostro cuore e cangiare la vostra, fierezza in umiltà e rassegnazione. (pag. 398) Ma quando, come tante volte fa, esorta i suoi penitenti di non lasciarsi abbattere, ne perdersi punto d'animo a cagione dei proprii difetti e delle proprie cadute,

tens: di risollecarsi e rimettersi subito a far il bene. a riprendere le pie pratiche, la prima tranquillità di spirito, ne più ne meno come se nulla fosse accaduto, quale scaltrezza non mostra contro la strategia del diavolo, che è tutta di gettare lo scoraggiamento, lo scompiglio, la confusione nel cuore dell'uomo! Lo spirito maligno, scrive il Santo, è desolante, tenebroso, è un imbrogliatore; da lui non può venire che odio, tristezza, inquietudine, fastidio, malignità, sconforto. (pag. 118)

Dice ancora: Bisogna odiarli, i nostri difetti, ma di un odio tranquillo e riposato, non già di un odio dispettoso e agitato; bisogna aver pazienza di vederli e trarne un santo abbassamento di noi stessi. Se voi non fate così, le vostre imperfezioni vi turbano e turbandovi, esse si mantengono; niente vi è che più conservi i nostri difetti che l'inquietezza e la fretta di levarli via. (pag. 94) Si può dire cosa più vera e più fina? E nel tempo stesso, non è un conforto all'anima, già disgustata pe' suoi difetti, l'udirsi dire di mantenersi in calma, ne d'aver troppa fretta di cacciarne questi ospiti importuni ed esosi? Certo, di tal modo, il colpo è ben più sicuro.

È fortissimo: egli affronta ne' suoi alunni ogni difetto; non la perdona a nessuna debolezza; fruga le fibre più tenere e sensibili del cuore affine di trovare il germe del male. Non si commuove ai gemiti, sta fermo agli spasimi che si provano quando il medico spirituale scende, coll'arma a doppio taglio della parola di Dio, fino alla divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e le midolle e vi discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. (S. PAOLO, Ebrei IV, 12)

Ed ecco perciò il linguaggio che egli sa tenere con una sua devota penitente: Voi siete già morta al mondo, ma dell'olocausto rimangono ancora

due parti; l'una è quella di scorticare la vittima, spogliando il vostro cuore di se stesso, tagliando, stroncando tutte le impressioni che la natura e il mondo vi hanno potuto fare; l'altra è di bruciare e di ridurre in cenere il vostro amor proprio e convertire in fiamma d'amore celeste tutta l'anima vostra.

Non si saprebbe davvero giudicare chi, qui, di nostri maggior forza e maggior ardore dei due; chi cioè è capace di simili ammaestramenti, o chi ha il coraggio di darli; eppure tale è l'ufficio del confessore; e viene qui spontaneo il ricordo di Fénelon, quando ad una Dama, che voleva darsi alla sua guida, così rispose: Poichè volete ch'io sia il vostro carnefice, sia così, venite pure.

Ma che parola tremenda è mai questa, dice ancora il nostro Santo: Bisogna seppellire l'io umano in un eterno abbandono, che non s'abbia più a vederlo nè a conoscerlo, come già l'abbiamo veduto e conosciuto, ma soltanto se Dio ce lo comanderà, e secondo che ce lo comanderà.

∞

E dolcissimo: invero è cotesta la prerogativa ond'egli è sì celebre nella Chiesa; dote tanto più mirabile, che, come osservò già Bossuet, egli nulla sacrificò mai di quanto fosse essenziale nella vera pietà: tanto più amabile che egli sempre temperava siffattamente la sua sapienza e la sua forza colla dolcezza da farne un misto perfetto che diletta e corroborava, mentre tutto indolcisce chi se ne nutre. Pigliamone un solo piccolo saggio. Una devota claustrale gli s'era accusata di maligna invidia contro una sua consorella; avrà forse voluto dire di qualche gelosia, malattia così comune a quel sesso. Il Santo così le risponde: Io vi dico in verità che la vostra lettera ha imbalsamato l'anima mia di un profumo sì delizioso, chè da gran

tempo io non avevo letto cosa che mi avesse recato una sì perfetta consolazione. Ma di rimpetto vi dico ancora, mia cara figlia, che questa lettera mi ha dato un tale slancio di amore verso Dio che è così buono, e verso di voi che siete così buona che, certo, io mi sento obbligato a renderne grazie alla divina Provvidenza.

Così appunto, figlia mia, bisogna animosamente metter mano nelle pieghe del vostro cuore per istrapparne i brutti rimessitici che gettano dal nostro amor proprio per inframmezzo dei nostri capricci, delle nostre inclinazioni e avversioni. O Dio! che contento pel cuore d'un padre amorosissimo, l'udire la sua prediletta figlia che essa è invidiosa e maligna! Quanto è benedetta questa invidia, dalla quale è uscita una confessione così ingenua. Scrivendo voi questa lettera, le vostre mani hanno compiuto un gesto più valoroso che non fecero mai quelle d'Alessandro.

Qual si dovesse restarsene quella buona figliuola con quel foglio tra le mani, io non saprei dire: se, cioè, più stupita o più indolcita d'una correzione sì schietta che niente scusa o attenua la colpa e insieme sì soave da invogliare più che mai alla rivelazione del proprio cuore.

✽

Ometto di ricordare i grandi concetti che rifuggono come all'improvviso in queste pagine, sebbene dettate nel tono più semplice e familiare, che impennano l'animo di chi legge da sentirsi come di tratto levato al cielo: taccio di certe nuove e mirabili applicazioni di passi scritturali, così vere e così ingegnose; tralascio certe similitudini così pittoresche e deliziose; il lettore troverà da se tutte queste bellezze e ricchezze, e non dubito che debba accadere a lui quello che a me, non appena avevo messo mano al presente lavoro.

Non posso tacerlo; mi pareva d'inoltrarmi per quella divina foresta, spessa e viva, dentro la quale si trovò il Poeta giunto alla cima del Sacro Monte

Ove l'umano spirito si purga
E di salire al ciel diventa degno;
(Purg. 1)

per quella foresta tutta piena della luce del sol naturale. tutta olezzante di nuovi profumi, tutta ripiena di ineffabili delizie non mai prima sentite. Dico anche di più: mi pareva risonassero alle orecchie dell'anima mia quelle parole della Cantica dei cantici: Vadam ad montem myrrhae, ad collem thuris. Me n'andrò al monte odorato della mirra, al colle profumato dell'incenso. (iv, 6) Udiva la voce che mi ripeteva le parole che lo Sposo divino ricolgeva alla sacra Sposa: Veni in hortum meum, soror mea sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis; comedi favum meum cum melle mea; bibi vinum meum cum lacte meo; comedite, amici, et bibite, et inebriamini, carissimi. (v, 1)

Tali erano i sentimenti ch'io cominciai a provare dalla prima pagina e continuai a gustare fino all'ultima del volume; mi pareva di respirare un'atmosfera veramente celeste, e chiedevo a me stesso, se fosse davvero un uomo, o non un angelo, colui col quale io conversava, dalla cui favella sì dolce e sì forte fluivano insegnamenti di una sublimità e d'un sapore tutto di cielo.

✽

E non solo non dubito che questi stessi saranno i sentimenti di quanti leggeranno queste pagine; ma ho ferma fede che essi ne proveranno di più dolci e di più profondi, secondo le migliori disposizioni del loro spirito. E questa fede fu appunto che mi sostenne nella non breve fatica di rendere

nella nostra favella lo scritto del Santo; fatica tanto più grave in quanto che la cominciai già malconco assai di sanità, a tal segno da temer di cadere a mezza via. Ma ripresi come Dio volle, il lavoro e potei condurlo comechessia a termine.

La vita virtuosa dev'essere la professione di ogni cristiano; ma vi è una parte dei cristiani che non deve starsi contenta ad una virtù comunale; essa è chiamata a menar fiori più splendidi, frutti più squisiti. Non parlo solo di quelle anime che vivono racchiuse nel sacro recinto dei chiostri. No; Spiritus ubi vult spirat. Di queste anime chi sa quante mai vivono nel tumulto delle grandi città, quante nei villaggi seminati per le sterminate pianure, quante nei casolari nascosti in mezzo alle valli montane. Or bene, mi sia lecito qui di trascrivere una sentenza d'un gran maestro di vita spirituale, il Goudinez: Si capisce, egli scriveva, il fatto doloroso che fra le anime chiamate alla perfezione, molte non la conseguono; uno dei motivi principali sta, senz'altro, nella mancanza di brave guide per questo cammino. (v. WEISS, *Apologia*, vol. 4, lezione 14) Qual danno adunque e per ciascuna di quest'anime stesse e per la Chiesa e per l'intero umano consorzio! perchè, che cosa finalmente si può trovare più vantaggioso per la società, che un'anima la quale cammini per le vie della santità e della perfezione?

Quanta sia adunque la convenienza che si trovino buone guide per queste ardue salite, ognuno lo capisce da se; ed ecco adunque un libro al quale si possono formare i maestri stessi di un'arte sì eccelsa qual è la direzione delle anime, arte che qui è insegnata nel modo più facile, più diletto ed insieme più sicuro.

Nessuno dei maestri di vita spirituale seppe meglio del Salesio gettar più viva luce nei labirinti oscuri delle coscienze, nessuno seppe meglio di lui

animare i cuori a seguire gli impulsi dello spirito di Dio. Questo volume, che è come un vaso di purissimo miele celeste, possa trovarsi tra le mani di quanti hanno l'uffizio di guidare gli spiriti, e sopra tutte le anime possa essere da loro versato questo, che sarà per esse il vero medicamentum vitae e: immortalitatis, (Eccli: 6, 16) ond'esse saranno risanate a sanità perfetta, confortate da una dolcezza al tutto di paradiso.

Lo benedica il Santo Dottore dal cielo, e faccia che in tutti i lettori si desti e si rinfiammi quell'ardore stesso che la sua parola dovette suscitare in quanti si videro degnati degli scritti di tanto Maestro. Sarà un raggio benefico che feconderà il giardino dei loro cuori, dove matureranno frutti di elette virtù da produrre alla loro volta la felicità e la gloria del cielo.

Settembre 1922.

S. Matteo, Apostolo ed Evangelista.

IL TRADUTTORE.

PREFAZIONE DELL'AUTORE.

Nel pubblicare questi Estratti della corrispondenza di S. Francesco di Sales, noi abbiamo voluto, per prima cosa, rendere accessibili a tutti i preziosi insegnamenti che si contengono nelle lettere così notevoli del grande Vescovo di Ginevra. Queste lettere sono sconosciute alla maggior parte dei fedeli. La corrispondenza del santo Vescovo, formata da sei volumi in ottavo, è troppo ampia perche possa correre nel mani dei più. Le persone devote, del resto, hanno generalmente poco tempo da dare alla lettura e volendo cercare in questi scritti di che istruirsi e edificarsi, incontrerebbero difficoltà a trovare in mezzo a tanti particolari quanto loro fa d'uopo. Codesti particolari, poi, che si riferiscono o alle speciali circostanze del tempo in cui furono scritte, o alle condizioni di coloro ai quali furono indirizzate, non offrono ora più al lettore che un oggetto di pia curiosità o di devota erudizione.

Con tutto ciò, queste lettere sono piene di u' a fede così viva, di una pietà così tenera, d'una dottrina così dolce e insieme così solida; vi si trova una direzione così sicura, decisioni così savie, avvisi così bene appropriati alle diverse circostanze della vita cristiana, da sembrarci sommamente rincrescevole che tanti tesori andassero perduti pel maggior numero dei cristiani.

Allo scopo di rendere popolari cotesti insegnamenti, noi abbiamo studiato con cura, l'una dopo

l'altra, tutte le lettere del gran Vescovo; ne abbiamo estratti tutti i punti di dottrina che vi sono disseminati aggruppandoli sotto diversi titoli che indicano i soggetti trattati dal S. Dottore, e perche il lavoro tornasse più utile, abbiamo scelto i passi che ci parvero adatti a tutti, lasciando in disparte, sebbene a malincuore, tutto ciò che non si riferisse che ad una classe d'anime privilegiate.

Il titolo che abbiamo dato a questa raccolta, indica, in secondo luogo, il pensiero particolare che ci ha guidati in questo lavoro. Noi abbiamo voluto rendere servizio a coloro che cercano e domandano una parola scritta, nella quale essi possano trovare, nel silenzio della preghiera e della lettura, qualche ricordo di quell'altra parola che li illumina e dirige nel tribunale della Penitenza.

Ad assecondare questo devoto desiderio, che potremmo noi offrire di meglio che la direzione di S. Francesco di Sales? Se questo gran maestro di vita interiore fosse ancora tra noi, nel suo vescovato di Ginevra, chi non si stimerebbe felice di sceglierselo per guida, chi non vorrebbe confidare a lui la cura della propria condotta, chi non amerebbe di prendere i suoi consigli, udire i suoi ammonimenti, e seguire le sue decisioni?

Le lettere di S. Francesco di Sales sono l'eco della sua direzione nel governo delle anime. Ciò che la sua parola cominciava sul pergamo e nella conversazione, la sua penna lo proseguiva nella corrispondenza. Oggi che la sua parola è ammutita, studiamoci di trar profitto dalla dottrina trasmessaci dalla sua penna, conservataci nelle sue lettere. Gli estratti che noi pubblichiamo sono altrettanti piccoli trattati di direzione spirituale. Nel meditarli, nell'applicare a se stesso siffatta direzione, ognuno di noi troverà in una parola semplice, facile, bellicata in un linguaggio del cuore che

ogni anima capisce, troverà, dico, decisioni bell'e pronte, risposte chiare, particolari intimi e acconci ai bisogni della sua propria vita, la soluzione pratica delle difficoltà cotidiane, esortazioni salutari e preziosi conforti. Nel consultare questi estratti l'anima devota potrà, il più delle volte, bastare a se stessa nella sua ordinaria condotta, affine di fortificarsi nell'amor del bene, sollevarsi da' suoi scoraggiamenti, consolarsi nelle sue tristezze e aiutarci a portar con coraggio le sue prove.

Noi chiediamo a S. Francesco di Sales di benedire l'omaggio che noi osiamo offrirgli della stessa opera sua; e mettiamo a' suoi piedi questo ricco canestro di fiori o di spighe che noi abbiamo raccolto nel suo campo.

GABRIELE BOUFFIER
Della Compagnia di Gesù.

Nota. — Per maggior comodità del lettore si è creduto opportuno di apporre a ciascun passo delle lettere citate un titolo, che dichiarasse l'argomento del quale si tratta.

Nota del Traduttore)

I.
LA PIETÀ

Suoi benefizi.

LA pietà dev'essere l'oggetto dei nostri desideri in tutti i tempi e in tutti i luoghi; nelle gioie e nelle prosperità, essa modera i nostri spiriti, in mezzo alle avversità e alle prove, essa ci serve di rifugio e di riposo, e, qualunque cosa ci capiti, essa ci fa benedire Iddio, di che niente v'ha di meglio da desiderare. Essa rende savia e amabile la giovinezza, meno insopportabile la vecchiezza e meno noiosa.

Che cosa sia la pietà.

La pietà non è altro che la prontezza, il fervore, l'affetto, la sollecitudine colla quale si serve a Dio. Vi è differenza tra una persona dabbene e una persona di pietà: la prima osserva i comandamenti di Dio, sebbene con prontezza non molto grande, nè con grande fervore: ma la seconda li osserva volenterosa, pronta e con gran coraggio.

Il vero cristiano dev'essere pio e deve sforzarsi d'aver alacrità grande e gran fervore in servir Dio. A quest'uopo, fa bisogno anzi tutto di non aver mai la coscienza carica di nessun peccato mortale; perchè il peccato è un pesante fardello,

e colui che lo porta non pu  camminare gran fatto avanti. E questa   la ragione per la quale   necessario confessarsi sovente, e non lasciar mai dormire il peccato nel cuore.

In secondo luogo, bisogna levar via tutto ci  che pu  esser d'aggravio ai piedi della nostra anima, come sono le affezioni;   necessario trarla e distaccarla da ogni oggetto non solo malvagio, ma da quello ancora che non   del tutto buono; perch  il cavallo che ha le pastoie ai piedi, non pu  per nulla correre.

Inoltre fa d'uopo domandare questa prontezza a Nostro Signore, e, per conseguente,   necessario esercitarsi nella preghiera e nella meditazione, non lasciando mai passar giorno alcuno che non siasi fatto quest'esercizio per uno spazio di mezz'ora.

Mezzi per l'acquisto della piet .

Voi mi chiedete il mezzo da usare per l'acquisto d'una vera e solida piet . Non mi chiedete certamente cosa da poco; io mi prover  a dirvene qualche cosa, ma voi fate ben attenzione a quanto vi dir .

La vera piet  non altro   che una inclinazione generale e una prontezza di volont  a fare ci  che si conosce che   di piacere a Dio;   quella dilatazione di cuore di cui parlava Davide quando diceva: *Io ho corso nella via dei vostri comandamenti, allorch  voi mi avete dilatato il cuore.* Coloro che sono soltanto persone dabbene, camminano nella via di Dio; ma quelli che praticano la vera piet , corrono, e quando essi sono molto fedeli, volano. Ora io vi indicher  qualche regola che   necessaria osservare per giungere ad una seria divozione.

Fa bisogno, per prima cosa, osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, stabiliti per tutti i fedeli; senza di ci , non si pu  dare piet  di sorta: questo, non   persona che nol sappia. Ma oltre i comandamenti generali,   necessario osservare con tutta cura i comandamenti particolari ai quali ciascuno   soggetto dalla sua propria vocazione; e colui che nol fa, quando ancora facesse uscir i morti dalla tomba, sarebbe tuttavia in stato di peccato.

Ecco due sorta di comandamenti che bisogna osservare accuratamente, e che sono il fondamento d'ogni vera piet ; e non di meno la piet  non consiste gi  nella osservanza pura e semplice di essi, ma nell'osservarli con prontezza e generosit .

Or per acquistare s  fatta prontezza e generosit , fa d'uopo usare di parecchie considerazioni.

La prima,   Dio che vuole cos , ed   ben giusto e ben ragionevole che noi facciamo la sua volont , giacch  non per altra cosa noi siamo al mondo. Ohim ! tutti i giorni noi domandiamo a lui che sia fatta la sua volont , e quando viene il momento di farla, noi proviamo tanta pena di sottometterci ad essa! Noi ci offriamo a Dio cos  di sovente, noi ad ogni istante gli diciamo: Signore, son vostro, ecco il mio cuore; e quando poi ci chiede qualche cosa, noi siamo s  lenti! Come possiamo noi dire di esser suoi, se non vogliamo sottomettere la nostra volont  alla sua?

La seconda considerazione si   di pensare alla natura dei comandamenti di Dio, che sono dolci, graziosi e soavi; non solamente i comandamenti generali, ma anche quelli particolari, che sono proprii della vocazione di ciascun di noi. E che cosa   dunque mai che li rende fastidiosi? Niente, a dir la verit , se non gi  la vostra propria volont , che vuol regnare in voi, a qualsiasi costo;

e le cose che essa desidererebbe, se non le fossero comandate, essa le rigetta tosto che le son comandate.

Di cento mila frutti deliziosi, Eva scelse quello che le era stato proibito; e, senza dubbio, se le fosse stato permesso, essa non ne avrebbe punto mangiato. In una parola, noi vogliamo servir a Dio, ma a modo nostro, non a modo suo.

Saulle aveva ricevuto ordine di rovinare e di distruggere quanto troverebbe tra gli Amaleciti; distrusse tutto, da ci  in fuori che era prezioso, che egli serb , e ne fece un sacrificio; ma Dio dichiar  che egli non vuole punto sacrifici contro l'obbedienza.

È necessario voler ci  che vuole Dio; e se Dio vuole ch'io lo serva in una cosa, io non debbo volerlo servire in un'altra. Dio vuole che Saulle lo serva come re e come capitano; e Saulle lo vuol servire in qualit  di sacerdote. Non vi   dubbio esser cosa pi  eccellente l'esser sacerdote, che re o capitano, ma non di meno, Dio non si appaga punto di s  fatta ragione; egli, anzi tutto, vuol essere obbedito.

Dio aveva dato la manna ai figli d'Israele, nutrimento delizioso; ed ecco che essi non la vogliono, e desiderano e ricercano le cipolle d'Egitto. È la nostra natura cattiva, che sempre vuole sia fatta la sua volont , e non gi  quella di Dio. Or bene, quanto meno noi avremo di volont  propria, tanto pi  facilmente osserveremo quella di Dio.

Ma ci  non   tutto; fa d'uopo non solamente di voler fare la volont  di Dio, ma chi vuol esser pio, deve farla allegramente. S'io non fossi Vescovo, sapendo quello che so, io non vorrei punto esserlo; ma dappoich  lo sono, non solamente sono obbligato di fare quanto di penoso mi chiede la mia vocazione, ma io debbo farlo allegra-

mente, me ne debbo compiacere e trovarmene bene. È quanto dice S. Paolo: *Ciascuno permanga nella sua vocazione dinanzi al Signore.*

L'acquisto della piet  non   cosa d'un giorno.

La piet    piena di dolcezza e di consolazione e voi siete tutto bramoso di possederla; ma ci  che vi stupisce   questo, che voi non avete fatto ancor grandi progressi, bench  da molto tempo vi adoperiate per acquistarla. Bisogna che sappiate bene che l'acquisto d'una piet  solida, non   faccenda d'un d , ma di tutta la nostra vita; e che voi non vi dovete in niun modo trovar sorpreso per le imperfezioni che vi capitano, durante gli esercizi e le pratiche di quella vita tutta cristiana che voi avete intrapreso. La piet  non   gi  cosa che si possa strappare a forza di muscoli,   necessario lavorarvi lungamente, e soprattutto fare che i progressi de' vostri sforzi dipendano dalla fiducia in Dio.

Come si progredisce nella piet  e il segreto d'averla buona e solida.

Io veggio con piacere che voi vi mettete nella via d'una piet  vera; essa comincia a distaccare il vostro cuore da tutte le cose del mondo, affinch  siate tutto di Dio, e che la divina sua bont  possa assolutamente disporre di voi, affinch  non amiate che lui, facciate la sua volont , e seguitiate i suoi consigli, e che, con una cura squisitissima, voi evitiate tutto ci  che lo pu  offendere; mortificate le vostre passioni, e regolate la vostra vita secondo le massime di Ges  Cristo; che siate umile e paziente.

Il gran segreto per nutrire nei nostri cuori una pietà buona e solida, è questo: aver molta umiltà. Siate umile, e Dio sarà con voi, e sosterrà la vostra buona volontà; datevi a lui senza fini secondi e senza eccezione, e ditegli dal fondo del cuore vostro, che se fino ad oggi non l'avete servito abbastanza bene, abbia la bontà di perdonarvi, e rassodatevi nella risoluzione che avete presa di distaccarvi da tutte le affezioni del mondo e di non attaccarvi a nessuna cosa, tranne l'amar Dio e servirlo fedelmente con tutto il vostro cuore.

Vantaggi di una pietà coraggiosa.

Io lodo Dio di tutto il mio cuore nel vedere il gran coraggio che voi adoperate di vincere tutte le difficoltà per essere veramente e santamente pio, secondo il vostro stato. Continuate e aspettatevi da Dio di grandi benedizioni; voi guadagnerete senza dubbio alcuno, e più in un'ora sola d'una tale divozione bene e saviamente regolata, che in cento giorni di una divozione bizzarra, malinconica e governata dalla vostra propria testa. State fermo, e non vi lasciate scuotere giammai da queste risoluzioni che voi avete prese.

La pietà deve mostrarsi amabile.

Mi riesce ben gradito di sapere che voi avete lo spirito più contento; il vostro contento crescerà senza dubbio ogni dì, perchè la dolcezza di Nostro Signore si spanderà di più in più nell'anima vostra. Non vi fu mai alcuno che abbia gustato la vera pietà, e non l'abbia trovata dolce.

Mi piace credere che la pace e la consolazione che voi gustate si stenda su tutto quanto voi fate, e spandano il loro odore prezioso su tutte le vostre conversazioni e particolarmente nelle relazioni colla vostra famiglia. E perchè queste relazioni sono cosa di ogni momento e formano il vostro principale dovere, così i vostri famigliari ne devono sentire gli effetti più di tutti gli altri. Se voi amate la pietà, fate che tutti le facciano onore e le portino rispetto; ciò che faranno, se vedranno in voi effetti buoni e gradevoli.

Ancora che la pietà dev'essere amabile; non affannarsi.

Ricordatevi di ciò che vi ho detto tante volte. Fate onore alla vostra pietà; rendetela quanto potete amabile a quanti vi conoscono, ma soprattutto alla vostra famiglia; fate che ciascuno ne dica bene.

Guardatevi dal riuscire melanconico ed importuno a coloro che vi stanno vicini, per timore che di ciò non incolpino la pietà e la disprezzino; al contrario, mostrate invece ad essi tutta la gioia e tutta la contentezza che potete, affinché ciò li induca ad onorare e a stimare la divozione, e faccia loro desiderare di abbracciarla ancor essi alla loro volta.

Nutrite il vostro spirito di dolcezza, di gioia, di umiltà, che sono le virtù proprie della pietà, come pure la tranquillità; non affannatevi nè per questa cosa nè per quella. Ma andate pel vostro cammino con una piena confidenza nella misericordia di Dio, che vi condurrà per mano fino al paese celeste, e per conseguenza guardatevi dai crucci e dalle dispute.

La virt  della discrezione.

La discrezione   tale virt , che senza di essa non si d  virt  nessuna, n  anche piet ; se pure pu  darsi verace piet  senza una verace discrezione.

Che bisogna mostrarsi subito quali vogliamo esser tenuti.

Io vorrei che, anzi tutto, nei vostri discorsi, nei vostri portamenti, nelle vostre conversazioni, voi formaste aperta professione e risoluta di voler vivere virtuosamente, saviamente, costantemente e cristianamente.

Io dico *virtuosamente*, affinch  nessuno abbia la pretesione di consigiarvi le adunanze e le dissipazioni mondane.

Saviamente, affinch  voi non diate all'esteriore un'aria esagerata della vostra risoluzione di servire a Dio, ma che voi vi comportiate in ogni cosa di quella maniera che   propria della vostra condizione, s  che non vi sia persona savia che vi possa censurare in nulla.

Costantemente, perch  se voi non affermate con perseveranza una volont  sempre eguale a se stessa e inespugnabile, voi vi esporrete agli attacchi di moltissimi di quegli spiriti miserabili, che si studiano di trascinare gli altri per lo stesso modo di vivere che seguono essi stessi.

Dico infine *cristianamente*, perch  vi sono parecchi che fanno professione di voler essere virtuosi al modo dei filosofi, i quali non son punto virtuosi, n  possono essere, e non son altro che fantasmi di virt .

Ma noi che bene sappiamo che non potremmo avere un solo briciolo di virt  che per mezzo della grazia di Nostro Signore, noi, se vogliamo vivere virtuosamente, dobbiamo essere pii e devoti; altrimenti niente non avremo di virt  che un'immaginazione e un'ombra.

Importa adunque sommamente di farsi conoscere subito da bel principio quale si vuol essere -empe, e in un affare sifatto non   il caso di mercanteggiare.

Esempio di vita divota tolto da San Luigi re di Francia.

Imaginatevi di essere alla corte di S. Luigi. Amava questo santo re che si fosse bravi, coraggiosi, generosi, di buon umore, cortesi, civili, franchi, gentili; e nondimeno, amava soprattutto si fosse cristiani.

Se voi vi foste trovato con lui, voi l'avreste veduto, secondo le circostanze, ridere amabilmente, parlare con coraggio, quando ne fosse stato il tempo, aver tutta la cura che intorno a lui tutto brillasse come presso un altro Salomone, allo scopo di serbare la dignit  reale; e, un istante dopo, servir i poveri negli ospedali, e insomma unire la virt  civile con la virt  cristiana, la maest  con l'umilt .

In una parola, ecco quello che si deve volere: di non essere men bravo, volendo essere cristiano, n  meno cristiano, volendo essere bravo; e per riuscirvi,   necessario di essere un ottimo cristiano, vale a dire, molto pio, e, se si pu , spirituale; perch  come dice S. Paolo: *L'uomo spirituale giudica di tutto*; egli conosce in che tempo, in che grado, con qual metodo convenga praticare ciascuna virt .

II. DEL SERVIZIO DI DIO

Fine per cui Dio ci ha creati.

IMAGINATEVI di essere una povera serva di Nostro Signore, e che egli vi abbia messo in questo mondo, come in casa sua. Chiedetegli umilmente perchè egli vi ci ha messo; e considerate che ciò non fu perchè avesse bisogno alcuno di voi, ma affine di esercitare verso di voi la sua liberalità e il suo buon cuore; difatti, il motivo è di darvi il suo paradiso; e perchè voi possiate saper bene il fine pel quale vi ha creata e messa sulla terra, egli vi ha data l'intelligenza per conoscerlo, la memoria perchè vi ricordiate di lui, la volontà e il cuore per amar lui e il prossimo, l'immaginazione per rappresentarvi i suoi attributi e i suoi benefizi, tutti i vostri sensi per servirlo, le orecchie per udir le sue lodi, la lingua per celebrarlo, gli occhi per contemplar le sue meraviglie, e così del resto.

Considerate che essendo stata creata a questo fine, tutte le azioni che a tal fine sono contrarie devono essere evitate colla massima cura, e quelle che non servono a conseguirlo devono essere profondamente disprezzate.

Considerate qual disgrazia sia mai quella della maggior parte degli uomini, i quali non pensano punto di occuparsi ad ottenere questo fine della loro creazione; ma s'immaginano d'essere in questo mondo per fabbricare case, comperar terreni,

accrescere i loro averi, aspirare a cariche, accumular oro, divertirsi, svagarsi, e simiglianti cose passeggere e ingannevoli.

Considerate qual sia stata la vostra miseria; è stata sì grande che, per un certo tempo, voi siete stata del numero di codesti mondani.

Ohimè! voi direte a voi stessa, in che cosa occupavo io il mio spirito quando non pensavo a voi, o Signore? Quali ricordi potevano trovarsi nella mia memoria, quando io vi avevo dimenticato? Che cosa ho io amato, quando io non ho amato voi? Non ero io una miserabile servendo alla vanità invece che alla verità? Ohimè! il mondo, che voi non avete creato che per servir me, mi signoreggiava, e regnava da padrone sopra i miei affetti. Io vi rigetto, pensieri vani, ricordi inutili, amicizie infedeli, servizi perduti e miserabili allegrezze.

Esortazione di S. Bernardo.

Ripetete sovente le parole di S. Bernardo, e, ad esempio suo, stimolando il vostro cuore, dite spesso: A che fare sei tu venuto in questo mondo? Che vi fai tu? Fai tu quello di cui il tuo padrone ti ha incaricato, per cui t'ha messo in questo mondo e vi ti conserva?

Osservare bene ciò che c'impone il nostro stato.

Ogni vostro desiderio, io lo so, è d'amar unicamente Dio; per arrivarvi, bisogna impiegare certi mezzi, certi esercizi, certe pratiche. Ma voi v'attaccate troppo facilmente ai mezzi che vi piacciono, e voi vorreste che tutto si raccogliesse là; questa è la ragione della inquietudine che

vi prende, quando siete impedito di darvi ad essi, oppure ne venite distratto.

Il rimedio sarà questo: di pigliarvi cura di disingannare il vostro spirito di questo sentimento, e di convincervi che Dio vuole che voi lo serviate come voi siete, con questi esercizi che convengono al vostro stato, e con quelle opere che ne dipendono. Stabilita bene codesta persuasione, conviene che voi vi affezioniate assai assai allo stato vostro, e agli esercizi che da voi richiede, per l'amore di Colui che così vuole. Ma, badate bene; non basta pensare a questo, che io vi dico, così leggermente come di passaggio; è necessario di mandar questo pensiero ben dentro nel vostro cuore, e per via di riflessioni serie e particolari meditazioni, rendervi questa verità dolce e accomodarla bene nel vostro spirito: credete a me, tutto ciò che è contrario a questo avvertimento, non è che amor proprio.

Libertà nel servizio di Dio.

Siate fedeli nel servir il nostro padrone, ma però, nel suo servizio, conservate una libertà filiale e piena di affezione, e sbandite dal vostro cuore ogni amarezza e ogni disgusto.

Esser di Dio e soltanto di Dio.

Siate sempre tutto di Dio in questa vita mortale, servendolo fedelmente.

Il gran bene delle nostre anime è d'essere di Dio, e il loro bene grandissimo si è di non essere che di Dio.

Colui che non è che di Dio, non s'attrista mai, se non forse d'aver offeso sua maestà; e cotesta

tristezza vien nutrita nell'anima da un profondo ma tranquillo e pacifico sentimento d'umiltà, che ascende su verso la bontà divina per mezzo di una dolce e perfetta confidenza, la quale non conosce nè corrucchio nè dispetto.

Colui che non è che di Dio, non cerca che Dio; e, siccome Dio non ci è presente meno nella tribolazione che nella prosperità, così egli in mezzo alle avversità si trova in pace.

Colui che non è che di Dio pensa sovente a lui, nel mezzo delle occupazioni di questa vita.

Colui che non è che di Dio, desidera che ciascuno conosca la ferma volontà ch'egli ha di servirlo e vuole usare i mezzi necessari per mantenersi tutto di lui.

Siate tutto di Dio, e non siate che di lui, non altro desiderando che di piacere a lui, e alle creature in lui, secondo lui e per lui.

Servir Dio con tutta confidenza, ma a modo suo.

Lo zelo che voi avete nel servizio di Dio sia sempre animato dalla confidenza più viva; e mantenendo una fedeltà tenera e piena di lealtà verso questo Signore, non abbiate timore di non fare abbastanza bene; confessate semplicemente la vostra bassezza e la vostra abbiezione, e gettate le vostre sollecitudini spirituali sulla divina bontà, la quale gradisce i nostri piccoli e deboli sforzi, purchè siano fatti con umiltà, confidenza e una fedeltà piena d'affetto. Or io chiamo una fedeltà piena d'affetto, quella per la quale, per quanto possiamo noi sapere, noi non vorremmo omettere nulla di quanto stimassimo essere più gradito a Nostro Signore, giacchè noi amiamo di contentare la sua bontà, molto più che noi non paventiamo la sua giustizia.

Non v'inquietate punto di non poter servire Dio secondo il vostro gusto, perchè accettando di buon grado gli incomodi e le contrarietà di ciascun giorno, voi lo servirete secondo il gusto suo, che è ben migliore del vostro.

**Come si deve volere Iddio
e come i mezzi di servirlo.**

Non si deve voler che Dio assolutamente, invariabilmente, irrevocabilmente, inviolabilmente; ma quanto ai mezzi di servirlo, non debbonsi volere che dolcemente e debolmente, affinchè, qualora qualche ostacolo ci impedisca di prendere quelli che noi abbiamo scelti, noi non ne restiamo turbati gran fatto. È necessario volere poco e scarsamente tutto ciò che non è Dio.

Dell'intrinseco valore delle nostre azioni.

Non conviene già, nelle nostre azioni, considerare ciò che apparisce al di fuori, ma il loro valore interiore, vale a dire se Dio le vuole, sì o no. Fra i nostri pensieri si mescolano del continuo gli apprezzamenti mondani. Nella casa di un principe, uno occupato nella cucina non è di certo considerato come un gentiluomo di camera; ma nella casa di Dio, i più piccoli molte volte sono i più degni, perchè, sebbene siano piccoli, son tali per l'amor che hanno a Dio e alla sua volontà; ora è appunto quest'amore e questa volontà che danno il prezzo alle nostre azioni, non già la loro esteriore apparenza. Cotesta considerazione mi riempie spesso volte di confusione, vedendomi in una vocazione così sublime nel servizio di Dio, e dico a me stesso: Debbo adun-

que credere che azioni in apparenza così basse, siano così sublimi nel merito che hanno davanti a Dio? e, che le mie predicazioni, le mie confermezioni, funzioni così elevate quanto all'esteriore, siano sì basse in merito per me, perchè io manco d'amore e di carità?

III.

DELL'ANIMA

Le vicende dell'anima.

NELL'ANIMA vostra voi trovate tutte le stagioni dell'anno; ora voi sentite l'inverno delle sterilità, delle distrazioni, dei disgusti e delle noie; ora vi trovate i rosai del mese di maggio, col profumo dei fiori santi; ora i calori del desiderio di giacere al nostro Dio tutto buono. Non resta che l'autunno del quale voi non vedete gran quantità di frutti; ma avviene sovente che battendo il grano o premendo le uve, si trovi maggior abbondanza che la mietitura e la vendemmia non facessero sperare.

Voi certamente vorreste che fosse sempre primavera ed estate; ma no, conviene che abbiano le loro vicende e l'interiore e l'esteriore. In cielo verrà che tutto sia primavera quanto alla bellezza; tutto autunno quanto alla gioia; tutto estate quanto all'amore; e non vi sarà punto d'inverno. Ma qui, l'inverno è necessario per la pratica dell'abnegazione e di molte piccole virtù, e trovano il loro esercizio nel tempo della sterilità. Andiamo sempre secondo il nostro pic-

colo passo: purchè noi serviamo Dio con un'afezione buona e risoluta, noi non possiamo che andar bene.

I due uomini o le due donne.

Voi dite, che vi sono due uomini, o due donne che avete in voi stesso; l'una è sensibile anzi che no, permalosa, adirandosi facilmente e corrucciandosi, se uno la tocca; quella è la figlia d'Eva, ed è questa la ragione ch'essa è di cattivo umore. L'altra ha una buonissima volontà d'essere tutta di Dio, d'essere con tutta semplicità umile, dolce verso il prossimo; è quella che vorrebbe imitare S. Pietro, che era sì buono dopo che Nostro Signore l'ebbe convertito; è la figlia della gloriosa Vergine e per conseguenza molto affettuosa.

E le figlie di queste diverse madri si combattono a vicenda; e quella che non val nulla è sì cattiva, che talvolta quella che è buona dura fatica a difendersi, e allora sembra a cotesta povera figlia d'esser vinta, e che la cattiva sia più brava. Ma non è così di certo; la cattiva non è più brava di voi, ma è più perversa, più arida, più ostinata, e quando voi ve ne andate piangendo, essa si trova ben comoda, perchè questo è tutto tempo perduto; ed ella è ben contenta di farvi perdere il tempo, quando non può farvi perdere l'eternità.

Rialzate il vostro coraggio, armatevi di tutta la pazienza che noi dobbiamo avere con noi stessi, risvegliamo il nostro cuore, affinchè stia meglio in guardia, così che non si lasci sopraprendere; state attenta contro questo nemico; dovunque volgiate il piede, pensate pure a lui, se voi volete; perchè questa cattiva figlia è dappertutto

con voi, e, se voi non pensate a lei, essa macchinerà qualche inciampo contro di voi; ma quando arriva che s'attacchi di sorpresa, benchè vi faccia qualche poco vacillare e prendere qualche piccola storta, non cedete d'animo, ma invocate il soccorso di Nostro Signore e di Nostra Signora; essi vi stenderanno la mano, e se essi vi terranno qualche tempo in pena, non sarà che perchè voi li preghiate nuovamente e gridiate a loro più forte.

Non abbiate vergogna di tutto questo, non più che S. Paolo il quale confessava d'aver due uomini in se stesso, l'uno dei quali era ribelle a Dio, e l'altro obbediente. Siate molto semplice, non vi affliggete affatto, umiliatevi senza scoraggiarvi, pigliate coraggio senza presunzione. Sappiate che Nostro Signore e Nostra Signora avendovi messa negli imbarazzi del governo della casa, sanno benissimo che voi siete imbarazzata; ma essi non lasciano punto di avervi cara, purchè voi siate umile e fiduciosa; non abbiate paura di essere un po' impacciata e un po' polverosa, e purchè voi vi umiliate, tutto si volgerà in bene per voi.

Che averrebbe in noi, se noi amassimo bene.

O mio Dio, quanto mi stupisco della contrarietà che trovo in me, d'aver sentimenti sì puri e azioni sì impure! Mi sembra che in mezzo alle pene dell'inferno si potrebbe trovare il paradiso, se potesse trovarvisi l'amor di Dio; e se il fuoco dell'inferno fosse un fuoco d'amore, mi sembra che siffatti tormenti sarebbero desiderabili. Tutte le gioie celesti sono un nulla in confronto di questo amore dominante. Ma donde mi viene mai ch'io non amo punto bene, sebbene fin

d'adesso possa amar bene? Preghiamo, affatichiamoci, uniliamoci, invociamo sopra di noi questo amore.

Donde le imperfezioni, malgrado la buona volontà.

S'io fossi così vivamente e fortemente unito a Dio, come io sono assolutamente separato dal mondo, mio caro Salvatore, oh! quanto io sarei felice! Io parlo per riguardo all'interiore della mia anima, e pel sentimento che ne ho; perchè la mia condotta esteriore è tutto ciò che vi può essere di peggio, le mie azioni sono piene di una grande varietà di imperfezioni contrarie tra loro, e il bene che io voglio, non lo faccio; tuttavia io so che in verità e senza ingiungimento, io lo voglio e d'una volontà inviolabile.

Ma, come può essere che con una volontà siffatta, si trovino e nascano in me tante imperfezioni? Non certo ciò viene dalla mia volontà, nè per cagione della mia volontà, o sulla mia volontà: avviene, mi sembra, come il vischio che nasce sopra di un albero, benchè non sia esso l'albero, nè sia dell'albero.

Perchè Nostro Signore permette le interne inquietudini.

Quanto alle pene che voi soffrite, abbiate pazienza. E via! Il nostro Salvatore permette tali cose, affinchè un giorno conosciate meglio ciò che voi siete da voi medesimo. Non vedete voi che il turbamento del giorno è rischiarato dal riposo della notte? Segno evidente che la nostra anima non ha bisogno d'altro che di rassegnarsi grandemente nel suo Dio, e di rendersi indifferente a servirlo sia tra le spine, sia tra le rose.

Credereste voi che questa sera stessa ho avuto una piccola inquietudine, per un affare che non meritava certo ch'io vi mettessi attenzione? Non dimeno, questa cosa mi ha fatto perdere due buone ore del mio sonno, cosa che non mi capita che raramente. Ma vi è più: ed è che io mi beffava di me stesso, della mia debolezza; e il mio spirito vedeva chiaro come il dì, che tutto ciò era un'inquietezza veramente da bambolino, ma quanto a trovar la via d'uscirne, non era possibile, e io conosceva molto bene che Dio voleva capissi una cosa; che se gli assalti e i grandi attacchi non mi turbano punto, come difatti è vero, non son io che faccio tali cose, ma la grazia del mio Salvatore. Dopo ciò, cioè dopo cotesta conoscenza sperimentale che Dio mi diede di me stesso, io mi son sentito consolato.

Io veggo bene questo formicolajo d'inclinazioni che il vostro amor proprio alimenta nel vostro cuore. Ma non sono che inclinazioni queste di cui voi sentite l'importunità, e di cui si lagna il vostro cuore; non vi ha dunque che un'apparenza che esse siano accolte con qualche consentimento, o almeno con un consentimento deliberato; avendo l'anima vostra concepito il gran desiderio che Dio le ha ispirato di non essere d'altri che di lui, non dovete credere facilmente che essa dia il suo consentimento a questi movimenti contrarii. Il vostro cuore può essere scosso pel movimento delle passioni, ma io penso che raramente esso pecchi per colpa d'un consentimento volontario. « Miserabile che io sono, diceva il grande Apostolo, chi mi libererà da questo corpo di morte? » Esso sentiva come un piccolo esercito composto de' suoi capricci, delle sue avversioni, delle sue abitudini e delle sue inclinazioni naturali; tutti i mali avevano cospirato alla sua morte spirituale, e perchè egli li temeva, segno è che esso

li odiava; e perchè li odiava, egli non poteva sopportarli senza dolore, e il suo dolore gli ispira quello slancio d'esclamazione, alla quale risponde esso medesimo che la grazia di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, lo preserverà, non dal timore, non dal terrore, non dallo spavento del combattimento, ma bensì dalla sconfitta, e lo salverà dall'esser vinto.

Essere del mondo e non provare i moti delle passioni di siffatto genere, è cosa impossibile. S. Bernardo dice: È un errore dire che noi possiamo perseverare quaggiù nel medesimo stato, tanto che lo Spirito Santo per mezzo di Giobbe, parlando dell'uomo, ha detto che non rimane mai in uno stato medesimo. Questo risponde a ciò che voi dite della leggerezza e dell'inconstanza della vostra anima, la quale è continuamente agitata dal vento delle passioni, e che per conseguenza è sempre in moto; ma la grazia di Dio, e la risoluzione che esso vi ha dato di servirlo, sta continuamente a sostegno del vostro spirito, dove è sempre inalberato lo stendardo della croce, e dove la fede, la speranza e la carità si fanno sempre udire altamente e dominano queste agitazioni.

Impressioni d'orgoglio, di vanità, d'amor proprio. Un effetto delle venialità. Esser giusti con noi stessi.

Le impressioni d'orgoglio, di vanità, d'amor proprio si diffondono e mescolano insensibilmente e sensibilmente i loro sentimenti quasi in tutte le nostre azioni; ma non sono per questo, i motivi delle nostre azioni. S. Bernardo sentendo un giorno che lo tormentavano mentre egli predicava: Scostati da me, Satana, disse; io non ho cominciato per te e non cesserò per te.

Del resto, io non dubito punto che in questo gran numero di giri e rigiri di cuore, non si insinuï qualche peccato veniale; ma frattanto, dacchè esso è passeggero, non ci priva del frutto della nostra risoluzione, ma soltanto della dolcezza che vi sarebbe di non commettere simili falli, se la condizione di questa vita lo permettesse.

Dopo tutto, siate giusta, non iscusate e non accusate se non con matura riflessione e considerazione la vostra povera anima, pel timore che se voi la scusate senza fondamento, voi la facciate insolente, e se voi l'accusate facilmente, voi non prostrate il suo coraggio, e la facciate pusillanime; camminate con semplicità e camminerete con confidenza.

Compatire le nostre anime, consolarci con la fede.

Bisogna aver compassione delle nostre povere anime, perchè fino a tanto che esse sono nell'infermità dei nostri corpi, esse sono soggette alla vanità. Com'è possibile, diceva S. Gregorio a un Vescovo, che le tempeste della terra scuotano sì profondamente coloro che sono in cielo? Se essi sono in cielo, come mai sono agitati da ciò che avviene sulla terra?

O Dio! quanto è necessaria questa lezione di santa costanza a coloro che vogliono seriamente operare la loro salvezza! È vero che non voler soffrire d'esser uomo è una vana chimera; ma, dopo d'aver pagato il tributo alla parte inferiore, bisogna altresì fare il dovere e concedere i suoi dritti alla parte superiore; è qui che siede sul trono lo spirito della fede, il quale deve consolarci nelle nostre afflizioni. Quanto sono beati coloro che gioiscono d'esser afflitti e che sanno cangiare l'assenzio in miele...

Far tutto per piacere a Dio.

Abbiate una retta intenzione di far tutto per Dio, tutto pel suo onore e per la sua gloria; e distoglietevi da tutto ciò che vorrebbe fare la parte inferiore della vostr'anima. Lasciate che schiamazzi quanto vuole attorno al vostro spirito, e non combattete i suoi assalti; non badate neppure a ciò che essa vuol fare, o vuol dire; tenevi salda nella parte superiore e nella risoluzione di non voler far nulla che non sia di gradimento a Dio.

IV.

LO SPIRITO DI LIBERTÀ

Che sia vivere secondo lo spirito.

VIVERE secondo lo spirito, è amare secondo lo spirito; vivere secondo la carne, è amare secondo la carne; perchè l'amore è la vita dell'anima, come l'anima è la vita del corpo. (1)

Una persona molto dolce, molto gradevole, io l'amo teneramente; essa ama assai me, mi rende molti servizi; questa è la ragione per la quale io l'amo; chi non vede che io amo secondo il senso e la carne? Difatti gli animali, che non hanno la ragione, ma soltanto carne e sensi,

(1) Chi desidera di vedere questo concetto largamente e altamente esposto, legga i primi quattro capitoli della *Città di Dio* di S. Agostino. (Nota del Traduttore)

amano coloro che loro fanno del bene, e coloro che son con essi dolci e gradevoli.

Una persona è rozza, aspra, incivile; ma, malgrado di ciò, essa è piissima, è desiderosa d'addolcirsi e di correggersi; e per conseguenza, non pel piacere ch'io trovi in essa, nè per interesse di sorta, ma pel buon piacere di Dio, io l'amo assai, l'accosto, la servo e le faccio del bene, quest'amore è secondo lo spirito, perchè la carne non vi ha nessuna parte.

Io sono diffidente di me stesso; e perciò amerei molto che mi si lasciasse vivere secondo siffatta inclinazione; chi non vede che ciò non è secondo lo spirito? Ma sebbene, quanto al mio naturale, io sia timido e pauroso, nondimeno io voglio provarmi a sormontare queste passioni naturali, e a poco a poco far tutto quanto appartiene all'ufficio che la mia professione m'impone; chi non vede che questo è un vivere secondo lo spirito? Vivere secondo lo spirito dunque si è fare le azioni, dire le parole, formare i pensieri che lo spirito di Dio domanda da noi; e quando si dice pensieri, s'intende dei pensieri volontari.

Io sono triste e perciò non voglio parlare; i carrettieri e i pappagalli fanno come me. Io sono triste, ma poichè la carità richiede ch'io parli, io parlerò; così fanno le persone spirituali.

Io sono disprezzato e me ne affliggo; i pavoni e le scimmie fanno come me. Io sono disprezzato e me ne rallegro; così facevano gli Apostoli.

Vivere secondo lo spirito, gli è fare ciò che insegnano la fede, la speranza, la carità, tanto nelle cose temporali, come nelle spirituali.

Vivete dunque secondo lo spirito, statevene iolcemente in pace, rassicuratevi tutto che Dio v'aiuterà; in ogni circostanza riposatevi nella raccia della sua misericordia e della paterna sua bontà.

Libertà nella scelta dei mezzi.

In tutto e per tutto io desidero che voi abbiate una santa libertà di spirito, quanto ai mezzi che voi volete scegliere, per arrivare alla vostra perfezione.

Ponetevi alla presenza di Dio, evitate la fretta e le inquietezze, perchè niente vi ha che più impedisca il cammino verso la perfezione. Gettate dolcemente il vostro cuore nelle piaghe di Nostro Signore; abbiate una confidenza somma nella sua misericordia e nella sua bontà, convinto che esso non v'abbandonerà mai; ma non tralasciate, per questo, di attaccarvi bene alla sua santa croce.

Spirito di libertà.

Quanto allo spirito di libertà, io dirò questo. Ogni uomo dabbene è libero dalle opere del peccato mortale e non vi attacca in nessun modo la sua affezione. Ecco una libertà necessaria alla salute; io non parlo di questa; la libertà di cui io parlo è la libertà dei figli prediletti; e che è essa dunque? È un distacco del cuore cristiano da tutte le cose, affine di servire la volontà di Dio conosciuta.

Noi chiediamo a Dio, anzitutto, che sia santificato il suo nome, che venga il suo regno, che sia fatta la sua volontà in terra come nel cielo. Tutto ciò non è altra cosa che lo spirito di libertà; perchè, santificato che sia il nome di Dio, regni in noi la sua maestà, sia fatto il suo volere, lo spirito non si cura d'altro.

Primo segno: il cuore che ha questa libertà

non è attaccato alle consolazioni, ma riceve le affezioni con tutta la dolcezza che dalla carne è permesso. Io non dico già che egli non ami e non desideri le consolazioni, dico che non vi attacca il suo cuore.

Segno secondo: egli non attacca affatto il suo affetto agli esercizi spirituali, di modo che se per qualche malattia o per altro caso qualsiasi egli se ne trova impedito, non ne concepisce nessun rincrescimento. Io non dico che non li ami, ma dico che non vi si attacca. Egli non perde la sua gioia, perchè nessuna privazione rende triste colui che non ha il cuore attaccato a nulla; o non dico che non la possieda, dico che egli non la perde che per un breve tempo.

Gli effetti di questa libertà sono una grande soavità di spirito, una grande dolcezza, un'umile condiscendenza a tutto ciò che non è peccato, e quell'umore dolcemente pieghevole agli atti di ogni virtù e d'ogni carità.

Esempio: un'anima che s'è attaccata all'esercizio della meditazione, interrompetela; voi la vedrete uscire con rincrescimento, affannata, e come stordita; un'anima che abbia la vera libertà di spirito uscirà con aspetto punto alterato, con un cuore grazioso, anche di fronte alla persona sfortunata che l'avrà disturbata, perchè ad essa torna egualmente servir Dio meditando, o servirlo sopportando il prossimo; perchè l'una e l'altra cosa sono secondo la volontà di Dio; ma in quel momento è necessario sopportare il prossimo.

Due vizi contrari alla libertà di spirito.

Cotesta libertà ha due vizi contrari: l'instabilità e la violenza, ovvero la dissoluzione e la schiavitù.

L'instabilità di spirito, o dissoluzione, è un

certo eccesso di libertà pel quale si vuol cangiar esercizi, stato di vita, senza ragione nè conoscenza che ciò sia per volontà di Dio. Alla più piccola occasione si cangia esercizio, disegno, regola; ad ogni occorrenza si lascia il proprio regolamento e la sua lodevole costumanza; ne viene che il cuore si dissipa e si sperde, e diventa come un orto aperto da ogni parte, i cui frutti non sono dei padroni, ma dei passeggeri.

La violenza, o la schiavitù, è un certo manco di libertà, pel quale lo spirito è accasciato o di noia o di collera, quando esso non può fare ciò che avevo deciso di fare, sebbene possa fare qualche cosa di meglio.

Per esempio: io ho deciso di fare la meditazione tutti i giorni nella mattina; se io son preso dallo spirito d'instabilità o di dissoluzione, alla più piccola occasione che si presenta, io la differirò fino alla sera, o per un cane che non mi ha lasciato dormire, o per una lettera che bisognerà scrivere, benchè nulla vi sia d'urgente. Al contrario, s'io ho lo spirito di violenza o di schiavitù, io non lascerò la mia meditazione, benchè un malato abbia bisogno in quell'ora della mia assistenza, oppure abbia una corrispondenza di grande importanza, e che non possa esser differita, e così dite di casi somiglianti.

Il cardinale Carlo Borromeo era lo spirito più esatto, più rigido, più austero che si possa immaginare; non beveva che acqua e non mangiava che pane; sì esatto, che tutto il tempo che fu arcivescovo, cioè a dire per ventiquattr'anni, egli non entrò nella casa de' suoi fratelli, che due volte essendo malati; e due volte soltanto nel suo giardino. E non di meno, uno spirito sì rigoroso mangiava sovente con gli svizzeri suoi vicini, per tirarli a ben fare; non faceva difficoltà di vuotare il suo bicchiere con essi e di bere alla loro salute,

in ciascun pasto, oltre ciò che aveva bevuto per quietare la sua sete. Ecco un tratto di santa libertà nell'uomo più austero di quei tempi. Uno spirito dissoluto avrebbe fatto troppo, uno spirito schiavo avrebbe pensato di peccare mortalmente, uno spirito libero faceva ciò per carità.

Spiridione, antico vescovo, aveva ricevuto un pellegrino quasi morto di fame in tempo di quarantana, e in un luogo ove non s'aveva altra cosa che carne salata. Egli fece cuocere questa carne e la presentò al pellegrino, il quale non voleva mangiarne, malgrado la sua necessità. Spiridione non ne sentiva alcun bisogno; tuttavia, egli ne mangiò il primo per carità, affine di levar via col suo esempio lo scrupolo del pellegrino. Ecco una caritatevole libertà d'un uomo santo. Il padre Ignazio di Loyola, mangiò carne al venerdì ad un semplice ordine del medico, che ciò stimava espediente per un legger male che egli aveva. Uno spirito schiavo si sarebbe fatto pregare tre giorni.

Ma io, dopo tutto ciò, vi voglio presentare un altro, un vero spirito franco e libero, che non comprendeva che dalla volontà di Dio. Io ho pensato spesse volte qual sia stata la mortificazione più grande di tutti i santi di cui io ho avuto conoscenza, e, dopo molte considerazioni, ho trovato ch'era questa: S. Giovanni Battista andò al deserto all'età d'anni cinque; egli sapeva che il suo nostro Salvatore era nato vicinissimo a lui, cioè una giornata di cammino o due o tre all'incirca.

Ma Dio se il cuore di S. Giovanni, tocco d'aver visto verso il suo Salvatore, fino dal seno della madre, non avrebbe desiderato di godere della santa presenza. E tuttavia egli vive ventiquattro anni nel deserto senza recarsi a vedere il nostro Salvatore, e sopra tutto egli si ferma a catechizzare senza venir al Signore, e aspetta che Egli venga a lui. Dopo ciò, avendolo

battezzato, egli non lo segue punto, ma rimane a continuare nel suo uffizio. O Dio! qual mortificazione di spirito! Esser sì da presso al Signore e non vederlo, averlo sì vicino e non punto gioirne! E che è mai ciò, se non l'essere sciolto da tutto, da Dio medesimo, per fare la sua volontà e servirlo? Lasciar Dio per Dio, non amare Dio per amarlo meglio ancora e più puramente? Questo esempio opprime il mio spirito colla sua grandezza!

Lavorare per l'acquisto della libertà.

Lavorate quanto potete affine di fortificare la parte superiore della vostra anima e di acquistare la sana libertà del vostro spirito. Affine di ciò ottenere, non vi fermate ai sentimenti o alle consolazioni, ma alle risoluzioni, ai propositi, e agli slanci della fede.

Non siate troppo tenera per voi stessa, non siate piagnucolosa, nè querula, lavorate per essere libera e sciolta da voi stessa per essere tutta sotto la mano e la guida del Signore, perchè là dove è il suo spirito, ivi è pure la libertà.

V.

DELLA NECESSITÀ DI COMBATTERE

Donde la necessità di combattere.

L'AMOR proprio, la stima di noi medesimi, la falsa libertà di spirito, hanno tali radici nel nostro cuore, che noi non possiamo affatto strapparle; noi possiamo soltanto impedire la

produzione dei loro frutti che sono i peccati; ma i loro movimenti, i loro impeti, i loro gesti, vale a dire, le loro prime scosse, o prime mosse, noi non possiamo impedirle in nessun modo, finchè siamo in questa vita mortale; noi possiamo tuttavia moderarli, scemarne il numero e l'ardore coll'esercizio delle virtù che sono loro opposte e soprattutto colla pratica dell'amor di Dio.

Bisogna dunque aver pazienza, e a poco a poco correggere ed estirpare le cattivi abitudini, dominare le nostre avversioni, superare le nostre inclinazioni e i nostri cattivi umori, secondo le circostanze: perchè, insomma, questa vita è una guerra continua, e non vi è persona che possa dire: Io non sono punto combattuto. Il riposo è riservato pel cielo, dove s'attende la palma della vittoria. Quaggiù è necessario combattere tra la speranza e il timore; a condizione tuttavia, che la speranza sia sempre più forte, considerando la potenza di colui che viene in nostro soccorso. Non lasciate dunque mai di affaticarvi del continuo intorno alla vostra emenda e alla vostra perfezione.

Le cattive inclinazioni

sono buone occasioni di mostrarsi fedeli a Dio.

Queste inclinazioni che voi portate in voi stessa, sono preziose occasioni che Dio vi dà per bene esercitare la vostra fedeltà verso di lui; mediante la cura che voi dovete avere di reprimerle. Le vostre preghiere, i vostri esercizi di pietà abbiano per iscopo la loro correzione, ed esercitatevi a formare delle affezioni loro contrarie, tostochè v'accorgete che vi siete fuorviata. Riparate tosto la vostra colpa con qualche atto opposto di dolcezza, d'umiltà, di carità; perchè, conoscendo

finalmente da qual parte i vostri nemici vi premono, colà è d'uopo resistere, fortificarvi e vegliare. Convien abbassare la testa ogni dì, e agire in senso contrario ai vostri sentimenti o alle vostre inclinazioni. Raccomandate la cosa a Nostro Signore, e in tutto praticate la dolcezza, non pensando, direi così, a niun'altra cosa che a guadagnare questa vittoria.

Combattere sempre.

Siate sempre fedele a Dio e all'anima vostra; correggetevi sempre di qualche cosa, per piccola che sia; ma non fate già questo buon ufficio per forza, ingegnatevi di farlo con gusto, come fanno coloro che amano gli esercizi campestri, quando essi rimondano gli alberi dei loro verzieri. Quanto a quello in cui verrete meno voi, supplirà Nostro Signore, affinchè vi possiate tener raccolta presso di lui, dacchè è lui quegli che amate, che cercate, che seguitate.

Le nostre affezioni, per piccole che esse siano, dividono l'anima nostra, quando non hanno un principio soprannaturale. Tenete le redini delle vostre inclinazioni, e non ne fate già piccolo conto, perchè esse valgono assai secondo il peso del santuario.

Il desiderio di allontanarvi dalle cause che sono la sorgente delle affezioni che fanno nascere in voi certe inquietudini, a mio parere, non è a proposito; perchè questo desiderio vi fa abbandonare la vera sollecitudine di combattere; ora questa sollecitudine ci è necessaria. E poi, dove non vi è pericolo nessuno di peccato mortale, non è il caso di fuggire, ma di vincere i nostri nemici, e ostinarsi a combatterli senza perdersi di coraggio, benchè qualche volta ne fossimo vinti.

Le contraddizioni giornaliere.

Perseverate a bene vincere voi stessa nelle contraddizioni giornaliere, che voi incontrate; tutti i vostri desideri tendano a riuscire qui; sappiate che in questo momento, Dio non domanda altro da voi. Non vi baloccate dunque in altra cosa, non seminate punto i vostri desideri nel giardino altrui, contentatevi di coltivare bene il vostro; non desiderate di non essere ciò che siete, ma desiderate anzi e molto di essere ciò che siete. Occupate i vostri pensieri a perfezionarvi in questo riguardo, e a portar le croci grandi o piccole che siano, nelle quali voi vi incontrerete. E credetemi, questa è una grande parola, e la meno intesa, della condotta spirituale: *Ciascuno ama secondo il proprio gusto, pochi amano secondo il loro dovere e il gusto di Nostro Signore*. A che serve fabbricar castelli in aria, dacchè ci bisogna dimorare sulla terra? È una mia antica lezione: voi la capite benissimo; ditemi un po' se la praticate bene.

Un buon consiglio è da riceversi sempre in buona parte, qualunque sia il modo col quale vien dato.

Io temo che vi sia ancora un altro ostacolo alla riforma della vostra condotta, ed è che coloro che l'hanno proposta, n'abbiano palpeggiato la piaga con un po' di ruvidezza: ma vorrete voi, per questo, rifiutarvi di guarirne? I chirurghi sono obbligati qualche volta d'allargare la piaga per diminuire il male, allorchè sotto una piccola piaga vi sono molte ammaccature e suppurazioni; è forse allora il caso di portare il coltello un po' più avanti nella parte viva e

sana. Io lodo il loro metodo, benchè non sia propriamente il mio. Io penso che il meglio è di mostrare sensibilmente il male e di metter il ferro nella mano dei malati, perchè facciano essi stessi l'incisione. Nondimeno non trasandate per questo la cura di riformarvi.

Noi dobbiamo ricevere il pane della correzione con assai stima, sebbene colui che lo porge sia sgradito e noioso, poichè Elia mangiava il pane che gli portavano i corvi. Così colui che procura il nostro bene deve riuscirci gradito. Giobbe raschiava la marcia e la suppurazione delle sue ulceri con un coccio di vaso rotto. Era una dura abbiezione, ma era utile. Il buon consiglio dev'esser ricevuto, o sia inzuppato nel fiele, o sia confettato nello zucchero.

Mortificarci sino al vivo delle inclinazioni.

La nostra carne è stravagante; essa non vuol niente che sia pungente, ma la ripugnanza ch'essa prova, non la prova, tuttavia, per nessun manco d'amore; perchè, come io la penso, se noi fossimo convinti ch'essendo scorticati, Dio ci amerà di più, noi ci scorticheremmo, non già senza ripugnanza, ma non ostante quella ripugnanza. Io vorrei adunque che, per modo di saggio, voi fermaste i vostri sforzi due o tre volte per vincervi, con un po' di violenza; perchè colui che non governa e non combatte mai le sue ripugnanze, diventa sempre più delicato.

Del ritiro annuale.

Se voi volete assicurarvi la vittoria contro i vostri nemici, prendete ogni anno qualche giorno di raccoglimento, per esaminare i progressi della vostra anima, le sue inclinazioni, le sue difficoltà,

i suoi difetti. In questi ritiri si riguarda il cielo ben da vicino, e si trova la terra ben lontana dai propri occhi, e dai propri gusti. Le persone immerse negli affari, che non possono godere di codesta felicità, devono farsi come un gabinetto nel loro cuore, dove esse devono studiare la legge del loro Maestro e riceverla dalle sue proprie mani. Inoltre, questa montagna è così elevata, che già non vi si ode più lo strepito delle creature, ma vi si gusta, come dice il Profeta, quanto Dio è dolce e soave. Praticando quest'esercizio, noi veniamo a conoscere se avanziamo o no nella virtù; lì noi prendiamo le sante e solide risoluzioni di vivere secondo le leggi dell'eterna sapienza.

Rose e spine.

Noi in questo mondo non abbiamo vino senza eccia; bisogna ben adunque ponderare questa cosa. È meglio che nel nostro giardino vi siano spine per aver delle rose, anzichè non aver rose, perchè non s'abbiano spine.

Gli agguati degli antichi nemici.

Accade talora che, pensando d'esserci disfatti interamente degli antichi nemici sui quali crediamo d'aver riportato vittoria da un pezzo, noi vediamo sbucare dalla parte donde meno li spettavamo. Ohimè! Salomone, il più sapiente che sia stato al mondo, che nella sua giovinezza aveva compiuto tante meraviglie, si teneva sicuro della solidità della sua virtù e della fiducia negli anni passati; ma allorchè si credeva al riparo d'ogni assalto, egli fu sorpreso da quel nemico che, secondo il corso ordinario, pareva essere meno da temere.

Di qui seguono due lezioni importanti: la prima, che dobbiamo sempre diffidare di noi stessi, camminare in un santo timore, chiedere del continuo gli aiuti del cielo, e vivere in una umile divozione; la seconda, che i nostri nemici possono essere ributtati, ma non già uccisi. Essi qualche volta ci lasciano in pace, ma gli è per farci una guerra più forte. Non perciò vi dovete scoraggiare; ma, con un cuore tranquillo, dovete pigliar l'occasione e darvi cura di guarire l'anima vostra dal male ch'essa avrà potuto toccare da questi assalti, umiliandovi profondamente davanti a Nostro Signore, e non meravigliandovi niente affatto della vostra miseria. Certo, sarebbe cosa degna di stupore, che noi non fossimo punto soggetti a gli attacchi e alle miserie della nostra povera natura umana.

Queste piccole scosse ci fanno rientrare in noi stessi, ci insegnano a meglio conoscere la nostra fragilità e ci obbligano a ricorrere più fedelmente al nostro Salvatore. S. Pietro camminava sulle acque con tutta sicurezza. Il vento si leva, e i flutti pare lo vogliono inghiottire. Allora grida: Signore, salvatemi. E nostro Signore tendendogli la mano: — Uomo di poca fede, gli dice, perchè dubiti tu? — Gli è adunque tra i turbamenti delle nostre passioni, tra i venti e le tempeste delle tentazioni, che noi invociamo il soccorso del cielo, giacchè Dio non permette che noi siamo agitati, se non perchè provochiamo noi stessi ad invocarlo più ardentemente.

Rinnovare il proposito di correggersi.

Voi dovete rinnovare il fermo proposito che avete fatto di correggervi, e benchè abbiate veduto, che non ostante le vostre risoluzioni, siete

rimasta impigliata nelle vostre imperfezioni, non dovete perciò tralasciare d'intraprendere una seria emenda e d'appoggiarla all'assistenza di Dio; voi sarete imperfetta tutta la vostra vita, e nel vostro cuore vi sarà sempre molto da correggere: e questo è il motivo di persuadersi che non bisogna mai stancarsi in sifatto esercizio.

VI.

IL NOSTRO CUORE

Custodire il proprio cuore.

CONSERVATELO bene questo cuore, pel quale il cuore del nostro Dio fu triste fino alla morte, e dopo la morte fu trapassato dalla lancia, affinchè il vostro dopo la morte viva, e sia giocondo tutta la vita sua. Mortificatelo bene nelle sue gioie, e allegratevi nelle sue mortificazioni; e andate, voglio dire, avanzatevi sempre coraggiosamente in virtù in virtù, fino a che non abbiate raggiunto il supremo grado dell'amor divino; ma non lo raggiungerete mai, perchè quest'amor sacro non è meno infinito che il suo oggetto, che è la suprema bontà.

Pregare gioia e pace al nostro cuore.

Io prego il nostro dolce Salvatore di spandere la sua dolce e gradevole soavità su di voi, affinchè possiate santamente, sanamente, tranquillamente amare lui, e che Esso vegli paternamente su di voi, perchè egli è l'altissimo sovrano del nostro

cuore. O Dio! io vi raccomando questo povero cuore; sollevatelo, fortificatelo, ricreatelo il più e il meglio che voi potete, affinchè serva Dio; perchè gli è pel servizio di questo buon padrone che ci bisogna ragionarne. Esso è l'agnello dell'olocausto, che ci bisogna offrire a Dio; bisogna tenerlo in buone forze, e impinguarlo, se è possibile; esso è il letto dello sposo, e perciò bisogna profumarlo di fiori: consolatelo adunque questo povero cuore, e dategli più gioia e più pace che voi potete — Ohimè!... qual altra cosa possiamo noi augurarci?

O Dio, o niente.

Viva Dio! o niente, o Dio! Perchè tutto ciò che non è Dio, o non è niente o è peggio che niente. Statevene tutto in lui, e pregate che io pure ben vi dimori. Che felicità amare senza temere eccessi!

Nè vi è da temere eccessi giammai quando s'ama Dio.

In questo mondo non possiamo quasi far altro che patire per Dio.

Oh! quanto sono felici coloro che hanno il cuore spogliato di tutto!

Nostro Signore li rivestirà di grazie, di benedizioni, e della sua speciale protezione. Povere e meschinelle creature che noi siamo! In questa vita mortale, noi non possiamo quasi far altro di bene che soffrendo qualche male; noi non possiamo quasi servire Dio da un lato, senza che lo abbandoniamo dall'altro; e spesso volte ci bisogna lasciar Dio per Dio, rinunciando alle sue dolcezze per i suoi dolori e le sue fatiche.

Se potessimo avere il cuore di Gesù in luogo del nostro!

Deh! ci avvenisse come a quella benedetta Santa Caterina da Siena, che il Salvatore ci levasse il nostro cuore e mettesse il suo al posto del nostro! Ma non vorrà piuttosto rendere il nostro tutto suo? O sì, lo faccia, il dolce Gesù, io ne le scongiuro pel suo cuore stesso, e per l'amore che lo consuma, che è l'amore degli amori! Se egli nol fa (ma oh! lo farà senza dubbio, perchè noi di ciò lo supplichiamo), almeno non vorrà impedirci che noi andiamo a prendere il suo, poichè appunto per ciò tiene il petto aperto; e se noi dovessimo aprire il nostro per mettervi il suo, togliendo via il nostro, non lo faremmo noi volentieri?...

S. Francesco di Sales prediligeva le anime forti.

Io penso che al mondo non ci sia un'anima che ami più cordialmente, più teneramente, e per dir tutto in una parola, più affettuosamente di me. Voi sapete che ciò è secondo verità e conosciete l'ardore di questo amore che io ho per le anime, poichè piacque a Dio di fare il mio cuore così. Ma, non di meno, io amo le anime indipendenti, vigorose, non punto femminine; perchè questa soverchia tenerezza scompiglia il cuore, inquieta, e lo distrae dalla preghiera divota verso Dio. Impedisce la piena rassegnazione e la mortificazione dell'amor proprio.

Ciò che non è Dio, non è niente per noi.

**Come si deve interrogare il nostro cuore
dopo che ha commessa qualche mancanza.**

Quando ci arriva di commettere qualche fallo, esaminiamo tosto il nostro cuore e domandiamogli, se egli non ha sempre viva e intiera la risoluzione di servir Dio; io spero che esso risponderà che sì, e che soffrirebbe mille morti piuttosto che separarsi da questa risoluzione.

Domandiamogli da capo: Perchè dunque t'inciampi tu, ora? Perchè sei così fiacco? Egli risponderà: Sono stato sorpreso, non so come; ma io sono ora così tardo e pesante. Ohimè! bisogna perdonargli; perchè non è già per infedeltà ch'egli pecca, è per debolezza; conviene correggerlo dolcemente e tranquillamente e non stancarlo e turbarlo di più. Bisogna dunque dirgli: Mio cuore, amico mio, in nome di Dio, fatti coraggio! Avanti; pigliamoci guardia, leviamoci su verso Dio e domandiamogli soccorso. Ohimè! conviene che noi sappiamo compatire l'anima nostra e non sgridarla quando vediamo ch'essa non offende Dio per volontà deliberata.

Voi lo vedete come in questo esercizio noi pratichiamo la santa umiltà; ciò che noi facciamo per la salute nostra, è fatto pel servizio di Dio; perchè Nostro Signore stesso non ha fatto in questo mondo, non ha operato altro che la nostra salute. Non desiderate la guerra, ma attendetela a piè fermo, e che Nostro Signore sia la vostra forza.

VII.
LA VIRTÙ

Le virtù piccole.

CAMMINIAMO per le basse vallee delle virtù umili e piccole; noi vi vedremo rose tra le spine, la carità che risplende tra le affezioni interiori ed esteriori, i gigli della purità, le violette della mortificazione, e che so io. Sopra tutto, io amo queste tre piccole virtù: la dolcezza del cuore, la povertà di spirito, e la semplicità della vita; e questi esercizi di carità: visitare i malati, servire i poveri, consolare gli afflitti, ma tutto questo senza affannarsi, con una vera libertà. Noi non abbiamo ancora le braccia abbastanza forti per alzarci alle altezze dei cedri del Libano; contentiamoci del piccolo fiore delle valli.

Umiltà e Carità.

Non fa d'uopo per praticare le virtù di tenersi tutto dì in una attuale attenzione di praticarle: un sifatto esercizio avvilupperebbe e affaticerebbe di troppo il nostro spirito e il nostro cuore. L'umiltà e la carità son le corde principali: tutte le altre vi stanno attaccate: conviene soltanto mantenersi bene in quelle due; l'una è la più bassa, l'altra è la più alta. La conservazione di tutto l'edificio dipende dal fondamento e dal tetto. Mantenendo il cuore teso all'esercizio di queste due, non ci sarà grande difficoltà di praticare

le altre, quando l'occasione si presenti. Esse sono le madri delle virtù; esse le seguono, come i piccoli pulcini seguono le chiocchie, loro madri.

Camminare alla buona, nell'esercizio delle virtù.

Non fa bisogno di sofisticare troppo nella pratica delle virtù, ma conviene andare avanti lealmente, francamente, semplicemente, con libertà, in buona fede è *grosso modo*. Io temo lo spirito di violenza e di melanconia. Io voglio che voi abbiate un cuore largo e grande nel servizio del Signore nostro, ma umile, dolce e senza dissipazione.

Al verace sentimento d'esser di Dio unire l'esercizio della virtù.

Il sentimento che voi avete d'esser tutto di Dio, non è punto ingannevole; ma esso richiede che voi v'occupiate un po' più dell'acquisto delle virtù, e in modo particolare di quelle di cui voi vi trovate più sprovvisto.

Fate questo lavoro, camminando sempre secondo la vostra andatura ordinaria, il più che potrete, per amor di Dio, facendo più atti interiori di quest'amore, e atti ancora esteriori; e soprattutto conducendo quanto più potrete il vostro cuore a la santa dolcezza e tranquillità, alla dolcezza verso il prossimo, per quanto sia fastidioso e noioso, alla pace verso voi stesso, benchè siate tentato od afflitto e benchè miserabilissimo.

Tre virtù caramente raccomandate.

Tre virtù vi sono caramente raccomandate, una carità umilissima, un'umiltà coraggiosissima, la perfetta confidenza nella provvidenza di Dio.

Quanto all'eguaglianza di spirito e allo stesso portamento esteriore, non è veramente una virtù particolare, ma l'ornamento interiore ed esteriore della sposa che vuol farsi piacevole imitando fedelmente il suo Salvatore.

L'eterna sapienza venne in terra per praticarvi l'abbassamento di se stessa.

Amate cotesta santa semplicità, cotesta umiltà e cotesta abbiezione che la sapienza divina ha stimato sì grandemente, da lasciare per un po' di tempo l'esercizio della sua regalità in cielo, per venire a praticare quello della povertà e dell'abbassamento di se stessa, fino al sacrificio della croce, dove sua madre, avendo attinto questo santo affetto, l'ha poi sparso nel cuore di tutti i suoi veri figli e servitori.

Santa Marta, gelosa della sorella.

Io sento sempre una straordinaria consolazione quando nella mia meditazione, mi faccio alla casa di S. Marta; io la vedo occupata sì semplicemente a trattar bene Nostro Signore, e, a parer mio, un po' gelosa delle consolazioni che sua sorella prende ai piedi del suo buon Maestro. E veramente, essa ha ben ragione di voler essere aiutata a servire il suo caro ospite, ma non ha il torto ragione di voler che la sorella interrompa per questo il servizio suo e lasci là il dolce Gesù tutto solo.

Sapete voi come vorrei acconciare questa consolazione? Io vorrei che santa Marta venisse ai piedi di Nostro Signore in luogo della sorella, e che la sorella andasse ad apprestare il resto pel pranzo, e così l'una e l'altra avrebbero parte della fatica

e del riposo come due buone sorelle. Io penso che Nostro Signore avrebbe trovata buona la cosa. Ma pretendere di lasciare nostro Salvatore tutto solo, qui, a parer mio, essa aveva torto; perchè non è già venuto in questo mondo per vivere in solitudine, ma per istarsene con i figliuoli degli uomini. Nè sono punto pensieri stravaganti questi di voler correggere in questo modo la nostra buona santa Marta. Oh! ciò vien appunto dall'affezione che io le porto, così io credo che ciò che non fece allora, essa farebbe ben facilmente ora, in persona di quelle che la vogliono imitare nel servizio di Nostro Signore, di modo che esse dividerebbero le loro ore, dandone una buona parte alle opere esteriori, e la miglior parte a quelle interiori.

La grande lezione dell'umiltà e della dolcezza.

Servite Dio con gran coraggio, col più grande che potete avere, quanto alla pratica delle virtù richieste dal vostro stato; amate il vostro prossimo, ma soprattutto quello che Dio vuole amato maggiormente; abbassatevi a fare quegli atti la cui corteccia sembra meno bella, tosto che sapete che Dio lo vuole; giacchè in qualunque modo si faccia la volontà di Dio, o con azioni alte o con basse, nulla importa. Affaticatevi ad acquistare l'unione della vostra volontà con quella di Nostro Signore. Abbiate pazienza con voi stessa nelle vostre imperfezioni. Non vi affannate niente, e non moltiplicate punto i vostri desideri per opere che non è in poter vostro di attuare, o per azioni che voi non potete fare. Avanti sempre, dolcemente, ma con un coraggio costante; se Dio vorrà che corriate, allargherà il vostro cuore. Ma, quanto a noi, arrestiamoci a quest'unica lezione: *Imparate da me, che sono dolce e umile di cuore.*

VIII. DELLA PERFEZIONE

Nessun desiderio più generoso che quello della perfezione; i mezzi diversi.

VOI avete un gran desiderio della perfezione cristiana; è il desiderio più generoso che voi possiate formare; nutritelo, e fate che cresca tutti i giorni. I mezzi per arrivare alla perfezione sono diversi secondo la diversità delle vocazioni. I religiosi, quelli che son liberi e quelli che sono maritati, tutti la devono cercare, ma non tendono ad essa per gli stessi mezzi. Quanto a voi questi mezzi sono d'unirvi bene a Dio e d'amare il vostro prossimo. Il mezzo poi d'unirvi a Dio, dev'essere principalmente l'uso dei sacramenti e della meditazione.

Fedeltà all'invito del Salvatore.

Io non dubito punto che Nostro Signore, il quale v'ha presa per mano, non vi conduca fino alla perfezione del suo santo amore; io spero che voi non vi ritrarrete punto da una condotta sì dolce e sì soave, e che non abbandonerete colui che nella sua bontà infinita, non abbandona mai coloro che non vogliono abbandonarlo. O Dio! quanto saremo felici, se noi siamo fedeli a questa dolcezza immensa che ci attira.

Non si comincia dalla perfezione.

Non bisogna già volere che tutti comincino colla perfezione; perchè importa poco come si cominci, purchè siasi risoluto di ben proseguire e di ben finire. Certamente, Lia entra per via d'una astuzia nella casa di Giacobbe, ma essa vi si contiene poi così bene, così castamente, che essa ottiene la benedizione d'essere nel numero degli antenati di Nostro Signore. Coloro che furono costretti di entrare nel banchetto nuziale dell'Evangelo, non lasciarono perciò di mangiar bene e di bere bene.

Perseverare e mezzi di farlo.

Io benedico Dio per la fermezza colla quale Egli conserva nel vostro cuore il desiderio della perfezione della vita cristiana. Io veggo bene che Nostro Signore v'aiuta, poichè, a poco a poco e come di giorno in giorno, voi acquisite la vostra libertà e l'affrancamento dalle imperfezioni e dalle infermità principali che vi hanno afflitto fino al presente.

La consolazione che voi provate è, senza dubbio, un presagio che annunzia la felice riuscita dell'impresa che voi proseguite. Fortificatevi dunque in questo generoso disegno, il cui termine è la gloria eterna; continuate la pratica delle vostre comunioni e delle vostre confessioni frequenti; non lasciate passar giorno senza leggere qualche pagina di un libro spirituale; e per poco che sia ciò, purchè sia fatto con divozione, ve ne verrà grande profitto. Fate l'esame di coscienza tutte le sere; assuefatevi alle preghiere

brevi, e alle orazioni che si chiamano giaculatorie; e il mattino, uscendo dal letto, mettetevi sempre in ginocchio per salutare e rendere i vostri omaggi al Padre vostro celeste, a Nostra Signora, e al vostro buon angelo; quando ciò non fosse che per tre minuti, non bisogna mai mancarvi; abbiate qualche immagine ben divota e baciatala sovente.

La perfezione è opera di molti anni e di grandi sforzi.

Voi avete sempre nel cuore una inviolabile risoluzione di vivere tutto per Dio e di lavorare con coraggio ad acquistare la perfezione del vostro stato. Non crediate però che l'opera che avete intrapresa, possa essere finita d'un tratto. I ciliegi portano presto i loro frutti, perchè questi loro frutti sono di poca durata; ma le palme, regine degli alberi, non portano datteri che ben tardi dopo che furono piantate. Una vita cristiana ordinaria e comune si può acquistare in un anno; ma la perfezione alla quale voi aspirate, o Dio! non può raggiungersi che in più anni e per mezzo di grandi sforzi.

Non temere della vivacità di spirito; far tutto alla buona.

La divina bontà, la quale vi tira alla pratica della perfezione, vi darà la grazia di arrivarvi. E cosa certa; gli è perciò che voi siete grandemente obbligato di corrispondere fedelmente alla sua volontà; ciò vi sarà difficile, in quanto che voi avete uno spirito vivace, che s'arresta e piglia sollazzo ad ogni oggetto che incontra; ma la difficoltà non vi deve punto scoraggiare e farvi credere di non poter venire allo scopo dei vostri sforzi. Fate tutto alla buona e tutto alla semplice quanto potete, senza darvi cruccio d'altra cosa.

**Coraggio: solo alla scuola della croce
s'acquista perfezione.**

Il vostro avanzamento spirituale nella perfezione non può aver luogo senza difficoltà; queste difficoltà vi sono necessarie, purchè siate esercitata alla scuola della croce, alla quale soltanto le nostre anime si possono perfezionare; ma, direte, io non posso fare senza le tenerezze materne che fanno desiderare le dolcezze infantili. Siate soltanto coraggiosa; non corre la cosa riguardo ai rosai spirituali, come ai rosai ordinari; in questi ultimi le spine durano e le rose passano; nei primi, le spine passano e durano le rose.

Fate dunque i vostri piccoli sforzi, dolci, pacifici e amabili affine di servire questa sovrana bontà, che colle sue attrattive vi ha legato tanto a sè e coi benefizi di cui essa vi ha colmato fino al dì d'oggi, e non vi stupite punto, ve lo dico ancora una volta, della difficoltà; perchè, che cosa si può aver di prezioso senza un po' di cura e di pena? Bisogna soltanto tener fermo, e voler raggiungere la perfezione del santo amore, affinchè l'amor sia perfetto; l'amore che cerca di meno della perfezione non può essere che imperfetto.

Auguri di trasfigurarsi in Nostro Signore.

Io non cesso di augurarvi mille e mille benedizioni dal cielo, ma particolarmente quella di essere sempre trasfigurata in Nostro Signore. Oh! quanto è bella la sua faccia, e quanto dolci e pieni di soavità i suoi occhi; e quanto è buono l'essere con lui sulla montagna della gloria! Là, noi dobbiamo fermare i nostri desideri e i nostri

affetti, e non già su questa terra dove non sono che bellezze vane e fragili vanità. Grazie a questo Salvatore, noi siamo alla sommità del monte Tabor, poichè noi abbiamo la ferma risoluzione di servir bene e d'amare sua divina bontà: dobbiamo dunque farci coraggio in una santa speranza. Ascendiamo sempre, senza stancarci, verso questa celeste visione del Salvatore; allontaniamoci a poco a poco dalle affezioni terrene e aspiriamo alla felicità che ci è preparata.

**Aspirare alla perfezione e rimetterci
quanto al particolare alla provvidenza di Dio.**

È ben fatto d'aspirare, d'una aspirazione generale, alla perfezione della vita cristiana; ma non conviene punto filosofare in particolare, e non è sulla correzione dei nostri difetti e sull'avanzamento nella virtù, secondo le occasioni che si danno giorno per giorno. Conviene quindi rimettere la condotta della nostra volontà generale alla provvidenza di Dio, e gettarci per ciò nelle sue braccia, come un piccolo bambino, che, per crescere, mangia ogni dì ciò che il padre suo gli fornisce, sperando senza dubbio che glie lo darà sempre in proporzione del suo appetito e de' suoi bisogni.

Cominciare ogni dì con coraggio e risoluzione.

Io vedo i vostri pianti e le vostre pene che sembrano quelle di un bambino; sappiate adunque bene che tutte le nostre fanciullaggini non procedono che di qui: noi dimentichiamo le massime dei santi, i quali ci hanno avvertito che tutti i giorni, noi dobbiamo fare come se

cominciassimo il lavoro del nostro progresso nella perfezione; se fossimo ben convinti di questa verità, noi non saremmo affatto tanto stupiti di incontrare in noi miserie, nè difetti da estirpare. Il lavoro che noi abbiamo intrapreso non è mai compito: bisogna sempre ricominciarlo, e ricominciarlo di buon cuore. *Quando l'uomo avrà finito*, dice la Scrittura, *allora comincerà*. Quanto abbiamo fatto finora, è buona cosa, ma ciò che noi stiamo per cominciare sarà migliore, e quando l'avremo finita, ricominceremo un'altra volta, e ciò sarà meglio ancora; e così di seguito fino a che noi usciamo da questo mondo per cominciare un'altra vita che non avrà fine, perchè non non ci potrà arrivare niente di meglio. Vedete dunque un po' se è il caso di piangere, quando si trova che abbisogna qualche cosa all'anima nostra; e se bisogna aver coraggio per andare sempre più avanti, giacchè non dobbiamo mai arrearci; e se fa d'uopo di esser risoluti per rinunciare senza tregua a noi stessi, perchè è necessario che il ferro entri fino alla divisione dell'anima e dello spirito.

Ascoltare la voce di Dio che chiama alla perfezione.

Dio vi chiama a tutte le sante pratiche della perfezione: ascoltatelo e obbedite. Non crediate d'aver mai troppa pena nè troppa pazienza tenendo dietro a un sì gran bene. Quanto sarete felice, se, alla fine de' vostri giorni, voi potrete dire come Nostro Signore: *Ho compiute e consumato l'opera che avete affidata alle mie mani*. Desiderate questa cosa, procuratela, pensateci, e pregate per conseguirla; e Dio che vi ha data la volontà di desiderarla, vi darà anche le forze per attuarla.

Felicità d'un cuore tutto dedito all'amor della perfezione.

Perseverate nel disegno di servire per sempre a Nostro Signore, con tutta la purezza, la fedeltà e la perfezione che voi potete. Quanto felice è un cuore che si dedica ad una affezione così giusta e sì santa! Più noi procederemo innanzi, più riconosceremo la grandezza della grazia che lo Spirito Santo ci fa nel darci questo coraggio.

Che l'albero dell'amore della santità piantato da Dio nel cuore fruttifichi.

Voi avete il cuore troppo buono e troppo generoso, perchè non abbiate a fare perfettamente ciò che devesi fare per l'amor di Colui che vuol essere amato interamente. Avanti dunque così; lo spirito elevato verso Dio, e non guardate che la faccia e gli occhi dello sposo celeste, affine di fare tutte le cose a suo gradimento, e non dubitate che Egli non ispanda su di voi la sua santa grazia, per darvi forze eguali al coraggio che Egli vi ha ispirato.

Io ho veduto a Roma un albero piantato dal beato S. Domenico. Tutti vanno a vederlo e hanno caro per l'amore di colui che l'ha piantato. Questa è la ragione che, avendo veduto in voi l'albero del desiderio della santità piantato da Nostro Signore nell'anima vostra, io l'amo caramente e mi compiaccio nel pensare ad esso. Io vi esorto a fare come faccio io, e a dire: Dio vi faccia crescere, o bell'albero che Egli ha piantato, divina semenza celeste; Dio voglia farvi produrre il vostro frutto fino a maturità, e allorchè voi l'avrete prodotto, Dio voglia guardarvi

dal vento che fa cadere i frutti in terra, dove le bestie velenose vengono a mangiarseli. Questo pio desiderio deve entrare nel vostro cuore, come avviene degli aranci della costa marittima di Genova; quasi tutto l'anno, essi portano insieme i loro frutti, i loro fiori e le loro foglie; il vostro desiderio adunque deve del continuo coprirsi dei frutti nelle occasioni che si presentano di attuarne qualche parte; ed esso non deve cessar mai di aspirare di andar più avanti. Questi desideri son i fiori che lo debbono abbigliare, e il loro fogliame rappresenterà la conoscenza e il sentimento continuo della vostra debolezza.

I novizi nell'amor di Dio e i provetti.

Nostro Signore disse al suo caro S. Pietro: *Quando tu eri giovane, ti mettevi la cintura e te ne andavi dove volevi. Ma quando sarai vecchio, tu stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti menerà dove tu non vuoi andare.* I giovani principianti nell'amor di Dio si cingono da se stessi e fanno quelle mortificazioni che ad essi sembrano bene; essi scelgono le loro penitenze, le loro divozioni, e fanno la loro propria volontà con quella di Dio; ma i vecchi maestri di mestieri si lasciano legare e cingere dagli altri, essi si sottomettono al giogo che loro s'impone, vanno pel cammino che non vorrebbero punto frequentare, se badassero alla loro naturale inclinazione. È vero che stendono la mano, perchè, malgrado la resistenza delle loro inclinazioni, essi si lasciano trattare volontariamente contro la loro volontà, e dicono che val meglio obbedire che offrir doni; ed ecco come essi glorificano Dio, crucifiggendo non solamente la loro carne, ma il loro spirito.

La cura che Dio ha di noi, modello di quella che dobbiamo avere noi di stessi.

La cura che voi dovete portare all'opera santa della vostra perfezione, dev'essere una cura dolce, graziosa, compassionevole, semplice, alla buona. E credetemi, la cura più perfetta è quella che più da vicino rassomiglia a quella che ha Dio di noi stessi, la quale è una cura piena di tranquillità e di pace, e che, nella sua più grande attività, non ha intanto nessuna commozione, e poichè Iddio, pur essendo uno, si fa nondimeno tutto a tutte le cose.

Un lamento e una speranza.

Questa buona volontà, che tempo fa io ho veduto in voi, non tornerà forse mai nel vostro cuore? Certo, quando io vedo come voi siete mutata, io sono in una grande perplessità, non della vostra salute, perchè io spero che voi lavorerete sempre per essa, ma della vostra perfezione alla quale Dio vi chiama, ed alla quale non ha cessato mai di chiamarvi fin dalla vostra giovinezza.

Oh! quando io mi ricordo di quel tempo felice, nel quale io vi vedevo spogliata sì interamente di voi stessa, sì desiderosa di mortificazioni, applicata sì fortemente a rinnegare voi stessa, io non mi posso risolvere a non più sperare di rivederlo ancora.

IX.

LA NOSTRA VOLONTÀ.

Le due volontà.

IL proverbio, tratto da S. Bernardo, *l'inferno è pieno di buone volontà*, non vi deve affatto turbare. Vi sono due sorta di buone volontà. L'una dice: Vorrei sì fare, ma mi annoio, mi pesa, io finirò per farne niente. L'altra dice: Io voglio ben fare, ma non ho tanto potere quanto volere; ecco ciò che mi ferma. La prima riempie l'inferno, la seconda il paradiso. La prima volontà non fa che cominciare a volere, a desiderare, ma non finisce niente; i suoi desideri non hanno abbastanza di forza, non sono che aborti di volontà; e questa è la ragione per cui riempie l'inferno. Ma la seconda produce i desideri interi e ben formati, e di quest'ultima è detto di Daniele *che egli fu un uomo di desideri*.

Volere è già gran cosa dinanzi a Dio.

Rispetto a quanto voi dite, che è un gran travaglio volere e non potere, io non vi voglio già dire, che bisogna volere ciò che si può, ma io dico al tutto che è un gran potere davanti a Dio poter volere. Andate oltre, ve ne supplico, e pensate a quel grande abbattimento che soffrì il nostro Maestro nell'Orto degli Ulivi. E vedete come questo caro Figlio, avendo domandato qualche consolazione al suo buon Padre, e

conoscendo che Egli non gliela voleva punto dare, non la cerca più; ma come se non l'avesse mai sollecitata, compie valorosamente e coraggiosamente l'opera della nostra redenzione.

Il Bambino benedice la buona volontà.

Il caro piccolo Bambino di Betlemme, il cui amore per le nostre anime è incomparabile, vien quaggiù per morire, affine di salvarle. Egli è sì umile, sì dolce, sì amabile! Vivete dunque pieno di gioia e di coraggio, almeno nella parte superiore della vostra anima; perchè l'angelo, che annunzia la nascita del nostro piccolo Maestro, annunzia cantando, e canta annunziando, rivela una gioia, una pace, una felicità agli uomini di buona volontà, affinchè nessuno ignori che, per accogliere questo Bambino, basta l'aver buona volontà, ancorchè fino a questo punto, essa non abbia avuto buon affetto; perchè Egli vuole benedire le buone volontà, e a poco a poco le renderà fruttuose, purchè gli si permetta di governarle, come io spero che noi faremo delle nostre.

La bussola e il cuore.

Io veggo il vostro cuore simile al quadrante d'una bussola che è collocata al sole e che non si muove e se ne sta immobile, mentre la sua freccia, che è al di dentro, s'agita del continuo, e par che con una indefessa ricerca si slanci dalla parte della sua bella stella. Così standosene il vostro cuore immobile, la vostra volontà, per mezzo di buoni movimenti, tende a Dio ed essa è che, nel mezzo della mischia delle passioni, grida sempre in modo da farsi sentire: Viva Gesù!

**Non stupirsi delle proprie freddezze:
che significhi esser buona serva di Dio.**

Le vostre freddezze non vi debbono impaurire, purchè, per causa di loro, voi non lasciate di continuar ciascun dì i vostri esercizi di pietà. E via! Ditemi, il dolce Gesù non è egli nato nel cuor del freddo? E perchè non dimorerà anche nel freddo del cuore? Intendo il freddo di cui voi mi parlate, che non istà in nessuna rilassatezza delle vostre buone risoluzioni, ma soltanto in una certa stanchezza e pesantezza di spirito, che vi dà pena nel camminare per la via per la quale vi siete messa e dalla quale non volete giammai uscire, fino a che non siate giunta a posto; non è così? Vivete dunque tutta per Dio, e per l'amore che egli vi ha portato, sopportate voi stessa in tutte le vostre miserie

Essere buona serva di Dio, non è già una cosa stessa che esser sempre nelle consolazioni, sempre nelle dolcezze, sempre senza avversione nè ripugnanza al bene; perchè, a questo patto, nè Santa Paola, nè S. Angela, nè S. Catterina da Siena, avrebbero servito bene Dio. Essere serva di Dio, vuol dire essere caritatevole verso il prossimo; aver, nella parte superiore dell'anima, una risoluzione inviolabile di servire la volontà di Dio; aver una grandissima umiltà e semplicità per confidarsi in Dio; e rilevarsi tante volte quante sono le cadute; sopportar se stessa nelle abiezioni e sopportare tranquillamente gli altri nelle loro imperfezioni.

Accettare di buon cuore quanto avviene.

Una volta per tutte, non bisogna mai urtarsi contro nessuna delle nostre volontà, e quando ci capita qualche cosa a nostro mal grado, fa d'uopo

d'accettarla di buon cuore, benchè di buon cuore si desiderasse che ciò non fosse punto. E quando Nostro Signore vede che noi siamo cuori pieghevoli, accondiscende ai nostri desideri.

Rinnegare quietamente quanto si può se stesso.

Il più che voi potrete recare d'abnegazione, d'indifferenza della vostra propria volontà, cioè a dire, di desiderio e di risoluzione di ben obbedire alle ispirazioni e alle istruzioni che Dio vi darà, quali esse siano, questa sarà la cosa migliore; perchè Nostro Signore lavora nelle anime che sono puramente sue, e che non sono preoccupate dalle loro affezioni e dalle loro proprie volontà. Ma soprattutto guardatevi dall'inquietarvi in questa preparazione del cuore; fatela dolcemente e in libertà di spirito.

**La buona volontà
è una vigna piantata dalla mano del Signore.**

La vostra buona volontà è la vostra vigna; la cisterna sono le sante ispirazioni della perfezione che Dio vi fa piovere dal cielo; la torre, è la santa castità, la quale, come è detto di quella di Davide, dev'essere d'avorio; lo strettoio è l'obbedienza che produce un gran merito colle azioni ch'essa comanda; la siepe sono i voti del vostro attesimo e le vostre risoluzioni. Voglia Dio conservare questa vigna che egli ha piantato colla sua mano! Voglia Dio far abbondare di più in più le acque salutari della sua grazia nella sua cisterna! Voglia Dio esser sempre il protettore della sua torre! Voglia Dio esser colui che dà sempre al

pressoio tutti i giri che sono necessari a spremere del buon vino, e tener sempre chiusa e serrata questa bella siepe della quale egli ha circondata questa vigna, e faccia che gli angeli ne siano i vignaioli immortali.....

**Dio non tollera riserve:
bisogna spogliarsi della propria volontà.**

Dio vi vuole tutta intiera e senz'alcuna riserva; vi vuole tutta spogliata; questa è la ragione per cui bisogna che voi abbiate gran cura di disfarvi della vostra propria volontà; perchè non vi è che questa cosa che vi faccia danno, tanto più che voi l'avete estremamente forte, e che siete fortemente attaccato a voler ciò che volete.

X. DESIDERI

**Mettere in opera i desideri,
ma di cose che siano in nostra mano, e una per volta.**

Mi sembra che voi abbiate toccata la vera cagione del vostro male, quando mi dite che esso deve venire da una gran quantità di desideri che non possono essere soddisfatti.

La varietà delle vivande, se esse sono in gran quantità, carica sempre lo stomaco; e se esso è debole, lo rovina. Quando l'anima ha lasciate le passioni, e si è purificata dalla affezioni cattive

e mondane, essa s'incontra in oggetti spirituali e santi; e, come tutta affannata, si riempie di tanti desideri e con tant'avidità che essa ne rimane oppressa.

Se voi cominciate a mettere in esecuzione qualcuno di questi desideri, essi si moltiplicheranno ogni dì, e s'imbarazzeranno col vostro spirito, di modo che voi non saprete come distregarvene. Bisogna adunque venire all'opera, ma con quale ordine? Cominciate prima di tutto da ciò ch'è palpabile ed esteriore, da ciò che più è in vostro potere. Per es.: voi avete senza dubbio il desiderio di rendere qualche servizio al prossimo per amor di Nostro Signore, di praticare, per umiltà, qualche poco l'abnegazione, di fare qualche atto di rinunzia, di coraggio o di penitenza. Siffatti desideri son fondamentali, senza dei quali tutti gli altri sono e devono essere sospetti e per conseguenza disprezzati.

Esercitatevi molto nel produrre le opere di siffatti desideri, perchè non ve ne mancherà nè l'occasione, nè il soggetto; ciò è interamente in poter vostro e per conseguenza, voi dovete attuarli. Perchè invano voi formerete il pensiero di far le cose che non sono in poter vostro, oppure che sono lontane, se voi non eseguite quelle che avete alla mano. Mettete dunque in esecuzione e fedelmente i desideri che hanno per oggetto le pratiche comuni e ordinarie della carità, dell'umiltà e delle altre virtù, e vedrete che ve ne troverete bene.

Bisogna che la Maddalena anzitutto lavi i piedi di Nostro Signore, li baci, li asciughi, prima d'intenersi a cuore a cuore nel segreto della meditazione, e ch'ella spanda il balsamo sul suo corpo, prima di versare il balsamo delle sue contemplazioni sulla sua divinità. È buona cosa aver grandi desideri, ma convien metter ordine a

questi desideri, e metterli in esecuzione, ciascuno secondo la sua stagione e secondo il nostro potere.

Si cerca d'impedire che la vigna e gli alberi gettino troppe foglie, affinchè la loro umidità e il loro succo possano bastare a portar frutto, e che tutto il loro vigore naturale non se ne vada nella produzione troppo abbondante di sterile fogliame. È cosa buona impedire questa moltitudine di desideri, non forse la nostra anima vi si sollazzi, lasciando in disparte la cura di produrne gli atti, il minore dei quali, per ordinario, è più utile pel nostro bisogno spirituale che i grandi desideri di cose, che non sono in nostro potere. Dio domanda da noi la fedeltà alle piccole cose che egli mette sotto la nostra mano, molto più che l'ardore smoderato delle grandi opere che non dipendono da noi.

Nostro Signore paragona l'anima desiderosa della perfezione ad una donna che sta per partorire; ma, in verità, se questa donna volesse mettere al mondo più bambini in una volta e due nello stesso tempo, non potrebbe farlo senza morire; è necessario che li partorisca uno dopo l'altro. Fate uscire i figli della vostra anima, cioè i desideri del servizio di Dio, gli uni appresso gli altri e voi ne sentirete un gran sollievo.

Di quali desideri sia pieno l'Inferno.

Vi sono due sorta di desideri: i desideri che accrescono le grazie e la gloria dei servitori di Dio e quelli che niente operano. I desideri della prima sorta vengono così espressi: Io desidererei di fare l'elemosina, ma non la faccio, perchè non ho di che; questi desideri accrescono grandemente la carità e santificano l'anima; di questo modo le anime più desiderano il martirio,

gli obbrobri e la croce, che esse non possono per niuna maniera conseguire. I desideri della seconda maniera sono espressi in questo modo: Io desidererei di fare limosina, ma non la voglio fare; e questi desideri non sono già peccato per l'impossibilità, ma per la vigliaccheria, tiepidezza e mancanza di coraggio; gli è perciò che sono inutili, non santificano punto l'anima, e non recano nessun aumento di grazia; S. Bernardo dice che l'Inferno è pieno di desideri sifatti.

Conviene però, che osserviate che si danno desiderii che pare che siano della seconda specie, e che sono tuttavia della prima; come per contrario, ve n'ha che sembrano essere della prima, e son della seconda. Per es., nessuno può essere servitore di Dio, quando non abbia in cuore questo desiderio: Oh! quanto desidererei di meglio servire Dio! Ohimè! quando sarà mai, o mio Dio, che io vi serva come debbo servirvi? — Ora, perchè noi possiamo sempre fare meglio che noi non facciamo, sembra che cotali desideri non siano attuati per manco di risoluzione, ma ciò non è esatto; perchè è questa piuttosto la condizione della vita mortale, la quale ci impedisce sifatta attuazione, giacchè in questo mondo, non è così facile fare quanto è desiderare. Questa è la ragione, per la quale questi desideri, generalmente, sono buoni; essi fanno l'anima migliore, la scaldano al bene, spingendola a progredire.

Ma allorchè, in particolare, si presenta l'occasione di avanzarci nella virtù e di fare qualche utile azione, se invece di venire all'effetto, si resta nel desiderio, come ad es. se si presenta l'occasione di perdonare un'ingiuria; se in luogo di far questa rinunzia e di concedere quel perdono, uno si contenta soltanto di dire: io vorrei perdonare, ma non voglio punto farlo; io vorrei certo rinunziare, ma mi dà noia: chi non vede che un sifatto

desiderio è uno scherzo che mi rende più colpevole, giacchè suppone un'inclinazione verso quel bene che io mi ricuso affatto di compire? Sifatti desideri, come son qui dichiarati, sembrano essere della prima maniera e son della seconda.

Non volere il male, e come bisogna volere il bene.

Dio sa il perchè permette che tanti buoni desideri non riescano se non con tanto tempo e con tanta pena, e anche che qualche volta non riescano affatto. Quando non fosse in ciò nessun altro vantaggio che la mortificazione delle anime che l'amano, sarebbe assai. Insomma non bisogna volere le cose cattive, bisogna voler poco le buone, e solo il bene divino, che è Dio stesso, volerlo senza misura.

Il buon desiderio, albero della vita.

¶ Ponete il vostro cuore al largo; non lo stringete niente con desideri smoderati di perfezione; abbiate uno buono, ben risoluto e ben costante; e quello inaffiatelo di sovente con l'acqua della preghiera; conviene averne gran cura per conservarlo nel vostro giardino, perchè esso è l'albero della vita.

Ma i desideri che tiranneggiano il cuore, che vorrebbero che niente si opponesse ai nostri disegni, che noi non patissimo tenebre di sorta, che fosse sempre pieno meriggio; che nei nostri esercizi religiosi non provassimo che dolcezza, senza mescolanza di noia, di resistenza, di distrazione; questi desideri che nelle tentazioni e nelle prove non sono punto soddisfatti, se noi loro non consentiamo, ma che si vorrebbe ancora non

sentirli, questi desideri, dico, è necessario sbandirli dalle nostre anime. Essi sono sì delicati, che non sono paghi che sia loro dato un pasto ben succoso e nutriente, se esso non è anche inzuccherato e profumato. Essi vorrebbero che noi non vedessimo neppure passarci davanti le mosche nel mese d'agosto. Sono codesti certi desideri d'una perfezione troppo dolce, e non conviene averne di troppi. Credetemi, i cibi dolci generano i vermi nei bambini, e in me stesso che non sono più un bambino. E questa è la ragione per la quale il nostro Salvatore li frammischia d'amaro.

Io vi auguro un gran coraggio, ma non puntiglioso, un coraggio che, se non può dire con tutta risolutezza: viva Gesù! senza riserva, non si dia cura nè del dolce, nè dell'amaro, nè della luce, nè delle tenebre. Avanti arditamente in questo amore essenziale, forte, solido al nostro Dio, e lasciamo che corrano pure qua e là i fantasmi della tentazione. Attraversino pure, quanto vogliono, il nostro cammino. Ah! diceva S. Antonio, io vi vedo, ma non vi guardo punto! Guardiamo al Nostro Salvatore, invociamo il suo soccorso; perchè appunto per ciò egli permette che queste tentazioni ci mettano alla prova.

**Bandire affatto ogni fretta,
anche quella di non affrettarsi.**

Voi non vi sentite fermo, costante, e del tutto risoluto. Vi ha qualche cosa in me, voi dite, che non è giammai contenta; ma io non saprei dire cosa sia ciò. — Or non sarebbe, per caso, una moltitudine di desideri che ingombrano il vostro spirito? Io sono stato malato di questa malattia. L'uccello legato alla pertica, non si sente legato

e non prova le posse della sua prigionia, se non quando vuole volare; come pure, prima ch'egli abbia le ali, egli non conosce la sua impotenza, se non quand'esso tenta il volo.

Giacchè voi non avete ancora le ali per volare e la vostra debolezza alza una barriera contro i vostri sforzi, non dibattetevi punto, non affrettatevi di volare; aspettate che le ali siansi formate, come le colombe. Io temo smisuratamente che non sia soverchio il vostro ardore e che con tutti questi santi desideri, non vi affrettiate troppo. Voi vedete la bellezza della luce, la dolcezza delle risoluzioni coraggiose, a voi pare che siate lì lì per possederle, e la vicinanza del bene che voi vagheggiate, vi eccita un appetito che voi non sapete affatto governare; questo appetito vi stimola, e vi provoca a slanciarvi, ma inutilmente, perchè il padrone vi tiene legato alla pertica; e intanto voi a cagione di questo movimento continuo di cuore, voi dimagrite ed estenuate continuamente le vostre forze. Convieni sì, far delle prove, ma moderate, senza dibattersi e scalmanarsi.

Esaminate bene il vostro modo di fare a questo proposito. Forse troverete che voi tendete troppo il vostro spirito, nel desiderio di quel gusto sovrano che all'anima vostra dà il sentimento della fermezza; perchè è forse altra cosa codesta fermezza cristiana che voler piuttosto morire che offender Dio? Ma voi non avete già cotal sentimento, perchè se l'aveste, voi n'avreste una gioia senza confini. Frenatevi dunque, non v'affrettate niente, e voi vedrete che vi troverete meglio e le vostre ali si fortificheranno più facilmente.

Cotesta frettolosità adunque è un difetto che voi avete; un certo che, il quale non trova come contentarsi; perchè è un difetto di rassegnazione. Sicuro; voi vi rassegnate, ma con un *ma*, giacchè

voi vorreste aver volentieri e questo e quello, e combattete per averlo. Un semplice desiderio non è punto contrario alla rassegnazione; ma una inquietudine di cuore, uno sbattere d'ali, un'agitazione di volontà, un moltiplicare di slanci, tutto questo suppone indubbiamente un difetto di rassegnazione. Coraggio adunque, dacchè la nostra volontà è di Dio, certamente noi siamo suoi. Voi avete tutto ciò che abbisogna, ma non ne avete il sentimento: non è poi un gran danno cotesto.

Sapete voi ciò che convien fare? Convieni vi risolviatene di non punto volare, giacchè non avete ancora le ali. Voi mi ricordate Mosè. Questo sant'uomo, arrivato sulla montagna, vide davanti agli occhi suoi tutta la terra promessa, quella terra verso la quale egli aveva tanto sospirato durante quarant'anni continui, in mezzo alle mormorazioni e alle sedizioni del suo popolo e le privazioni del deserto. Egli la vide, ma non v'entrò, egli morì contemplandola. Egli aveva il vostro bicchiere d'acqua alle labbra, e non ne potea bere. Oh Dio! che sospiri doveva gettare quell'anima! Egli morì là, più felice di quanti morirono nella terra promessa, perchè Dio gli fece l'onore di seppellirlo Egli stesso. Dunque se bisognasse morire senza bere l'acqua della Samaritana, che gran fatto sarebbe, purchè la vostr'anima fosse ricevuta dove si beve eternamente alla sorgente e alla fontana di vita? Non vi inquietate adunque affatto in vani desideri, e neppur inquietatevi per non inquietarvi punto.

**Non pretendere di far cose straordinarie;
ma dolcezza, obbedienza, umiltà.**

Noi non dobbiamo desiderare cose straordinarie, come ad es. che Dio ci tratti come ha fatto con

S. Caterina da Siena, cavandoci il cuore e dandoci il suo così prezioso in luogo del nostro; bensì noi dobbiamo augurarci che i nostri poveri cuori non vivano omai più che sotto l'obbedienza del cuore del Salvatore. Ciò sarà abbastanza per imitare in questo fatto S. Caterina, e di questo modo, noi saremo dolci, umili e caritatevoli. E poichè il cuore di Nostro Signore non ha punto legge che ami più che la dolcezza, l'umiltà e la carità, conviene tener ben fermo in noi queste care virtù; la dolcezza verso il prossimo, l'amabilissima umiltà verso Dio. La vera santità sta nell'amor di Dio, e non già nel far sogni o nel piacersi fanciullescamente d'immaginazioni, di consolazioni spirituali, che pascolano l'amor proprio, distruggono l'obbedienza e l'umiltà. Diamoci all'esercizio della vera e verace dolcezza e alla sottomissione, alla rinunzia di noi stessi, alla pieghevolezza del cuore, all'amore dell'abbiezione, alla condiscendenza verso il piacere altrui; questa è la vera, la più amabile consolazione dei servi di Dio.

**Facciamo ciò che possiamo,
il meglio che si può e avanti.**

Non andate indagando se quanto fate sia molto o poco, sia bene o male; purchè non sia peccato, e che, in tutta buona fede, voi abbiate la volontà di farlo per Dio. Fate perfettamente quanto potete, quanto fate; ma fatto che sia, non pensateci più, bensì pensate a ciò che resta da fare.

Io sono nemico giurato di codesti desideri inutili, dannosi o cattivi, perchè sebbene sia buono ciò che desideriamo, tuttavia il desiderio è cattivo, perchè Dio non vuol già questa sorta di bene,

ma è un'altra quella nella quale vuole che ci esercitiamo. Dio ci vuol parlare tra le spine e il rovetto, come ha fatto con Mosè, e noi vogliamo che egli ci parli in quel vento dolce e fresco, come ha fatto con Elia.

XI. LA PACE

**Il Signore è principe della pace:
tre cose a questo proposito.**

FACCIAMO tre cose e avremo la pace. Abbiamo l'intenzione pura di cercare in tutte le cose l'onore di Dio e la sua gloria? Facciamo quel poco che possiamo a questo scopo, e lasciamo a Dio tutto il resto. Colui che ha Dio per oggetto delle sue intenzioni e che fa quel che può, perchè dovrebbe tormentare se stesso? perchè turbarsi? che ha egli da temere? No, no; Dio non è così terribile verso coloro che l'amano; egli si contenta di poco, perchè egli sa bene che non possiamo molto.

Nostro Signore, nella Scrittura, è detto il principe della pace, e per conseguenza, dovunque egli è padrone assoluto, tiene ogni cosa in pace. Vero è che prima di mettere la pace in un'anima, egli vi fa la guerra, separando il cuore dalle sue più care e comuni affezioni, come a dire, l'amor smisurato di se stesso, la confidenza, la compiacenza in se stesso e simiglianti.

Or quando Nostro Signore ci separa da questi affetti così teneri e sì cari, sembra ch'egli scortichi

il cuore fino al vivo, e se ne provano sentimenti acerbissimi; e poco importa che si voglia consentire con tutte le forze, perchè una tal separazione è dolorosissima alla natura.

Ma questa guerra interiore non è tuttavia senza pace, finchè noi, abbattuti da tal sorta d'affanno, non cessiamo perciò di mantenere la nostra volontà rassegnata a quella di Nostro Signore, e la teniamo unita fermamente al piacer suo, e invece di smettere un sifatto esercizio, noi animosamente la proseguiamo. Nostro Signore nell'Orto degli Olivi ci ha dato l'esempio di una lotta di tal sorta; perchè, sebbene fosse tutto accasciato d'amarezza interna ed esterna, il suo cuore si rassegnò dolcemente alla volontà del Padre suo dicendo: *La vostra volontà sia fatta, non la mia*; e nel mezzo di tutte le sue angosce, egli non tralascia di andar tre volte a vedere i suoi discepoli e di caritatevolmente ammonirli. Gli è ben mostrarsi principe di pace, standosene di questo modo in pace nella guerra e vivere così dolcemente tra le amarezze.

Di qui, io desidero che voi caviate queste risoluzioni: la prima che noi molto sovente crediamo d'aver perduta la pace, perchè ci troviamo nelle amarezze, eppure noi non l'abbiamo punto perduta; cosa che noi ben conosceremo, se malgrado l'amarezze, continueremo a rinnegare noi stessi e a voler dipendere dal buon piacere di Dio, e se noi non ometteremo per ciò d' eseguire le cose che la bontà divina ci richiede.

La seconda, che è inevitabile che noi sentiamo una interna molestia, quando Dio strappa l'ultima pelle dell'uomo vecchio, affine di rinnovarla nell'uomo nuovo, quello creato secondo Dio; e con ciò noi non dobbiamo punto turbarci di sifatto sentimento, nè credere d'essere perciò in disgrazia di Nostro Signore.

La terza è, che nessuno dei pensieri, quanti essi sono che ci cagionano inquietezza ed agitazione, viene da Dio, principe ch'egli è di pace. Sono adunque codeste tentazioni del nemico, e per conseguenza, devono ributtarsi e non farne conto nessuno.

Far tutto in pace.

Bisogna in tutto e per tutto vivere in pace. Ci sopraggiunge qualche pena o interiore od esteriore? bisogna accoglierla pacificamente. Ci arriva qualche gioia? bisogna riceverla pacificamente. Vi è un male da fuggire? bisogna che ciò avvenga pacificamente, senza che ci turbiamo: giacchè, altrimenti facendo, nel fuggire, noi potremmo cadere, e dare occasione al nemico di nuocerci. Gli è da fare il bene? bisogna farlo pacificamente; se no, coll'inquietarci, noi commetteremo molti sbagli; la stessa penitenza bisogna farla pacificamente. *Ecco, diceva il Penitente dei Libri santi, la mia amarissima amaritudine è in pace.*

Studiarsi dolcemente di tenersi in pace, malgrado i nostri difetti: ma è lavoro di lungo tempo.

Vi torna sommamente utile il tener la vostra anima nella pace e nella tranquillità; al qual fine bisogna che dal mattino, levandovi, voi incominciate questo lavoro interiore, facendo le vostre azioni dolcemente, pensando a ciò che vi deve occupare nella mattinata, e guardandovi che il vostro spirito si spanda per tutta la lunghezza del dì. Considerate se voi siete in questo stato di tranquillità, e non appena ve ne trovaste fuori, abbiate gran cura di rimettervi in esso; e tutto ciò senza agitazione e senza sforzo.

Io non intendo già dire che voi dobbiate avere il vostro spirito continuamente teso per mantenervi in questa pace: perchè tal cosa bisogna farla con una semplicità di cuore al tutto soave, tenendovi stretto a Nostro Signore, come un bambino presso il padre suo; e quando vi capiti di commettere qualche difetto, quale esso siasi, domandatene perdono al Signore, dicendogli che voi siete sicuro che egli vi vuol molto bene, che egli vi perdonerà; e questo sempre semplicemente e dolcemente.

Se la vostra parte interiore si solleva e si turba, non vi mettete niente affatto in pensiero; studiate di mantenere la pace fra la guerra, perchè mai è in poter vostro di non aver punto qualche sentimento di simil fatta; ma voi sapete benissimo che i sentimenti, non più che qualunque altra tentazione, non si rendono meno graditi a Dio, purchè loro non diamo il nostro consenso.

Voi vi ingannate assaissimo, se credete di dover fare sforzi e violenze per disfarvi di questi sentimenti e di queste emozioni della parte inferiore; invece, non è il caso di farne nessuno, ma tirare semplicemente per la vostra via, senza neppur badarci. Se vi molestano troppo, bisogna beffarsi di loro con una semplice occhiata della parte superiore, e poi, nessun pensiero di essi, checchè arrivi.

¶ Similmente di altri pensieri che si presentano d'ordinario al nostro spirito; levate via dall'anima vostra ogni altra cura, tranne quella di tenervi in pace e in tranquillità; e dico la cura perfino della vostra perfezione, perchè io ho notato che codesta gran cura di perfezionarvi vi nuoce assai, tanto che, capitando di cadere in qualche difetto, voi ve ne inquietate, giacchè vi pare che ciò sia sempre contro il desiderio che voi avete di correggervi.

Così pure, se vi si discopre qualcuno dei vostri difetti, voi vi scoraggiate; e tutto questo bisogna non più farlo, ma assodarvi in modo da non lasciarvi più turbare per cosa che sia. Che se, nondimeno, v'accade di farlo, malgrado la vostra risoluzione, non v'accorate per questo, ma rimettetevi in calma non appena v'accorgete della cosa, e sempre nel modo che ho detto, tutto alla semplice, senza sforzi nè esitazioni di spirito. E non stimate che questo sia faccenda di qualche giorno; oh! no, chè egli abbisogna di tempo assai, e d'assai cure ad arrivare a questa pace. Vero è tuttavia, che se voi siete fedele, Nostro Signore benedirà la vostra fatica.

**Perchè dobbiamo cercar la pace:
occasioni frequenti di mortificarci.**

Bisogna, prima e sopra tutto, che voi procacciate la pace e la tranquillità del vostro cuore, non proprio per questo ch'essa è la madre della contentezza interiore, ma perchè essa è la figlia dell'amor di Dio, e dell'annegamento della nostra propria volontà. Le occasioni di praticarla sono cosa di tutto dì, perchè non ci mancano mai le contraddizioni; e quando non ne abbiamo d'altrui, siamo noi stessi che le fabbrichiamo. Mio Dio, quanto saremmo santi e graditi a Dio, se noi sapessimo usar bene delle occasioni di mortificarci che ci fornisce il nostro stato! Esse sono certamente più grandi senza dubbio che quelle dei religiosi; il male è qui che noi non le rendiamo punto così utili come fanno essi.

Non turbarsi se non si può subito mettersi in pace.

Dopo che io ho visto il vostro cuore, io vi raccomando a Dio nelle mie preghiere, e vi

scongiuro di aver cura di tenerlo in pace, colla eguaglianza del vostro spirito. Io non dico già: tenetelo in pace; dico: abbiate cura di tenerlo in pace; e sia questa la principale delle vostre sollecitudini. E badate bene di non prender occasione di turbarvi, se non poteste così subito come vorreste, pacificare la moltitudine dei sentimenti del vostro spirito.

Pace, preziosa caparra del cielo.

Conservatevi in questa giusta contentezza che voi avete di sentirvi in pace con Dio, in pace, il cui prezzo non è di questo mondo, come non ne è la ricompensa; poichè essa vi è stata acquistata dal merito del sangue di Nostro Signore e Salvatore, e vi acquisterà l'eterno paradiso, se voi bene la conserverete.

Fate dunque ciò, e niente fuggite tanto quanto ciò che ve la può rapire, e voi lo farete, io ben lo so; perchè voi domanderete a Dio che ve ne faccia la grazia, e vi darete cura di praticare ciò che io v'ho consigliato.

Che la pace sta nel sopportare quanto ci avviene di contrario ai nostri desideri.

Voi vi rallegrate di questo che la persona che vi tormentava, vi ha lasciata. Bisogna che un soldato abbia fatto di gran guadagni nella guerra, quando si trova a bell'agio nella pace. Noi non avremo mai la perfetta dolcezza, una carità intera, se essa non è stata praticata in mezzo alle ripugnanze, alle avversioni e ai dispiaceri. La vera pace non consiste già in non combattere, bensì nel vincere. I vinti non combattono più

e tuttavia non hanno vera pace. Bisogna dunque umiliarci assai, per questo che noi siamo sì poco padroni di noi stessi, e per questo che noi amiamo tanto le nostre comodità e il nostro riposo. Nostro Signore non è già venuto per riposarsi, nè per avere i suoi comodi nè spirituali, nè temporali, ma per combattere, per mortificarsi, e per morire; dunque, ancora una volta, giacchè non abbiamo punto coraggio, abbiamo almeno qualche poco d'umiltà.

Noi abbiamo torto, se noi riguardiamo i nostri parenti, i nostri amici, le nostre soddisfazioni e le nostre prosperità, come cose sulle quali noi possiamo posare i nostri cuori. Non siamo noi in questo mondo nelle condizioni degli altri uomini e di quella perpetua mobilità nella quale esso è posto? Non bisogna fermarsi, nè riposare le nostre speranze altrove che nella santa eternità alla quale vanno i nostri sospiri.

O pace del cuore umano, nessuno ti trova se non nella grazia e nella croce di Gesù Cristo.

Volete voi che niente turbi la vostra vita? non desiderate nè la stima, nè la gloria del mondo.

Non v'attaccate nè alle consolazioni, nè alle amicizie umane.

Non amate neppur la vostra vita, e disprezzate tutto ciò che lusinga le vostre inclinazioni naturali.

Sopportate generosamente i dolori del corpo e le malattie più violenti con la sottomissione alla volontà di Dio.

Non vi curate dei giudizi umani. Tacete su tutto e avrete la pace del cuore.

Per voi e per me, non si dà altro secreto, ve l'accerto.

XII.

I NOSTRI DIFETTI

Correggere i difetti mentre son piccoli.

Voi dovete correggere l'anima vostra di questi piccoli difetti, che senza dubbio, sono contrarii alla perfezione della vita cristiana. L'agnello pasquale dev'essere senza macchia; voi siete del numero degli agnelli della Pasqua, cioè del passaggio; perchè siete passato dalla vita del mondo alla vita cristiana, per avviarvi verso la patria beata. Certo, conviene che voi siate senza macchie; ma non sono già macchie molto nere e palesi questi difetti e questi mancamenti che si notano nella vostra condotta. Voi dovete, a parer mio, correggerli perchè sono ancora piccoli. È questo, soprattutto, il momento di sradicarli; perchè, se voi aspettate che crescano, voi non potrete poi facilmente guarirli. È agevole deviare i fiumi alla loro sorgente, perchè non hanno ancora forza; ma più vanno avanti, e più si rendono indomabili. *Pigliatemi*, dice la Cantica, *queste piccole volpette che guastano la vigna*; esse sono piccole, non tardate finchè siansi fatte grandi, perchè se voi tardate, non solamente non sarà facile di prenderle, ma quando le vorrete prendere, esse avran già devastata ogni cosa.

Difetti che guastano
le belle qualità dell'anima; da estirparsi.

Io veggio con viva pena di grandi qualità, come son quelle dell'anima vostra, schiave di molti

difetti; e, come parla la Scrittura, la vostra virtù ridotta in schiavitù, e la vostra bellezza spirituale tra le mani dei vostri nemici. È doloroso vedere un prezioso liquore perdere il suo valore, colpa un piccolo imbratto, e un vino squisito, colpa la mescolanza dell'acqua. Il tuo vino, dice il Profeta, è mischiato con l'acqua.

Io vi dirò ciò che diceva S. Giovanni: Io conosco le vostre opere, esse son quasi tutte buone; ma ho pur alcuna piccola cosa da dir contro di te, ti manca qualche cosa. Io vi lodo in tutto, diceva S. Paolo ai suoi Corinti, ma in questo non vi lodo. Io vi supplico e scongiuro per la carità che è tra noi, togliete via dal vostro cuore ciò che vi è di troppo, e mettetevi ciò che vi manca.

I piccoli difetti e le vergini stolte.

L'aspide della dissipazione e del disordine non ha vita ancora nel vostro cuore; ma badatevi bene, i vostri difetti ne sono le uova; se voi li covate nel vostro seno, essi un giorno si schiuderanno a vostra rovina e a vostra perdizione e voi nemmeno ci pensate. Son difetti leggeri, voi dite; ebbene, non siete perciò molto meno scusabile non correggendoli? Che miseria, dice S. Giovanni Crisostomo nell'omelia delle dieci vergini, che miseria vedere una schiera di vergini, dopo aver combattuto e battuto e vinto un più grande nemico, qual è il fuoco della concupiscenza, lasciarsi vincere di poi, da nemici ben più da meno! Questa è la ragione, diceva egli, per la quale queste povere vergini son tutte chiamate stolte, perchè avendo domato il nemico più forte, si arrendono al più debole.

I gravi danni dei piccoli difetti.

È segno di grandissima imperfezione che il leone e l'elefante, dopo aver vinto le tigri e altri terribili animali, impauriscano, s'affannino, e si spaventino dinnanzi ad animali piccolissimi e debolissimi, il cui solo aspetto toglie via ogni coraggio.

Questi difetti in verità son piccoli, se si paragonano con altri più grandi, perchè non sono che principii e ogni principio, così nel male, come nel bene, è sempre piccola cosa; ma, se voi li metterete in paragone colla vera e intera perfezione cristiana alla quale dovete aspirare, essi appariranno grandissimi senza dubbio e sommaramente dannosi. È egli un male piccolo, di grazia, quello che intacca e corrompe una qualche nobile parte del vostro corpo?

Il verme che rose l'arboscello di Giona, sembrava forse piccolo, ma la malignità sua era sì grande che l'arboscello ne perì. Ismaele era un piccolo fanciullo, ma da che prese a tormentare Isacco, la savia Sara lo fece mandar via con Agar madre sua, lontano dalla casa di Abramo. Vi è presso di noi una Sara ed un'Agar; Sara è la parte superiore e in certo modo sovrumana, e Agar è l'altra parte, più bassa e tutta umana; v'è lo spirito e l'interiore, v'è il corpo co' suoi sensi esteriori. Lo spirito ha generato il buon Isacco; cioè le risoluzioni che voi avete prese di servir Dio Nostro Signore.

La carne non genera che Ismaele; ciò sono la cura e il desiderio delle cose esteriori e temporali. Finchè codesto Ismaele, questa cura e questo desiderio non attacca punto il vostro Isacco, cioè le vostre risoluzioni e la vostra

perfezione, benchè egli dimori presso di voi e in casa vostra, io ne sono contento, e, ciò che è più di tutto, Dio non ne resta punto offeso; ma quando esso attacca le vostre risoluzioni, e vi impedisce di praticarle, io ve ne supplico e ve ne scongiuro, cacciatelo e banditelo da voi. Sia pur piccolino quanto si voglia, sia bambino quanto volete, sia pur grande non più di una formica, se è cattivo, egli non val nulla, esso rovinerà, guasterà la vostra casa, voglio dire, l'anima vostra. Io troverei questo male ben grande, poichè vi è mantenuto, vi sta in riposo, vi soggiorna come un proprio abitatore.

Le mosche morendo, dice il Savio, fanno perdere la soavità al balsamo e all'unguento. Se esse altro non facessero che passar sull'unguento e ne succhiassero in passando, esse non lo guasterebbero punto; ma se esse vi dimorano morte e seppellite, in tal caso esse lo corrompono. Io vedo bene che i vostri mancamenti e i vostri difetti non sono che mosche; ma il guaio sta qui, che esse si fermano sul vostro unguento, vi si fermano e vi sono sepolte con affetto; per piccolo che sia il male, esso cresce egualmente, quando lo si lusinga e vi perdura.

Non turbarsi neppur di un qualche peccato grave.

Qualche caduta in peccato mortale, purchè non s'abbia l'intenzione di infracidirvi, nè con giuramento nel male, non significa già che non si sia fatto progresso nella divozione, perchè se bene peccando mortalmente la si perda, tuttavia al primo verace pentimento d'aver peccato, si riterà, ben inteso, come dico, allorchè non si sarà lungamente in questa disgrazia.

Correte avanti semplicemente lungo la traccia

di Nostro Signore e non tormentate il vostro spirito. Bisogna odiarli i nostri difetti, ma di un odio tranquillo e riposato, non già di un odio dispettoso e agitato; bisogna aver pazienza di vederli e trarne un santo abbassamento di noi stessi. Se voi non fate così, le vostre imperfezioni vi turbano e turbandovi esse si mantengono; niente vi è che più conservi i nostri difetti che l'inquietezza e la fretta di levarli via.

Se vi capita perciò di cadere in qualche colpa, non lasciatevi abbattere e non perdetevi di coraggio; ma rialzatevi tosto, e datevi a fare il bene e a ripigliare i vostri esercizi e la vostra tranquillità di spirito, nè più nè meno che se voi non foste giammai caduta.

XIII.

DELL'AFFANNARSI

Non affannarsi: tollerare le difficoltà.

UN giorno Maddalena parlava a Nostro Signore, e, credendo d'esser lontana da lui, essa piangeva e lo cercava; essa era sì affannata che vedendolo, nol vedeva. Non facciamo affatto come lei, non ci affanniamo affatto; noi avremo il dolce Gesù con noi; noi non ne siamo punto separati; almeno io lo spero fermamente. *Di che piangete voi, o donna?* Non è il caso d'essere omai più donna, bisogna avere un cuore d'uomo, e purchè noi abbiamo l'anima ferma nella volontà di vivere e di morire nel servizio di Dio, non ci rechino stupore nè tenebre, nè debolezze, nè barriere di nessuna sorta.

E a proposito di barriere, Maddalena voleva abbracciare i piedi di Nostro Signore; e il dolce Maestro ci mette una barriera: *No*, dice egli, *non mi toccate: perchè non sono ancora salito verso mio Padre*. Lassù, non vi saranno più barriere; qui bisogna patirne qualcuna. Ci basti che Dio è nostro Dio, e che il nostro cuore è la sua dimora.

Esaminare il proprio progresso non troppo minutamente.

Voi andate considerando troppo scrupolosamente i vostri passi pel timore di cadere; perchè mettervi in tanta pena? Dio è così buono! Non v'affannate dunque tanto per lui, perchè egli rimproverò Marta, che troppo s'agitava. Non vogliate dunque essere così perfetta.

S. Paolo ci ammonisce che non bisogna essere più savì che non sia necessario. Non esaminate tanto adunque l'anima vostra sui suoi progressi; a voi torna utile d'ignorare le grazie che Dio vi fa, e le ricchezze che avete acquistato dinanzi a lui.

Le inclinazioni sono lasciate per esercizio: confidenza in Dio.

Perchè vi date tanta pena? Dio è buono, e vede bene ciò che voi siete; le vostre inclinazioni non vi potranno recar danno, per cattive che esse siano, giacchè non vi sono lasciate che per esercitare la vostra volontà superiore, affinchè formi un'unione più intima con quella di Dio. Tenete il vostro sguardo levato verso la bontà di Dio per mezzo di una confidenza perfetta.

Non v'affannate per voi, perchè egli a Marta ha detto, che non voleva questo affanno o che almeno trovava cosa migliore, di non affannarsi neppur per fare il bene.

Non esaminate tanto l'anima vostra e i suoi progressi. Non vogliate essere sì perfetti, ma andate avanti in buona fede; ne' vostri esercizi fate del vostro meglio, e così pure nelle azioni che si offrono di tempo in tempo. Non siate punto sollecito del domani. Quanto al vostro cammino, Dio che vi ha guidato fino al presente, vi condurrà fino al termine. Statevene del tutto in pace, nella santa e affettuosa confidenza che voi dovete avere nella dolcezza della provvidenza celeste.

Dio nella tranquillità: non esami troppo scrupolosi e lunghi che spossano: andare avanti con gioia o almeno con coraggio.

Mi pare di vedervi affannata e in grande inquietudine per la ricerca della perfezione. È scritto nel *Libro dei Re*: Dio non è nè col turbine, nè coll'agitazione, nè in mezzo al fuoco, ma in quel susurro dolce e tranquillo d'un vento che appena si lascia sentire. Lasciatevi governare dalla mano di Dio, e non pensate tanto a voi stesso. Posto che voi avete una generale e universale risoluzione di servirlo nel miglior modo che vi sarà possibile, voi non dovete trastullarvi a esaminare, a investigare al sottile qual sia questa maniera migliore.

Voi sapete che Dio vuole che generalmente lo serviamo anzi tutto coll'amar lui, e poi il nostro prossimo come noi stessi: in particolare, egli vuole che voi osserviate un certo metodo, e ciò basta; bisogna farlo di buona fede, senza

ricercatezza, senza sottigliezze e tutto come si può in questo mondo, dove la perfezione non ha già la sua dimora, aspettando di vivere un giorno in una maniera divina e angelica come si fa nell'eternità. L'affannarsi, l'agitarsi non ci giovano a niente. Il desiderio è buono, ma bisogna che sia libero dall'agitazione. Questo è l'affanno che io vi proibisco, come sorgente che esso è di tutte le imperfezioni.

Non esaminatevi dunque se voi siete nella perfezione o no; e perchè ci esamineremo di ciò, dacchè, fossimo noi i più perfetti del mondo, noi non dovremmo mai saperlo nè conoscerlo? Ci dobbiamo, invece, stimare sempre imperfetti: e il nostro esame non deve neppur cercare di conoscere se noi siamo imperfetti: perchè non dobbiamo di ciò aver dubbio alcuno. Donde segue che noi non dobbiamo stupirci di vederci imperfetti, perchè in questa vita non dobbiamo mai crederci che imperfetti; nè anche contristarcene, chè qui non v'è rimedio. Basta che noi ci umiliamo, perchè, in tal modo, noi ripareremo ai nostri difetti e cercheremo di correggerci dolcemente, che è l'esercizio pel quale ci son lasciate le nostre imperfezioni.

Sifatto esame del resto, quando è fatto con ansietà e perplessità, non è che una perdita di tempo; e coloro che lo fanno somigliano a quei soldati che per prepararsi alla battaglia, facessero tanti tornei ed esercizi tra loro, che venuto il momento di battersi, si trovassero stanchi e nell'impossibilità di farlo, o come i musici che s'arrocassero a forza di esercitarsi a cantare d'un sottetto; lo spirito si stanca con quest'esame sì grande e sì continuo; e quando arriva il tempo di fare, esso non ne può più.

Io voglio che facciate come i bambini; mentre essi sentono che le loro mamme li tengono

colle bandelle, essi vanno arditamente e corrono intorno e non s'impauriscono dei passi falsi che la debolezza delle loro gambe fa lor fare; così, finche voi v'accorgete che Dio vi sostiene colla buona volontà e colla risoluzione che v'ha data di servirlo, andate avanti con ardire, e non vi date pensiero di quelle piccole scosse che n'avrete. Non è il caso di tormentarvi, purchè di quando in quando vi gettiate dentro le sue braccia. Avanti allegramente e a cuore aperto più che potete, e se non sapete andare sempre allegramente, andate sempre coraggiosamente e fedelmente.

Dite sovente a Dio, come faceva il Salmista: *Io son vostro, o Signore, salvatemi*; e come la Maddalena prostrata ai suoi piedi: *Rabboni, ah! mio Maestro*. E poi lasciate fare: egli farà di voi, in voi, senza di voi, e tuttavia per mezzo vostro e a vostro pro, la santificazione del suo nome, al quale sia onore e gloria.

XIV.

L'INDIFFERENZA

**L'indifferenza conserva la pace;
rotta, riannodarne il filo tranquillamente.**

NON domandar niente, non rifiutar niente, è quella santa indifferenza che vi manterrà nella pace del vostro sposo celeste, ed è questa la principale risoluzione che io desidero vedervi praticare.

Quando avviene di violare la legge dell'indifferenza nelle cose di poca importanza, a cagione degli scatti improvvisi dell'amor proprio e delle nostre passioni, prostriamo, appena lo possiamo fare, il nostro cuore dinanzi a Dio, e diciamo con ispirito di confidenza e d'umiltà: Signore, abbiate pietà di me, che non sono che debolezza. Leviamoci in pace e tranquillità, riannodiamo il filo della nostra indifferenza e quindi continuiamo l'opera nostra; non è il caso di spezzare le corde, nè buttare il liuto, quando si avverte qualche dissonanza; bisogna porger l'orecchio, per vedere donde viene il difetto, e tendere dolcemente la corda, o allentarla, secondo che l'arte domanda.

Indifferenza ad un luogo o ad un'altro e perchè.

Bisogna coltivare la santissima indifferenza alla quale Nostro Signore ci chiama; che noi siamo in un luogo o in un altro, o in luoghi lontani, che importa? giacchè la nostra amabilissima unità sussiste dappertutto la mercè di colui che l'ha fatta. Quante volte v'ho detto che il cielo e la terra non sono in distanza bastevole per allontanare i cuori che Nostro Signore ha uniti? E chi può separarci dall'unità che è nel Signor Nostro Gesù Cristo? Stiamocene in pace in questa fiducia.

**La vicinanza o la lontananza
niente influiscono in un'unione fatta da Dio.**

Quando sarà mai che quest'amore naturale del sangue, delle convenienze, delle comodità, delle corrispondenze, delle simpatie sia purificato e sottoposto alla perfetta obbedienza dell'amore del tutto puro del beneplacito di Dio? Quando sarà

che questo amor proprio non desideri più le presenze, le testimonianze e le dimostrazioni esteriori, ma se ne stia pienamente soddisfatto dell'invariabile e immutabile sicurezza che Dio dà alla perpetuità dell'unione? Che può aggiungere la presenza ad un'amicizia che ha fatto Dio stesso, che egli sostiene e conserva? Che segni si possono esigere di dover perseverare in una unione che Dio ha creata? la lontananza e la presenza non aggiungono mai nulla alla solidità d'un'affezione di cui è autore Dio stesso.

**La virtù dell'indifferenza non è dei sensi,
ma dello spirito.**

La virtù dell'indifferenza è sì eccellente, che il nostro vecchio uomo, nè la parte sensibile e la natura umana, colle forze naturali, non è capace di praticarla. Lo stesso Nostro Signore, come figlio d'Adamo, sebbene esente da ogni peccato, e da tutte le sue conseguenze, non era punto indifferente, nella sua parte sensibile, e secondo le facultà umane, ma desiderava di non punto morire sulla croce; l'indifferenza e la pratica di siffatta virtù era adunque del tutto riservata allo spirito, alla parte superiore, alle facultà infiammate dalla grazia, insomma a lui stesso, secondo ch'egli era l'uomo nuovo. Statevi dunque in pace.

XV.

LE NOSTRE IMPERFEZIONI

**Detestare e correggere in pace
le nostre imperfezioni.**

NON maravigliatevi, nè inquietatevi di trovare ancor vive nell'anima vostra tutte le imperfezioni; perchè, sebbene bisogni reprimerle e detestarle affine di correggerle, non è il caso d'affliggersene di un'afflizione crucciosa, ma di un'afflizione coraggiosa e tranquilla, la quale genera poi un proposito fermo, ma ben calmo e solido di correggersi. Cotesto proposito, fermato così nella pace, ci farà prendere, con matura riflessione, i veri mezzi per attuarlo; tra i quali io giudico di tornare di grandissima utilità la moderazione nelle cose in cui ci troviamo occupati. Non dico l'abbandono totale, dico la moderazione; perchè con essa noi sappiamo trovare le ore libere per i nostri esercizi di pietà, per un po' di lettura spirituale, per elevare, con diverse considerazioni, il nostro cuore a Dio, per riprendere di quando in quando il trattenimento interiore e rientrare nel regno nascosto della pace, della dolcezza e dell'umiltà.

**Nessuna maraviglia delle nostre imperfezioni:
alla buona; non tribolare troppo la nostra coscienza.**

Non vi devono punto stupire le vostre miserie e le vostre debolezze; Dio ne ha viste ben altre; e la sua misericordia non caccia via da sè i miseri,

ma essa si esercita nel far loro del bene, traendo la sua gloria dalla loro abiezione. Io vorrei avere un buon martello per ismussare la punta del vostro spirito, troppo sottile nel tormentarsi. Ve l'ho detto assai volte che nelle cose di pietà bisogna andar avanti in buona fede e, come si dice, *grosso modo*, grossamente. Se voi fate bene, lodate Dio; se voi fate male, umiliatevi. So bene anch'io che del male di proposito deliberato, questo no, non volete farlo; le altre malefatte, involontarie, non devono servire che ad umiliarvi.

Non temete dunque ormai, e non vi date più a punzecchiare la vostra coscienza; perchè, lo sapete bene, che dopo aver fatto tutto ciò che è in vostro potere, non vi resta niente a far più presso a nostro Signore, che a invocare il suo amore, da lui che non desidera che il vostro. Fate così e coltivate con gran cura la dolcezza e l'umiltà interiore.

Dio ci ama malgrado le nostre imperfezioni.

Noi vorremmo trovarci senza imperfezioni; ma conviene rassegnarci, e consentire di far parte della natura umana, e non già dell'angelica. Le nostre imperfezioni ci devono dispiacere, e noi dobbiamo dire col grand'Apostolo: *O miserabile ch'io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte?*

Ma esse non devono nè stupirci, nè farci perdere il coraggio; invece noi dobbiamo servircene per avanzarci nella sommissione, nell'umiltà, e nella diffidenza di noi stessi; ma non dobbiamo scoraggiarci mai, nè permettere che il nostro cuore s'abbatta, e molto meno diffidare dell'amor di Dio a nostro riguardo.

Dio non ama certo le nostre imperfezioni, nè i nostri peccati veniali, ma senza dubbio ama noi,

malgrado tutto ciò. La debolezza e l'infermità del bambino dispiace alla madre; e tuttavia, non solo non cessa d'amarlo, ma l'ama più teneramente e con compassione. Parimenti, sebbene Dio non ami affatto le nostre imperfezioni e le nostre debolezze, egli non cessa però d'amarci teneramente; di modo che Davide, con ragione, diceva: *Abbiate pietà di me, o Signore, che sono povero e infermo.*

Le nostre debolezze non c'impediscono nè di rientrare in noi stessi, nè di accostarci a Dio.

Le vostre debolezze vi recano assai danno; perchè, voi dite, esse vi impediscono di entrare in voi stesso e d'appressarvi a Dio.

Ora questo è un mal ragionare; Dio ci lascia in questo stato per sua gloria e per nostro profitto grande. Egli vuole che la nostra miseria sia il trono della sua misericordia, e la nostra impotenza il seggio della sua possanza. Dove mai Dio faceva risiedere la sua forza divina ch'egli aveva infuso in Sansone, se non nei suoi capelli, la parte più debole di lui? Ch'io non intenda più uscir queste parole da un cuore che vuol servir Dio secondo il suo divino beneplacito, e non secondo i suoi gusti sensibili e le sue attività naturali. *Ch'egli m'uccida*, diceva Giobbe, *io spererò in lui!* No, queste debolezze non v'impediscono di rientrare in voi, v'impediscono di compiacervi di voi stesso: ciò che è ben diverso.

Non voler esser angeli, essere uomini.

Non vi dirò che una parola, ma ritenetela bene: noi talvolta ci divertiamo ad essere buoni angeli, e finiamo per non voler essere neppure uomini.

La nostra imperfezione ci deve accompagnare fino alla tomba, non possiamo in niun modo camminare senza toccar terra: non bisogna certo coricarvisi e dormirvi, ma non bisogna pretendere di volare; noi siamo piccoli pulcini che non hanno ancora le ali. Noi moriamo a poco a poco; e bisogna che noi facciamo morir anche le nostre imperfezioni giorno per giorno. Care imperfezioni che ci fanno conoscere le nostre miserie, che ci esercitano nel disprezzo di noi stessi, malgrado le quali Dio vuol accettare volentieri la preparazione del nostro cuore.

**Non è motivo d'afflizione
il non sentir gusto nel servire Iddio.**

Io son ben contento che v'accada di mancar un poco agli esercizi che io vi ho segnati; ciò fa vedere che i falli che commettete in essi, non provengono dalla vostra infedeltà, ma dalla vostra debolezza, e la debolezza non è poi un gran male, purchè un coraggio fedele la raddrizzi a poco a poco, come io vi scongiuro di fare per la vostra, senza affliggervi di ciò che ordinariamente non avete: nè sentimento, nè gusto nei vostri esercizi; non è questo che Nostro Signore richiede da voi: parimenti non dipende da noi averlo o no, dobbiamo perciò metterci sul sodo e considerare se la nostra volontà è bene affrancata da tutte le cattive inclinazioni, come a dire, la durezza di cuore verso il prossimo, le impazienze, il disprezzo altrui, le amicizie troppo ardenti verso le creature e simiglianti. Che se noi vogliamo essere senza riserva tutto di Dio, se noi abbiamo il coraggio di morire piuttosto che offenderlo; se son sifatte le risoluzioni del nostro cuore, e se le sentiamo dentro di noi, non vi è

niente da temere; e noi non dobbiamo punto occuparci di non sentire di questo nè gusto, nè consolazione nel servizio di Dio.

Deboli e forti dinanzi al Signore.

Io sono debole e infermo, ma di ciò mi glorio, dice S. Paolo, affinchè abiti in me la virtù di Nostro Signore. Amo meglio esser infermo che forte dinanzi a Dio; perchè gl'infermi egli li prende tra le sue braccia e li porta; mentre invece i forti li conduce per mano.

Gran cura ha Dio delle anime nostre.

Statevene in pace, non vi date lo spasso di occuparvi delle vostre imperfezioni; ma tenete gli occhi levati verso la infinita bontà di colui che, per trattenerci nell'umiltà, ci lascia vivere nelle nostre infermità; mettete tutta la vostra confidenza nella sua bontà, egli dell'anima vostra e di quanto la riguarda, avrà una tal cura che voi non sapreste pensare giammai.

Pericolo di una subitanea perfezione.

Voi vi lagnate perchè tante imperfezioni e tanti difetti si caccino nello vostra vita, malgrado del desiderio che voi avete della perfezione e della purità dell'amore che voi portate a Dio. Io vi rispondo che non è possibile spogliarci intieramente della nostra povera natura. Mentre noi siamo quaggiù, è necessario che noi portiamo noi stessi fino al giorno che Dio ci porti in cielo, e, finchè noi porteremo noi stessi, non porteremo nulla che valga. Bisogna dunque aver pazienza

e non credere di potere guarire in pochi dì di tante cattive abitudini che noi abbiamo contratte per la poca cura che abbiamo avuto della nostra sanità spirituale.

Ha ben guarito Dio qualcuno tutto ad un tratto, senza lasciar in esso nessuna traccia delle sue infermità precedenti, come fece per la Maddalena, la quale in un istante, d'una sentina di corruzione ch'ella era, fu cangiata in una sorgente d'acqua pura, che non fu poi mai più turbata un sol momento. Ma, del pari, questo medesimo Dio ha lasciato in molti dei suoi cari discepoli molti segni delle loro inclinazioni cattive; e tutto ciò con profitto loro grandissimo, testimonio il beato S. Pietro che, dopo la sua prima vocazione, cadde più volte in diverse imperfezioni, e precipitò tanto miseramente da rinnegare il suo buon Maestro.

Salomone dice esser un malanno che l'ancella diventi d'un tratto padrona, perchè tal cosa la fa orgogliosa. Vi sarebbe gran pericolo che l'anima, sottomessa da lungo tempo alle sue proprie passioni, non diventasse orgogliosa e vana, se di colpo essa divenisse padrona assoluta. Bisogna aver pazienza con tutti, ma particolarmente con se medesimo.

XVI.

DELLA TRISTEZZA

La tristezza è un'arte del nemico.

Io non posso capire come voi possiate permettere che regnino nel vostro cuore coteste malinconie eccessive, figlia come siete di Dio, raccolta

da lungo tempo nel seno della sua misericordia e consacrata all'amor suo. Voi dovete guarirvi da voi stessa, disprezzando tutte le suggestioni tristi e malinconiche che il nemico del vostro bene alimenta in voi, col solo intento di stancarvi, di tormentarvi, e di farvi abbandonare il servizio di Dio.

L'amore di Gesù crocifisso e delle sue pene, il pensiero dell'eternità.

Io conosco bene lo stato dell'anima vostra, e me la veggo sempre dinanzi con tutte queste piccole emozioni di tristezza e d'inquietudine, che l'affaticano e la disturbano; e ciò avviene perchè essa non ha gettato ancor abbastanza in basso i fondamenti della croce e del disprezzo della sua volontà. Un cuore che stimi ed ami assai Gesù crocifisso, ama la sua croce, le sue pene, i suoi tormenti, i suoi sputi, le sue ingiurie, i suoi abbandoni, la sua fame, la sua sete, le sue ignominie; e quando gli giunga di toccarne qualche piccola parte, ne giubila di contento e le abbraccia con amore.

Voi dovete dunque far tutti i giorni un piccolo studio di Nostro Signore vivente nel mezzo delle pene, dei dolori della nostra redenzione, considerando che felicità sarà questa per voi di partecipare ad essi; esaminando in quali occasioni questa fortuna vi può giungere, vale a dire le contraddizioni che voi potrete avere nei vostri propositi, ma soprattutto in quelli che vi sembrano più giusti e legittimi. E quindi con un grande amore della croce di Nostro Signore, gridate a voi stessa: O buona croce, tanto amata dal mio Salvatore, quando mai mi riceverete tra le vostre braccia?

Voi lo vedete; noi siamo troppo delicati che ci lamentiamo in una condizione di vita nella quale non abbiamo nè fame, nè freddo, nè ignominie da soffrire, ma soltanto certi piccoli incomodi. Occupatevi un po' meno di cotesta grande tenerezza e delicatezza del vostro cuore; perchè voi avete bisogno sommo per la vostra pace e pel vostro riposo, d'essere anzitutto guarita di questo male, e di ben rassodare in voi il timore dell'eternità; colui che pensa di frequente all'eternità; non si cura gran fatto di ciò che capita in questi tre o quattro momenti della vita mortale.

Chiede notizie del cuore e dice come dev'essere trattato.

Parlatemi di voi stessa e ditemi; cotesto povero cuore tanto caro, come sta esso? È sempre coraggioso e vigile contro le sorprese della tristezza? ve lo raccomando in nome di Nostro Signore, non tormentatelo, no, anche quando avesse commesso qualche piccolo fallo; ma riprendetelo dolcemente e riconducetelo pel suo cammino, perchè è buono, senza dubbio, questo meschinello piccolo cuore; e purchè voi lo trattiate con compassione, lo teniate con un po' di cura attento sopra se stesso, e sovente gli ispiriate coraggio con piccole orazioni giaculatorie, piccole letture spirituali, buoni pensieri che siano a proposito, voi vedrete che questo cuore diventerà un cuore fatto veramente secondo il cuore di Dio. Vivete nella gioia; Dio vi ama, e vi farà la grazia di darvi il suo amore: è questa la suprema fortuna dell'anima in questa vita e nell'altra.

La tristezza nemica della divozione.

Statevene in pace, e nutrite il vostro cuore colla soavità dell'amor celeste, senza di che i

nostri cuori sono senza vita, e la nostra vita senza felicità. Non vi lasciate, per niun modo, cadere nella tristezza, che è la nemica della divozione. Ma di che adunque devesi attristare un'anima che serve colui che sarà la nostra gioia per sempre? A noi nulla deve spiacere, fuorchè il peccato: e alla fine di questo dispiacere del peccato, bisogna ancora che si trovino unite gioia e consolazione santa.

**In pace a qualunque costo:
il bene fatto con ripugnanza piace al Signore.**

Se voi vi sentite triste, rannuvolata, grave a voi stessa, non lasciate perciò di starvene in pace; e quand'anche vi sembri che quanto fate, sia fatto senza gusto, senza energia, senza sentimento, non lasciate perciò d'abbracciarvi alla croce di Nostro Signore, di dare il vostro cuore a questo buon padrone, di consacrare a lui il vostro spirito con tutti i suoi affetti, tali quali sono e così languidi quanto essi sono.

La beata Angela da Foligno diceva averle rivelato Nostro Signore, che per lui non v'era bene alcuno che gli tornasse tanto gradito che quello ch'era fatto per forza, vale a dire, quel bene che faceva, e gli offriva una volontà risoluta, operando contro il peso della carne, la ripugnanza della parte inferiore, e malgrado le tristezze, le aridità, le desolazioni interiori.

Mio Dio! quanto sarete voi felice se nelle vostre risoluzioni e nei vostri esercizi di pietà, in mezzo alle difficoltà e alle croci vi manterrete fedele a colui, che vi amò così fedelmente fino alla morte di croce!

XVII.

TURBAMENTI E INQUIETUDINE

Condursi da forte.

ABBIATE cura grande di non conturbarvi quando siate caduta in qualche fallo, nè lasciatevi andare a scoraggiamenti di sorta, perchè tutto ciò non viene che dall'orgoglio; umiliatevi prontamente inanzi a Dio, ma con umiltà dolce e affettuosa, che vi spinga a ricorrere tosto con fiducia alla sua bontà, poichè è certo che essa vi aiuterà a correggervi.

Io non voglio che voi siate sì tenera, ma che come un'anima forte, voi serviate Dio con gran coraggio, non avendo riguardo che a lui solo, e che questo vi basti, di vedere che si compie in voi la volontà del buon Dio, voi che siete obbligata in singolar modo a lavorare per la vostra perfezione; perchè Dio vuol servirsi di voi per fare del bene agli altri. Fatelo adunque, e per questo cercate d'amare la vostra abiezione, ciò che v'impedirà dal turbarvi dei vostri difetti. Tenete il vostro cuore in pace, e occupato in cose alte, distogliendolo fedelmente dall'attenzione che voi avete su voi stessa, massimamente quando avete qualche cruccio, o vi sentite senza coraggio. Applicatevi a dire a Nostro Signore, che voi ne volete avere, che non acconsentirete mai a ciò che vi suggerisce il vostro disgusto; farete anche meglio se vi divagherete, facendo credere al vostro spirito che non ha affatto disgusto

alcuno, e non ne facendo maggior caso che se non sentiste l'affetto di questa passione.

Più vi sentite povera e manchevole d'ogni sorta di virtù, più voi dovete aver grandi pretese di ben fare. Non vi stupite niente dei cattivi sentimenti che voi avete, siano grandi quanto vogliono; ma nel tempo stesso abbiate cura di moltiplicare le orazioni giaculatorie, e gli slanci del vostro spirito in Dio; e perchè voi avete bisogno grande della dolcezza e dell'umiltà, nel corso della giornata mettete molto sovente il vostro cuore in una posizione di una umile dolcezza. Quando voi sarete ripresa o corretta di alcuna cosa, provatevi, con tutta dolcezza, ad amare la correzione e non v'inquietate, se la parte inferiore si solleva; ma fate che regni la parte superiore, affinchè facciate in quell'occasione ciò che da voi si vuole.

Una trovata dell'amor proprio.

Non siate tanto amica della vostra pace, che, se qualche comando o qualche correzione vi sia fatta, voi ne restiate conturbata, perchè una pace che non vuol essere agitata, è una trovata dell'amor proprio.

Fino a che segno è bene diffidare di sè.

La diffidenza che voi avete di voi stessa è cosa buona, finchè serve di base alla confidenza che voi dovete avere in Dio; ma se vi portasse mai a qualche scoraggiamento, all'inquietezza, al disgusto, alla malinconia, io ve ne scongiuro, cacciatela via come la tentazione delle tentazioni, e non permettete mai al vostro spirito che entri

a disputare, e rispondere in favore dell'inquietudine o dell'abbattimento del cuore, verso il quale vi sentite tratto; perchè è verità semplice e al tutto certa, che Dio lascia assai difficoltà a coloro che si fanno a servirlo; ma non li lascia però mai cadere nel falso, finchè si confidano in lui.

Donde vengono l'inquietudine e il disgusto.

L'inquietudine e il cruccio che vi viene dalla conoscenza del vostro niente, non torna mica a vostro profitto; perchè sebbene la cagione sia buona, non è punto buono l'effetto; no, perchè codesta conoscenza del nostro niente non deve affatto turbarci, ma renderci dolci, umiliarci, abbassarci; è amor proprio quello che ci rende impazienti nel vederci vili ed abietti. Io vi scongiuro dunque da parte di Nostro Signor Gesù Cristo, di vivere tutto consolato e tranquillo nelle vostre debolezze. *Io mi glorierò nelle mie infermità*, dice il grande S. Paolo, *acciocchè dimori in me la potenza del mio Salvatore*. Sì, perchè la nostra miseria serve di trono a far conoscere la sovrana bontà di Nostro Signore.

Perdere tutto, non il coraggio.

Voi foste turbato per cosa da poco, ma è buon segno, perchè ciò ha prodotto il timor di Dio; voi vi siete scoraggiato perchè temete d'aver offeso Dio. Si deve piuttosto morire che offenderlo scientemente e deliberatamente; ma quando cadiamo, bisogna perdere tutto, piuttosto che perdere il coraggio, la speranza e la risolutezza.

L'inquietezza d'un fallo è cagione d'un altro.

So la piccola debolezza che vi è capitata; ebbene, a mio avviso, il male più grande che avete fatto, è l'esservi turbato della vostra debolezza; se voi non vi foste inquietato, ma dopo il primo fallo, alla buona, aveste ripreso il vostro cuore nelle vostre mani, voi non sareste caduto la seconda volta. Bisogna dunque riprendere coraggio e raffermarci più fortemente nelle nostre buone risoluzioni, sopra tutto in quella di non inquietarci, o almeno di calmarci alla prima riflessione che noi faremo sulla nostra inquietezza.

Eh via! noi avremo sempre qualche cosa da fare, sempre qualche nemico da combattere. Non vi stupite punto; ma quando codeste cattive inclinazioni vi rendono inquieto, gettate uno sguardo sul Salvatore crocifisso. Oh! Signore, voi siete il mio miele e il mio zucchero, addolcite questo cuore colla dolcezza del vostro. Cercate di distrarvi alquanto, e preparatevi alla battaglia; poi ricominciate di nuovo, e sentendo la seconda emozione che viene, fate tutto come dapprima; Dio v'assisterà.

XVIII.

TRISTEZZA E INQUIETUDINE

Natura e pessimi effetti della tristezza:

vi è la tristezza buona; segni ai quali si conosce.

TA tristezza genera l'inquietudine, e l'inquietudine alla sua volta la tristezza. Ecco perchè sogna trattare e dell'una e dell'altra insieme.

Sappiate dunque che la tristezza non è altra cosa che il dolore interno che noi abbiamo del male che sentiamo in noi nostro malgrado, sia che questo male sia esteriore, come sarebbe la povertà, la malattia, l'infamia, il disprezzo e cose simili, o che esso sia interiore, come a dire l'ignoranza, l'aridità, le cattive inclinazioni, il peccato, l'imperfezione, la ripugnanza al bene e simiglianti.

Allorchè l'anima, adunque, sente qualche male in sè, essa sente anzitutto dispiacere d'averlo, ed ecco la tristezza: di poi essa vorrebbe e brama di liberarsene e cerca i mezzi di disfarsene; e fin qui niente di male, tutte queste operazioni sono buone e lodevoli.

Ma nel cercare i mezzi di liberarsi dal male ch'essa sente, l'anima può farlo per l'amor di Dio, o per l'amore di se stessa; se è per l'amore di Dio, essa li cerca con pazienza, con umiltà e dolcezza, aspettandosi il bene non tanto da se stessa e dalla propria diligenza, quanto dalla misericordia di Dio; ma se essa li cerca per amor di se medesima, essa s'affanna come se la fortuna della sua liberazione dipendesse più da lei che da Dio. Io non dico già che essa questo lo pensi, ma dico che essa s'affanna come essa lo pensasse: e di lì viene, non conseguendo subito di primo tratto la liberazione dal suo male, come essa lo cerca, che essa entra in grandi commozioni e in segrete impazienze. Ed ecco giunta l'inquietudine: in seguito, o poco dopo, sopraggiunge una estrema tristezza, perchè l'inquietudine, non rimuovendo il male, anzi peggiorandolo, essa cade in un'angoscia smisurata con un indebolimento di forza e un turbamento di spirito sì grande da sembrarle che non ne potrà mai più essere liberata; donde essa precipita in un abisso di tristezza che le fa perdere la speranza, la cura, e persino il desiderio di far meglio.

Voi vedete dunque che la tristezza, che per se stessa sul suo principio non è punto cattiva, genera a vicenda l'inquietudine, la quale alla sua volta genera un'altra tristezza che è per se stessa sommamente dannosa.

L'inquietudine, madre della cattiva tristezza, è il male più grande che possa arrivare all'anima, eccetto il peccato, perchè non vi è difetto alcuno che c'impedisca maggiormente il progresso nella virtù e il discacciamento del vizio, quanto l'inquietudine. E come le sedizioni d'uno Stato lo rovinano del tutto, e impediscono che se ne possa combattere il nemico; così un cuore turbato perde la forza d'acquistare le virtù e di servirsi dei mezzi che dovrebbe adoperare contro i nemici i quali, come suol dirsi, hanno la comodità di pescar nel torbido.

L'inquietudine proviene dunque da un desiderio ardente e sregolato d'esser liberato dal male che si sente, da quale che sia il lato onde ci è venuto; e sifatte inquietudini, invece di giovare alla nostra liberazione, non servono, al contrario, che a ritardarla e a renderla più ardua. Ciò fa che gli uccelli, colti alla rete, vi restano prigionieri, ed entrativi, vi si dibattono sregolatamente per uscirne al più presto, e ciò facendo, essi s'impigliano peggio che mai.

Questa è la ragione che, caduta nelle reti di qualche imperfezione, voi non ne uscite mai per la via dell'inquietudine, anzi vi ci imbarazzerete sempre di più. È necessario dunque serbare in riposo il vostro spirito e il vostro giudizio; di poi, tutto alla buona, mettere ordine in esso; non dico di far ciò con negligenza, ma farlo senza affanno, senza turbamento e senza inquietezza, e per arrivare lì bisogna leggere e leggere sovente il capitolo quattordicesimo, undicesimo e sedicesimo del Combattimento

spirituale. Bisogna soprattutto aver una cura particolare di mantenere il riposo interiore, cura che noi dobbiamo rinnovare di tanto in tanto nella giornata, affine di potervici mantenere costantemente; far questo segnatamente al principio di tutti i nostri esercizi spirituali, e soprattutto allorchè ci avvediamo d'un qualche principio d'agitazione, di turbamento, d'affanno che si forma nel nostro cuore.

La tristezza può essere buona o cattiva, secondo che ne dice S. Paolo. La tristezza buona, che è secondo Dio, mantiene l'anima nell'umiltà, le ispira confidenza e opera la salute. La cattiva tristezza, che è secondo la natura, alimenta l'amor proprio, e stringendo il cuore, opera la morte.

Il demonio si serve della tristezza per suscitare le sue tentazioni contro i buoni, perchè a quella guisa che egli s'adopera che i cattivi si rallegriano nel male, così s'adopera che s'attristino i buoni nel bene. E come non può procacciare il male se non facendolo trovare gradevole, così non può distogliere dal bene che facendolo trovare sgradito.

Ma oltre a ciò, lo spirito maligno si compiace della tristezza e della malinconia, essendo egli triste e malinconico, come sarà eternamente; vorrebbe perciò che tutti si fosse come lui. La tristezza generalmente è cattiva; motivo pel quale, nell'*Ecclesiaste*, il Savio dice, che la tristezza ammazza molti e che non vi è utilità in essa.

La cattiva tristezza turba lo spirito, agita l'anima, e la mette in inquietudine; ma la buona lascia una gran pace, e una tranquillità grande.

La tristezza cattiva viene come grandine, con subitaneo cangiamento di terrori, di impeti grandissimi e tutto d'un tratto, senza che si possa dire ond'essa viene, perchè essa non ha fondamento, nè ragione; ma, entrata ch'essa sia nell'anima,

essa cerca tutti i motivi più plausibili per rimanervi. La buona tristezza, invece, viene dolcemente, come una pioggia che la terra beve con avidità, e per qualche motivo che la precede.

La tristezza cattiva arresta l'azione del cuore, l'addormenta, l'assopisce e gli fa abbandonare ogni pensiero d'agire, e fa come Agar che, affine di piangere, lascia morire il figlio sotto l'albero. La buona tristezza gli dà invece forza e coraggio, non lascia che mai abbandoni alcun suo buon proposito, come fu la tristezza di Nostro Signore, la quale, benchè sì grande, che non ne fu una simile giammai, non l'impedì di pregare e di aver cura de' suoi apostoli.

La mala tristezza ottenebra l'intendimento, priva l'anima di consiglio, di risolutezza, di giudizio, come essa fa con quelli di cui si parla nel salmo, che furono turbati e agitati come un uomo ebbro, del quale fu dissipata tutta la saviezza. Si cerca bensì qualche rimedio qua e colà, confusamente, senza regola, come a tentoni. La buona tristezza apre lo spirito, lo rende chiaro e luminoso, e, come dice il salmista, dà intelligenza.

La cattiva tristezza impedisce la preghiera, disgusta dell'orazione, ingenera la sfiducia nella bontà di Dio; la buona tristezza, all'opposto, viene da Dio, accresce la confidenza in lui, insinua sicurezza nelle sue promesse, fa che si preghi e s'invochi la sua misericordia.

Finalmente coloro che nutriscono nella loro anima la cattiva tristezza, son pieni d'infiniti terrori, di errori, di timori inutili, di pene e di paura d'essere abbandonati da Dio, d'essere in sua disgrazia; non osano più presentarsi a lui per chiedergli perdono, s'immaginano che tutto è contrario ad essi come alla loro salvezza; sono come Caino che pensava che tutti quelli che lo

incontravano l'avessero a uccidere. Essi pensano che Dio, quanto ad essi, non sia più giusto, oppure sia con essi severo per tutta l'eternità; e ciò soltanto a loro riguardo, credendo tutti gli altri più felici di loro e più favoriti nella spartizione delle divine grazie. Ciò proviene da un segreto orgoglio che loro persuade non essere mai così perfetti come dovrebbero essere, perchè essi cercano più se stessi e la loro soddisfazione che la gloria di Dio e il suo regno dentro del loro cuore.

Ma la buona tristezza tiene invece questo linguaggio: Io sono una miserabile, una vile ed abbietta creatura: e, nondimeno, Dio eserciterà su di me la sua misericordia; perchè la virtù si perfeziona nell'infermità, ed essa niente si stupisce d'essere povera e miserabile.

Ora il punto della differenza che esiste tra la buona e la cattiva tristezza sta qui, che autore della buona tristezza è lo Spirito Santo; ma perchè egli è l'unico consolatore, le sue operazioni nelle nostre anime non possono separarsi dalla serenità, dalla bontà e dalla consolazione. Egli è il vero bene; le sue operazioni non possono esser separate dal vero bene, e i suoi frutti, dice S. Paolo, sono la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la longanimità. Lo spirito maligno, invece, autore della cattiva tristezza, (perchè io non parlo della tristezza naturale che ha più bisogno di medici che di teologi) è un vero desolatore, un tenebroso, un imbroglione: i suoi frutti non possono essere che odio, tristezza, inquietudine, crucci, malizia e sconforto. Questi sono i segni ai quali voi riconoscerete la tristezza che si genera in voi, per accoglierla amichevolmente, se essa viene con il marchio dello spirito buono, o per rigettarla con orrore, se essa reca in sé l'impronta dello spirito maligno.

XIX.

COME SI COMBATTE LA CATTIVA TRISTEZZA

Nove mezzi.

PRIEMERAMENTE bisogna ricevere la tristezza con pazienza e rassegnazione, come una giusta punizione delle vostre gioie vane e delle vostre colpevoli ricercatezze. Lo spirito maligno, vedendo che così facendo ne cavate profitto, non vi tribolerà tanto, e prendendola voi in modo da riuscire gradita a Dio e da procurare il suo gusto, essa servirà di rimedio ai vostri falli invece di esservi di danno.

In secondo luogo, bisogna indirizzare energicamente la vostra anima e le sue operazioni in modo contrario alle inclinazioni della tristezza e vincere le sue suggestioni, e sebbene sembri che tutto ciò che fate in quel tempo, si faccia alla triste, non mancate però di farlo; perchè il nemico che colla tristezza tenta di rallentarvi nelle vostre buone opere, vedendo che niente ci guadagna e che all'opposto le vostre opere sono migliori, fatte come sono con energia, il nemico cessa per lo più di affliggervi dell'altro.

In terzo luogo, non è cattiva cosa, quando si può, di cantar cantici spirituali: lo spirito maligno, per tal modo, quale siasi la cagione, ha smesso sovente l'opera sua; ne fa testimonianza quello che agitava Saulle, i cui assalti cessavano agli accordi dell'arpa di Davide.

In quarto luogo, sarà cosa anche buona l'occuparvi di opere esteriori, di variarle più che sia possibile, di divagarvi dalla troppo grande applicazione dell'animo, anche per via di distrazioni piacevoli ed oneste.

In quinto luogo, esercitatevi a fare eziandio atti esteriori di fervore, quantunque non ne sentiate gusto, come d'abbracciare il crocifisso, stringendolo al cuore, baciarne i piedi e le mani, levare gli occhi al cielo, pronunziare parole piene di speranza, come ad esempio queste: *Il mio diletto è mio ed io son suo. Il mio diletto è un mazzo di mirre, egli poserà sul mio cuore. I miei occhi si volgono a te, o Dio mio, dicendo: quando mi consolerai tu? Se Dio è per me, chi sarà contro di me? Gesù, Gesù, vive il mio Dio e vivrà l'anima mia. Chi mi separerà dall'amore del mio Dio!* ed altre parole simili,

In sesto luogo, vi saranno anche qualche volta salutari le penitenze corporali fatte con moderazione e col permesso, perchè esse ottengono la consolazione interna e sono usate con buon successo per mettere in fuga lo spirito tentatore.

In settimo luogo, rimedio sovrano, secondo l'avviso di S. Giacomo, è la preghiera. *È tra voi qualcuno triste? preghi.* Non voglio già dire che in quel tempo abbiasi a fare meditazioni più lunghe, ma che bisogna rivolgere domande frequenti a Dio, che bisogna indirizzarsi alla divina bontà con invocazioni piene di confidenza, usando parole di dolcezza come per es. o Dio di misericordia, o Dio sommamente buono e clementissimo, voi siete la mia gioia, la mia speranza, il caro sposo dell'anima mia, e altre parole simili; e bisogna usarne sovente, malgrado della tristezza, alla quale non si deve dare udienza, nè credenza, quando essa voglia impedirvi di proferire e di formulare parole di confidenza

o di amore. E sebbene appaia che ciò non abbia alcun effetto, non bisogna cessare, ma aspettare il frutto che non tarderà a mostrarsi dopo il momento della prova.

In ottavo luogo, è raccomandata la frequenza della Comunione; è pratica eccellente perchè essa ci dà il padrone e l'autore delle consolazioni.

In nono luogo, uno dei rimedi più efficaci è di rivelare e aprire il vostro cuore, nulla nascondendo, al vostro direttore spirituale, e manifestare a lui tutti i sentimenti, tutte le affezioni, tutte le suggestioni che nascono dalla vostra tristezza e i motivi coi quali voi le alimentate; e bisogna farlo umilmente e fedelmente.

È notato che la prima condizione che lo spirito maligno mette nell'anima ch'egli vuol affliggere e sedurre con la tristezza, è il silenzio; come adoperano i sediziosi nelle cospirazioni, esigendo più di tutto che segrete rimangano le loro intraprese e le loro risoluzioni. Dio al contrario, per prima condizione domanda che si scoprano le operazioni interiori con semplicità e franchezza e giusta le regole d'un'umile discrezione, alle persone che hanno l'ufficio di aiutarci, e che posseggono le qualità richieste a farlo con profitto.

XX.

SOPPORTARE SE STESSO
E AVER PAZIENZA

**Non è possibile farsi d'un tratto
padrone dell'anima propria: mezzi di riuscirvi.**

NON è possibile che voi siate tanto presto padrona della vostra anima e che la teniate in mano vostra interamente e di primo tratto. Contentatevi di guadagnare di tempo in tempo qualche piccolo vantaggio sopra le passioni che vi fanno la guerra. Bisogna sopportare gli altri, ma primo sopportare se stesso, e contentarsi pazientemente di essere imperfetto. Mio Dio! noi vorremmo entrare nel riposo interiore senza passare per le contraddizioni e le difficoltà comuni a tutti.

Badate bene i punti che io segno. Già dal mattino, preparate l'anima vostra alla tranquillità; abbiate gran cura, durante la giornata, di richiamarla spesso alla pace, e tenete l'anima vostra nelle vostre mani, così che possiate riacquistare la vostra calma e la vostra tranquillità, tosto che, anche per un istante, l'abbiate perduta.

Se vi sopraggiunge qualche occasione di corruciarvi, non ve ne inquietate punto, anzi non vi faccia nessuna pena; ma tosto che v'accorgete che ne siete agitata, umiliatevi dolcemente dinanzi a Dio, e ingegnatevi di ricomporre il vostro spirito in soavità e riposo; dite all'anima vostra: Noi abbiamo dunque fatto un passo falso;

orsù, ora, tutto alla buona, e pigliamo guardia di noi stessi. E tutte le volte, per quanto spesso cadiate, fate quanto vi dico nella stessa maniera.

Quando poi avrete acquistata la pace, allora dispiegate la vostra attività; fate con dolcezza quanti più atti potete in tutte le occasioni che vi potranno capitare, per piccole che esse siano, perchè colui che è fedele nelle cose piccole, sarà fedele anche nelle cose grandi.

Sopra tutto non perdetevi di coraggio; abbiate pazienza, aspettate; esercitatevi ad aver compassione di voi stessa; io non dubito punto che Dio non vi tenga nella sua santa mano; e, benchè qualche volta lasci che inciampiate, ciò non sarà che per farvi meglio conoscere, (chè se egli non vi tenesse, voi precipitereste affatto), e perchè voi stringiate la sua mano ancora più forte.

Perchè Dio permette le nostre cadute.

Che volete voi ch'io vi dica sul ritorno delle vostre miserie, se non che, poichè il nemico ritorna, bisogna riprendere le armi e il coraggio per combattere da forte più che mai?

Guardatevi bene di cader in qualche maniera di diffidenza, perchè la bontà celeste non permette già che cadiate in questi falli, per abbandonarvi, ma per umiliarvi, e insegnarvi a tenervi più strettamente e fortemente alla mano della sua misericordia.

**Non turbarsi d'essersi turbati;
usare nel tempo stesso mezzi adatti a guarire.**

Non vi turbate punto perchè vi siete turbata, non tormentatevi punto perchè siete stata tormentata; non inquietatevi punto perchè vi siete

inquietata delle passioni increscevoli che sono ancora in voi; ma ripigliate il vostro cuore e rimettetelo dolcemente tra le mani di Nostro Signore, supplicandolo che lo guarisca; e, da parte vostra, fate anche tutto ciò che potete, col rinnovare le vostre risoluzioni, colla lettura di libri adatti a guarirvi, e con altri mezzi convenevoli. Così facendo voi guadagnerete di molto, anche nei vostri falli, e voi vi sentirete più sana nelle vostre cadute che non foste dapprima.

Nella vita spirituale si deve cominciar sempre.

Abbiate pazienza con tutti, ma principalmente con voi stessa. Io voglio adunque, che voi non vi turbiate affatto delle vostre imperfezioni, e che voi abbiate sempre il coraggio di rialzarvene. Io son ben lieto che voi ricominciate tutti i giorni: non vi è affatto mezzo migliore per ben terminare la vita spirituale che di cominciare ogni dì, e di non pensare mai d'aver fatto abbastanza.

La pazienza è il maggior segno di perfezione; dire il proprio male, ma non lagnarsene.

Sappiate che la virtù della pazienza è quella che soprattutto ci assicura la perfezione, e che se bisogna averla con altri, bisogna ancora e in primo luogo averla con se stesso. Coloro che aspirano al puro amor di Dio, non hanno tanto bisogno di pazienza cogli altri, quanto con se stessi. Bisogna soffrire la nostra imperfezione, se vuoi avere la perfezione, e dico di soffrirla con pazienza, non già d'amarla o di accarezzarla: l'umiltà si nutrice di questa pena.

Bisogna confessare che noi siamo povera gente, poco capace a ben fare; ma Dio, che è infinitamente buono, si contenta dei nostri piccoli sforzi e gradisce che il nostro cuore vi sia preparato.

L'umiltà, la pazienza, e soprattutto l'amor di Colui che ci dà le croci, esigono al tutto che noi le riceviamo senza menarne lamenti. Vi ha tuttavia una differenza tra il manifestare il proprio male e lagnarsi del suo male. Si può manifestare il proprio male, e in più occasioni vi è l'obbligo di manifestarlo, come vi è l'obbligo di recarvi rimedio; ma ciò si può fare pacatamente, senza ingrandirlo colle parole o coi lamenti.

Ciò insegna appunto santa Teresa; perchè, lamentarsi, non è, a parlar propriamente, manifestare il proprio male, ma è un dirlo con lagnanze, con querimonie, con segni di molta afflizione.

Ditelo dunque, semplicemente e veracemente, senza scrupolo nessuno; ma tutto ciò sia fatto in modo da non mostrare che voi non volete acquietarvene dolcemente; giacchè ancora questo è necessario: acquietarsene di bonissimo cuore e sopportarlo soavemente.

Poco importa se il cammino è aspro e lungo, se Dio ci guida e se si va al Paradiso.

Io lodo Dio della costanza colla quale voi sopportate le vostre tribolazioni; io ci veggo, nondimeno ancora, qualche poco d'inquietezza, vi affanno, cosa che impedisce l'ultimo frutto della vostra pazienza. *Nella vostra pazienza*, dice Figlio di Dio, *possederete le anime vostre*. Possederemo dunque l'anima nostra colla pazienza; e in quella misura che la nostra pazienza sarà perfetta, diventerà più pieno e più eccellente il

possezzo dell'anima. Ora la pazienza è tanto più perfetta quanto meno ha in sè mistura d'inquietudine e d'affanno. Voglia Iddio liberarvi da questi due impedimenti che s'oppongono al pieno possezzo di voi stessa.

Voi non avete sofferto che per poco tempo l'incomodo del cammino, e volete il riposo; ma ricordatevi di due cose: l'una che i figlioli d'Israele dimorarono quarant'anni nel deserto prima d'arrivare nella terra promessa, mentre potevano bastare sei settimane a quel viaggio. Non fu loro permesso d'investigare il perchè Dio facesse loro prendere tanti giri, e li conducesse per vie sì aspre; coloro che ne mormorarono, morirono prima d'entrarvi. Mosè, l'amico più grande di Dio, morì alle frontiere della terra del riposo, vedendola co' suoi occhi, e non potendo averne il possezzo.

Guardiamo poco al cammino che noi seguiamo, ma teniamo gli occhi fissi in Colui che ci guida e sul paese felice al quale egli ci conduce.

Che importa se noi camminiamo a traverso ai deserti o per campagne, se Dio è con noi e noi andiamo al Paradiso? Credetemi: ingannate quanto più potete il vostro male; la pazienza perfetta vi servirà di molto a ingannarlo, essa ve ne farà padrona, ed essa farà che con la fede, col coraggio e con la pace, lo possiate dominare.

Nelle agitazioni, abbracciarsi all'albero della Croce.

Se voi non trovate riposo, abbiate pazienza; aspettate che il sole siasi levato, esso dissiperà questa nuvolaglia; abbiate buon coraggio e fate come quelli che sentono il fastidio e gli sforzi di stomaco in mare; perchè, dopo che sonsi avvoltolati con l'anima e col corpo per tutta la nave

per trovare qualche sollievo, vanno finalmente ad abbracciarsi all'albero maestro; e in quelle vertigini che provano, vi si stringono stretti, stretti; è vero che un sifatto alleviamento è breve e incerto, ma se voi andrete ad abbracciarvi umilmente al piede della croce, posto che non vi troviate nessun rimedio, vi troverete almeno la pazienza più dolce e il turbamento più gradito.

Come correggere la soverchia vivacità di certe persone.

La persona di cui mi parlate non commette già difetti a bella posta, nè per volontà che abbia di alimentare le sue aspre inclinazioni vane e qualche po' caparbie; perciò, stando così le cose, non vi è niente a temere; tutto il suo male viene dall'impetuosità naturale, e perchè codesta impetuosità anima la sua vivacità, e la vivacità anima la sua impetuosità. Pertanto, le direte da parte mia, che sua cura principale ha da esser quella di mantenere il suo spirito nella modestia, nella dolcezza e nella tranquillità; e per conseguire questo termine, metta calma in tutte le sue azioni esteriori, nell'andare, nel congegno, nel portamento, nelle sue mani, e se le garba, qualche poco nella sua conversazione, e nel suo modo di parlare, e che non si meravigli se tutto questo non sarà fatto in un momento. A mettere un cavallo giovane al buon passo, e assoggettarlo alla sella ed alla briglia, occorrono sovente degli anni.

Ma badate, voi siete un po' troppo severa con questa povera figliuola; non bisogna già farle tanti rimproveri, perchè è una figliuola di buona volontà; ditele che per quanti siano gli sdruciolli che possa fare, non si stupisca mai, nè

s'indispettisca con se stessa; che essa guardi piuttosto a Nostro Signore, che dall'alto del cielo la vede, e che fa con lei come un buon padre con un suo bambino, il quale, tutto debole ancora, appena può fermare i suoi passi, dolcemente gli dice: Mio figliolo! e se stramazza, lo incoraggia e gli dice: Hai fatto il salto, bravo, non piangere, no; quindi s'appressa e gli stende la mano. Se codesta figliuola è bambina in umiltà, e sa bene d'essere bambina, non si stupirà niente d'essere caduta.

Combattere è esercizio, non perdita.

Niente importa di provare i movimenti di collera e d'impazienza, purchè man mano che voi li vedete nascere, siano mortificati, vale a dire che voi vi diate cura di rimettere a suo posto e in pace il vostro cuore; perchè facendo così, anche che durasse tutto il giorno il combattimento, ciò sarebbe un esercizio e non una perdita da parte vostra. Abbiate buon coraggio, io vedo bene che Nostro Signore vi vuol amare e farvi sua.

Frenarsi: la dolcezza non guasta ma perfeziona l'opera.

Voi affermate che il vostro spirito è così attivo e irrequieto da non poterlo fermare; io vi dico non pertanto che bisogna fermarlo, e che fa d'uopo di rallentare a poco a poco i suoi movimenti, affinchè faccia le cose sue dolcemente, tranquillamente, secondo che richiedono le circostanze. E non immaginatevi già che la dolcezza e la tranquillità impediscano la prontezza e l'azione; al contrario, esse la fanno riuscire più felicemente.

E questo si può fare per es. in questo modo: voi avete bisogno di mangiare, così esige questa misera vita; bisogna che voi vi sediate così, tutto alla buona, e rimaniate finchè avete preso onestamente tutto quel cibo che vi è necessario; voi volete coricarvi? spogliatevi tranquillamente dei vostri vestiti; voi dovete lavarvi? fatelo pacificamente, senza movimenti sregolati, senza gridare e importunare quelle che vi servono. Bisogna che voi v'ingegniate di ingannare il vostro carattere, e che bel bello lo riduciate ad una giusta e savia moderazione; perciò alle persone che hanno un carattere molle e indolente, noi diremo: Via su, presto, giacchè il tempo è prezioso; ma a voi diremo: Non tanta fretta, perchè la pace, la tranquillità, la dolcezza di spirito è preziosa, e il tempo s'adopera più utilmente quando s'adopera in pace.

XXI.

LE ARIDITÀ

Più gradite a Dio e più profittevoli le opere compiute nell'aridità.

FATE ottimamente continuando i vostri esercizi di pietà in mezzo alle aridità e alle noie. Giacchè noi abbiamo la volontà di servire Dio per amor suo, e il servizio che noi gli rendiamo, nelle molestie delle aridità, è a lui più gradito che quello che gli si fa in mezzo alle dolcezze; noi dobbiamo pure, da parte nostra, gradirlo di

più, almeno colla nostra volontà superiore; e sebbene, secondo il nostro gusto e l'amor proprio, le consolazioni siano più dolci, nondimeno, secondo il gusto di Dio e l'amor suo, le aridità sono di maggior profitto; così i cibi asciutti pegli idropici, sono migliori degli umidi, benchè essi preferiscano gli umidi più d'assai.

L'aridità non ci priva della carità di Dio.

È necessario mantenere il vostro cuore alto e sollevato e non permettere che lo stato di aridità, di affanno o di noia lo sopraffaccia; perchè posto pure che questo stato lo possa tener lontano dalla consolazione sensibile della carità, non può ad ogni modo tenerlo lontano dalla vera carità, che è la grazia più sovrana che Dio ci faccia durante questa vita mortale. Le imperfezioni che noi commettiamo nel trattare gli affari interiori ed esteriori sono un gran motivo d'umiltà e l'umiltà produce e nutrice la generosità.

Avere fede, speranza e carità e non provarne gusto nessuno.

La pena o briga di cui mi scrivete non è altro che una vera insensibilità che vi priva di godere, non solo delle consolazioni e delle ispirazioni, ma degli stessi sentimenti della fede, della speranza e della carità. Tuttavia voi li avete e in assai bel grado, ma voi non ne godete; siete come un bambino che il tutore priva del maneggio de' suoi beni, di modo che per quanto egli ne sia il proprietario, tuttavia non ha il governo di niente; e sembra che non possenga e non abbia che la propria vita; e come dice S. Paolo, *essendo padrone di tutto, non è diverso dal servitore.*

Così Dio non vuole che voi abbiate l'amministrazione della vostra fede, della vostra speranza e della vostra carità, nè che ne godiate, se non quanto occorre per vivere e per usarne nelle occasioni di stretta necessità.

Quanto siamo felici d'essere così stretti da vicino e tenuti a corto da questo celeste tutore! E quello che dobbiamo fare non è altra cosa che quella che noi facciamo, adorare cioè l'amabile Provvidenza di Dio, e poi gettarci tra le sue braccia e nel suo seno. No, Signore, io dell'uso della mia fede, della mia speranza e della mia carità, non voglio che questo: di poter dire in verità, anche senza gusto e senza sentimento, che io piuttosto morirei che rinunziare alla mia fede, alla mia speranza e alla mia carità. Sì, o Signore, se questo è il vostro buon piacere, che io non abbia piacere alcuno nella pratica delle virtù, che la grazia vostra m'ha dato, io con tutta la mia volontà me ne contento.

È questa un'alta cima della pietà cristiana di contentarsi degli atti puri, secchi, insensibili, praticarli colla semplice volontà superiore, come sarebbe il più alto grado dell'astinenza quello di contentarsi di mangiare non solamente senza gusto, nè sapore, ma di non mangiar mai che con disgusto, e contro voglia.

Vivere una vita di morte, d'abbandono.

Voi mi avete esposto assai vivamente la condizione penosa nella quale vi trovate; quanto al rimedio, non avete a far altro che quel che fate: protestando a Nostro Signore, anche a viva voce, e qualche volta, cantando ancora, che voi volete vivere della stessa morte, mangiare come se voi foste morto, senza gusto, senza sentimento, senza conoscimento.

Finalmente questo Salvatore vuole, che noi siamo sì intieramente suoi, che nulla ci resti, affinchè noi ci abbiamo ad abbandonare del tutto e senza eccezione alla mercè della sua provvidenza. Stiamocene così, fra le tenebre della passione. Io dico bene, fra le tenebre; perchè io lascio che pensiate a Nostro Signore o a S. Giovanni ai piedi della croce, tra quelle meravigliose e spaventose tenebre che si formarono allora, quando essi non si vedevano più, non avevano più altro sentimento che d'amarezza e di cordoglio, e sebbene avessero la fede, era anch'essa nelle tenebre, perchè bisognava che essi partecipassero all'abbandono del Salvatore. Che felicità la nostra d'essere schiavi di questo gran Dio, che si è fatto schiavo per noi!

Pietà deliziosa, pietà fruttuosa.

Ohimè! noi siamo sempre affezionati alla dolcezza e alle consolazioni deliziose della pietà; ma nondimeno l'asprezza dell'aridità è più fruttuosa, e benchè San Pietro abbia amato la montagna del Tabor e sia fuggito dalla montagna del Calvario, questa non manca perciò d'essere più alta di quella; e il sangue che nell'una si è sparso è più desiderabile che la chiarezza sparsa nell'altra. Nostro Signore vi tratta già da anima forte, vivete dunque un poco così; meglio mangiare il pane senza zucchero, che lo zucchero senza pane.

Sia fatta la volontà del Signore; nel deserto vi è la manna; appoggiamoci al cuore di Gesù.

Innalziamo i nostri cuori, guardiamo quello di Dio, tutto buono, tutto amabile per noi; adoriamo

e benediciamo tutte le sue volontà; che esse tronchino, che esse taglino in noi e per tutto dove piacerà alla sua bontà divina, purchè noi siamo suoi per sempre. Voi vedrete che fra tanti giri, noi faremo assai, e che Nostro Signore, attraverso al deserto, ci condurrà alla terra promessa; e che in ogni tempo ci darà motivo d'amare il deserto più che le campagne fertili, nelle quali cresce il frumento secondo le stagioni, ma dove non cade già la manna.

Mio Dio! quando voi mi scriveste che voi siete una povera ape, io pensai di non volere che la cosa fosse così; perchè questo piccolo animale, che, sano, è sì diligente e sì laborioso, cade di cuore e se ne sta senza nulla fare tosto che egli è malato. Ma poi ho cangiato parere, e mi son detto: Ah! sì, io lo voglio sì, che quest'anima sia un'ape; perchè questo piccolo animale non ha punto rimedio alcuno nelle sue malattie, che di esporsi al sole e aspettare la sua guarigione dal suo calore e dal suo splendore.

O Dio! mettiamoci così, dinanzi al nostro sole crocifisso, e quindi diciamo a lui: O bel sole dei cuori, voi vivificate tutto coi raggi della vostra bontà. Eccoci noi qui mezzo morti davanti a voi, non ci moveremo di qui fino a che il vostro calore giunga fino a noi. Signore Gesù, la morte è una vita, quando essa avviene dinanzi a voi.

Appoggiate il vostro spirito sulla pietra che era simboleggiata da quella che Giacobbe aveva otto la sua testa, quando vide la scala misteriosa. Essa è quella stessa dove si riposò S. Giovanni Evangelista, nel giorno dell'eccesso di carità del suo Maestro. Gesù, nostro cuore, e cuore del cuor nostro, veglierà con amore sopra di noi.

**Gran fortuna servire Dio nel deserto, nelle tenebre;
siam sempre vicino a lui.**

Non vi turbate a cagione delle aridità e della sterilità dell'anima vostra, ma consolatevi nella parte superiore del vostro spirito, e ricordatevi di ciò che ha detto Nostro Signore: *Beati coloro che hanno fame della giustizia.* Che fortuna servire questo Dio nel deserto, senza manna, senz'acqua e senz'alcuna altra consolazione, tranne quella di trovarsi sotto la sua guida e di soffrir per lui.

Nella morte del nostro dolce Gesù, le tenebre si sparsero sopra la terra. Io penso che la Maddalena fosse ben umiliata di non poter veder più il suo Signore a sua voglia, soltanto lo intravedeva sulla croce. Essa si alzava su suoi piedi, fissava con ardore i suoi occhi su di lui, ma ella non vedeva che un certo biancore, pallido e confuso; e tuttavia essa era tanto vicina a lui come prima.

Lasciate fare, tutto va assai bene; tenebre fin che volete, ma intanto noi siamo vicino alla luce; impotenza quanta vi piace, ma noi siamo ai piedi dell'Onnipotente. Viva Gesù! non sarà mai che ci separiamo da lui, non nelle tenebre, non nella luce.

Rifugiarsi nelle piaghe di Gesù.

Quando vi sopraggiungerà qualche noia esteriore o interiore, prendete le vostre risoluzioni e mettetele nelle piaghe di Nostro Signore; e pregate lui di averne guardia, e di voi con esse; e aspettate in questi santi asili, fino che la tempesta sia passata.

Dopo il mal tempo, la serenità.

Abramo un giorno era coricato in mezzo a folte tenebre in un luogo spaventoso; colà udì grandi strepiti, ma per pochi istanti; perchè subitamente vide una chiarezza di fuochi, e udì la voce di Dio che gli prometteva le sue benedizioni. Il racconto dei vostri mali mi tocca di compassione, ma io veggo assai bene che finiranno felicemente; voi siete come Abramo, Dio vi sarà largo dei suoi favori.

Coraggio, avanti, avanti lunghe queste vallee, viviamo tenendo la croce tra le braccia, con umiltà e pazienza. Che importa che Dio ci parli tra le spine o tra i fiori? Se non che io non mi ricordo ch'egli abbia parlato tra i fiori, ma nei deserti e tra i macchioni, sì, più volte. Andate dunque e fatevi avanti a traverso al mal tempo, sebbene sia di notte.

Il tempo nuvoloso è proprio a viaggiare.

Coll'aiuto di Dio, noi faremo assai e credetelo che il tempo oscuro è più proprio a viaggiare, che se il sole versasse que' suoi cocenti ardori. Vedevo l'altro dì le api che se ne stavano nei loro alveari, perchè il cielo era pieno di nuvole, uscivano di tanto in tanto per vedere se il sole si mostrasse, e frattanto si occupavano dolcemente a pascersi del loro miele. O Dio! coraggio! i lumi non sono mica in nostro potere, nè alcuna consolazione, eccetto quella che dipende dalla nostra volontà; e la nostra volontà s'appoggia sulle risoluzioni che noi abbiamo prese; così il gran -igillo dell'amor di Dio è sul nostro cuore; che vi è da temere con esso?

Costanza nelle prove.

La perdita delle consolazioni è penosa a sopportare, ma se voi la sopportate con fedeltà e coraggio, Dio sarà la vostra ricompensa. Non abbandonatevi a dispiacere di sorta, e il vostro spirito non pieghi in mezzo a queste prove. Quando mai il servizio di Dio ne fu esente, soprattutto nel cominciare?

Non è necessario saper donde venga l'aridità; dolorando si palesa l'amor nostro a Dio.

Voi fate sempre troppe considerazioni ed esami, per conoscere donde vengano le vostre aridità; se vengono dalle vostre colpe, non è il caso nemmeno allora d'inquietarvene; ma devonsi con una semplicissima e dolcissima umiltà disapprovare, e rimetter poi voi stesso nelle mani di Nostro Signore, affinchè v'aiuti a sopportarne il peso, e ve le perdoni secondo il piacer suo. Non è il caso d'essere sì curiosa di voler sapere donde proceda la diversità dei vari stati di vostra vita, ma è il caso di sottomettersi a quanto comanda il Signore.

E in che cosa vorremo noi dimostrare l'amor nostro a Colui che ha tanto sofferto per noi, se non sarà col soffrire pazientemente le avversioni, le ripugnanze e le lotte? Bisogna gettare le nostre teste tra le spine delle difficoltà, lasciare che il cuore sia trapassato dalla lancia della contraddizione, bere il fiele e mandar giù l'aceto, in somma, mangiare l'assenzio e quanto v'ha di amaro, poichè Dio lo vuole.

XXII.**SPOGLIAMENTO O DISTACCO
DA OGNI COSA**

**Lasciar tutto e se stesso secondo natura
per ripigliarsi secondo Dio.**

Io voglio che voi continuiate ad esercitarvi nello spogliamento di voi stesso, abbandonandovi a Nostro Signore e alla guida della vostra anima; e perchè non perdiate mai di vista cotesto esercizio, fate di quando in quando qualche atto a modo di giaculatoria, come, per esempio, sarebbe questo: Io lo voglio, sì, o Signore, tirate via, schiantate arditamente tutto ciò che avvolge il mio cuore.

O Signore, no, non eccettuo niente, strappate me a me stesso. O mio me stesso, io ti lascio per sempre, fino a che Dio mi comanderà di riprenderti. — Tutto questo dev'essere detto e ripetuto senza dubbio con soavità, ma eziandio con un coraggio risoluto, e allora non v'ha più bisogno di prendere nessuna nutrice per portarvi, come si fa per un bambino; chè anzi bisogna lasciare quella che voi avete e starvene come una povera meschina nella creatura davanti al trono della misericordia divina; e starvi spogliata di tutto, senza che dimandiate aiuto o amore alcuno per creatura e rendervi indifferente a tutto, non indugiandovi nel considerare che cosa sarà mai che vi servirà di nutrice; chè altrimenti facendo, voi non uscirete

punto da voi stessa, e voi farete sempre i vostri calcoli, ciò che nondimeno è da fuggirsi sopra tutto le cose.

Quanto è bello rinunciare alla propria stima, a quanto si è a giudizio del mondo, alla propria volontà, ad ogni compiacenza sopra le creature e affezioni naturali, e, in somma, a tutto se stesso; bisogna seppellire l'io umano in un eterno abbandono, affine di non vederlo più, nè più conoscerlo come già l'abbiamo veduto e conosciuto, ma soltanto quando Dio ce lo comanderà e secondo che ce lo comanderà.

Elogio dello spogliamento totale di se stesso.

O Gesù! che consolazione di sapervi tutto nudo e spogliato di tutto dinanzi a Dio! È gran tempo che io gusto una soavità impareggiabile, quando io canto questi versetti: *Nudo io sono uscito dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò.*

Il Signore me l'ha dato, il Signore me l'ha tolto: sia lodato il nome del Signore. Che gioia quella di S. Giuseppe e della gloriosa Vergine Maria, nell'andare in Egitto, allorchè sul loro cammino non vedevano altra cosa che il dolce Gesù! La trasfigurazione terminò non vedendosi più nè Mosè nè Elia, ma solo Gesù Cristo. Questa è la gloria della sacra Sunamite di poter essere sola col suo re, e dire a lui: *Il mio diletto è tutto mio ed io son tutta sua.* Bisogna adunque che ve ne stiate sempre tutta sciolta dalle vostre affezioni, vale a dire, bisogna avere l'affetto nostro unito a Dio così semplicemente e assolutamente, che niente si attacchi a noi. Oh! quanto avventurato fu Giuseppe, quello dell'antica legge, che non aveva il suo mantello nè stretto, nè affibbiato, così che, quando lo vollero afferrare, egli potè senza difficoltà liberarsene.

Io son felice nell'ammirare il Salvatore delle nostre anime, uscito nudo dal seno della sua madre, e morente nudo sulla croce, poi ridato alla madre sua per esser seppellito. Io ammiro la gloriosa madre spogliata della sua maternità ai piedi della croce.

Io dico adunque a voi, che benedetto sia il Signore che vi ha spogliato. O quanto trovasi contento il mio cuore nel sapervi in questo stato così desiderabile! E come se io fossi Isaia, dico a voi: *Va a toglierti la cintura dalle tue reni, e la calzatura da' tuoi piedi, e così spogliata cammina.* Perseverate in sifatto spogliamento, statevi ai piedi di Nostro Signore; non v'è più bisogno che voi facciate atti interiori, ma soltanto che cantiate, se potete, dolcemente il cantico della vostra nudità: *Nudo, io sono uscito dal seno di mia madre, e nudo rientrerò nel seno della terra.*

Spogliarsi d'ogni desiderio, unione della volontà con quella di Dio.

Bisogna affaticarsi nello spogliamento di noi stessi, affinchè Dio ci rivesta della sua virtù. Fermatevi là, disse Nostro Signore ai suoi apostoli, finchè siate dall'alto rivestiti di virtù.

Voi non avete ancora rinunciato alla cura di voi stessa e all'affezione delle cose spirituali; voi non avete lasciato ancor tutto e non vi siete ancora spogliata di voi medesima. E necessario che voi rinunziare perfino a tutte le virtù, non le volendo se non a misura che Dio ve le darà; e non volendo aver cura alcuna di acquistarle, se non a misura che la sua bontà vi adopererà a tal uopo, secondo il piacer suo.

Nostro Signore vi ama, vi vuol tutta a suo servizio; non abbiate altro braccio per esser

portata che il suo, nè altro seno per riposare che il suo e la sua Provvidenza; non volgete il vostro sguardo altrove, e non fermate il vostro spirito che in lui solo. Tenete la vostra volontà sì semplicemente unita alla sua che nulla sia tra voi due.

Non pensate più nè all'amicizia, nè ai vostri figli, nè al vostro cuore, nè alla vostra anima, nè a chechessia, perchè il vostro cuore l'avete dato tutto a Dio. Rivestitevi di Nostro Signore crocifisso, amatelo nelle sue sofferenze, dite giaculatorie sopra questo soggetto: quello che bisogna che voi facciate, non fatelo più perchè è inclinazione vostra, ma puramente perchè è volontà di Dio.

**Nelle prove si dimostra l'unione con Dio,
la nostra crocifissione.**

Se voi non avete nè oro nè incenso da offrire a Nostro Signore, voi avete almeno della mirra; io vedo che Gesù l'accetta con gratitudine somma, come se questo Frutto di vita volesse essere imbalsamato nella mirra dell'amarrezza, così nella sua nascita come nella sua morte. Gesù glorificato è bello; ma benchè egli sia sempre sommamente buono, non sembra che egli tale sia ancor più crocifisso?

Questa vita mortale è tutta piena di casi disgustosi e di dolorosi cimenti. In quali circostanze noi possiamo fare i grandi atti d'unione invariabile colla volontà di Dio, gli atti di mortificazione del nostro amor proprio e della nostra abiezione, insomma, della nostra crocifissione, se già non è negli assalti sì aspri e sì rigorosi che ci danno le nostre prove? Non vi ho io soventi volte raccomandato lo spogliamento da tutte le creature, per rivestirvi di Nostro Signore crocifisso? È evidente

che in ciò che vi accade, è Dio che vuole mettere così in secco il vostro cuore. Non è dunque per parte sua rigore, ma dolcezza, che bisogna accettare con riconoscenza.

Abbiate adunque buon coraggio; purchè il vostro cuore gli rimanga fedele, egli non vi caricherà punto d'un fardello che sia al di sopra delle vostre forze, e lo porterà con voi, quando vegga che voi vi sottomettete con buona grazia a portarlo.

XXIII.

AFFLIZIONI E CROCI

**La fedeltà è seguita dalla consolazione:
Dio vi vede: somma consolazione l'averlo amico.**

È questo ciò che mi fa piacere nelle vostre lettere, di vedere come fra le non poche difficoltà e contraddizioni, voi conservate la volontà di servire Nostro Signore; è certo che se voi siete ben fedele, in mezzo a tante traversie, voi avrete tante maggiori consolazioni quanto più grandi saranno state le prove.

Non si dà punto ricompensa senza vittoria, nè vittoria senza guerra. Fatevi dunque coraggio, cangiate in altrettante virtù, le vostre pene che sono senza rimedio. Immaginatevi sovente Nostro Signore che vi guarda, povera piccola creatura che voi siete, e che egli vi vede, con i vostri travagli e i vostri fastidi. Egli vi manda il suo aiuto, e benedice le vostre afflizioni. A questa considerazione, voi dovete prendere in pazienza

e con dolcezza i crocci che vi capitano, per amor di colui il quale non permette queste prove che per vostro bene. Alzate sovente il vostro cuore verso Dio, chiedetegli il suo aiuto; mettete il fondamento principale della vostra consolazione nella fortuna che voi avete d'essere sua. Tutte le vostre pene vi sembreranno poca cosa, quando sarete sicura di possedere un sifatto amico, un sì grand'appoggio, un rifugio così eccellente.

Remediare se è possibile; se no, pazienza.

Dio ama le anime che combattono da valorose.

Quanto alle vostre afflizioni, voi distinguerete facilmente quelle alle quali vi è rimedio, e in tal caso bisogna arrearlo in ispirito di pace e di semplicità; quelle invece che non ne hanno punto, bisogna che voi le sopportiate come una mortificazione che Nostro Signore vi manda per provarvi e farvi tutta sua.

Guardatevi dall'abbandonarvi mai ai lamenti e alle mormorazioni; sforzatevi piuttosto di soffrire con tranquillità di spirito. Se vi accade che siate presa dall'impazienza, appena ve n'accorgete, rimettete il vostro cuore in pace e nella dolcezza. Credetemi, Dio ama le anime che sono agitate dai flutti e dalle tempeste del mondo; purchè esse ricevano dalla sua mano la tribolazione, e che, da guerriere valorose, si dispongano a mantenersi fedeli nel mezzo degli assalti e delle battaglie.

**Lo sposo dell'anima è come un fascetto di mirra:
amarne l'amarazza.**

Un'ora passata nella casa di Dio vale più che mille anni sotto le tende dei peccatori. Ed ecco che voi pure ci siete, sotto questi portici sacri,

poichè voi intendete e volete fermamente unire l'anima vostra al suo Dio, e fate la vostra dimora abituale nel sacro monte del Calvario.

Che vi dirò io adunque, nel vedervi in tutte codeste amarezze? Coraggio! lo sposo che voi avete scelto è un fascetto di mirra; chiunque l'ama, non può non amare l'amarazza; e coloro che egli favorisce del suo amore più intimo, son sempre provati con le tribolazioni. Come mai potrebbe l'uomo stringersi al petto di Nostro Signore crocifisso, e non sentirsi trafitto dai chiodi e dalle spine ond'è trapassato egli stesso?

Grazia grande partecipare della croce di G. Cristo.

Quanto felici siam noi d'avere travagli, pene e fastidi, giacchè son queste le vie del cielo, se noi sapremo consacrarli a Dio.

Dio vi terrà con la mano, e per questo cammino che egli v'ha aperto vi condurrà a grande perfezione, voi volete starvene eternamente legata alla santissima volontà di sua divina maestà; voi gli avete consacrato tutta la vostra vita; stando così le cose, quale grazia di essere non solamente sotto la croce, ma sulla croce, o almeno crocifissa qualche poco con Nostro Signore! Abbiate buon coraggio, fate di necessità virtù, e non perdetevi l'occasione di protestare il vostro amore verso Dio nel mezzo delle tribolazioni, poichè egli vi ha mostrato il suo in mezzo alle spine.

Le tribolazioni son tali perchè ci affliggono.

Le tribolazioni non sarebbero più tribolazioni, se esse non ci affliggessero; i servi di Dio non ne sono affatto esenti; la loro felicità è riservata nella vita futura.

**Quanto giovi nelle nostre tribolazioni
guardare alle tribolazioni di Nostro Signore.**

Non abbiamo da portare la croce degli altri, ma la nostra; Nostro Signore vuole che ciascuno rinunzi a se stesso, cioè alla sua propria volontà. Io vorrei ben questo e quello, io mi troverei meglio qui e colà; sono tentazioni. Nostro Signore sa bene ciò che fa; facciamo noi quello che egli vuole e stiamocene dov'egli ci ha messo.

Una verità che più d'ogni altra nelle nostre afflizioni ci può dare in questo mondo una tranquillità profonda, è questa di guardare spesso Nostro Signore in tutte le traversie che gli sono accadute dalla sua nascita, fino alla sua morte; noi ci vedremo tanto disprezzo, tante calunnie, tanta povertà, indigenza, abiezione, tante pene, tanti tormenti, tanto spogliamento, tante ingiurie e ogni sorta d'amarezze, che in paragone di ciò ch'egli ha sofferto, noi vedremo di aver torto di chiamare afflizioni, pene, contraddizioni, questi casi che capitano a noi, e che noi abbiamo torto di perdere la pazienza per cose così da poco.

Chi ama G. Cristo, ama la sua croce.

Io vi veggo piena continuamente di codeste piccole emozioni di tristezza, di sbalordimento, d'inquietudine, che vi turbano, perchè voi non avete ancora gettato abbastanza profondi nella vostra volontà i fondamenti dell'amor della croce e dell'abiezione. Un cuore che stima e che ama grandemente Gesù Cristo crocifisso, ama la sua morte, le sue pene, i suoi tormenti, i suoi sputi,

le sue ingiurie, la sua povertà, la sua fame, la sua sete, le sue ignominie; e quando gliene tocca qualche poco, egli ne giubila di piacere e le abbraccia con amore.

Voi dovete adunque e tutti i giorni, fare uno studio su Nostro Signore, considerandolo in mezzo alle pene che egli ha sofferto per la nostra redenzione; e pensare qual sia la vostra felicità, se voi potete aver parte ad esse; dovete vedere in qual occasione vi può capitare sifatta fortuna, cioè a dire, quali sono le contraddizioni che voi potrete incontrare nell'esercizio di tutti i vostri doveri, ma specialmente di quelli che vi sembrano più giusti e più legittimi; e dopo, con un grand'amore alla croce, gridar con S. Andrea: *O buona croce, tanto amata dal mio Salvatore, quando mai mi riceverete tra le vostre braccia!*

Rifugiarsi sotto la croce di Gesù.

In mezzo ai vostri mali, dite coll'Apostolo: *Sia lungi da me ogni gloria, se non è quella che mi viene dalla croce del mio Gesù.* Piantate nel vostro cuore Gesù crocifisso e tutte le croci di questo mondo vi sembreranno rose. Coloro che sono punti dalle spine della corona di Nostro Signore, che è il nostro capo, non ne sentono gran fatto le punture. Sapete voi che cosa fanno i pastori in Arabia quando veggono i lampi e l'aria carica di fulmini? Si raccolgono sotto gli alberi d'alloro, essi e le loro gregge. Quando noi vediamo che si persequono e le contraddizioni ci minacciano qualche grande dolore, bisogna che ci rifugiamo, noi e i nostri affetti, sotto la santa Croce del Nostro Salvatore, confidando vivamente che tutto si volgerà a profitto di coloro che amano Dio.

Guardare le proprie afflizioni attraverso la croce.

Se Dio v'ha resa più forte, più animosa a sopportare le vostre avversità, ne sia gloria alla bontà sua, che è ognor pronta a soccorrere le anime che sperano in lui. Sperate dunque sempre, e perchè abbiate a sperare con sicurezza, siate sempre tutta sua, immolate spesso il vostro cuore al suo amore, sull'altare stesso della croce, nella quale egli ha immolato il suo per amor vostro.

La croce è la porta reale per entrare nel tempio della santità. Chi la cerca altrove, non ne troverà segno alcuno.

Non vi dirò già che voi non abbiate da vedere le vostre afflizioni, perchè il vostro spirito che sa ben rispondere; dice che esse si fanno purtroppo vedere per l'asprezza del dolore che esse danno; ma io vi dirò di vederle attraverso della croce, e allora, voi le troverete piccole, o per lo meno, sì gradevoli che voi amerete più la pena che da esse vi viene, che non il godimento d'ogni consolazione che si ha nell'esserne separato.

Lasciare a Dio la scelta della nostra croce.

Voi volete bensì avere una croce, ma volete avere la scelta di quella che garba a voi; la volete comune, corporale, di questa maniera e di quella. E che è questo? Ah! no, io desidero che la vostra croce e la mia siano del tutto croce di G. Cristo; e quanto alla scelta, Dio sa quel che si fa e perchè lo fa, ed è senza dubbio per nostro bene. Nostro Signore diede a Davide la scelta della verga colla quale sarebbe affitto: e Dio

sia benedetto! ma mi sembra che io non avrei scelto, che avrei lasciato fare tutto a sua divina maestà. Quanto più una croce è di Dio, tanto più dobbiamo amarla.

Quanto più grande la croce, tanto meglio.

Voi mi dite che portate ogni dì la vostra grande croce; ma che meno vi pesa, perchè avete più forza. O Salvatore del mondo! ecco ciò che va bene! Bisogna portare la propria croce; chi la porterà più grande, meglio se ne troverà; voglia Dio darcene delle più grandi; ma piaccia a Lui darci grandi forze per portarle. Coraggio, adunque! Se avrete fiducia, vedrete la gloria di Dio.

Come la croce acquieti i nostri affetti.

Statevene in pace con un amore profondo della volontà divina: statevene con Nostro Signore crocifisso e piantatelo nel mezzo del vostro cuore. Io vidi, tempo fa, una giovanetta che portava un secchiello d'acqua sulla testa, dentro al quale aveva messo un pezzo di legno; volli sapere il perchè, ed essa rispose che ciò faceva per arrestare il moto dell'acqua, affinchè non si versasse. E dunque, d'ora inanzi, io dissi a me stesso, bisogna mettere la croce nel mezzo dei nostri cuori, affine di arrestare i movimenti delle nostre affezioni, perchè in questo legno e con questo legno, esse non si spandano al difuori.

Le virtù forti spuntano dalle tribolazioni.

Le virtù che crescono in mezzo alla prosperità son di poco pregio; sono forti e ferme quelle che

nascono in mezzo alle afflizioni; si dice che le uve migliori crescono tra i sassi.

Voi sapete bene che Dio a' suoi figli tiene in serbo la parte migliore per la vita futura, e nella presente, egli d'ordinario non dà a' suoi fedeli servitori che l'onore di soffrir molto e di portare la croce dopo di lui. Io veggo che il vostro cuore è fermo e ben rassodato in questa verità: e questo è il motivo pel quale, da una parte non posso trattenermi dal compiangervi perchè in verità voi siete messa alla prova; dall'altra parte, io mi glorio della croce di Nostro Signore, perchè voi siete così felice di parteciparne, e non cesserò mai di pregare lo Spirito Santo che raffermi sempre più l'anima vostra nella sua obbedienza purissima, e nel suo santissimo amore.

Morir d'amore.

Teniamoci sempre attaccati alla croce, e mille colpi di freccia ci trapassino la nostra carne, purchè il primo dardo che penetra il nostro cuore sia infiammato dell'amore di Dio! Ah! questa sapienza vi faccia morire di questa santa morte, che val meglio di mille vite.

In croce, con umiltà e pazienza.

Umiltà e pazienza! poichè voi siete attorniate dalla croce. L'amor sacro v'insegnerà che bisogna stare nella croce con umiltà, come indegni che noi siamo di soffrire qualche cosa per Colui che tanto ha sofferto per noi; e starci con pazienza, non volendo discenderne che dopo morte e perchè così piace all'eterno Padre.

Gesù Cristo crocifisso!... sia la sua croce la nostra gloria e la nostra consolazione! Sia essa esaltata tra noi, e piantata sulla nostra testa, come fu su quella del primo Adamo! Riempi essa il nostro cuore e la nostra anima, com'essa riempì lo spirito di S. Paolo, che niente sapeva fuorchè la croce del suo maestro.

Onore che ci fanno le croci; preziosità delle tribolazioni.

Io mi veggo intorno croci d'ogni fatta. La mia carne freme, ma il mio cuore le adora. Sì! io vi saluto, croci piccole e grandi, spirituali e temporali, interne ed esterne; io vi saluto e bacio il vostro piede, indegno come sono dell'onore di stare sotto la vostra ombra.

Mio Dio! sostenete la debolezza delle mie spalle, e non le caricate che un poco, tanto da farmi conoscere che povero soldato io sarei, se avessi i nemici di fronte.

Le tribolazioni sono più preziose che l'oro e sono il riposo per le anime che Dio ha scelto tra le altre. Io amo meglio dir col profeta: Sono morto sotto le vostre verghe, e non apro bocca, giacchè siete voi, o mio Dio, che lo fate. Sarà sempre vero che coloro che vogliono aver parte alla felicità di Gesù glorificato, devono anzi tutto aver parte alle sofferenze di Gesù crocifisso.

Bellezza della croce.

O Dio! quanto è bella la croce, e quanto amabile! Si fanno battaglie per averne il legno, e si leva in alto sul monte Calvario. Ah! quanto felici son coloro che l'amano e la portano! Essa

sarà piantata in cielo, quando Nostro Signore verrà a giudicare i vivi e i morti, e per farci sapere che il cielo è l'altare di coloro che son crocifissi. Amiamo dunque le croci che incontriamo sul nostro cammino.

XXIV.

MALATTIA E SOFFERENZE

Lo sconcerto della parte inferiore dell'anima non fa danno.

NON mi meraviglio che, essendo voi malata, il vostro coraggio vi sembri oppresso e come tormentito; è una verità manifesta che le nostre anime contraggono ordinariamente le qualità, e subiscono le condizioni del nostro corpo nella parte inferiore; dico parte inferiore in quanto che, comunicando immediatamente col corpo, partecipa a' suoi incomodi. Un corpo delicato, toccato da più dolori, non lascia che il cuore sia sì vivo, sì attivo, sì pronto alle sue operazioni. Ma tutto questo non reca alcun danno agli atti dello spirito, che sono i più graditi a Dio, quando son fatti con maggior pena e meno gusto, sebbene non siano punto graditi alla persona che li fa.

Non bisogna esser ingiusto con se stesso, e non bisogna esigere da noi se non quanto è da noi. Quando noi siamo incomodati di corpo o di sanità, non devesi esigere dal nostro spirito altro che gli atti di sottomissione e di accettazione di quel travaglio, o dell'unione della nostra volontà

al beneplacito di Dio, che si forma nella cima dell'anima; e quanto alle azioni esteriori, bisogna farle il meglio che si può e contentarsi di farle, sebbene ciò sia a malincuore, con languore e pesantezza; e per sollevare codesti languori, e coteste pesantezze e simili torpori di cuore e fare in modo che servano all'amor di Dio, bisogna confessare, accettare e amare l'abiezione che ci cagionano. In questo modo, voi cangerete il piombo della vostra pesantezza in oro, e in oro più fino che non sarebbe quello delle vostre più vive allegrezze di cuore. Abbiate dunque pazienza con voi stessa. Sopporti la parte superiore della vostr'anima pazientemente di veder la parte inferiore tutta scontorta.

Rafforzare lo spirito nelle malattie.

Considerate bene come il corpo e lo spirito sono spesso in condizioni contrarie fra loro; secondo che l'uno s'indebolisce, l'altro si fortifica, e quando l'uno si fortifica, l'altro s'indebolisce; ma, siccome lo spirito deve regnare, quando noi vediamo che egli ha ripreso le sue forze, conviene rassodarlo talmente che esso si mantenga sempre il più forte. Senza dubbio; poichè le nostre malattie sono come il crogiolo, bisogna bene che il nostro cuore esca più puro da queste prove.

L'obbedienza al medico è gradita al Signore.

Voi siete malata d'una malattia più penosa che dannosa ed io so che malattie sifatte sono un'occasione di far dimenticare l'obbedienza che

si deve ai medici; ecco perchè io voglio dirvi che voi non evitate nè il riposo, nè le cure, nè i rimedi, nè le ricreazioni che vi saranno ordinate; voi, con questo, farete atti d'obbedienza e di rassegnazione, i quali vi renderanno sommanente gradita a Nostro Signore; perchè, infine, eccovi di molte croci e di mortificazioni che voi non avete nè cercate nè volute. Dio ve le ha date colla sua santa mano; ricevetele, baciatele, amatele: esse son tutte profumate del luogo dond'esse vengono.

**Rassegnarsi alle malattie,
ai rimedi, all'abiezione che ne viene.**

V'assicuro che io bramerei di sopportare nel mio corpo e nella mia anima tutte le pene che vi cagionano le vostre infermità e le vostre medicine; ma non potendo io scaricarvene, voi abbracciatele santamente queste piccole mortificazioni; accoglietele queste abiezioni in spirito di rassegnazione, e se è possibile, d'indifferenza; sottomettete la vostra immaginazione alla ragione, e così fate delle vostre ripugnanze naturali. Amatela questa volontà di Dio che vi prova in cose che in se stesse sono sgradite, come se essa facesse al tutto diversamente. Voi non pigliate già le vostre medicine per vostra scelta, nè per gusto sensibile, dunque sono l'obbedienza e la ragione che ve le fanno prendere. Niente vi è sì gradito al Salvatore. Ma vi è lì dell'abiezione? E S. Andrea e tanti altri santi non hanno essi sofferto la nudità e cose simili, e non sono stati così appesi alla croce? O piccola croce, ben tu sei amabile, poichè nè i sensi, nè la natura t'amano punto, ma soltanto la ragione superiore è quella che t'ama.

**In tempo di malattia, le giaculatorie
e qualche buona lettura suppliscono la meditazione.**

Finchè voi siete malata, bisogna che vi prieviate della meditazione: e per riparare alla mancanza di questo beneficio, bisogna che voi facciate il doppio di giaculatorie, e offriate tutto a Dio, con una soggezione intiera al suo beneplacito. Non si separa già da voi Iddio col darvi codesta infermità che vi impedisce di meditare; ma vuole unirvi più solidamente alla sua santa volontà per mezzo dell'esercizio d'una intiera e tranquilla rassegnazione.

Che importa a noi d'essere con Dio in un modo o in un altro? In verità, giacchè noi non cerchiamo che lui, e che noi lo troviamo non meno nella mortificazione che nell'orazione, soprattutto quand'egli ci prova con la malattia, noi dobbiamo starcene contenti, così dell'una come dell'altra cosa. Ricordiamoci poi che le orazioni giaculatorie e gli slanci del nostro spirito verso di lui sono vere e continue preghiere; del resto anche la sofferenza dei mali è l'offerta più degna che noi possiamo fare a colui che ha salvato noi col soffrire. Fate di leggere di quando in quando qualche buon libro: una buona lettura nella malattia supplisce alla meditazione.

**Come regolarsi in tempo di malattia
circa il meditare e pregare.**

Poichè lo stato della vostra salute v'incomoda assai, e non vi permette di fare l'orazione mentale lunga e secondo il solito, fatela breve e viva. Riparate a questo difetto con frequenti slanci

del vostro cuore a Dio, leggete di frequente, e poco alla volta, qualche buon libro spirituale, occupatevi di pensieri divoti, passeggiando; pregate poco e spesso, offrite i vostri languori e le vostre fatiche a Nostro Signore crocifisso; e tosto che sarete liberata dalle vostre sofferenze, ripigliate con tutta semplicità il vostro metodo di vita ordinaria, le vostre pratiche spirituali come sono regolate.

Meglio sulla croce, che guardarla dal basso.

Non v'inquietate affatto d'essere obbligata al letto, e non possiate perciò fare la vostra meditazione, perchè perseverare sotto le verghe di Nostro Signore non è cosa da meno che meditare. No, senza dubbio, perchè è meglio essere sulla croce con Nostro Signore che il guardarlo soltanto dal basso. Ma io so bene che voi, dal vostro letto, gettate mille volte al giorno il vostro cuore tra le mani di Dio. Obbedite puntualmente ai medici, ve ne prego, e, quanto posso, vi raccomando una grande obbedienza; perchè così ha Dio ordinato; quando voi sarete guarita e ben in salute, voi riprenderete con tutta naturalezza il vostro cammino e vedrete che noi andremo ben lontano, aiutandoci Iddio; perchè noi andremo dove il mondo non può arrivare, fuori di questi termini e di questi confini.

Anche lagnarsi dei proprii mali con Dio non è male, se si fa con amore e pace.

Durante questa indisposizione, non vi date pena in niun modo obbligandovi a nessuna sorta d'esercizi, ma andate avanti in tutta semplicità, con Dio. Se vi torna fatica stare in ginocchio,

sedetevi; se voi non potete astringervi a pregare una mezz'ora, pregate un quarto d'ora, o un mezzo quarto solamente. Mettetevi spesso alla presenza di Dio, soffrite i vostri dolori dinanzi a Lui, e non isforzatevi affine di non lagnarvene; io vorrei che ciò faceste con Lui, con ispirito filiale, come farebbe un piccolo bambino con sua madre; perchè, se questo e fatto con amore, non vi sarà punto danno nel lagnarvene, nè chiederne la guarigione, nè cangiar luogo, nè cercare qualche sollazzo. Soltanto fate questo con pace e rassegnazione, tra le braccia della volontà tutta buona di Dio.

Nè vi mettete in pena di non far bene gli atti di virtù, perchè, come v'ho detto, non cessano d'essere buonissimi, anche fatti con languore, pesantezza, e, fui per dire, per forza.

Voi non sapreste che cosa dare a Dio, se non quel ch'avete, e, in questo tempo d'afflizione, voi non avete altra cosa da offrire a Lui che la sofferenza. Per ora il vostro benamato è per voi un fascetto di mirra; non tralasciate di stringervelo ben bene al petto. *Il mio diletto è mio ed io sono suo.* Sarà sempre sul mio cuore. Isaia lo chiama *l'uomo dei dolori*: egli ama i dolori e quelli che sono nel dolore.

Non vi turbate per fare ciò che ora non è il momento di fare; ma disponetevi a soffrire ciò che nel suo amore egli vi manda da soffrire. Dio vi sia propizio e vi faccia la grazia di vivere in questo stato: o languendo, o vivendo, o morendo, noi siamo suoi. Oh! niente vi separi dal suo santo amore.

D'un mal di capo farne una corona di pazienza.

Il nostro caro Gesù sia sempre un mazzo di fiori sul vostro cuore! Sì, perchè i suoi chiodi

son più desiderabili dei garofani, e le sue spine delle rose. Mio Dio! quanto desidero che voi siate santa e tutta odorosa dell'olezzo del nostro caro Salvatore!

La preghiera che voi dite pel mal di capo, non è punto proibita; ma, Dio mio! no, io non avrei il coraggio di pregare Nostro Signore, pel male ch'egli ebbe alla testa, di non sentir punto dolore nella mia. Ah! egli sopportò, perchè noi non abbiamo da sopportare? S. Caterina da Siena, vedendo che il suo Salvatore le presentava due corone, l'una d'oro, l'altra di spine: Oh! disse ella, io voglio il dolore per questo mondo, l'altra sarà pel cielo. Io vorrei servirmi dell'incoronazione di Nostro Signore, per ottenere una corona di pazienza intorno al mio mal di capo. Vivete tutta dentro le spine della corona del Salvatore, e, a guisa dell'usignolo del bosco, cantate: Viva Gesù.....

**Nei grandi dolori figurarsi in croce con Gesù,
il miglior servizio a Dio; in Paradiso si va
sovente meglio con gambe rotte.**

Vengo alla vostra gamba malata e che bisogna aprire. Ciò non avverrà senza dolori estremi; ma, o Dio mio, che materia di prova non vi offre la sua bontà. Oh! coraggio! noi siamo di Gesù Cristo; ecco che egli ci manda le sue insegne. Immaginatevi che il ferro che aprirà la vostra gamba sia uno dei chiodi che hanno trapassato il piede di Nostro Signore! Oh! che felicità! Ecco i favori ch'egli ha scelto per noi; e gli sono tanto cari che egli se li portò in Paradiso ed ecco che ora ne fa parte a voi.

Voi mi dite che lasciate pensare a me come voi servirete Dio nel tempo che voi sarete in

letto. Ebbene! io son contento di pensarvi, e voi sappiate ch'io vi penso. A vostro parere, quand'è che Nostro Signore rese il più gran servizio al Padre suo? Senza dubbio allorchè fu steso sull'albero della Croce, e trafitto mani e piedi: questo fu il più grande atto del suo servizio. E come compiva Egli quest'atto? soffrendo e offrendo; le sue sofferenze ascendevano in odore di santità verso il Padre suo. Ecco dunque il servizio che voi farete a Dio sul vostro letto; voi soffrirete e offrirete le vostre sofferenze a sua Maestà. Egli sarà certamente con voi in questa tribolazione e vi consolerà.

Ecco la croce che vi tocca: abbracciatela, accarezzatela per l'amor di colui che ve la manda. Davide afflitto diceva al Signore: *Io ho fatto il muto e non ho detto parola, perchè voi, o mio Dio, siete colui che mi avete fatto il male ch'io soffro.* Come s'egli dicesse: Se un altro che voi, o Dio mio, m'avesse mandato quest'afflizione, io non amerei punto, io la rigetterei; ma poichè siete voi, io non dico più verbo: io l'accetto, io l'accolgo, io la onoro.

Ecco un balsamo prezioso per addolcire i vostri dolori. Prendete tutti i giorni una o due gocce del sangue che distilla dalle piaghe dei piedi di Nostro Signore; immergete con rispetto il vostro dito in questo liquore, e applicatelo sulla vostra gamba, invocando il dolce nome di Gesù, che è *olio sparso*, dice la Sposa, e vedrete che il vostro dolore scemerà. Leggete affine di prepararvi qualche trattato sulla sofferenza. Se non potete leggere voi stessa, fatevelo leggere con tutta quiete da qualcuna delle vostre sorelle, e credetemi, ciò vi farà un sollievo incredibile.

Mentre voi sarete afflitta sul vostro letto, io vi sarò in una riverenza particolare, onorandovi fuor d'uso, come una creatura visitata da Dio, e nuda dei suoi abiti e divenuta una sposa sua

singolarmente cara. Quando Nostro Signore era disteso sulla croce, fu dichiarato re dai suoi nemici, e le anime che sono in croce son dichiarate regine. Sapete voi di che gli angeli ci portano invidia? Certo di nessun'altra cosa, se non di poter noi soffrire per Nostro Signore; essi non hanno mai sofferto nulla per lui. S. Paolo, che era stato in cielo e tra le felicità del paradiso, non si stimava felice che nelle sue infermità e nella croce di Nostro Signore. Quando voi avrete la gamba trafitta, dite ai vostri nemici la stessa parola dell'Apostolo: *Nessuno mi venga a molestare, nè a conturbarmi, perchè io porto nel mio corpo il marchio e il segno del mio Signore*. Se voi colla vostra gamba malata sapete soffrir bene, essa vi porterà più avanti nel cielo che s'ella fosse stata la più sana del mondo. Il paradiso è una montagna per la quale si cammina spesse volte meglio con le gambe rotte e ferite, anzichè con gambe sane.

Dolcezza col prossimo nelle malattie.

¶ La vostra età e la delicatezza della vostra complessione vi gettano spesse volte in uno stato di languore e di debolezza. Questo è il motivo pel quale io vi consiglio d'esercitarvi nell'amore della sommamente amabile volontà di Dio, e nell'abnegazione delle soddisfazioni esteriori, e v'esorto alla dolcezza in mezzo alle amarezze. Questo sarà il sacrificio più eccellente che voi possiate fare. Tenete fermo, e praticate non solo l'amore solido, ma l'amore tenero, dolce e soave, verso coloro che vi sono intorno; questo io dico, per l'esperienza che ne ho, che l'infermità, sebbene non ci tolga la carità, ci toglie nondimeno la soavità verso il prossimo, se noi non stiamo bene in guardia sopra di noi.

Le lunghe malattie sono scuola di carità e di pazienza.

S. Paolo diceva che quando era debole, si sentiva più forte; e che la virtù di Dio si mostrava perfetta nell'infermità. E voi dunque siate forte nelle affezioni della vostra casa: coteste lunghe malattie sono buona scuola di carità per coloro che curano i malati e d'amorosa pazienza per coloro che soffrono. Gli uni sono ai piedi della croce con Nostra Signora e con S. Giovanni, di cui imitano la compassione; e gli altri sono sulla croce con Nostro Signore, di cui imitano la passione.

Le malattie sono utili per mortificare le proprie affezioni.

Se la carità me lo permettesse, amerei volentieri le malattie di vostro marito, perchè, a mio avviso, esse vi sono utili per mortificare le vostre affezioni e i vostri sentimenti. Ma lasciamo ciò al giudizio della celeste ed eterna provvidenza di Nostro Signore, se esse siano pel bene dell'anima vostra, o per quello della sua, essendo esercitati per tal mezzo tutti e due nella santa pazienza. Il mondo spesse volte dice bene ciò che è male; e ancor più spesso male ciò che è bene.

Invidia degli angeli agli uomini pei quali patì un Dio, e che per Dio patiscono essi pure.

Eccovi adunque sempre accanto alla croce, e alle tribolazioni di vostro marito! Oh! come sono preziose queste pietre che sembrano così

dure! I palazzi della Gerusalemme celeste, sì splendidi e sì belli, son fatti di questi materiali, almeno quanto ai quartieri degli uomini, chè quelli degli angeli son fabbricati in altra maniera. Ma non sono neppure sì eccellenti; e se l'invidia potesse aver luogo nel regno eterno, gli angeli avrebbero invidia agli uomini in due cose eccellenti, cioè in due specie di sofferenze. L'una è la sofferenza che Nostro Signore ha sostenuto nella croce per noi, e non per essi, almeno così pienamente; (1)

(1) Il nostro Santo col dire che Nostro Signore non ha sostenuto per essi (gli Angeli) la pena della croce *almeno così pienamente* (come per noi), mostra di credere che in verità abbia anche per essi patito e meritato. È la sentenza di san Bernardo e del Suarez. San Bernardo attribuisce a Gesù Cristo la redenzione, la giustizia, la sapienza, la santificazione degli Angeli, ben inteso intendendo di una redenzione preventiva in quanto per grazia sua non caddero in peccato. — *Qui erexit hominem lapsum, dedit stanti angelo ne laboretur* — (Cant.; 22, 9). E così il Suarez reca ai meriti di Gesù Cristo ogni dono di grazia e di gloria conferito agli Angeli, eccettuati quelli che sarebbero rimedio del peccato: *exceptis iis quae ad remedium peccati pertinent*; difatti gli Angeli buoni non peccarono mai, i rei peccarono un peccato che non ammetteva rimedio alcuno. Si può accettare questa dottrina?

Si o no, secondo che è accettabile l'una o l'altra di due altre sentenze abbracciate da due diversi gruppi di teologi. Vi è un numero grande di teologi e di sommo valore che tengono essere stata l'Incarnazione del Verbo decretata anticipatamente e indipendentemente dal peccato d'Adamo e che fine dell'Incarnazione sia stato la grandezza dell'opera in se stessa e la gloria di Cristo. E tale è appunto la sentenza di S. Francesco di Sales, della quale tratta con gran compiacenza nel *Teotimo* (lib. I, capò IV).

Secondo questa dottrina tutti i doni che sarebbero stati largiti agli Angeli e agli uomini sarebbero ad essi pervenuti in vista dei meriti che Gesù Cristo sarebbe acquistato incarnandosi, meriti che sarebbero divenuti anche rimedio dei peccati, se gli uomini n'avessero commessi. Ma la dottrina contraria, che cioè l'Incarnazione abbia avuto per solo

l'altra è la sofferenza che gli uomini sostengono per Nostro Signore; la sofferenza di Dio per l'uomo, la sofferenza dell'uomo per Dio.

Se voi non fate lunghe preghiere nelle infermità vostre o in quelle di vostro marito, fate che la vostra infermità sia essa stessa una preghiera, offrendola a colui che tanto amò le infermità, che nel giorno delle sue nozze e nella esultanza del suo cuore, come dice la Sposa dei Cantici, egli se ne coronò e glorificò.

ed unico scopo la distruzione del peccato d'Adamo, ha per se il suffragio di un'altro gruppo di Teologi non minore di numero nè di valore. Tra essi è sant'Agostino che *non ammette nessun'altra causa dell'Incarnazione tranne il peccato: (de meritis et remiss.)*; e san Tommaso il quale mostra come nella Scrittura non si parla mai dell'incarnazione se non come rimedio del peccato (S. TH., 3, 1, 3); e nel commento a Timoteo così domanda: *Si nullus fuisset peccator nunquid incarnatus (Deus) non fuisset?* E risponde: *videtur quod non, quia venit peccatores salvos facere... auctoritate (scripturae) videntur expresse sonare quod non fuisset incarnatus si non peccasset homo, in quam partem magis inclino. (ad Tim.: capò I. Lectio IV)*. Perciò il Petavio, considerato che nelle Scritture non si trova alcun cenno di un siffatto decreto, stima senz'altro che il cercare altre ragioni dell'Incarnazione tranne il peccato è un volersi dare indovinare (*de Incar.: 2, 13*).

Certamente l'immaginare che Dio abbia voluto coll'incarnazione del Verbo che venisse ricapitolato in Lui tutto il creato e congiunto con la divinità è un'idea grandiosa, e una suprema perfezione per l'universo. Attribuire al Verbo incarnato, cioè a Gesù Cristo, ogni grazia ed ogni gloria che possa pervenire a quante sono le creature create reabili è di nuovo un'idea bella e singolarmente gloriosa: Lui, ma una siffatta dottrina conviene bensì coll'esterno e rivela un amore singolare a Gesù Cristo, ma non ha alcuna nella Scrittura, dalla quale solo possiamo argomentare rispetto a tutto ciò che dipende unicamente dalla altissima volontà di Dio, non dalla natura stessa delle creature: e tale è appunto il caso presente (S. TH., 3, 1, articolo 3). Fermiamo adunque i piedi su basi sicure: lascia-

**L'amore si dimostra
di mezzo alle spine, alle croci, alle tribolazioni;
felicità di voler ciò che Dio vuole.**

Veggio che ormai bisognerà che voi vi assuefaciate alle malattie e alle infermità, considerata l'età alla quale siete giunta. Signore Gesù! che vera fortuna per un'anima dedicata a Dio, l'essere ben esercitata nei patimenti prima d'uscire di questa

mo agli angeli il merito d'aver acquistato la loro gloria colla corrispondenza che essi prestarono alle grazie da Dio loro conferite nell'atto della loro stessa creazione; quanto alla gloria di Gesù Cristo, colla redenzione dell'uomo esso ne acquista tanta quanta deve corrispondere a' suoi meriti che sono semplicemente infiniti.

* * *

Ma si dirà: nessun profitto dunque sarà pervenuto agli angeli dall'Incarnazione? E non è detto Gesù Cristo capo di ogni chiesa e militante e trionfante, la quale, come osserva S. Tommaso (*ad Eph.*), è costituita dagli uomini e dagli angeli insieme? Non è acclamato capo di ogni Principato e di ogni Potestà come leggiamo in san Paolo? (*Coloss. 11*) Sì, è venuto anche agli angeli un profitto ed è duplice: 1) un accrescimento di gioia nel vedere che per essa si sarebbero redintegrati i loro ordini, riempiendosi i troni lasciati vuoti dagli angeli ribelli; avrebbero veduta la Gerusalemme celeste come rifatta e tornata perciò a quell'ideale bellezza e armonia che brillò da tutta l'eternità nella mente divina. Gli è perciò, come osserva S. Leone M., che gli angeli esultarono d'immensa gioia al nascere del Santo Bambino: *vident enim ex omnibus mundi gentibus fabricari* (Sermo. *De Nativ.*); 2) un secondo accrescimento di gioia dalla contemplazione della divina umanità di Cristo glorificato, che è per loro come un secondo paradiso. Onde quel piissimo S. Macario ci presenta tutti gli angeli dal più basso fino al più eminentissimo coro della maggior gerarchia rapiti, attoniti, immobili in un'estasi di ammirazione: *nihil aliud spectantes quam quomodo Christus sedeat ad dexteram Patris.* (*Homilia 18*). Altro ancora si potrebbe aggiungere, ma basta all'uopo quanto fu detto. — (*Nota del traduttore*).

vita! In che modo si può conoscere l'amore puro e vivo, se non è tra le spine, le croci, le tribolazioni, e soprattutto quando queste varie prove si strascinano in lungo? Così il nostro dolce Salvatore attestò l'amor suo con la grandezza delle sue fatiche e con la sua crudele passione; alla vostra volta, attestate chiaramente il vostro amore allo sposo del vostro cuore sul letto del dolore; perchè appunto su questo letto, egli amò il vostro cuore prima ancora che fosse al mondo, allorchè non lo vedeva ancora che nel suo pensiero divino. Eh, via! Questo Salvatore ha contato tutte le vostre pene, tutti i vostri patimenti, e ha pagato col prezzo del suo sangue la pazienza e il coraggio che vi sono necessari per applicare santamente tutti i vostri dolori alla gloria sua e alla vostra salute. Siate felici volendo dolcemente tutto ciò che Dio vuole che voi siate.

**È facile cosa amar Dio nel Tabor;
lavori Dio il cuor nostro come gli piace.**

Lasciamo per un po' di tempo la meditazione; diamo indietro, ma soltanto per saltar meglio; praticiamo bene cotesta rassegnazione e cotesto amor puro di Nostro Signore che non si pratica mai meglio che in mezzo ai tormenti. Amar Dio nello zuccherò, i bambini farebbero altrettanto, ma l'amarlo nell'assenzio, questa è la parte amorosa della fedeltà. Dire, Gesù, sulla Montagna del Tabor, S. Pietro, grossolano com'era, ne ebbe il coraggio benissimo; ma dire viva Gesù nel Calvario, non appartiene che alla Madre e al discepolo prediletto che le fu lasciato per figlio.

Io chiedo a Dio per voi questa dolce pazienza; non è in mio potere di proporgli altra cosa per

voi, se non che, tutto affatto a piacer suo egli vada foggiaando il vostro cuore da dimorarvi e da regnarvi per sempre. Lo lavori, o col martello, o con le forbici, o con le tenaglie, è cosa sua di farlo a piacer suo; non è adunque così?

Cinque atti da farsi in mezzo ai patimenti.

Voi mi dite che non potete fissare molto il vostro pensiero sui patimenti da Nostro Signore sofferti, mentre vi opprimono i dolori vostri. Ma non è neppur necessario che voi lo facciate; basta affatto che voi inalziate, il più spesso che voi potete, il vostro cuore verso questo Salvatore e che facciate gli atti seguenti:

- 1) Che accettiate il patimento dalla sua mano, come se voi vedeste lui stesso che ve lo infligge.
- 2) Che vi offriate di soffrire anche di più.
- 3) Che lo scongiuriate che pel merito de' suoi tormenti egli accetti questi piccoli incomodi in unione delle pene ch'egli ha sofferto sulla croce.
- 4) Che protestiate che voi non solo volete soffrire, ma volete amare, accarezzare cotesti mali, come mandati da una mano sì buona e sì soave.
- 5) Che invochiate i martiri e tanti servi e serve di Dio, che gioiscono della felicità per essere stati grandemente afflitti in questo mondo.

Si può desiderare il rimedio delle malattie e a qual condizione.

Non vi è male nessuno nel desiderare i rimedi, chè anzi bisogna che ve li procuriate con tutta cura, perchè Dio che dà il male, dà pure la guarigione. Bisogna adunque che vi serviate dei

mezzi ordinari pel vostro sollievo, ma con tale rassegnazione che se sua divina maestà vuole che il male continui, voi vi sottomettiate, e se vuole che il rimedio trionfi, voi lo benediciate.

Come sia giusto che i patimenti della sposa rassomiglino a quelli dello sposo: l'eterna felicità che meriteranno.

Prendo viva parte alle vostre sofferenze, e le raccomando spesso al Signore, affinchè ve le renda utili, e che all'uscire da questa prova, si possa dire di voi come fu detto di quel sant'uomo di Giobbe: *In ogni cosa egli non peccò, ma sperò nel suo Signore.* Coraggio! voi vedete il vostro sposo, il vostro re, com'è coronato di spine, e tutto la cerata sulla croce, di modo che gli si potrebbero contare tutte le sue ossa.

Considerate che la corona della sposa non deve essere più dolce che quella dello sposo; e se egli è talmente scarnato che gli si possono contare tutte le sue ossa, è ben ragionevole che se ne vegga qualcuna delle vostre.

Il posto naturale della rosa è nel mezzo delle spine: e queste sono pure il luogo più adatto alle spose di Nostro Signore. Accettate mille volte il giogo, prendete questa croce, e taciatala di buon cuore, per amore di colui che ve la manda. Non vi è dubbio che egli ve la manda per amore e come un ricco dono. Rappresentatevi spesso il Salvatore crocifisso proprio davanti a voi; e pensate ch'egli soffre in vostra presenza; e voi troverete così il vostro male molto meno grande, unito che l'avrete a' suoi dolori. Mio Dio! quanto sarete eternamente felice, se voi soffrirete per Dio questo piccolo male ch'egli vi manda.

I vantaggi spirituali che ci vengono dalle malattie.

Il letto sul quale vi tengono prigioniera le sofferenze e la malattia non è altro che una scuola d'umiltà. Noi veniamo in esso a conoscere le nostre miserie e le nostre debolezze, e quanto siamo vani, sensibili e infermi. Ebbene! su questo letto voi avete scoperto le imperfezioni della vostr'anima. E perchè, di grazia, piuttosto che altrove, se non perchè esse stanno al fondo, e questa fu per esse l'occasione di mostrarsi al di fuori? L'agitazione del mare commuove di molti umori, che quelli che si mettono in nave pensano di non avere affatto; ma poco che abbiano vogato, essi conoscono bene presto che ne son pieni, per le convulsioni e i vomiti cagionati loro dal moto delle acque. Grande vantaggio della sofferenza quello di farci vedere il fondo del nostro niente, e di gettar fuori il sudiciume delle nostre cattive inclinazioni! Ma e che? bisogna turbarsi per ciò? No, senza dubbio; quello è il tempo di pulire e purificare sempre meglio il nostro spirito, e di servirsi della confessione con maggior cura che mai.

XXV.

AVVISI SPIRITUALI

Sopra tutto conformare la nostra volontà a quella di Dio e tenersi stretti a lui.

Io desidero che voi siate estremamente piccola e bassa a vostri occhi, dolce e condiscendente come una colomba verso il prossimo, che voi

amiate la vostra abiezione e la praticiate fedelmente. Usate di buon cuore tutte le occasioni che vi si offrono per esercitarvi in questa pratica. Non siate pronta a parlare, ma rispondete tardi, umilmente, dolcemente, e dite molto col tenervi per modestia in silenzio.

Supportate e scusate il prossimo, quanto più vorrete, con gran dolcezza di cuore.

Non filosofate punto sulle contraddizioni che vi arrivano; non guardatele in se stesse, ma guardate Dio in tutte le cose senza eccezione alcuna, e obbedite a tutti i suoi ordini, a tutte le sue volontà con la semplicità più grande.

Tutto ciò che fate, fatelo per Dio, unendo le vostre intenzioni alle sue e richiamando la sua presenza con semplici sguardi o con islanci del vostro cuore verso di lui.

Non v'affrettate affatto; ma tutto quello che fate, fatelo tranquillamente a cuore riposato; non perdetevi mai la pace del cuore per cosa del mondo, anche quando tutto quanto andasse sossopra. Perchè, che cosa son mai le cose di questa vita, in paragone della pace del cuore?

In ogni maniera d'avvenimenti siate invariabilmente fedele nella risoluzione di restare unita a Dio per l'amore di quella cura eterna che la Divina Provvidenza ha per voi. Se trovate il vostro spirito fuori di lì, riconducetelo dentro dolcemente e semplicissimamente.

Lavorate costantemente a spogliare internamente l'anima vostra, senza che v'imbarazziate mai di nessuna faccenda, nè di desiderio nessuno, nè d'affezioni, di pretese di sorta, per nessun pretesto.

Nostro Signore v'ama, vi vuol tutta sua; non avete altre braccia da esser portata che le sue, nè altro seno per riposare che il suo e quello della sua divina Provvidenza.

Mantenete la vostra volontà unita così intimamente alla sua che niente vi sia tra voi due, e tutto il resto dimenticatelo.

Fatevi gran coraggio, e tenetevi umilmente bassa dinanzi alla divina maestà, niente desiderando se non pel puro amor di Nostro Signore.

Non rifiutate nulla per quanto sia penoso; rivestitevi di Nostro Signore crocifisso; amatelo ne' suoi patimenti.

Fate bene questo che vi raccomando, e Gesù Cristo Nostro Signore sia quegli che faccia in noi, di noi, e per noi, e per lui la sua santissima e amabilissima volontà, e così sia.

XXVI.

LA FEDE

Tre specie di verità di fede: vivere di fede.

LE verità della fede sono talvolta gradite allo spirito umano, non solamente perchè ce le ha rivelate Dio colla sua parola e proposte per mezzo della sua Chiesa; ma perchè esse riescono di nostro gusto, le possiamo ben penetrare, intendere facilmente, e perchè sono conformi alle nostre inclinazioni. Così per es., che dopo questa vita mortale vi è un Paradiso, è una verità di fede, che molti trovano assai di lor buon grado, consolante com'essa è, e desiderabile. Che Dio sia misericordioso, i più la trovano cosa ottima e la credono facilmente, giacchè la stessa umana sapienza ce la insegna, e del resto è conforme ai nostri bisogni e ai nostri desideri.

Ma non tutte le verità della fede sono di tal fatta; così, per esempio, che vi sia un inferno eterno per la punizione dei malvagi, è una verità amara, orribile, spaventosa, alla quale non crediamo niente volentieri, ma bensì in forza della parola di Dio.

E ora, io dico che la fede nuda e semplice è quella colla quale noi crediamo le verità rivelate, niente considerando la dolcezza, la soavità e la consolazione che noi possiamo aver da esse, e colla sola sottomissione del nostro spirito all'autorità della parola di Dio e alla proposta che ce ne fa la Chiesa; di questo modo noi crediamo non meno le verità terribili che le dolci e amabili, e allora la nostra fede è nuda, perchè essa non è vestita di nessuna soavità, nè di nessun gusto; essa è semplice perchè essa non è mescolata di cosa alcuna che soddisfi il nostro sentimento.

In secondo luogo, vi sono verità di fede che noi possiamo afferrare colla nostra immaginazione, come per es. che Nostro Signore sia nato nel presepio di Betlemme, che sia stato portato in Egitto, che sia stato crocifisso, che sia salito al cielo. Ve n'ha delle altre che noi non possiamo in niun modo afferrare colla nostra immaginazione, come la verità della Trinità Santissima, l'eternità, la presenza del corpo di Nostro Signore nel santissimo Sacramento. Tutte queste verità sono vere, ma così fatte che la nostra immaginazione non le può concepire, perchè noi non possiamo in niun modo immaginare come e in che modo le verità esistano; non di meno il nostro intelletto le crede fermamente e semplicemente, sulla sola sicurezza che gli dà la parola di Dio. Questa verità è veramente nuda, perchè spoglia d'ogni immaginazione; essa è perfettamente semplice, perchè non è mescolata con nessuna maniera

d'azione tranne quella del nostro intelletto, che abbraccia puramente e semplicemente queste verità colla sola sicurtà della parola di Dio, e una fede sifatta, così nuda e semplice è quella che i santi hanno praticata e che praticano in mezzo alle sterilità, le aridità, i dispiaceri e le tenebre dell'anima.

Vivere nella verità e non già nella menzogna, è condurre una vita totalmente conforme alla fede nuda e semplice, secondo le operazioni della grazia e non secondo le operazioni della natura. La nostra immaginazione, i nostri sensi, il nostro sentimento, il nostro gusto, le nostre consolazioni, i nostri discorsi possono essere ingannati ed essere ingannatori; vivere secondo queste cose, gli è un vivere di menzogne, o per lo meno in un pericolo continuo di menzogna, ma vivere secondo la fede nuda e semplice, è un vivere nella verità.

La rovina del demonio

fu di non aver voluto ragionare secondo la fede.

Dello spirito maligno è detto, che egli non perdurò nella verità, perchè avendo avuto la fede fin da principio della sua creazione, egli se ne scostò, volendo ragionare senza la fede sulla sua propria eccellenza; e volendo esser egli stesso il suo proprio fine, non secondo la fede nuda e semplice, ma secondo le condizioni naturali che lo indussero ad un amore esagerato e sregolato della sua propria eccellenza, trovò lì la sua rovina. È questa la menzogna nella quale vivono tutti quelli che non aderiscono con semplicità e nudità di fede alla parola di N. Signore, ma vogliono vivere secondo la prudenza umana, che non è altra cosa che un formicolio di menzogne e di ragionamenti pieni di vanità.

Dio! non si può dire, nè pensare chi sia.

Voi mi chiedete chi è Dio; è impossibile rispondere intieramente a sifatta questione; impossibile non solo a me, ma agli angeli ancora e ai cherubini; perchè Dio è al di sopra d'ogni intelligenza, e se vi fosse una intelligenza che potesse comprendere o dir perfettamente ciò che è Dio, si dovrebbe dire che questa intelligenza fosse Dio, perchè dovrebbe essere infinita in perfezione.

Ecco per ora quello che io ve ne posso dire: Dio è uno spirito infinito che è la causa, il principio di tutte le cose, al quale e pel quale tutto è, tutto sussiste e tutto ha movimento. Egli è per conseguenza invisibile in se stesso, non potendo esser veduto che nell'umanità di N. Signore, che egli unì alla sua divinità. È infinito, è dappertutto, sostiene tutto colla sua potenza, niente lo può avere in sè così da comprenderlo, ma egli comprende e contiene tutto senza che in niun modo sia compreso.

Come l'anima nostra è nel nostro corpo e noi non la vediamo, così Dio è nel mondo e noi non lo vediamo; come l'anima nostra mantiene in vita il nostro corpo, finchè essa vi abita, così Dio mantiene in essere tutto il mondo, finchè egli è lì; se il mondo cessasse d'essere in Dio, cesserebbe il fatto d'essere; e come per un certo modo, l'anima nostra è talmente nel corpo che essa non lascia punto d'essere fuori del corpo, non essendo punto contenuta in esso, perchè essa vede, tende, pensa, fa le sue operazioni fuori del corpo, e al di là del corpo, così Dio è talmente nel mondo che non lascia d'essere fuori del mondo, e al di là del mondo, e di tutto ciò che noi possiamo pensare. Finalmente Dio è l'essere sovrano,

il principio, la cagione delle cose che sono buone, cioè che non sono punto peccato.

È un abisso; lo spirito è quello che vivifica tutto, che produce tutto, che conserva tutto, di cui tutte le cose han bisogno per poter essere, ed egli non ha bisogno di nessuna cosa, non essendo stato mai che bene infinito in tutto ciò che è, e beatissimo, non potendo nè cominciare ad essere nè finire, perch' Egli è eterno e non può non essere eterno. A Lui solo sia onore e gloria. Amen!

Io non vi ho detto tutto questo per dirvi ciò che è Dio, ma per farvi intendere un po' meglio che io non posso, che io non so dirlo, e che altro non so, che confessare che io sono un niente dinanzi a lui, che io adoro profondamente come faccio pure l'Umanità di Nostro Signore alla quale è unito. Affinchè per mezzo di questa Umanità santa noi possiamo arrivare fino a lui, e vederlo nei nostri sensi, nei nostri sentimenti, nel cielo e nei nostri cuori e nel nostro corpo qui in terra nel divin Sacramento dell'Eucaristia. (1)

(1) Il periodo è, contro il solito, alquanto oscuro; non deve far meraviglia. Il Santo scriveva in mezzo a mille interruzioni e a svariatissime occupazioni: è una maraviglia che ciò non avvenga spesso. Il periodo adunque si potrebbe rischiarare così: Noi adoriamo questa Umanità santa affinché possiamo arrivare fino a lui e vederlo nei nostri sensi, cioè coi nostri occhi (che sono il senso col quale solo si vede), e nei nostri sentimenti nel cielo; cioè concepire nel nostro cuore sentimenti ossia affetti proporzionati a siffatto spettacolo (della Umanità glorificata di Nostro Signore). Fin qui la prima parte del discusso periodo; segue la seconda. Il significato di questa seconda parte dipende sempre dalla supposta espressione: *Noi adoriamo questa Umanità santa affinché...* segue il testo: E vederlo nei nostri cuori e nel nostro corpo qui in terra nel divin Sacramento dell'Eucaristia. Il Santo Dottore non può voler dir altro che noi adoriamo la santa Umanità per riceverla degnamente in noi; ma quanto al nostro corpo, essa entra vivamente in esso e alberga fisicamente nel nostro petto; quanto al nostro cuore, essa certamente non entra in lui, ma solo vi

Come serbare il dono della fede.

O Dio! la bellezza della nostra santa fede mi pare sì bella, che io me ne muoio d'amore; son d'avviso che noi dobbiamo chiudere il dono prezioso che Dio ci ha fatto, in un cuore tutto profumato di divozione. Ringraziamo questa sovrana sapienza, che spande con tanta misericordia i suoi raggi nel nostro cuore; a misura che voi vi troverete con quelli che non ne hanno, voi vedrete più chiaramente e la sua grandezza e la sua soavità.

XXVII.

NOSTRO SIGNORE.

Siamo in questo mondo per portare in noi Gesù.

Esco dall'orazione, nella quale occupandomi del mio cuore per cui noi siamo in questo mondo, io ho imparato, che noi siamo qui per ricevere e portare il dolce Gesù, sulla lingua coll'annunciarlo, sulle braccia facendo buone opere, sulle nostre spalle sopportando il suo giogo, le sue

per nascerne affetti buoni e vivi secondo la divozione di chi si comunica. Il Santo non vuol certamente dire che in cielo uniremo alla santa Umanità di Cristo come quaggiù in terra; sarà solo un'unione di presenza immediata non più separata dalle specie; quella presenza di cui parla S. Tommaso d'Aquino nel suo Ritmo; *Jesu, quem velatum nunc aspicio, fiat illud, quod tam sitio; ut te revelata cernens facie tuam sim beatus tuae gloriae. Amen.* O Gesù che ora guardo con tanto affetto, prego, che avvenga ciò di che son tanto assetato; che tu ti veddoti a faccia scoperta, sia beato dalla visione della tua gloria. Così sia. (Nota del Traduttore)

aridità, le sue prove, e così nel mondo interno come nell'esterno. Oh quanto sono beati coloro che lo portano dolcemente e costantemente!

Tutto il nostro cuore a Dio.

Bisogna bene che mettiate il vostro cuore in Dio, e che non lo togliate mai di là; egli solo è la nostra pace, la nostra consolazione, la nostra gloria; che vi manca ancora? Deh! che noi ci uniamo più e più a questo Salvatore, affinchè noi portiamo buoni frutti. Non siamo ben felici di poter innestare il nostro tronco su quello del Salvatore, che è innestato sulla Divinità? Questa essenza sovrana è la radice dell'albero, del quale noi siamo i rami, e del quale son frutto le nostre opere.

Coraggio! Non cessiamo di slanciare i nostri cuori in Dio; questi sono i pomi odorosi che egli si compiace d'aver tra mano. Lasciamoglieli fuggiare a suo piacere. Sì, o Signore Gesù, fate tutto a vostro piacere del nostro cuore: noi non vogliamo prendervi parte, nè molto nè poco, ma darlo tutto a voi, consacrarvelo, sacrificarvelo per sempre.

Il petto dello Sposo:

le grazie e le promesse e come noi possiamo ottenerle.

Nella Cantica dei Cantici, la sposa parlando al suo divino sposo, dice che le sue mammelle sono migliori del vino e più odorose del balsamo.

Ma quali sono le mammelle di questo sposo? Sono le sue grazie e le sue promesse. Il suo petto è desideroso sommamente della nostra salute, pieno di grazia ch'egli distilla ogni ora, ogni momento nei nostri spiriti, e d'altra parte, egli ha la

promessa della vita eterna, con la quale, come un latte santo e amabile, egli nutrice la nostra speranza, come con le sue grazie egli pasce il nostro amore.

Cotesto liquore prezioso è ben più delizioso del vino. Or come la vendemmia si fa premendo i grappoli, così si vendemmia spiritualmente premendo le sue promesse; e per premere la grazia di Dio, bisogna moltiplicare la preghiera per mezzo di brevi, ma vivi slanci dei nostri cuori; e per premere la sua promessa, bisogna moltiplicare le opere di carità; perchè alle opere appunto di carità Dio darà la ricompensa contenuta nelle sue promesse.

Tutte le cose hanno la loro stagione; bisogna premere il vino nell'una e nell'altra specie di vendemmia, ma bisogna premerlo senza fretta, e pigliarsi questa cura senza inquietudine; e pensare ancora, che il seno dello sposo sia il suo costato ferito sulla croce. O Dio! quanto è tormentato questo fusto della croce, ma come è ben carico! Non vi è che un solo grappolo, ma sifatto che vale più di mille. Quanti acini vi hanno trovato le anime sante, per mezzo della considerazione di tante grazie e virtù che il Salvatore del mondo ha mostrato in esso.

Visitare in spirito il Bambino nel presepio.

Quel tutto amabile piccolo Gesù sta per nascere nelle prossime feste; e poichè egli nasce per visitar noi per parte del suo Eterno Padre, e che i pastori e i re verranno gli uni dopo gli altri a visitarlo nella culla, mettetevi insieme ad essi e adoratelo, offrendo anche voi, con essi, le vostre preghiere e i vostri piccoli presenti.

Cantate a lui di bei cantici, e soprattutto ado-

rate molto fortemente e dolcemente in lui la sua povertà, la sua umiltà, la sua obbedienza e la sua dolcezza, imitando la sua santa Madre e San Giuseppe. Prendetegli una delle sue lacrime, dolce rugiada del cielo, mettetela sul vostro cuore, affinché non abbia mai altra tristezza che quella di cui gioisce questo dolce bambino.

Siate come quegli umili pastori veglianti sulle loro greggi, cioè sulle loro affezioni, i quali avvertiti dall'angelo vanno a rendere omaggio al divino Bambino, e per pegno di loro eterna servitù gli offrono il più bello dei loro agnelli, cioè il loro amore senza riserve od eccezioni.

Posarsi presso Gesù Bambino come l'ape nel suo alveare; farvi e succiarne il miele.

Io vi vedo, così mi sembra, presso il bambino di Betlemme, e, baciando i suoi piedini, voi lo supplicate che sia il vostro re. State lì; e imparate da lui che è dolce, umile, semplice e amabile.

L'anima vostra, quale mistica ape, non abbandonò mai questo piccolo re, e faccia il miele presso di lui, in lui e per lui e lo pigli sopra di lui; le sue labbra son tutte sparse di grazie, e sulle sue labbra, ben più felicemente che non si vide sopra quelle di S. Ambrogio, le sante api affollate in isciami fanno l'opera loro dolce e graziosa.

**Quanto sia bello
contemplare il Bambino Gesù nella culla,
o nelle braccia della Madre; sua benignità.**

Il gran piccolo bambino di Betlemme sia mai sempre la delizia e l'amore del nostro cuore!

Deh! come è bello, questo povero piccino; mi sembra di vedere Salomone sul suo gran trono d'avorio dorato e lavorato, che non ha simiglianti in tutti i regni, come dice la Scrittura; e questo re non ha punto di simili a lui in gloria nè in magnificenza. Ma io amo cento volte più vedere questo caro piccolo bambino nella sua culla che vedere tutti i re sul loro trono.

Ma se io lo vedo sulle ginocchia della sua S. Madre, o tra le sue braccia, mentre tiene la sua piccola bocca attaccata come un bocciol di rosa al suo seno!... O Dio! Io lo trovo più magnifico su questo trono, non solamente più che Salomone sul suo trono d'avorio, ma più ancora che questo eterno figlio del Padre non sia stato mai nel cielo.

Io vi prego, riposare il più dolcemente che potete, presso di questo celeste bambino; egli non lascerà d'amare il vostro cuore, quale voi l'avete, colle sue miserie e colle sue debolezze. Non vedete voi che egli accoglie il fiato di questo bue, e di quest'asino che non hanno sentimento, nè affetto alcuno? come non accoglierà egli dunque gli affetti e le ispirazioni del nostro povero cuore, che ora sebbene tardo e grave, vuole nondimeno fermamente mettersi ai suoi piedi per essere per sempre un servitore a tutta prova del cuor suo, di quello di sua Madre, del grande impero di questo piccolo re?

**Se si potesse udire il canto degli angeli
nella notte di Natale!**

Non avrebbe una pretensione troppo grande nel pensare che i nostri buoni angeli si trovassero nella compagnia dei musici celesti che la notte ero sentire i loro canti? Oh! Dio! se piacesse

a loro d'intonare di nuovo alle orecchie del nostro cuore quel medesimo canto celeste, che gioia! che giubilo! Io li supplico affinchè sia gloria in cielo, e pace in terra ai cuori di buona volontà.

Amor del Bambino per noi; starcene sempre ai suoi piedi.

Voi siete molto vicino a questa sacra culla nella quale il Salvatore delle nostre anime insegna tante virtù col suo silenzio; ma che non ci dice egli tacendo? Il suo cuore che brucia d'amore dovrebbe bene infiammare il nostro! Ma considerate con quale tenerezza egli ha scritto il vostro nome nel fondo del suo divin cuore, che palpita là sulla paglia; pel desiderio affettuoso che ha del vostro progresso, egli non getta un solo sospiro dinanzi a suo Padre, nel quale voi non abbiate la parte vostra nè un solo dardo dell'anima sua, che non sia per la vostra felicità.

La calamita tira il ferro, l'ambra la paglia e il fieno; o che noi siamo di ferro nella nostra durezza, o siamo paglia per la nostra debolezza, noi dobbiamo unirli con questo caro piccolo bambino che è un vero rubatore dei cuori! Non ritorniamo giammai nella regione d'onde siamo usciti; lasciamo per sempre l'Arabia e la Caldea, e mettiamo la nostra dimora ai piedi di questo Salvatore, diciamogli con la celeste Sposa: *Io ho trovato colui che il mio cuore ama; lo tengo e non l'abbandonerò giammai.*

Avere Gesù nel cuore; come degnamente pronunziarlo.

Gran parola di nostra salvezza, Gesù! Sì, possiamo noi, almeno una volta, pronunziarlo questo

nome sacro al nostro cuore! Oh! che balsamo spanderebbe in tutte le potenze dell'anima nostra! Quanto saremmo felici se non avessimo che Gesù nel nostro intelletto, che Gesù nella nostra memoria, che Gesù nella nostra volontà, che Gesù nella nostra immaginazione; Gesù sarebbe in noi dappertutto, e noi dappertutto in lui. Gustiamolo, pronunziamolo il più spesso che possiamo: nel tempo presente non è che un balbettare, ma verrà quando finalmente lo potremo pronunziare come si conviene.

Ma che cosa è pronunziare questo santo nome? Eh via! Io non lo so punto, ma solamente so che per ben esprimerlo, bisogna avere una lingua tutta fuoco, vale a dire, che bisogna che l'amor divino soltanto sia quello, che senz'altro affetto, esprime Gesù nella vostra vita, imprimendolo nel fondo del nostro cuore.

**Gesù agnello; la sua lana; i suoi esempi.
Lavoriamo questa lana imitiamolo.**

Ecco Isaia che dice come Nostro Signore nella sua passione era come una pecorella che vien tosata senza che essa getti un lamento; e che è questa lana o vello divino se non il merito, gli esempi, i misteri della croce? Mi sembra adunque che la croce è quella bella conocchia della santa sposa de' cantici, alla quale è preziosamente legata la lana dell'innocente agnello.

Mettete con tutto rispetto questa conocchia al vostro fianco, e filate continuamente per mezzo delle meditazioni, delle aspirazioni, e di pii esercizi. Voglio dire con una santa imitazione: filate il lino, e traete giù col fuso del vostro cuore questa lana bianca e delicata. Il drappo che se ne farà coprirà e vi preserverà dalla confusione nel

giorno della vostra morte, vi manterrà caldo d'inverno e, come dice il Savio, voi non avrete punto da temere il rigore delle nevi, che è ciò che egli ha forse pensato quando lodando quella buona massaia dice *ch'ella porta le sue mani a cose difficili e che le sue dita trattano il fuso*. Che sono infatti queste cose difficili che riguardano il fuso, se non i misteri della Passione filati colla nostra imitazione?

Voi filerete adunque la vostra conocchia, non già con fusi grandi e grossi, perchè le vostre deboli dita non saprebbero maneggiarli, ma tali che convengano alla vostra piccola capacità. L'umiltà, la pazienza, l'abbiezione, la dolcezza del cuore, la rassegnazione, la semplicità, la carità verso il prossimo, l'aiuto degli altri, e simili altre imitazioni potranno bene trattarsi dal vostro piccolo fuso; e le vostre dita bene le maneggeranno in compagnia di S. Monica, di Santa Elisabetta, di santa Luidvina, e di tante altre che sono ai piedi della vostra gloriosa madre la Vergine divina, la quale potendo maneggiare senza difficoltà tutte le sorta di fusi, maneggia più volentieri i piccoli, a parer mio, per dare esempio a noi.

Effetti della vista di Gesù carico della sua croce.

Quando io contemplo come fu caricata la croce sopra le spalle di N. Signore, e com'egli l'abbracciò, dicendo che nella sua croce e con essa, egli accettava e prendeva tutte le nostre piccole croci e che tutte le baciava per santificarle; venendo poi a pensare che egli baciava particolarmente le nostre aridità, le nostre contraddizioni, le nostre amarezze, io v'assicuro che mi sento gran consolazione, e che a gran pena posso trattenere le mie lacrime.

Dopo tante promesse non dovrebb'essere più possibile disamare Gesù.

Mio Dio! quanto felice è il vostro cuore, poichè non vuol amar niente che Gesù e per Gesù! E veramente potrà mai essere che un' anima la quale consideri Gesù crocifisso per lei, possa amare qualcosa fuori di lui? E che dopo tante veraci promesse di fedeltà che ci hanno fatto sì sovente dire, cantare, aspirare e sospirare: viva Gesù! noi vogliamo come i Giudei gridare: Sia crocifisso, sia ucciso nel nostro cuore? Oh Dio! quanto saremo forti se continueremo a tenerci legati con questo legame tinto del sangue vermiglio del Salvatore.

Niente è nel mondo degno del nostro amore.

Approfondite sempre più e più il vostro studio nelle piaghe di Nostro Signore; voi vi troverete un abisso di ragioni che vi confermeranno nella generosa risoluzione che avete presa di darvi tutta al suo servizio e che vi faran sentire quanto siano e vile il cuore che fa dimora altrove e che si riposa sopra un altro albero che non sia quello della croce. O mio Dio! quanto saremmo felici se noi vivessimo e morissimo in questo santo tabernacolo! No, no, niente vi è al mondo degno del nostro amore; lo dobbiamo tutto a questo Salvatore che ci ha dato tutto il suo.

Gesù in cielo fonte d'amore dei beati; i nostri nomi scritti nel suo cuore.

Il nostro Salvatore è salito al cielo dove vive e regna e dove vuole che noi viviamo e regniamo con lui. Oh! che trionfo nel cielo e che dolcezza

sulla terra! Deh! siano i nostri cuori dov'è il loro tesoro, e viviamo noi in cielo, poichè è pel cielo la nostra vita. Mio Dio, quanto è bello questo cielo ora che il Salvatore vi fa da Sole! Il suo petto è una fonte d'amore dove i beati bevono a sazietà. Ciascuno va a guardarsi nel suo cuore e vi vede il suo nome scritto d'un carattere d'amore, che il solo amore può leggere e che il solo amore ha inciso.

Ah! Dio! Non vi saranno dunque i nostri cuori? Vi saranno senza dubbio, perchè sebbene il nostro cuore non abbia l'amore, ha non dimeno il desiderio dell'amore, e il principio dell'amore: e il sacro nome di Gesù non è forse scritto nei nostri cuori dove nessuna cosa potrebbe scancellarlo?

Dobbiamo dunque sperare che il nostro sarà scritto a vicenda nello spirito di Dio. Che felicità quando noi vedremo quei divini caratteri, marchio della nostra felicità eterna.

XXVIII

LA CHIESA

CHI ci dà il vero senso della Scrittura è lo Spirito di Dio, e lo dà solo alla Chiesa colonna e sostegno della verità, alla Chiesa pel ministero della quale questo divino Spirito guarda e mantiene la sua verità, cioè il senso della sua parola; alla Chiesa, che sola possiede l'infallibile assistenza dello Spirito di verità, perchè possa trovare infallibilmente la verità nella parola di Dio. Colui che cerca la verità di cotesta celeste parola, fuori della

Chiesa che ne è la custode, non la trova giammai, e colui che la vuole gustare per modi diversi dal ministero di lei, in luogo di verità troverà la vanità: in luogo della chiarezza certa della parola santa, correrà dietro alle illusioni dell'angelo fallace che si trasfigura in angelo di luce.

Così fanno tutti gli eretici, che hanno avuto tutti per pretesto di meglio intendere la Scrittura, e di voler riformare la Chiesa, cercando invano la verità fuori del seno della Sposa, alla quale fu dallo sposo celeste consegnata come a fedele depositaria e come guardiana, che la distribuisce ai cari figli del letto nuziale, che sarà mai sempre senza macchia.

Rispetto all'autorità del Papa: Chi è il Papa? Relazione tra Papa e Re.

Per qual motivo si accampano pretese, e si porta lo spirito di contesa contro colui che noi dobbiamo aver caro con amore filiale, onorarlo e rispettarlo come nostro vero Padre e Padre spirituale e universale?

Lo dico sinceramente, è un profondo dolore del mio cuore, quello di sapere che la questione dell'autorità del Papa è il tema delle conversazioni di tanta gente che, poco capaci di conoscere la conclusione che si deve prendere di sifatto argomento, invece di chiarirla la turbano, invece di deciderla, la squarciano: e, ciò che è peggio, turbandola, turbano la pace di anime moltissime; e squarciandola, squarciano la santissima unanimità dei cattolici. Quanto a voi, voi non dovete per niun conto lasciar correre il vostro spirito dietro tutti cotesti vani discorsi, che si fanno intorno a questa autorità; ma lasciate tutta cotesta curiosità impertinente, agli spiriti che

amano di pascersene come fanno i camaleonti del vento.

Il Papa è il Padre Sovrano, e Padre spirituale dei Cristiani, perchè egli è il supremo Vicario di Gesù Cristo in terra; ne segue che egli possiede l'autorità spirituale ordinaria e sovrana, su tutti i Cristiani, imperatori, re, principi, e tutti gli altri, che in questa qualità gli devono non solamente amore, onore, riverenza e rispetto; ma anche aiuti, soccorso e assistenza verso tutti e contro tutti quelli che in questa autorità spirituale e nella sua amministrazione offendono Lui o la Chiesa; così che i Cristiani, principi od altri, non sono già alleati col Papa e colla Chiesa con una semplice alleanza, ma d'una alleanza la più potente, quanto ad obbligare, e quanto a dignità la più eccellente che possa trovarsi. Come il Papa e gli altri prelati della Chiesa sono obbligati di dare la loro vita e d'incontrare la morte, per somministrare l'alimento spirituale ai re e ai regni cristiani; così i re e i regni sono alla lor volta obbligati di difendere, a costo della loro vita, il Papa e la Chiesa, loro Padre e loro Madre spirituale.

Il Papa e la Chiesa devono prestare le loro forze spirituali ai re e ai regni; e i re le loro forze temporali al Papa e alla Chiesa. Il Papa e la Chiesa debbono nutrire i re, conservarli, difenderli spiritualmente contro tutti e contro tutto. I re e i regni devono nutrire, conservare e difendere temporalmente contro tutti e contro tutto i Papi e la Chiesa; perchè i padri sono pei figli, i figli pei padri.

I re e tutti i principi temporali hanno tuttavia una sovranità temporale, sulla quale nè il Papa nè la Chiesa nulla pretendono, nè chiedono da loro nessun riconoscimento della loro potestà temporale; sicchè per dire in breve, il Papa è sommo sovrano Pastore e padre spirituale, il re

e sommo sovrano principe e signore temporale. L'autorità dell'uno non è contraria a quella dell'altro, ma esse si sostengono a vicenda.

**Dopo Gesù amare la Chiesa;
congratularsi con lo sposo e con la sposa.**

Dopo l'amore di Nostro Signore, io vi raccomando quello della sua Sposa, la santa Chiesa, cara e dolce colomba, che sola può dare veri e legittimi figli allo sposo. Lodate Dio cento volte il giorno d'essere figlia della Chiesa, ad esempio di S. Teresa che nell'ora della morte, ripeteva spesso questa parola, con somma sua consolazione: Gettate gli occhi sulla Sposa e dite allo Sposo: Oh! voi siete sposo d'una sposa veramente bella! e alla Sposa: Oh quanto è bello lo sposo divino di cui voi siete sposa! Abbiate una grande affezione per tutti i pastori e i predicatori della Chiesa e considerate com'essi siano sparsi per tutta la faccia della terra; perchè non vi ha provincia al mondo dove non ne siano parecchi. Pregate Dio per loro affinchè salvandosi essi stessi, procurino fruttuosamente la salute delle anime.

XXIX.

I SANTI ANGELI

Divozione e fiducia nell'angelo custode.

Io desidero che voi abbiate molta fiducia e una particolare divozione al vostro santo angelo custode. Gran consolazione è quella di ricorrere alla sua protezione in tutte le difficoltà della vita.

Tutti i Padri e i teologi sono d'accordo che i Vescovi, oltre il loro proprio angelo, hanno l'assistenza d'un altro angelo, che è loro concesso a cagione del loro ufficio e della loro dignità: perchè dubiterete che la vostra famiglia non abbia il suo, e oltre quello che veglia particolarmente su voi, non ne abbiate un altro che debba vegliare sulla vostra casa? Invocate l'uno e l'altro, e prendete la pia costumanza di trattare con essi con una tal quale familiarità; voi li consulterete su tutto, e specialmente sui vostri affari, e non cesserete di domandare la loro assistenza e il loro appoggio.

Consigliarsi coll'angelo custode.

Non guardate tanto alle vostre debolezze e alle vostre miserie, se già non è per umiliarvi, ma per iscoraggiarvi no, giammai.

Immaginate sovente Dio alla vostra destra, e i due angeli che Egli vi ha destinati, l'uno per la vostra persona, l'altro per la direzione della vostra piccola famiglia. Dite sovente a questi angeli santi: Signore, come faremo noi? Supplicateli di farvi conoscere il beneplacito del volere divino e di recarvi quei soccorsi che Nostro Signore vuole che riceviate dalle sue proprie mani.

Come praticare la divozione verso l'angelo custode.

Voi mi chiedete che mazzetto di fiori potreste presentare al vostro angelo custode; dev'esser fatto di quegli atti di virtù che voi praticerete ad onore di questo celeste protettore, e, fatta la meditazione del mattino, voi glielo presenterete, affinchè egli lo consacri al vostro divino sposo.

Voi potrete così coglierne qualche volta nel giardino degli ulivi, e sul monte calvario; io voglio dire mazzi di mirra, e supplicate il vostro celeste guardiano di accettarlo di buon cuore, e di lodarne Dio, cioè di spanderne l'odore davanti a sua maestà divina.

Voi potete anche pregarlo di prendere egli bensì questo mazzo, ma di coprirvi de' suoi profumi ed anche di darvene qualche altro in cambio; di riempirvi le mani di opere di carità e d'umiltà; questo è il modo di praticare un amore sommente tenero verso questi felici messaggeri del Re della gloria.

Non si devono temere gli spiriti; Dio è dappertutto: crescendo la grazia diminuisce la paura.

Mi si dice che voi avete paura degli spiriti. Lo Spirito sovrano del nostro Dio è dappertutto; senza suo volere e permesso nessun spirito si può muovere. Chi ha il timore di questo divino Spirito, non deve temere nessun altro spirito. Voi siete sotto le sue ali come un piccolo pulcino; che temete voi? Essendo giovane, io pure era stato colto da simili terrori, e per disfarmene, mi sforzavo a poco a poco di andarmene solo, armato il cuore di confidenza in Dio, nei luoghi dove la mia immaginazione mi faceva sospettare vi fosse qualche cosa da temere; e finalmente mi sono talmente assicurato, che le tenebre e la solitudine fanno le mie delizie, perchè dappertutto vi è Dio presente, del quale meglio si gode a sazietà nella solitudine.

I buoni angeli vi sono intorno come una compagnia di soldati di guardia. *La verità di Dio*, dice il Salmista, *vi copre del suo scudo: voi non dovete temere affatto i terrori notturni*; acquisterete

a poco a poco questa sicurezza, a misura che la grazia di Dio crescerà nel vostro cuore; perchè la grazia genera la confidenza, e la confidenza non è confusa.

**Non esser facili a credere ai presentimenti;
insidie del demonio:
si sventano coll'aprirsi al confessore.**

Non vi è nessuna colpa contro Dio in tutto quello che vi è in riguardo ai presentimenti di cui state parlando, benchè non bisogna prestar fede a preoccupazioni di questa sorta e logorarvi lo spirito. Bisogna pregare e invocare i buoni angeli, e rimettere tutto ciò che vi riguarda nelle mani della Divina Provvidenza e anche, quando qualche violento presagio ci colpisce, si deve rinunciare alle apprensioni che ce ne vengono, quanto vi sarà possibile, non forse il demonio, nostro nemico, trovandoci facili a credere a tali presentimenti, non abusi della nostra credulità.

Ma la verità è questa, che egli non abuserà mai di qualsiasi cosa che vi riguardi, mentre, come voi fate, terrete il vostro cuore semplicemente e umilmente aperto alla vostra guida spirituale.

XXX.

LE TENTAZIONI CONTRO LA FEDE

Non badarci; se perdurano, volgersi a Dio.

Voi mi chiedete in che modo dovete combattere le tentazioni che lo spirito maligno vi suggerisce contro la Fede e contro la Chiesa.

In siffatta tentazione, bisogna attenersi a quanto si dice delle tentazioni contrarie alla purità; non disputarci sopra nè poco, nè molto, ma fare come i figli d'Israele delle ossa dell'agnello pasquale; essi non s'indugiavano a romperle, ma le gettavano nel fuoco. Non bisogna rispondere; neppur fare sembante di capire ciò che dice il nemico. Schiamazzi quanto vuole alla porta: non si deve dir neppure: Chi va là.

Vero, direte voi; ma egli è importuno, e il suo strepito è tale che quei di dentro non s'intendono più gli uni con gli altri. Non importa, abbiate pazienza, gettatevi dinanzi a Dio e fermatevi a' suoi piedi. Il Signore comprenderà ben egli con questo umile contegno che voi siete sua, e che voi chiedete soccorso, benchè voi non possiate parlare. Ma soprattutto tenetevi ben ferma dentro voi stessa, e non aprite per nulla la porta, nè per vedere chi v'è, nè per cacciare l'importuno. Di questo modo, egli cesserà di latrare e finirà per lasciarvi in pace.

**Come condursi nelle tentazioni della fede
per trarne profitto.**

È buonissimo segno che il nemico batta e tempesti alla porta, perchè è segno che egli non ha punto ciò che vuole. Se l'avesse non griderebbe più, egli entrarebbe e si fermerebbe.

Notate questo affinchè non abbiate scrupoli.

Le tentazioni della fede vanno diritto all'intelletto per trarlo a disputare, a farneticare nelle dispute, e perdervi il proprio tempo. Sapete che lovetate fare voi mentre il nemico getterà il suo tempo nel dare la scalata alla vostra intelligenza? Uscite per la porta della volontà, e dategliene un uon guarnello; vale a dire man mano che la

tentazione della fede si affaccia per intrattenervi con queste interrogazioni: ma come può esser questo? come può essere quest'altro? invece di disputare col nemico per via di ragionamenti, la vostra volontà si lanci di tutta forza sopra di lui, e aggiungendo magari alla voce interiore la voce esteriore, gridategli addosso: Ah! traditore, ah! disgraziato, tu hai abbandonata la Chiesa degli angeli e vuoi ch'io lasci quella dei Santi? Sleale, infedele, perfido, tu presentasti alla prima donna il pomo di perdizione e tu vuoi ch'io lo morda? Indietro, Satana; è scritto: Tu non tenterai, no, il Signore tuo Dio. No, io non disputerò punto, io non contraddirò. Eva ha voluto disputare e s'è perduta: Eva ciò fece; ed ella fu sedotta. Viva Gesù! nel quale io credo! Viva la Chiesa alla quale aderisco! e altre simili infiammate espressioni.

Non so s'io mi son fatto bene intendere; io voglio dire che bisogna vendicarsi su lui con affetti, non già con ragioni: con sentimenti d'amore, non già colle considerazioni dello spirito.

È vero che in questo tempo di tentazione, la povera volontà è tutta secca, ma tanto meglio; i suoi colpi saranno tanto più terribili al nemico, quand'egli verrà, perchè invece di arrestare il vostro progresso vi porge occasione d'esercitare mille affetti virtuosi, e in particolar modo quella di protestare la vostra fede, allorchè vi lascerà tranquilla.

Del resto, coteste tentazioni non sono che tribolazioni come tutte le altre: è il caso di riposare sulla parola della Santa Scrittura: *Beato chi soffre tentazione; perchè dopo la prova, egli riceverà la corona di gloria.* Sappiate che io ho visto poche persone aver fatto progressi, senza d'aver subita questa prova. Abbiate dunque pazienza; dopo la burrasca Dio manderà la calma.

**Dio non tenta; permette le tentazioni
perchè ci sono utili.**

Voi non potete credere che le tentazioni contro la fede e la Chiesa vengano da Dio: ma chi v'ha mai insegnato che ne fosse autore Iddio? Qualche poco di tenebre, debolezza, abbandono, fralezza, mancanza di vigore, amarezza e altri travagli di questo genere, passi, via; ma le suggestioni di bestemmia, d'infedeltà, di miscredenza, ah! no, esse non possono derivare da Dio; il suo seno è troppo puro, perchè possa concepire cose sifatte.

Sapete voi ciò che Dio fa in queste cose? Egli permette allo spirito maligno, autore di sifatte faccende, che venga a presentarcele, affinchè noi col disprezzo che ne avremo, possiamo testimoniare la nostra affezione alle cose divine; e posto che sia così, bisogna adunque inquietarsi, tormentarsi, o anche soltanto cambiar di luogo? O Dio! no; è il demonio che s'aggira intorno al nostro spirito spiando e intorbidando per vedere se trova qualche porta aperta. Così faceva con Giobbe, con Sant'Antonio, con Santa Caterina da Siena e con tante altre anime che io conosco, e con la mia che non val nulla e che io non conosco nemmeno. E che? per tutto questo fa bisogno di mettersi di cattivo umore? Guardatevene bene, lasciate che si consumi, e tenete tutte le entrate ben chiuse; egli finalmente si stancherà; chè se non si stancherà, Dio l'obbligherà a levar l'assedio.

È dunque buon segno, lo ripeto, ch'egli faccia tanto strepito e susciti tante tempeste intorno alla volontà; è segno ch'egli non è dentro; e coraggio l'anima cara; dirò questa parola con gran sentimento in Gesù Cristo: coraggio, dico, mentre che noi possiamo dire con risolutezza, sia pure senza sentimento: Viva Gesù! non vi è nulla da temere.

Le tentazioni cattive producono pene buone.

Finchè la tentazione vi dispiace, non vi è nulla da temere: perchè difatti vi dispiace se non perchè non la volete? Intanto queste tentazioni sì importune vengono dalla malizia del demonio; ma la pena e il dolore che noi ne proviamo vengono dalla misericordia di Dio, il quale contro la volontà del suo nemico, trae la santa tribolazione dalla malizia di lui e raffina l'oro ch'egli vuol mettere ne' suoi tesori.

Per conseguenza, le vostre tentazioni sono del demonio e vengono dall'inferno, ma le vostre pene e le vostre afflizioni vengono da Dio e dal Paradiso. Le madri sono di Babilonia, ma le figlie di Gerusalemme; disprezzate le tentazioni e abbracciate le tribolazioni.

**Non darsi troppo pensiero delle tentazioni
contro la fede.**

Le vostre tentazioni contro la fede son ritornate, e benchè non disputiate con esse, esse vi opprimono. Voi non disputate; ecco ciò che è buono, ma voi vi pensate troppo, vi addentrate troppo in esse; se non faceste tal cosa, non vi farebbero danno alcuno: voi siete troppo sensibile ad esse. Voi amate la fede e non vorreste che un sol pensiero vi nascesse in mente contro le vostre credenze; e appena appena che un solo d'essi vi punge voi v'attristate, e vi conturbate. Voi siete troppo gelosa di cotesta purità di fede; vi pare che ogni cosa la guasti. No, no, lasciate andare il vento, e non pensate al fremito delle foglie sotto lo strepito delle armi.

Poco tempo fa io ero presso un alveare e qualche ape essendo venuta a posarsi sulla mia faccia, io volli levar la mano e cacciarla. No, mi disse un villanello, non abbiate niente paura e non toccatele ed esse non vi pungeranno, ma se voi le toccate, esse vi morderanno. Gli credetti, non una sola mi morse. Credete a me, non temete queste tentazioni, non le toccate punto; esse non v'offendono, tirate via, e non v'indugiate punto su di esse.

**Lasciate che il diavolo faccia chiasso;
non vi può far male alcuno.**

Abbiate un gran coraggio e buona lena; non perdetelo questo coraggio, per rumore che faccia il demonio e soprattutto nelle tentazioni contro la fede. Il nostro nemico è un gran chiassone, non ve ne crucciate, non riuscirà a farvi del male, io lo so. Beffatevi di lui e lasciatelo fare: non litigate, ma disprezzatelo, che tutto ciò è nulla. Ha ben gridato intorno ai Santi, e fatto del grande strepito intorno ad essi; che ne seguì? Eccoli collocati nel Paradiso, al posto ch'egli ha perduto, il miserabile.

Disprezzo e silenzio contro le tentazioni della fede.

Contro cotesti nuovi assalti, coteste tentazioni e cotesti dubbi, tenete l'anima vostra chiusa e coperta dal silenzio, secondo le istruzioni che avete finora ricevuto: voi non avrete niente da temere. Pigliatevi guardia dal disputare, o mercanteggiare e soprattutto dall'attristarvi, e inquietarvi; e voi sarete liberata.

Quanto a me io veggio il grand'orrore e l'odio che voi avete di queste suggestioni; il demonio

si accontenta di annoiarvi e d'inquietarvi, altro non potendo fare, e non farà niente mai. Ma coraggio, a voi deve bastare che Dio non sia offeso in questi assalti, di cui voi siete l'oggetto. Disprezzate più che potete i suoi cavilli; il rimedio più utile e più efficace è il disprezzo.

XXXI.

SENTIMENTI E CONSOLAZIONI

Come si distinguono i buoni sentimenti dai cattivi: che i buoni bisogna accoglierli, perchè ci vengono da Dio e aiutano la nostra imperfezione.

Voi mi chiedete, se dovete ricevere i sentimenti e le consolazioni che si presentano al vostro cuore nei vostri esercizi di pietà, e se potete nutrirvi di essi; vi pare che, senza di essi l'anima vostra diventi languida; e tuttavia, voi non ardate di accoglierli che con una certa inquietudine, ed anche vi accade di pensare che li dovete rigettare.

Questi sentimenti e queste consolazioni possono venire da un amico o da un nemico, cioè dallo spirito malo, o dallo spirito ottimo. Si può conoscere da quale spirito essi vengano a certi segni; io non saprei dirli tutti, eccone solamente alcuni che vi basteranno.

Quando noi non ci fermiamo in questi sentimenti, ma ce ne serviamo come di riposo passeggero, allo scopo di far poi con maggior costanza il nostro dovere e l'opera della quale Dio

ci ha incaricati, è buon segno; Dio appunto per questo scopo ci dà talvolta consolazioni. Egli accondiscende alla nostra infermità; egli vede il nostro gusto spirituale intiepidito; egli ci dà un pizzico di salsa, non perchè mangiamo solo salsa, ma perchè essa ci aiuti a mangiare la vivanda solida. È dunque marchio buono quello di non arrestarci unicamente ai sentimenti; perchè lo spirito maligno dandovi sentimenti, vuole che mai l'uomo s'arresti in essi: e che mangiando la salsa, il nostro stomaco spirituale si indebolisca e a poco a poco si guasti.

In secondo luogo, i buoni sentimenti non ci suggeriscono punto pensieri d'orgoglio; al contrario, se il maligno spirito prende occasione da tali spirituali consolazioni per suscitare in noi simili pensieri, essi ci servono a cacciarli via; la pace superiore dell'anima nostra continua a starsene umile e sottomessa, riconoscendo che Caleb e Giosuè non avrebbero mai riportato i grappoli dalla terra promessa, se essi non avessero pensato che debole era il coraggio degli Ebrei, e avevano bisogno d'essere stimolati. Invece dunque di stimarsi qualche cosa a cagione del sentimento che essa assapora, la parte superiore dell'anima giudica e riconosce la propria debolezza, e s'umilia, con amore, davanti al suo sposo, il quale sparge il suo balsamo e il suo profumo, affinchè le virtù ancor giovinette e le anime tenere com'esse, lo riconoscano, l'amino e lo servano. Mentre il sentimento che viene dal nemico, ci arresta; invece di farci pensare alla nostra debolezza, egli fa pensare che ci è dato in compenso del nostro merito.

Il buon sentimento passato che sia, non ci lascia già indeboliti, ma fortificati, e consolati. Il cattivo invece, quando arriva ci dà qualche dolcezza, ma partendo ci lascia pieni di noia.

Il buon sentimento, nella sua partenza ci lascia nel desiderio d'amare, di servir Dio, di seguire la virtù, a praticare la quale esso ci era stato dato; ma il cattivo ci fa credere che con lui se ne va ogni virtù, e che noi non la sapremo praticare, nè servire Dio.

Il buon sentimento non desidera punto d'essere amato per se medesimo; ma soltanto che s'ami colui che lo dà; il cattivo, invece, vuol essere amato egli soprattutto e prima di tutto, e non mantiene nel cuore che la ricerca di se stesso. Per conseguenza il sentimento se ne sta nell'animo senza affannarsi e turbarsi; il cattivo porta seco stesso le sue inquietudini e le sue agitazioni.

Riceveteli adunque in nome della divina bontà a condizione però che voi sarete pronto a non riceverli, a non amarli, e perfino a rigettarli, quando riconoscerete che essi non sono utili alla gloria di Dio; e che voi sarete disposti a vivere senza di essi, quando Dio giudicherà che voi ne siete degna e capace. Riceveteli dunque, io vi dico, rassomigliandovi a quelli che son deboli di stomaco, dacchè il medico vi da un po' di vino, non ostante la febbre delle imperfezioni che si trovano in voi. Che se san Paolo consiglia il vino al suo discepolo a causa della sua debolezza corporale, io vi posso consigliare il vino spirituale a causa della vostra debolezza spirituale.

Ecco la mia risposta abbastanza chiara, mi pare, alla quale aggiungo che voi non opporrete mai difficoltà di ricevere ciò che Dio vi manda a dritta o a sinistra, con l'umiltà e la rassegnazione che sono necessarie; e quando voi sarete il più perfetto del mondo, voi non dovrete punto rifiutare ciò che Dio vi dà, purchè siate pronto a rifiutarlo se tale fosse il piacer suo; non di meno voi dovete credere che, quando Dio vi manderà siffatti sentimenti e siffatte consolazioni, ciò

avviene per causa della vostra imperfezione, la quale deve combattersi, non rifiutando i sentimenti di cui dovete giovarvi contro di essa.

Meglio dei sentimenti di consolazione è il coraggio.

Non datevi nessuna pena per questo che non abbiate sentimenti di divozione e di consolazione ne' vostri esercizi; perchè il gran coraggio che voi avete val meglio di tutto ciò. Non pensate che la giovane e bella Rachele pianse ben forte, allorchè si separò da suo padre, da sua madre, e dal suo paese? Ma in mezzo a tutte queste lacrime, essa non lasciò già di dire: Io andrò! E fu degna sposa d'Isacco. Lasciate questi affanni troppo naturali, e compite i vostri affari con tranquillità, come se voi vedeste Nostro Signore al vostro fianco che v'aiuta nell'opera vostra.

Non importa che non abbiate lacrime nelle preghiere: è cosa che viene da natura, o anche dalla Provvidenza.

Non vi date pensiero che nelle vostre preghiere non abbiate lacrime; no, perchè ciò non è cagionato dalla mancanza di risoluzioni e vive affezioni verso Dio, ma per mancanza d'emozione sensibile, cosa che non dipende affatto dal vostro cuore, ma da disposizioni ben diverse, che non possiamo procurarci da noi. Perchè come anche in questo mondo, non è possibile che noi possiamo eccitare altri al pianto a nostro volere, nè impedire che si pianga, quando non vogliamo che si pianga; così non è in poter nostro di piangere, quando per divozione volessimo piangere; nè di non piangere quando le lacrime so-
praggiungono. Ciò non avviene, per lo più, per

colpa nostra, ma è la Provvidenza di Dio, che vuole facciamo il nostro viaggio per terra e pel deserto, e sopra le acque; e vuole che noi ci assuefacciamo alla fatica e a dormir sulla nuda terra.

Dalla meditazione della Passione si deve trarre fermezza nell'amor di Dio.

Non ispingete a viva forza il vostro cuore alla pietà e alla compassione nel meditare la Passione del Salvatore; perchè, basta che in tutte le vostre meditazioni tiriate buone risoluzioni a vostra emenda e fermezza nell'amor di Dio, ancorchè ciò avvenga senza lacrime, senza sospiri, senza dolcezza di cuore. Vi ha ben differenza tra la sensibilità del cuore che noi desideriamo, perchè essa consola, e la saldezza del cuore, che noi dobbiamo desiderare, perchè essa ci fa veri servitori di Dio.

XXXII.

LA PREGHIERA

Pregare con rispetto.

ABBIATE cura d'essere attenta in tutte le vostre preghiere, e di tenere il vostro corpo e i vostri sensi in un grande rispetto dinanzi a Dio, di modo che il prossimo veda che voi parlate con sua maestà divina.

Mettete il vostro cuore nel costato trafitto del Salvatore, e unitelo a cotesto re dei cuori, che sta come nel suo trono reale, per ricevere l'omaggio e l'obbedienza di tutti gli altri cuori e tiene perciò la sua porta aperta, affinchè possa ognuno accostarlo e averne udienza.

Pregando, slanciare il cuore sopra Nostro Signore.

Voi, per pregare non avete già bisogno d'usar parole, neppur interiori, nella vostra preghiera; basta di slanciare il vostro cuore e di fargli prendere riposo su Nostro Signore; basta riguardarlo con amore, questo divino amore delle anime nostre, giacchè quelli che s'amano, meglio parlano con gli occhi che la lingua.

A che patto Iddio ispira e illumina.

Dio vi suggerirà tutto ciò che egli vuole da voi, se nell'innocenza e semplicità del vostro cuore, con piena rinunzia delle vostre inclinazioni, voi gli domanderete che v'ispiri e v'illumini.

Pregare Dio che disponga di tutti i momenti di nostra vita.

Pregate intensamente Nostro Signore, dite spesso le parole di S. Paolo: *Signore, che volete voi che io faccia?* E quelle di Davide: *Insegnatemi a fare la vostra volontà, poichè voi siete il mio Dio.* Soprattutto se nella notte vi svegliate, occupate bene quel tempo nel parlare da solo a Nostro Signore. Protestate spesso a sua Maestà che volete servirlo, e lasciate nelle sue mani ch'egli disponga di tutti i momenti della vostra vita, acciocchè gli piaccia di occuparli a suo buon grado.

Chiedere con fiducia.

Andate ad occuparvi di ciò che Dio ha scelto per voi; egli sarà alla vostra destra, affinchè non

v'arresti nessuna difficoltà; egli vi terrà con la sua mano affinchè voi seguitate la sua via. Abbiate gran coraggio, non solamente grande, ma gran lena e perduranza, e per averla, domandatela sovente a colui che solo può darla, ed egli ve la darà se nella semplicità del cuore, voi corrisponderete alla sua grazia e gliela dimanderete con fervore.

Possiamo parlare con N. Signore delle nostre pene.

Io approvo che voi parliate a Nostro Signore e dolce Salvatore della vostra afflizione. Ma ciò sia con amore e senz'affanno. Il nostro buon Maestro ha caro che noi gli parliamo del male che egli ci fa, e che ce ne lamentiamo con lui e a lui, purchè noi lo facciamo con semplicità e umiltà, come fanno i bambini quando la loro cara madre li staffila. Ma non pertanto un poco bisogna soffrire. No, io non penso che vi sia male alcuno di dire a N. Signore le nostre pene; è invece un modo, per l'anima nostra, di ottenere la forza di cui ha bisogno per sopportarle.

XXXIII. LA MEDITAZIONE

Gran profitto della meditazione.

FATE ogni dì l'esercizio della meditazione; voi n'avete grande capacità; non impiegatevi meno d'una mezz'ora. Questa pratica vi servirà assai per vincere i vostri nemici. Fatela esattamente

tutti i giorni, tranne che qualche obbligo importante non v'impedisca. Continuando questo santo esercizio, voi ne proverete un grande profitto nel raccoglimento e nella pietà: ciò di che vi sentirete privo, appena che voi l'abbandonerete senza motivo serio.

A divenir fervorosa nella meditazione, desiderata vivamente, leggete volentieri le lodi che di essa troverete in molti libri spirituali, perchè l'appetito d'un cibo fa che si mangi volentieri.

Nostro Signore è una fontana nella quale colla meditazione si attinge l'acqua che purifica, che rinfresca, che feconda, e che riempie l'anima di soavità e di consolazione.

Quanto vi sentirete felice, allorchè vi sarete incontrato nella sorgente di quest'acqua che zampilla fino alla vita eterna; e allorchè voi vi farete a bere dalla mano stessa di Nostro Signore, al quale m'immagino che voi facciate questa preghiera: Signore, datemi di quest'acqua.

**Stare in silenzio dinanzi a Dio: parlargli se si può;
ma la prima cosa è utilissima,
forse anche più utile della seconda.**

Non dimenticate mai di recarvi alla meditazione con questa considerazione; che voi v'accostate a Dio e che voi vi mettete alla sua presenza per due ragioni principali.

Dapprima, per rendere a sua divina maestà, l'onore e l'omaggio che voi gli dovete, e ciò si può far senza che Dio vi parli e senza che voi parliate a Dio. Basta, per questo, che voi riconosciate ch'egli è vostro Padrone, vostro Signore e vostro Padre; che voi siete creatura sua, e che in questo sentimento vi fermiate davanti a

Lui prosternato in ispirito, in umile attesa de' suoi comandi.

Quanti cortigiani vanno più volte dal re, non per parlargli, nè per udirlo, ma soltanto per farsi vedere da lui, e testificarli con siffatta assiduità che essi sono suoi servitori! Questa maniera di presentarsi davanti a Dio, unicamente allo scopo di testificarli e protestargli la vostra volontà e la vostra assiduità al suo servizio, è eccellente, santissima, purissima, e per conseguenza di grandissima perfezione.

Vi presenterete quindi davanti a Dio per parlare con lui, e udirlo parlare per mezzo delle sue ispirazioni e suoi movimenti interiori; di solito ciò avviene in una dolcissima pace, giacchè è pur un gran bene parlare a Signore sì grande; e quando egli risponde, egli sponde nell'anima mille balsami preziosi, che le danno una grande soavità.

L'uno di questi due grandi beni non può mancarvi mai nella meditazione. Se voi potete parlare a Nostro Signore, parlategli, lodatelo, ringraziatelo, pregatelo, ascoltatelo; se voi non potete parlare, perchè voi siete rauco, state nondimeno alla sua presenza, offritegli i vostri omaggi; Egli vi vedrà lì, e gradirà la vostra pazienza, e benedirà il vostro silenzio. Talvolta voi sarete tutto sorpreso di vederlo venire a voi, dopo di essersi fatto attendere un poco; prendere la mano, conversare con voi, e condurvi pei viali dell'orazione; e quando non lo facesse mai, sappiate che è vostro dovere di essere al suo seguito; sentirvi felice di compiere il dover vostro; perchè è per voi una grazia e un onore ben grande il soffrire in sua presenza.

Così voi non vi darete troppa premura di parlare a Nostro Signore, perchè l'altra maniera d'essere presso di lui non vi è meno utile, ed è forse ancora più vantaggiosa, benchè essa sia un po'

meno grata al vostro gusto. Quando dunque voi verrete alla presenza di Dio, parlategli, se potete; se non potete, statevene in silenzio; fatevi vedere e non v'inquietate d'altro.

Per conseguire la grazia della meditazione, abbisogna umiltà, tranquillità, perseveranza.

Se voi alla meditazione portate l'inquietudine, l'agitazione, e una bramosia troppo grande per trovar pensieri che possano fermare il vostro spirito in sentimenti, che soddisfacciano il vostro cuore, basta questo per impedirvi di trovare quel che cercate. Non sapete voi che cento volte si passa la mano e che si getta cento volte gli occhi sopra di una cosa, senza scorgersela allorchè si cerca con troppo ardore?

Questa mania è vana, inutile e dannosa, essa non può darvi che stanchezza di mente, freddezza e stordimento di spirito. Se ve ne sbarazzerete, voi ci guadagnerete assai, perchè essa è uno dei più grandi ostacoli che possa incontrare la divozione e la vera virtù.

Essa fa le viste di trarci al bene, ma ciò fa per raffreddarci, e non ci spinge al corso, se non per farci cadere più sicuramente. Questo è il motivo di guardarvene in ogni occasione, e particolarmente nei vostri esercizi di pietà.

E per aiutarvi a conseguire questo effetto, ricordatevi che le grazie e i beni della pietà non sono già acque della terra, ma del cielo; e per conseguente tutti i vostri sforzi umani, non servono a conseguirli, benchè bisogna che vi disponiate ad ottenerli da Dio con gran cura senza dubbio, ma con umiltà e tranquillità. Bisogna che teniate il vostro cuore aperto verso il cielo, e aspettare la santa rugiada.

Abbiate per regola che la grazia della meditazione non si può guadagnare per nessun sforzo di spirito; ma vi bisogna una dolce e affettuosa perseveranza, piena d'umiltà.

Norme per la meditazione.

Per aiutarvi a ben farla la meditazione, bisogna anzitutto, che voi fermiate il pensiero sul soggetto che voi dovete meditare; acciocchè sin dal principio abbiate la vostra materia tutta preparata. A questo scopo, sarà buona cosa che voi abbiate gli autori che hanno trattato i punti delle meditazioni sulla vita e la morte di Nostro Signore, tra i quali voi sceglierete il soggetto particolare del quale voi vi volete occupare nella preghiera. Lo leggerete attentamente, perchè abbiate da ricordarvene nel tempo debito, e non avete a far altro che a notarlo.

Dopo sifatta preparazione, entrato già nell'orazione, se il vostro cuore si sente attratto alla semplice presenza del vostro ben amato Salvatore, voi non passerete oltre, ma v'arrestereate a sì dolce presenza; che, se invece, voi non vi sentite attratta alla presenza di Nostro Signore, benchè voi pure ci siate, mediterete tranquillamente l'argomento che avrete preparato.

Voi progredirete così a piccoli passi, e seguirate la via comune, usando, per la vostra preparazione, della lettura di pio autore, determinando da principio i diversi punti della vostra meditazione, senza sforzo alcuno, salvo quanto è necessario per nutrire e raccogliere il vostro spirito.

Io so bene che quando per buona fortuna si trova Dio, è buona cosa di trattenersi a guardarlo e fermarsi in lui. Ma voler incontrarlo sempre così alla sprovvista senza preparazione, io

non penso che ciò sia buono per voi, che siete ancora novizio nella via interiore e che avete bisogno di considerare più le virtù del Crocifisso, l'una dopo l'altra in particolare, che d'ammirarle così all'ingrosso e in un tutto insieme.

Benchè due o tre volte, essendomi messo alla presenza di Dio senza preparazione e senza disegno prestabilito, io mi sia trovato sommamente bene al cospetto di sua Maestà, con una sola, semplicissima e continua affezione d'un amore quasi impercettibile, ma dolcissimo; sebbene così sia, tuttavia, io non oserei giammai uscire dal cammino grande, e fare abitualmente ciò che ho fatto per eccezione. Io amo la via seguita dai santi nostri antenati, e dalle anime semplici.

Io non dico già che quando si abbia fatta la preparazione e che nella meditazione si è tratti fuori dell'argomento, non sia il caso di seguire questo movimento; ma prendere per metodo di non prepararsi, ciò mi par un po' duro. Come parimenti uscir del tutto dalla presenza di Dio senza ringraziamenti, senza offerta, senza preghiera espressa, tutto questo forse può esser fatto utilmente qualche volta, ma che sia una regola, io confesso che sento grande ripugnanza ad ammetterlo.

Dopo d'aver applicato il vostro spirito a quest'umile preparazione, se Dio non vi dà tuttavia nè dolcezza, nè soavità, conviene allora starvene pazientemente alla sua presenza, mangiare il vostro pane asciutto, e compire con lui i vostri doveri senza alcuna attuale ricompensa.

Non importa aver consolazioni... usare d'un libro a mente stanca.

Non v'affliggete punto, se talvolta, o anche sovente, voi non provate alcuna consolazione

nella vostra meditazione; ma seguite dolcemente, con umiltà e pazienza, senza tormentarvi perciò la testa.

Quando voi sentirete il vostro spirito affaticato, servitevi del libro nel quale l'avete preparata. Leggete allora un breve istante, quindi meditate, e fate così fino al fine del tempo che vi siete prescritto.

Voi mi dite che il libro l'avete sempre in mano, chè altrimenti non ne fate nulla. Che abbiate il libro in mano e a diversi tratti, o non l'abbiate, che importa. se voi pregate e vi unite a Nostro Signore ?

**Prepararsi sì, questo è dover nostro,
poi lasciare fare a Dio.**

Io v'ho detto, sì, che bisognava portare un argomento preparato, ma tuttavia se Dio v'attrae a lui con qualche affetto, tosto che siete alla sua presenza, non è il caso allora di attaccarvi al vostro argomento, ma seguite l'affetto che Dio vi comunica, e più questo sentimento sarà semplice e tranquillo, tanto più sarà profittevole.

Ma dopo ciò, non v'indugiate affatto nel tempo della meditazione nel voler sapere ciò che voi fate e come voi pregate. La preghiera migliore è quella che ci tiene sì bene uniti a Dio, che noi non pensiamo nè a noi stessi, nè a ciò che facciamo. Insomma, bisogna procedere semplicemente, in buona fede, senza artifici, per esser presso Dio, per amarlo, per unirsi a lui. Il vero amore non ha tanto metodo.

La vostra meditazione, mi dite voi, procede senza parole; non ve ne tormentate, perchè, se vi lascia buoni effetti nel cuore, essa è buona. Non fate violenza a voi stesso, affinchè questo

amor divino parli in voi stesso: è un parlare a sufficienza, chi guarda e si fa vedere. Seguite dunque il cammino pel quale il Santo Spirito vi attira, senza però che io voglia che voi cessiate del prepararvi alla meditazione, perchè questo è ciò che da parte vostra dovete fare, e voi non dovete mettervi per altro cammino di arbitrio vostro; ma quando voi vorrete mettervi in questo, se Dio vi tira ad un tratto andate con lui. Da parte nostra bisogna fare una preparazione proporzionata alla nostra capacità, e quando Dio ci porterà più alto, a lui solo sia la gloria.

Il segreto dei segreti nella meditazione, si è di seguire le attrattive dello Spirito Santo nella semplicità del cuore. Quando voi fate così, la vostra meditazione è buona, molto migliore che se voi faceste in essa considerazioni e discorsi. Poichè le considerazioni e i discorsi non servono che ad eccitare gli affetti della volontà, e, se piace a Dio di darci gli affetti senza discorsi nè considerazioni, è per noi una grazia grande.

Non lavorate tanto di testa, ma di volontà e di cuore.

Nel fare la meditazione e nelle altre vostre pratiche di pietà, evitate che il sentimento si formi nella testa; e se la testa si sente presa da fatica o da dolore, bisogna allora cessar ogni sforzo e non applicare l'intelletto, ma con parole interiori piene d'affezione, applicare soltanto il vostro cuore e la vostra volontà. Un'applicazione troppo grande dello spirito vi potrebbe nuocere; lo sforzo e nocivo all'orazione stessa; servitevi invece del vostro cuore e pensate pure al vostro caro oggetto con gli affetti più semplici, e il più dolcemente che potrete. Senza dubbio, convien bene che facciate qualche sforzo per applicarvi, ma è

necessario che non vi stanchiate per questo la testa; è una fatica che dà poco profitto. Dal momento che v'accorgete che il vostro spirito si tende, mettete in movimento il cuore, e ritornate ai semplici atti della volontà.

**Necessità di servirsi dell'immaginazione,
ma brevemente.**

Non è certamente possibile non servirsi nell'orazione nè dell'immaginazione, nè dell'intelletto; ma non bisogna servirsene che per muovere la volontà; e, mossa che sia la volontà, usarla più che l'immaginazione e l'intelletto; ecco quello che bisogna fare senza dubbio nessuno. Non vi è già bisogno, dice la buona madre (santa Teresa), dell'immaginazione per rappresentarsi l'umiltà sacra del Salvatore. Essa (santa Teresa) si volge forse a quelli che sono già ben avanti sulla montagna della perfezione, ma quanto a noi altri che siamo ancora in queste umili valli, io penso che sia conveniente che ci serviamo di tutti i mezzi e dell'immaginazione in particolare.

Ciò non pertanto questa imaginazione dev'essere assai semplice, e deve servire come d'ago per infilare nel nostro spirito gli affetti e i sentimenti del cuore.

È la gran via comune, donde non conviene ancora che noi ci dipartiamo, finchè il giorno siasi fatto un po' più chiaro, e che noi possiamo discernere i sentieri. Questo lavoro dell'immaginazione non dev'essere nè violento, nè lungo, ma semplice e corto, perchè non deve servire che di semplice passaggio dalla distrazione al raccoglimento. La stessa cosa è da dirsi dell'applicazione dell'intelletto, perchè essa non si fa che per muovere gli affetti, e gli affetti sono per le

risoluzioni, e le risoluzioni per l'esercizio, e l'esercizio per il compimento della volontà di Dio nella quale si fonde e risolve l'anima nostra.

La madre santa Teresa ne usò pure da principio, e dice che se ne trovò assai bene; e, poichè noi parliamo in confidenza, io aggiungerò che io pure l'ho sperimentato e ne ho sentito vantaggio. Non vi allontanate punto da questo metodo.

**Nelle malattie è difficile poter meditare;
si mandino a Dio i sospiri strappatici dai dolori.**

Mentre i nostri corpi soffrono, è difficile elevare i nostri cuori alla considerazione perfetta della bontà di Nostro Signore. È cosa questa che non appartiene che a coloro i quali per lunghe abitudini, hanno il loro spirito intieramente rivolto dalla parte del cielo; ma noi, che siamo ancora troppo teneri, noi abbiamo certe anime che si lasciano occupare facilmente dal sentimento dei travagli e dei dolori del corpo. Ecco la ragione per la quale non è da stupirsi, se durante le vostre malattie, voi avete interrotto la pratica delle meditazioni. Bastivi in quel tempo, che usiate preghiere giaculatorie e sante aspirazioni, perchè, mentre il male ci fa sovente sospirare, niente costa di sospirare in Dio e a Dio e per Dio, piuttosto che sospirare menando inutili lamenti.

Poichè le vostre fatiche v'incomodano assai, e v'impediscono di fare l'orazione mentale lunga e solita, fatela breve, e ardente; riparate a questo difetto con frequenti slanci del vostro cuore in Dio; leggete spesso, e a poco per volta, qualche libro ben spirituale; passeggiando, occupatevi di buoni pensieri, pregate poco e sovente; offrite i vostri languori e le vostre stanchezze a Nostro

Signore crocifisso; e quando voi sarete guarita, ripigliate tutto alla buona il vostro andamento, e disponetevi a seguire gli argomenti di qualche libro che vi torni a proposito, affinchè, venuta che sia l'ora della meditazione, voi non ve ne stiate smarrita come colui che non ha nulla di pronto per l'ora del pranzo. Che se qualche volta il libro vi mancasse, fate la vostra meditazione su qualche mistero fertile, come son quelli della morte e della passione di Nostro Signore.

Ritornata la sanità è da riprendere la meditazione.

Ora che Dio v'ha resa la sanità, conviene riprendere la vostra meditazione; perchè dopo che Nostro Signore v'ha dato il gusto di questo miele celeste, vi tornerebbe a grande rimprovero, se voi ve ne disgustaste. Bisogna dunque pigliar coraggio, e non permettere affatto che le conversazioni, e questo vano rispetto che noi abbiamo verso le persone che noi frequentiamo, ci privino d'un bene sì raro come è quello di parlare cuore a cuore col nostro Dio.

**Meditare i misteri della vita di Gesù Cristo:
con utilità si possono meditare i quattro ultimi fini;
con qual precauzione.**

Quanto agli argomenti sopra dei quali dovete meditare, bisogna aver cura di scegliere di solito quelli che vi mettono dinanzi agli occhi le ottime cose, e più particolarmente ancora i misteri della vita e della passione di Nostro Signore, perchè è ben raro che non si possa profittare della considerazione di ciò che ha fatto Nostro Signore; del resto egli è il maestro sovranò che il Padre celeste ha mandato in questo mondo, per insegnarci

i nostri doveri; per conseguente allo scopo di adempiere l'obbligo che noi abbiamo di formarci sopra questo divino modello, noi dobbiamo sentirci grandemente eccitati a considerare le sue azioni per imitarle; ed è questa una delle più eccellenti intenzioni che noi possiamo avere, qualunque sia la cosa che abbiamo a fare e che noi facciamo, farla cioè perchè Nostro Signore l'ha fatta pel primo; vale a dire praticare le virtù, perchè Nostro Signore le ha praticate Egli stesso e praticarle come Egli le ha praticate.

Può darsi ancora di trovare certe anime, assai poche di numero, e assai ristrette, che non potendo fissare nè occupare il loro spirito su nessun mistero, son attratte con una certa semplicità tutta dolce davanti a Dio; la sua grazia le mantiene in questo stato di semplicità, colla sola considerazione ch'esse sono dinanzi a Dio, e che è tutto il loro bene, ed esse si stanno così con grand'utilità alla divina presenza.

Ma generalmente parlando conviene seguire la via comune, e per quanto si può tenersi al metodo d'orazione che è il più sicuro, che è quello che tende alla riforma della vostra vita e al mutamento di costumi; ed è appunto quello di cui noi parliamo e che si fa colla considerazione dei misteri della vita e della morte di Nostro Signore.

Quanto alla meditazione della morte, del giudizio, e dell'inferno, essa vi sarà molto utile, e voi ne troverete gli argomenti ben isviluppati in varie opere. Io vi prego, che tutte le meditazioni dei quattro ultimi fini dell'uomo finiscano tutte con la speranza e la confidenza in Dio, e non già col timore e lo spavento; perchè quand'esse finiscono col timore, esse sono dannose, sopra tutto quelle della morte e dell'inferno.

Bisogna adunque, che dopo d'aver considerata la grandezza delle pene dell'eternità, ed eccitata

voi stessa al timore, e presa la risoluzione di meglio servire Iddio, voi vi rappresentate il Salvatore in croce, e, ricorrendo a lui, voi gli andiate a baciare i piedi, con esclamazioni interne piene di speranza. O Dio delle mie speranze! il vostro sangue mi preserverà; io sono vostra, Signore, voi mi salverete. — Con questi sentimenti ritiratevi, ringraziando Nostro Signore offrendo il suo sangue al Padre suo, affinchè siate ristorato, e pregandolo che ve n'applichi i meriti. Ma non mancate mai di finire colla speranza, altrimenti voi non trarrete nessun profitto da queste meditazioni, e tenete per regola costante di non finir mai l'orazione che con la confidenza. Perchè essa è la virtù più efficace per ottenere da Dio ciò che si domanda, e quella che più l'onora. Voi dunque potrete fare di quando in quando queste meditazioni dei quattro ultimi fini con gran profitto.

In tempo di meditazione non si deve pensare ad altro.

È una tentazione trattenervi nei vostri esercizi di pietà per pensare a ciò che avete da scoprire intorno all'anima vostra al confessore, perchè non è quello il tempo; nè affaticate neppure il vostro spirito intorno a questi pensieri, ma distoglieteli tutto alla buona con un semplice ritorno all'argomento della vostra orazione.

**Non far caso delle distrazioni,
ma combatterle dolcemente; questa sollecitudine
è gradita al Signore.**

Non vi stupite delle distrazioni che v'assalgono nelle vostre meditazioni; il più delle volte sono pensieri vani e inutili, dei quali non è da fare

caso alcuno; perchè, essendo grandemente vani, essi sono perciò più che mai vere distrazioni. Il migliore rimedio da usarsi contro di essi, si è di ricondurre dolcemente il vostro cuore all'argomento della vostra meditazione.

Io trovo anche buona cosa che voi leggiate un poco nel vostro libro, allo scopo di frenare la vostra immaginazione; e di quando in quando, a misura che v'accorgete che voi siete distratta, dite bonamente a Nostro Signore parole opposte ai pensieri che si presentano al vostro spirito. Quali poi siano queste distrazioni, non si deve perdere il coraggio; perchè voi dovete essere così desiderosa del servizio di Dio, che sebbene non possiate fare niente presso di lui e alla sua presenza, voi non lasciate però di star volentieri a' suoi cenni, non fosse che per vederlo e guardarlo qualche volta.

Un po' prima di cominciare la vostra meditazione, mettete bene il vostro cuore in pace, e in riposo, e abbiate speranza di farla bene; perchè se voi andate alla preghiera senza speranza, e già tutta disgustata, voi proverete difficoltà a darvi ad essa e a gustarne la dolcezza. Coraggio adunque! dite a Nostro Signore che voi non lo lascierete giammai; sebbene egli non vi comunicasse mai alcuno dei suoi favori; ditegli che ve ne starete a' suoi piedi finchè non v'abbia benedetta.

Quando il vostro cuore perderà il filo o sarà distratto, riconducetelo dolcemente sull'argomento; rimettetelo teneramente appresso al suo maestro e quando voi non faceste altra cosa, quant'è lunga la vostra ora di meditazione, che ripigliare con tutta semplicità il vostro cuore e ricondurlo così presso di Nostro Signore, ed esso quante volte voi lo rimettete altrettante se ne rivolgesse, la vostra ora sarebbe bene impiegata e

voi fareste un esercizio molto gradito al vostro divino Signore.

**La sola nostra presenza davanti a Dio
è di grande vantaggio.**

Voi, mi dite ancora, non fate niente nella meditazione: ma che è dunque ciò che vorreste farvi, se non già quello che vi fate, che è di presentare e ripresentare a Dio il vostro niente e la vostra miseria? Il più bel discorso che ci possono fare i mendici, si è d' esporre alla nostra vista le loro ulceri e i loro bisogni.

Ma qualche volta non fate neppur questo, e voi state là dinanzi a Dio come un fantasma, o una statua. Ebbene, sappiate che anche questo non è poca cosa. Nei palazzi dei principi e dei re, si mettono statue che non servono che a ricreare la vista del principe; contentatevi dunque di servire in questo modo alla presenza di Dio; egli, quando gli piacerà, a questa statua darà vita.

Gli alberi non fruttano che alla presenza del sole, gli uni più presto, gli altri più tardi; gli uni tutti gli anni, gli altri di tre in tre anni, e non già sempre con egual abbondanza. Noi siamo ben felici di poter trattenerci alla presenza di Dio; ci basti che essa ci faccia dar frutti, o tosto, o tardi, o tutti i giorni, o soltanto di tempo in tempo, secondo il beneplacito suo, al quale noi dobbiamo sempre una piena rassegnazione.

**Tenersi dinanzi a Dio come una statua,
come un bambino addormentato sul seno della madre.**

Tenersi alla presenza di Dio, e mettersi alla presenza di Dio, sono, a parer mio due cose; perchè per mettersi, è necessario ritirare l'anima propria

da ogni altro oggetto, raccoglierla, e farla attenta a quella divina presenza, ma poi, quando vi si è messa, vi si mantiene sempre, fino a che o col l'intelletto, o colla volontà, si fanno atti verso Dio, sia col guardar lui, o sia pure col guardar qualche altra cosa per amor di lui, o sia non guardando niente, ma parlando a lui; o ancora senza guardarlo, e senza parlargli, ma standosene semplicemente dove ci hanno messi, come una statua nella nicchia. E quando a questa semplice dimora si aggiunge, per es., il sentimento che noi siamo di Dio, e ch'egli è il nostro tutto, noi ne dobbiamo render grazie alla sua bontà. Se una statua, collocata che sia in una nicchia, nel mezzo d'una sala potesse parlare e le si domandasse: Perchè se' tu lì? Ci sono, direbbe essa, perchè lo scultore mio padrone, mi ha messa in questo sito. — Perchè non ti muovi tu? — Perchè egli vuole ch'io resti immobile. — A che giovi tu lì? Che profitto ti vien dato dallo startene così? — Non è già per rendere servizio a me, che io son qui; ma è per servire il mio padrone e obbedire alla sua volontà. — Ma tu non vedi già lui. — No — direbbe essa — ma vede ben lui me, ed ha piacere che io stia là dov'egli mi ha messa. — Ma non vorresti tu aver capacità di muoverti per andare presso di lui? — No, se già egli non me lo comandasse. — Non desideri dunque tu nulla? — No, io non desidero nulla, perchè io sono dove mi ha messo il padrone, e il piacer suo è l'unico contento del mio essere. —

Mio Dio! quanto buona orazione e quanto bel modo di stare alla presenza di Dio, quello di tenersi così pronti alla sua volontà e al suo buon piacere! Son d'avviso che Maddalena era una statua nella sua nicchia, quando, senza far una parola, senza un movimento e forse senza riguardarlo, essa ascoltava ciò che Nostro

Signore diceva, seduta a' suoi piedi. Quando parlava, essa ascoltava; quando cessava di parlare, essa cessava di ascoltare, e frattanto essa era sempre a' suoi piedi, alla sua presenza.

Un piccolo bambino che si sta sul seno della madre sua addormentato, è veramente in un posto buono e desiderabile, sebbene essa non gli dica parola, nè egli a lei. Quanto siamo felici dunque quando noi vogliamo amare Nostro Signore! Amiamolo dunque, su, e non mettiamoci affatto a considerare troppo in particolare ciò che noi facciamo per suo amore, perchè sappiamo che noi non vogliamo far niente che per amor suo. Per me io penso che noi ci teniamo alla presenza di Dio anche dormendo, perchè dormiamo sotto i suoi occhi, a suo buon grado, e per suo volere; egli ci mette là sopra del letto come statue in una nicchia, e quando ci svegliamo, noi troviamo che egli è là vicino a noi; egli non si è punto mosso, come noi neppure. Noi ci siamo dunque tenuti alla sua presenza, sebbene cogli occhi serrati e chiusi.

**Nuove osservazioni sulle distrazioni:
Dio preferisce d'essere servito in mezzo
alle contraddizioni.**

La difficoltà che provate qualche volta di mettermi in orazione, non ve ne diminuisce punto il merito. Dio preferisce i servigi, che gli si rendono in mezzo alle contraddizioni, così interne come esterne, a quelli che gli vengono resi in mezzo alle soavità. Egli stesso affine di renderci gradevoli all'eterno suo Padre, non ci ha forse riconciliati a sua Maestà col suo sangue, colle sue fatiche, colla sua morte?

Non vi meravigliate dunque delle vostre distrazioni, perchè tutto ciò avviene nella regione

dei sensi, e nella parte del vostro cuore, non è interamente sotto il vostro dominio; ma conservate costantemente il vostro coraggio immobile e invariabile verso le risoluzioni che Dio v'ha date. Nè bisogna affatto lasciare le vostre pie pratiche per sifatti inconvenienti; perchè niente raccoglierà meglio il vostro spirito che il suo re, niente lo scaldierà tanto quanto il suo sole, niente lo adolcirà più soavemente che il suo balsamo.

Non vi sono affatto altri rimedi; voi, alle consolazioni mondane avete rinunciato, e non contento di ciò, vi bisogna rinunciare ancora alle consolazioni spirituali, se tale è la volontà di colui pel quale noi dobbiamo vivere e morire.

Desideri del cielo, amori del cielo.

La cura di eccitarsi ad amare nelle meditazioni, è buona se lascia in voi buoni effetti, e se non vi riconduce a voi stesso, ma a Dio e alla sua santa volontà; in una parola i movimenti interni ed esterni che rassodano la vostra fedeltà verso la divina volontà saranno sempre e tutti buoni. Amate dunque i desideri del cielo e desiderate fortemente gli amori celesti; bisogna certamente desiderare d'amar ciò che non può giammai essere abbastanza nè desiderato, nè amato.

Se vi vengono le lacrime, e voi spandetele: tuttavia se esse vengono spesso e con troppa tenerezza naturale, voi dovrete sollevare il vostro spirito, se potete, a gustare più pacificamente e tranquillamente i misteri nella parte superiore dell'anima, senza pressione e senza sforzi violenti, cercando bensì di fare una felice diversione nel vostro cuore, innalzandolo, a poco a poco, all'amor puro del ben amato con dolci slanci, come

ad es. questo: — Oh! quanto amabile siete voi, mio prediletto! Oh! quanto siete tutto eccellente nella vostra bontà e quanto v'ama il mio cuore! E così del resto, secondo che vi sentirete tratto da Dio.

Il dono dell'orazione si dà agli umili.

Il dono sacro dell'orazione è un dono prezioso; esso è sempre pronto nella destra mano del Salvatore, ed egli ve lo concederà, appena che voi sarete vuoto di voi stesso, vale a dire, spogliato di cotesto amor proprio del vostro corpo e della vostra volontà; e quando voi sarete ben umile, allora egli lo verserà nel vostro cuore. Abbiate pazienza intanto, e andate avanti a piccoli passi, fino a che siate così bene in gambe da correre, o piuttosto abbiate ali da volare. Siate per ora volentieri un piccolo pulcino, ben presto diventerete una colomba.

Umiliatevi amorosamente dinanzi a Dio e davanti agli uomini; perchè Dio parla alle orecchie che s'abbassano. *Ascolta, egli dice alla sua sposa, e osserva; abbassa l'orecchio tuo, e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.* Così il figlio prediletto si prosterna sulla sua propria faccia, quando parla il suo eterno Padre, e quand'egli aspetta la risposta del suo oracolo. Dio riempirà il vostro vaso del suo balsamo, quand'egli lo vedrà vuoto dei profumi di questo mondo, e quando voi sarete umile egli v'esalterà.

Ricordate lungo il giorno il punto meglio gustato nella meditazione.

Lungo il giorno vedete di ricordarvi il punto della meditazione, che avrete meglio gustato, per

ruminarlo di quando in quando come si fa delle tavolette o pastiglie che si pigliano per bocca; e servitevene con affezione nell'uso delle vostre orazioni ripetitive, che sono sospiri d'amore che si gettano davanti a Dio per ottenerne l'aiuto e il soccorso.

Del mazzetto da farsi dopo la meditazione.

Dopo la vostra meditazione, voi fate il vostro mazzetto spirituale per averlo alla mano durante il giorno; ma se si presenta qualche altro odore soave e vantaggioso, non lasciate di adorarlo con rendimento di grazie, perchè il mazzetto non si fa al mattino, se non perchè lungo il giorno il cuore non abbia a trascorrere senza soccorsi e delizie spirituali.

XXXIV.

DELLA CONFESIONE

Le colpe confessate sono distrutte.

PER quanto tempo le nostre colpe sono dentro la nostra anima, esse sono come tante spine, che ci pungono vivamente; ma quando noi le facciamo uscire di fuori, con l'accusa volontaria che noi facciamo di esse al santo tribunale, esse allora si cambiano in rose e profumi; quanto a sè la nostra malizia le fa nascere nel cuore, la bontà dello Spirito Santo si è quella che le fa uscire.

Statevi dunque in pace; le vostre confessioni sono state buone fino all'eccesso; pensate ad avanzarvi nella virtù, e non pensate più ai peccati passati, se non forse per umiliarvi dolcemente dinanzi e Dio e benedire la sua misericordia che ve le ha perdonate mediante l'applicazione dei divini sacramenti.

Quati particolarità è necessario dire o no intorno alle proprie colpe.

Questo gran timore che v'ha messo in angoscia sì crudele rispetto ai peccati che avete commessi, deve ormai esser passato, perchè voi avete tutte le assicurazioni che si possono avere in questo mondo di averli tutti quanti e intieramente espiati col santo sacramento della Penitenza. Non andate turbandovi di nuovo, rievocando in dubbio che non sono state sufficientemente esposte le circostanze delle vostre colpe; perchè tutti i teologi sono d'accordo che non è necessario dire tutte le particolarità e tutti gli avvolgimenti dei peccati.

Colui che s'accusa d'aver ucciso un uomo, non ha già da dire che egli ha tirato fuori la spada, nè che egli è stato cagione di molti dispiaceri ai suoi parenti, nè che egli ha scandalizzato quelli che l'hanno veduto, nè che egli ha messo sopra la contrada nella quale egli l'ha ammazzato; basta ch'egli dica d'aver ammazzato un uomo per collera, o con premeditazione per vendetta, ed aggiunga se questi era un uomo secolare od ecclesiastico; lasciando il giudizio a colui che v'ascolta. Colui che s'accusa d'aver bruciata una casa, non ha già bisogno di dire i particolari di quanto vi era dentro, ma basterà che dica se dentro v'erano o no, delle persone.

Nessun timore delle omissioni involontarie o dei peccati veniali nelle confessioni.

Se voi nelle vostre accuse avete ommesso qualche colpa, esaminatevi se ciò avete fatto scientemente e volontariamente; perchè, in tal caso, voi dovrete senza dubbio rifare la vostra confessione, posto che ciò che avete commesso sia peccato mortale, o avete creduto, in quel momento lì, che tale si fosse; se non è che peccato veniale, o se l'avete ommesso per dimenticanza involontaria, o per difetto di memoria, non abbiate nessun timore; perchè, v'assicuro sull'anima mia, voi non siete affatto obbligato a rifare la vostra confessione; ma basterà diciate al vostro confessore ordinario, la colpa ommessa; di ciò rispondo io stesso.

E neppure abbiate timore di non aver arrecata tutta la diligenza che bisognava alla vostra confessione generale; perchè, ve lo ridico a voce chiara e sicura, se voi non avete fatto nessuna omissione volontaria, voi non dovrete in nessun modo rifare la vostra confessione perchè essa è stata fatta assai sufficientemente bene, e statevene in pace.

Franchezza assoluta nell'accusa.

Quanto al peccato che avete dimenticato, bisogna che alla prima confessione che voi farete, subito da principio, ve n'accusiate, (la stessa cosa dico se fossero parecchi), puramente e semplicemente, senza ripetere nulla della vostra confessione precedente, che è stata assai buona, e per conseguenza malgrado le colpe dimenticate, voi non avete ragione neppure da turbarvi.

E quanto al cattivo timore, che a questo proposito vi può dar pena, bisogna che voi ve ne sbarazziate; perchè la verità è questa che il primo e principal punto della semplicità cristiana consiste in questa franchezza d'accusare, quando ve n'ha bisogno, i proprii peccati puramente e senza rigiri, senza aver paura dell'orecchio del Confessore che è preparato a udire peccati d'ogni specie. Andate avanti dunque arditamente e scaricatevi coraggiosamente delle vostre colpe con grande umiltà e con profondo disprezzo di voi stessa, senza paura di far vedere la vostra miseria a colui, pel cui mezzo Dio la vuol guarire.

**Non tormentare un'anima
desiderosa d'esser fedele a Dio.**

Non vi turbate quanto al difetto d'esame di coscienza, che non può esser grande, perchè voi avete il desiderio di ben purgarvi; non bisogna tormentare la propria anima quando si sente ch'essa è desiderosa d'esser fedele a Dio.

Confessione frequente, esame non troppo minuzioso.

Io ben vi consiglio di frequentare la confessione; sopra tutto quando voi siete caduta in qualche imperfezione di cui la vostra coscienza resti afflitta, come spesso capita nei principi della vita spirituale; non di meno se voi non avete la facilità di confessarvene, la contrizione e il pentimento suppliranno ad essa.

Tuttavia non vi è niente bisogno di dire in confessione questi menomi pensieri che a guisa di mosche vengono e vanno davanti ai vostri occhi: nè il poco gusto che voi avete nel servizio di

Dio, perchè tutto ciò non è peccato, ma sono incomodi o fastidi.

Neppure turbatevi punto se voi non vi notate tutte le vostre colpe leggere per ridirle in confessione; no; perchè, come voi cadete sovente senza che ve ne accorgiate, così non è già detto nel passo che voi citate, *che il giusto cade sette volte al dì*, ma che egli *cade sette volte e che si rialza*. Nessuna pena dunque per ciò; ma via con umiltà e dite francamente ciò che avrete notato, il resto rimettendo alla dolce misericordia di Colui che mette la sua mano sotto coloro che cadono senza malizia, affinchè essi non si fracassino, e che li rialza sì prontamente, sì dolcemente da non accorgersi d'esser caduti, perchè la mano di Dio li ha sollevati dalle loro cadute, nè d'esser stati rialzati, perchè essa lo fa tanto spesso che essi non vi hanno neppur pensato.

Confessioni annuali; rivista dell'anno.

Le confessioni annuali sono utili, esse ci riconducono alla considerazione della nostra miseria, ci fanno conoscere se andiamo avanti o diamo indietro, ci fanno rinfrescare più vivamente le nostre buone risoluzioni, ma bisogna farle senza irrequietezza e senza scrupoli, non tanto per averne l'assoluzione, quanto per averne incoraggiamento; nè è affatto necessario fare l'esame con tanta esattezza, ma soltanto così all'ingrosso. Se voi potete farle in questo modo, vi consiglio di farle, se no, io non desidero punto che le facciate.

La rivista annuale delle nostre anime si fa per supplire ai difetti delle confessioni ordinarie, per esercitarsi a una umiltà più profonda; ma soprattutto per rinnovare le buone risoluzioni che noi abbiamo applicate per rimedio alle inclinazioni, alle abitudini, e alle altre sorgenti delle colpe

dei peccati ai quali noi ci troviamo più inclinati. Non vi è bisogno in questa rivista di notare in particolare il numero e le circostanze dei vostri difetti; ma basta dire così all'ingrosso quali sono le principali cadute, quali le disposizioni del vostro spirito, e non già quante volte siate caduta ma se voi siete molto soggetta e dominata dal male. Per es. voi non dovete già cercare quante volte vi siete lasciata andare alla collera, ma soltanto se voi siete soggetta a questo disordine, se quando vi prende, vi state soggetta lungamente; se ciò avviene con molta amarezza e violenza, e finalmente quali sono le occasioni le quali la provocano il più sovente; se è la fiera o l'orgoglio, se è la malinconia o l'ostinazione (sia detto questo per mo' d'esempio), e così in poco tempo, voi avrete finita la vostra rivista, senza molto tormentarvi la memoria e senza perdere molto tempo.

Voi dovete tenervi saldo nella risoluzione che v'ho fatto prendere, che ciò che si dice nel segreto della confessione è talmente sacro, che non dev'essere raccontato fuori di essa, e chiunque vi domanda se quel che avete detto in confessione l'avete detto sotto il sigillo santissimo del sacramento, voi potete arditamente e senza pericolo di doppiezza rispondere che no; non vi è difficoltà alcuna in ciò. Ma sia benedetto Dio, io amo che eccediate piuttosto in semplicità, anzichè ne manchiate; tuttavia state fermo, e tenete per non detto assolutamente tutto quanto è coperto dal velo del sacramento.

Non vi create però qui degli scrupoli, perchè voi non avete offeso per niente Dio nel dirle; sebbene avreste fatto molto meglio nascondendole, per riverenza del sacramento, la quale dev'essere sì grande che fuori del confessionale, niente sia da raccontare di ciò che ivi si è detto.

Avete fatto bene ad obbedire al vostro confessore, che vi ha privato della consolazione di comunicarvi sovente, sia che l'abbia fatto per provarvi, sia perchè voi non avete abbastanza cura di correggervi delle vostre imperfezioni, ed io credo che l'abbia fatto per l'una cosa e l'altra. Voi dovete perseverare nell'obbedirgli in tal modo, per quanto tempo egli ve lo comanderà, perchè voi avete buone ragioni di credere che egli niente faccia se non con giusta ponderazione; e se voi obbedite umilmente, una comunione vi sarà più utile che due o tre fatte altrimenti; perchè non vi è nulla che renda il cibo più proficuo che prenderlo con appetito e dopo la fatica; ora il ritardo vi darà un grand'appetito, e la fatica che voi sosterrate mortificando la vostra impazienza, rinvigilirà il vostro stomaco spirituale.

Un solo direttore di spirito; ciò non toglie la libertà di servirsi anche dei lumi d'altri consiglieri.

Son ben d'accordo con coloro che su ciò hanno voluto farvi scrupolo, cioè: che è vantaggioso di non avere che un direttore spirituale, la cui autorità dev'essere in tutto e per tutto preferita alla nostra volontà propria, e agli avvisi ancora di ogni altra persona particolare; ma ciò non impedisce affatto la comunicazione d'uno spirito con un altro, nè che si chiedano avvisi e consigli se si possono altronde avere.

La verità è che colui che vuol profittare non deve andarsi spargendo qua e là indistintamente, nè cangiar metodo e modo di vivere ad ogni occorrenza; ma dall'altra parte, si deve vivere con questa libertà, e quando ciò sia richiesto, non bisogna ci sia difficoltà d'imparare da chiunque, e di prevalersi dei doni che Dio mette in

più individui. Io non desidero niente di più che di vedere in un'anima un cuore largo e senza angustie nel servizio di Dio; vi ho detto questo, affinchè voi conosciate bene me e camminiato tutto a vostro bell'agio, per quanto è possibile, nella via della santa perfezione.

È Dio, non l'uomo che confessa.

Quando voi non aveste il vostro confessore ordinario, non conviene per questo lasciare d'accostarsi ad un altro, considerando che è Dio, non l'uomo che confessa e assolve; ma vi dovete confessare sovente come voi avete in uso di fare.

XXXV.

DELLA COMUNIONE

Ciò che si riceve nella SS. Comunione.

COLUI che riceve la santa comunione riceve G. Cristo vivente. La ragione è che il suo corpo, l'anima sua e la sua divinità son tutti insieme in questo divin sacramento; e perchè la sua divinità è la divinità del Padre e dello Spirito Santo che non sono che un solo Dio con lui, chi riceve la santa Eucaristia, riceve il corpo del Figlio di Dio, e per conseguente il suo sangue e l'anima sua, e per conseguente la SS. Trinità. Non di meno questo divino sacramento è principalmente istituito, affinchè noi riceviamo il corpo e il sangue del nostro Salvatore con la vita sua vivificante.

Imparare dagli angeli a trattare il SS. Sacramento.

Gli abiti coprono principalmente il corpo dell'uomo; ma perchè l'anima è unita al corpo, essi coprono per conseguente l'anima, l'intelletto, la memoria, e la volontà.

Siate assai semplice in questa credenza; e salutate spesso il corpo di questo divin Salvatore, che per testimoniarmi l'amor suo, ha voluto coprirsi delle apparenze del pane, allo scopo di starsene con tutta familiarità e con la più stretta intimità in noi e presso il nostro cuore.

Vediamo di contemplare col nostro spirito gli angeli santi che circondano il SS. Sacramento per adorarlo, e spandono abbondanti ispirazioni sacre sopra quanti vi s'accostano con umiltà, riverenza e amore. Questi divini spiriti vi insegnano la maniera con cui voi dovete accostarvi a questo divino mistero, e soprattutto l'amore interno, il quale vi farà conoscere quanto è grande l'amor del nostro Dio, che per farsi sempre più nostro, ha voluto dar se stesso in nutrimento per la sanità spirituale dei nostri cuori, affinchè, nutrendoli, divenissero più perfetti.

Preziosità del rimedio della S. Comunione.

Questo ricevimento della santa Comunione è una tavoletta cordiale composta della polvere più eccellente che mai possa essere al mondo; perchè Nostro Signore ha preso la nostra vera carne, che insomma è polvere, ma in lui è sì eccellente, sì pura, sì santa, che i cieli e il sole non sono che fango in paragone di siffatta polvere sacra. Or la tavoletta della santa Comunione è uella stessa acconciata in quella forma, affinchè

noi la possiamo prendere meglio, benchè sia divinissima e immensa tavola, che i cherubini e i serafini adorano, e della quale essi mangiano nella reale contemplazione, come noi la mangiamo per mezzo della reale comunione. Oh Dio! che felicità è la nostra che il nostro amore, mentre aspettiamo l'unione manifesta che noi avremo con Nostro Signore in cielo, in questo mistero s'unisca sì mirabilmente a lui.

I mirabili effetti della Comunione.

Non dovete lasciar passare mai il mese che non vi comuniciate, ed anche, secondo il progresso che voi avrete fatto nel servizio di Dio e secondo il parere del confessore, potrete farlo più spesso.

Non lasciate mai, in questo principio del vostro ritorno a Dio di comunicarvi tutte le prime domeniche di ciascun mese, oltre le buone feste, e alla vigilia confessatevi, eccitate in voi una santa riservatezza e una gioia spirituale d'essere sì fortunata di ricevere il vostro dolce Salvatore; e fate allora una nuova risoluzione di servirlo con fervore, la qual risoluzione voi, dopo d'aver ricevuto il buon Salvatore, confermerete con un proposito buono e fermo.

Oh! se voi poteste ingannare dolcemente la vostra cara anima, e invece che avete cominciato a comunicarvi tutti i mesi durante un anno, ma un anno di dodici mesi, quando aveste terminato il dodicesimo vi aggiungete il decimo terzo, poi il decimo quarto, poi il decimo quinto; e che voi andaste così perseverando di mese in mese! che felicità pel vostro cuore, che a misura che ricevesse più frequentemente il suo Salvatore si cangerebbe più perfettamente in lui!

E ciò si potrebbe fare senza strepito, senza nuocere a' vostri affari, e senza che il mondo avesse nulla a ridire.

L'esperienza mi ha fatto toccar con mano, nei venticinque anni che sono al servizio delle anime, la onnipotente virtù che questo divin sacramento possiede per fortificare i cuori nel bene, per liberarli dal male, per consolarli, in una parola, e divinizzarli in questo mondo, dato che si frequentasse con la fede, con la purezza, e la divozione che si conviene.

Trasformarsi in Nostro Signore per mezzo della Comunione.

Comunicatevi arditamente, in pace, con tutta umiltà, affine di corrispondere a questo sposo che, per unirsi a noi, si è annientato e soavemente abbassato a farsi cibo e nutrimento, di noi, che siamo destinati ad essere pasto e alimento dei vermi. Chi si comunica secondo lo spirito dello sposo, s'annienta in se stesso, e dice a Nostro Signore: Masticatemi, digeritemi, annientatemi, e cangiatemi in voi!

Io non trovo che in questo mondo niente possediamo meglio e meglio dominiamo che il pane che noi annientiamo per conservarci; e Nostro Signore è sceso fino a questo eccesso di farsi pane per noi. E noi, che non dobbiamo noi fare affinchè egli ci possedga, che ci mangi, che ci mastichi, che ci inghiotta, che faccia di noi a piacer suo?

Comunione frequente.

Continuate a nutrire l'anima vostra col pane spirituale e divino, perchè esso lo renderà forte

contro la vanità, l'ambizione e tutte le passioni disordinate.

Tenetevi fermo alla comunione frequente; e, credetemi, non farete mai cosa che tanto vi fortifichi nella virtù. E per assodarvi bene in questa risoluzione, mettetevi sotto i consigli di qualche buon confessore e pregatelo che in confessione vi dimandi conto dei ritardi che voi mettete in questo esercizio, se per caso ne mettete alcuno. Confessatevi sempre umilmente e con un vero e fermo proposito di correggervi.

Giacchè ne avete il desiderio, fate pure la santa Comunione tutti gli otto giorni; io sono da parte mia sicuro che quanto più voi v'accosterete più spesso a questo divino sacramento, voi vi studierete di rendergli un più grande amore e una maggior fedeltà, e che nel giorno della vostra comunione, voi vi guarderete di dar occasione a quelli coi quali converserete, di pensare che voi non stimiate abbastanza l'onore di ricevere colui che è la vostra salute.

Io non vorrei però vedervi condurre vostra figlia ad una comunione così frequente senza che ella sapesse ben comprendere che cosa sia la frequente comunione. Vi ha differenza tra il distinguere la comunione dalle altre partecipazioni, e distinguere la frequente comunione dalla comunione meno frequente. Se questa piccola anima distingue bene che per frequentare la santa comunione, bisogna avere molta purezza e fervore, ella vi aspiri e sia sollecita di ben prepararsi, in tal caso io sono ben d'avviso che la si faccia accostare sovente; vale a dire da quindici a quindici giorni, ma se essa ha il desiderio della comunione e non già il desiderio di mortificare le piccole imperfezioni della giovinezza, io penso che basterà di farla confessare ogni otto dì e comunicare tutti i mesi. La comunione

è il gran mezzo di attendere alla perfezione; ma bisogna riceverla col desiderio e la cura di togliere dal cuore tutto ciò che dispiace a colui che noi vogliamo ospitare. (1)

Umiliatevi dolcemente, e fate spesso l'atto d'amore della vostra abiezione. Pigliate la postura della Cananea e dite nel vostro cuore: Sì, o Signore, io non sono degno di mangiare il pane dei figliuoli. Ma se i cani non mangiano il pane intero, almeno hanno le briciole della tavola dei loro padroni. Così, o mio dolce Maestro, io vi chiedo, se non il vostro corpo, almeno le benedizioni che egli spande sopra di coloro che gli s'appressano con amore. Questo è il sentimento che voi dovete eccitare in voi, il giorno che non vi comunicate.

Voi mi dite che voi vi sentite affamata più del solito della SS. Comunione. Vi ha due sorta di fame; l'una è causa della buona digestione; l'altra invece produce lo sconcerto della forza che sostiene lo stomaco.

Umiliatevi profondamente e scaldate bene il vostro stomaco del santo amore di Gesù Cristo crocifisso, affinchè possiate bene digerire spiritualmente questo celeste alimento.

Ma che cosa intendiamo noi quando diciamo

1) Il nostro santo qui si mostra alquanto rigido, sebene rispetto alle massime che correvano al suo tempo largheggiasse più degli altri teologi d'allora. Dopo il decreto *Quam singulari* di Pio X nessun fedele ignora che alla comunione, anche dai fanciulli, non si richiede che l'intenzione retta e pia; che cioè, come s'esprime il decreto, chi s'accosta alla sacra mensa nol faccia per uso o vanità o altri motivi umani, ma per dar gusto a Dio, per congiungersi più strettamente a lui, e per servirsi di tal farmaco contro le proprie debolezze e i propri difetti. E ciò vale ancora per la comunione frequente e quotidiana.

(Nota del traduttore)

di ben digerire spiritualmente Gesù Cristo? Quelli che ben digeriscono corporalmente, risentono un vigore in tutto il corpo per la distribuzione che si fa generalmente dell'alimento in tutte le parti di esso. Così quelli che digeriscono bene spiritualmente sentono che Gesù Cristo che è il loro pane, si spande e si comunica a tutte le parti del loro corpo. Hanno Gesù Cristo nel cervello, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nella lingua, nelle orecchie, nei piedi. Ma che fa egli questo Salvatore, in tutte quelle parti? Egli raddrizza tutto, purifica tutto, mortifica tutto, vivifica tutto; nel cuore ama, nel cervello intende, anima il petto, vede negli occhi, parla colla lingua, e così del resto, fattosi tutto in tutti. Allora noi viviamo, non più noi stessi, ma vive in noi Gesù Cristo. Oh! quando ciò sarà? mio Dio! quando sarà mai?

Ma intanto io vi faccio vedere quello a cui bisogna aspirare, benchè convenga arrivarvi a poco a poco. Siamo umili e comuniciamoci arditamente; a poco a poco, il nostro stomaco interiore s'addomesticcherà con cotesta vivanda e imparerà a ben digerirla. E una gran cosa di non mangiare che d'una sola vivanda quand'essa è buona; lo stomaco fa meglio l'ufficio suo. Non desideriamo che il Salvatore, ed io spero che noi faremo buona digestione.

Dolcezza d'aver il Signore nel proprio petto.

Il passero trova una dimora e la tortorella dove mettere i suoi piccoli, dice Davide. Mio Dio quanto mi sento intenerito quando si canta questo salmo! perchè dico a me stesso: O cara regina del cielo, casta tortorella, è possibile che il vostro piccolo pulcino abbia ora per nido il mio petto?

Anche mi tocca assai vivamente questa parola della sposa: *Il mio diletto e mio ed io son tutta sua; egli ha messo la sua dimora nel mio petto;* e quell'altra parola dello sposo: *Metti me come un suggello sul tuo cuore.* Ohimè! sì; ma avendo levato via il sigillo, io non veggio punto l'impressione dei suoi tratti divini nel mio cuore. Si può egli dar una dolcezza paragonabile a questa?

O Salvatore, poichè noi siamo tutti i giorni alla vostra tavola, per mangiare non solamente il vostro pane, ma voi stesso, che siete nostro pane vivo; fate che tutti i giorni, noi facciamo una buona e perfetta digestione di questo perfettissimo alimento, e che noi viviamo perpetuamente della vostra dolcezza, della vostra bontà e del vostro amore. O no, Dio non dà tanto desiderio al nostro cuore senza che egli voglia farci la grazia di un qualche affetto corrispondente. Speriamo adunque che lo Spirito Santo ci colmerà un dì del suo santo amore; e frattanto, speriamo mai sempre e diamo luogo a questo sacro fuoco, vuotando il nostro cuore di noi stessi quanto più ci sarà possibile. Quanto felici saremo noi, se trasmuteremo un giorno noi stessi in questo santo amore, che facendoci sempre più uno, ci vuoterà perfettamente d'ogni molteplicità, fino a non avere nel cuore altro che la sovrana unità della Trinità santissima!

**Volesse Gesù mettere il cuor suo nel nostro petto!
potenza che dà la SS. Comunione.**

Nostro Signore vi ruba il cuore come ha fatto alla divota S. Caterina da Siena, per darvi il suo tutto divino, col quale voi vivete tutto del suo santo amore! Che felicità! se un bel giorno, al venir dalla santa comunione, io trovassi il mio

miserello e miserabile cuore fuori del mio petto e che in luogo suo si fosse collocato il cuor prezioso del mio Dio! Ma poichè noi non dobbiamo desiderare cose sì straordinarie, almeno mi augurerei che i nostri poveri cuori non vivessero ormai più che sotto l'obbedienza e gli ordini del Signore; questo sarebbe assai per imitare questa Santa; e così noi saremmo dolci, umili, caritatevoli. Poichè il cuore di Nostro Signore niente ha che più gradisca che la dolcezza, l'umiltà e la carità.

Lasciate che altri vadano filosofando intorno alle vostre comunioni; perchè basta che la vostra coscienza sia pura, e voi ed io sappiamo che cotesta diligenza di rivedere e di ripulire spese volte la vostra anima, vi è grandemente necessaria per la vostra conservazione e la vostra perfezione; che se voi volete renderne ragione a qualcuno, voi potete dire benissimo, che voi avete bisogno di mangiare sì sovente questo divino alimento, perchè voi siete estremamente debole, e che senza un sifatto conforto, il vostro spirito facilmente si dissiperebbe. Quanto a voi chiudetevi ben fortemente questo caro Salvatore nel vostro petto; fate conto che esso sia un bello e soave mazzetto sul vostro cuore, di modo che chiunque vi avvicina senta che voi ne siete tutta profumata e conosca che l'odor vostro è l'odore della mirra.

Non si può credere, dice S. Gio. Grisostomo, come la bocca che ha ricevuto il Santo Sacramento è terribile ai demoni. E veramente sembra che si possa dire con S. Paolo: *Volete voi sentir la possanza di Gesù Cristo che parla in me?* — Si possiede assai più di sicurezza, d'ardore e di lumi. — *Fino a che io sono nel mondo*, dice il Signore, *io sono la luce del mondo*. — Certo è che Nostro Signore, dimorando realmente in noi, ci dà la sua chiarezza, dacchè egli è luce. Così i

discepoli di Emmaus comunicati che furono, ebbero gli occhi aperti.

¶ Gli omaggi a Gesù Sacramento dopo la Comunione.

Il giorno della vostra Comunione, tenete un contegno il più devoto che sia possibile, sospirando verso colui che è in voi ed è vostro; guardatelo continuamente col vostro sguardo interiore, assiso nel vostro proprio cuore come su d'un trono; vengano l'uno appresso l'altro i vostri sensi, e le vostre potenze, perchè odano i suoi comandi e gli promettano fedeltà; ciò deve farsi, sopra tutto dopo la comunione, con una breve meditazione d'una mezz'ora.

Ciò che si può fare nel giorno della Comunione.

Il giorno che vi siete comunicato non vi è nessun inconveniente d'attendere a qualsiasi bisogno o lavoro; sarebbe un travaglio maggiore lo starsene senza nulla fare. Nella Chiesa primitiva, quando tutti si comunicavano tutti i giorni, pensate voi che se ne stessero per ciò con le braccia incrociate? E S. Paolo, che diceva la messa ordinariamente, si guadagnava, non di meno, la propria vita col lavoro delle sue mani! Da una cosa sola è da guardarsi il giorno della comunione, dal peccato, dalle dissipazioni mondane e dai piaceri proibiti; perchè, quanto a quelli che son dovuti o richiesti o necessari o che si prendono per onesta condiscendenza, essi non sono affatto proibiti neppure in quel giorno; all'opposto, sono consigliati; da pigliarsi però osservando una dolce e santa modestia.

Nella comunione conducetevi secondo che v'ordina il confessore, e voi nulla perderete per ciò;

perchè ciò che non avrete pel ricevimento del sacramento, lo troverete colla sottomissione e l'obbedienza.

XXXVI. LETTURA

Guardarsi dai cattivi libri. Quali scegliere.

GUARDATEVI sopra tutto dai cattivi libri, e per nessuna cosa al mondo, non lasciatevi andare a tal termine da permettervi la lettura di certi scritti che i cervelli deboli ammirano per motivo di qualche vana spiritosità che vi trovano, o per qualche forma di stile che lusinga l'immaginazione e i sensi. Il più degli autori del tempo nostro fanno professione di mettere tutto in dubbio, di disprezzar tutto, di beffarsi di tutte le massime dell'antichità e della religione. Invece, abbiate libri di dottrina solida, e sopra tutto dei libri cristiani e spirituali, perchè di quando in quando possiate ricrearvi.

Il *Combattimento Spirituale*.

Leggete di tempo in tempo, qualche capitolo del *Combattimento Spirituale* che è il mio caro libro, che io porto nella mia saccoccia, son ben diciotto, anni e che io non rileggo mai senza profitto.

Libri da leggere; si raccomanda soprattutto il *Combattimento Spirituale*.

Potete leggere utilmente i libri della Madre Santa Teresa e di Santa Caterina da Siena, il

Metodo di servir Dio, il Compendio della Perfezione cristiana, la Perla evangelica ecc. ecc. Ma non bisogna pretendere di mettere in pratica tutto ciò che vi troverete di bello. Andate avanti dolcemente, aspirando dopo cotesti belli insegnamenti; e ammirando; e ricordatevi che non si tratta che uno mangi da solo tutto un festino preparato per molti: *Hai tu trovato del miele? Mangiane quanto ti bisogna*, dice il savio. Il *Metodo*, la *Perfezione*, la *Perla*, sono libri molto oscuri, e che vanno per la cima delle montagne; non bisogna trattenersi molto con essi. Leggete e praticate il *Combattimento Spirituale*, questo dev'essere il vostro caro libro; egli è chiaro e praticabile.

Si, il *Combattimento Spirituale* è un gran libro. Sono diciotto anni, ripeto, che io lo porto nella mia borsetta; e non lo leggo mai, senza che ne tragga un grande profitto.

Desidera che si dia una mezz'ora o un'ora alla lettura spirituale.

Cercate di gustare i libri che il Granada ha fatto sull'orazione e la meditazione; perchè non v'ha cosa che meglio vi possa istruire nè con maggior pietà. Io vorrei che non passasse giorno che voi non dedicaste una mezz'ora o un'ora alla lettura di qualche libro spirituale, perchè ciò vi servirebbe di predicazione.

La perfezione non è cosa d'un dì; diligenza e confidenza in Dio.

L'*Introduzione alla vita divota* è tutta dolce e buona per voi; ciò che vi sgomenta è questo che voi vorreste essere tutto d'un colpo ciò che

essa prescrive; e pure questa stessa *Introduzione* v'inculca che, regolare la vostra vita secondo i suoi insegnamenti, non è già la faccenda d'un giorno, e che noi non ci dobbiamo stupire degli ostacoli che si oppongono alla nostra impresa. La virtù non s'acquista tutta d'un colpo, nè con un giro di braccia; bisogna lavorarvi attorno lungo tempo, e con assai cura; senza, però, violenza alcuna, e con grande confidenza in Dio.

XXXVII.

LA VOCAZIONE

**Ogni vocazione ha le sue noie;
conformità al volere di Dio.**

BISOGNA notare che non si dà vocazione alcuna che non abbia le sue noie, le sue amarezze e i suoi disgusti; e, ciò che è più, eccettuati coloro che sono pienamente rassegnati alla volontà di Dio, ognuno vorrebbe cangiare la sua condizione con un'altra. Coloro che sono maritati, vorrebbero non essere, e coloro che non sono, vorrebbero esserlo. Donde cotesta generale inquietudine degli animi, se non dalla ripugnanza che noi abbiamo alla violenza, e d'una certa malignità di spirito che ci induce a pensare che tutti stiano meglio di noi?

Eppure la cosa è qui; chi non è interamente rassegnato da qual parte si volti, non avrà mai riposo. Coloro che hanno febbre non trovano mai una posizione buona; non sono stati un quarto

d'ora in un letto che vorrebbero essere in un altro; ma non è il letto, che sia poco comodo, è la febbre, che li tormenta dovunque essi stiano. Colui che non ha punto la febbre della propria volontà si contenta di tutto, purchè sia servito Dio. Egli non si cura del modo col quale Dio se ne serve; purchè faccia la volontà divina, tutto a lui va bene.

Chiedere l'amore alla propria vocazione.

Durante la giornata, invocate spesso Dio Nostro Signore, affinchè egli vi dia l'amore della vocazione che voi avete abbracciata. E come San Paolo, allorchè fu convertito, dite anche voi: *Signore, che volete ch'io faccia?*

Purchè io vi serva, o mio Dio! io non voglio occuparmi d'altra cosa. E venendo a ciò che vi darà pena, dite: volete voi ch'io faccia questo o quell'altro? Oh! mio Signore, ancor che io non ne sia degno, io lo farò assai volentieri!... Qual tesoro potete acquistare così facendo! un tesoro di meriti più grande, senza dubbio, che non sapreste pensare.

Io vorrei ancora che voi consideraste quanti santi e quante sante hanno vissuto nella vostra vocazione e nel vostro stato; e come essi vi si sono accomodati con dolcezza grande e rassegnazione, così nel Nuovo come nell'Antico Testamento; il loro esempio vi animerà e voi vi raccomanderete alle loro preghiere.

Bisogna amare, ciò che ama Dio; or egli ama la nostra vocazione, amiamola anche noi assai e non perdiamo tempo a pensare a quella degli altri; facciamo i fatti nostri; e ciascuno si tenga la sua croce; a voi quella del matrimonio, ad altri quella del celibato.

**Perseverare nella propria vocazione
è cosa graditissima alla divina maestà.**

Non ne dubitate mai; la vera luce del cielo è quella che v'ha fatto vedere il vostro cammino; essa vi condurrà per quello ch'essa v'ha fatto prendere, perfettamente e con grande facilità. Vi sono certamente delle vie più perfette, ma non sono per voi, che non siete chiamata a seguirle; e del resto la bontà del cammino non è ciò che rende migliori i viaggiatori, ma è la prestezza e agilità. Tutto ciò che vi distoglierà da questa via tenetelo come una tentazione. tanto più dannosa forse, quanto speciosa. Niente è più gradito a sua divina maestà che la santa perseveranza; e le più piccole virtù rendono più perfetti coloro che perseverano nel praticarle fino alla fine, che non facciano le più grandi ch'essi esercitano di passaggio e soltanto ad intervalli.

Statevene dunque in questa tranquillità e dite: O quante vie per andare al cielo! Benedetti quelli che camminano per quella là! ma perchè la mia è questa, io camminerò per essa, con pace, con sincerità, semplicità e umiltà! Sì, senza dubbio l'umiltà del cuore è il miglior mezzo per arrivare alla perfezione. Amate tutto, lodate tutto, ma non seguite che la vocazione che la Provvidenza celeste vi ha data, e non abbiate che un cuore, il quale sia tutto risoluto di adempirla.

**Fare di necessità virtù,
se mai si è dove non ci ha messa la mano di Dio,
ma quella degli uomini.**

Acquietatevi con tutta umiltà e con tutta semplicità e sincerità al beneplacito del cielo, nello

stato che voi avete abbracciato. Bisogna stare nella barca dove uno è per fare il passaggio da questa all'altra vita; e starvi volentieri, perchè, sebbene qualche volta possa essere che non sia stata la mano di Dio che vi ci ha messi, ma la mano degli uomini, poichè ora ci siamo, Dio vuole vi ci restiamo.

Quanti non si sono imbarcati per considerazioni umane e per mezzi che i parenti hanno adoperati per ispingerli in quel loro stato. Bisogna che facciano di necessità virtù, e che si fermino per amore là dov'essi sono entrati per forza; se no, che cosa diventerebbero mai? Dove vi è meno di nostra scelta, vi è più di sommissione alla volontà celeste. Accettate dunque la volontà divina, e dite sovente: Sì, Eterno Padre, io lo voglio, poichè è piaciuto a voi che così fosse.

Che Dio vi dia la sua santa forza, e voi troncate generosamente tutti i legami che v'impeediscono di seguire le celesti attrattive del vostro cuore. Mio Dio! bisogna proprio dirlo, fa veramente pietà di vedere una povera ape impigliata in una tela di ragno; ma se un vento favorevole rompe cotesta trama fragile, e cotesti fastidiosi fili, perchè cotesta cara ape non piglierà essa il suo volo, per isbarazzarsi dai suoi impacci, e andarsene a fare il suo miele? Affine d'essere tutta di Dio, dite addio a tutto ciò che nel vostro cuore non è di Dio.

Segni veri di una chiamata divina e obbligo di seguirla.

Voi temete che il vostro desiderio di ritirarvi dal mondo non sia secondo la volontà di Dio, perchè non è conforme alla volontà di coloro, e per parte loro hanno il diritto di comandarvi

e il dovere di guidarvi. Se voi parlate di quelli a cui Dio ha dato il dovere di guidare la vostra anima e di comandarvi nelle cose spirituali, certamente voi avete ragione; perchè, nell'obbedirli, voi non potete ingannarvi, benchè possano essi stessi ingannarsi e consigliarvi malamente, sopra tutto se essi lo fanno per considerazioni che non riguardano nè la vostra salute, nè il vostro avanzamento spirituale. Ma se voi parlate di coloro che Nostro Signore vi ha dato per comandarvi nelle cose domestiche e temporali, voi v'ingannate da voi stessa nel credere loro nelle cose nelle quali non hanno su voi autorità alcuna. Se bisognasse ascoltare gli avvisi ispirati dalla carne e dal sangue per tali questioni, ben poca gente si troverebbe che abbracciasse la perfezione della vita cristiana. Poichè voi non solamente avete desiderato di lasciare il mondo, ma lo desiderate ancora, se coloro che vi hanno finora trattenuta ve ne dessero il permesso, è segno che Dio vuole che vi ritirate, poichè egli continua a farvi udire la sua voce in mezzo a tante contraddizioni, e il vostro cuore, toccato continuamente dalla calamità, ha sempre il suo movimento verso la stella, per quanto ne sia fortemente distolto dagli impedimenti terrestri: perchè in fine che direbbe il vostro cuore, se niente l'impedisce? Non direbbe egli: Ritiriamoci di mezzo dai mondani? Ma perchè è impedito, esso non può o non osa dirlo. Rendetegli la libertà: questa parola secreta che egli dice con tutta dolcezza dentro se stesso: vorrei bene, bene desidero d'uscirmene di mezzo dei mondani; questa parola è la vera volontà di Dio.

In ciò voi avete torto (e perdonatemi la mia nativa libertà di linguaggio), avete torto, dirò, di chiamare volontà di Dio gli impacci che si son messi nell'esecuzione di codesta aspirazione,

e autorità divina, l'autorità di coloro che v'impediscono di attuarla.

Ci sono di quelli che escono dal mondo, ma non da se stessi; mentre si resta nel mondo che farvi.

Mentre che Dio vorrà che restiate nel mondo per amor suo, rimanetevi volentieri, e allegramente. Molti escono dal mondo in modo che non escono da se stessi, cercando con questa uscita il loro gusto, il loro riposo, il loro contentamento; s'affrettano a meraviglia, perchè l'amor proprio è un amore turbolento, violento e sregolato.

Non vogliamo essere di questo numero; usciamo dal mondo per servire Dio e per amore di Dio; ma se Dio vuole che noi lo serviamo, seguiamo e amiamo nel mondo, dimoriamoci di buon cuore: perchè noi non desideriamo che il suo santo servizio, e qualunque sia il luogo in cui noi lo facciamo, noi ne siamo contenti. Statevene in pace, fate bene ciò per cui restate nel mondo; fatelo di buon cuore, e credete che Dio ve ne saprà miglior grado che di cento buone azioni fatte di vostra volontà e per amor proprio.

**Rassegnarsi a restare anche in mezzo al mondo:
anche questa può essere una prova
che Dio piglia di noi.**

Voi dovete rassegnarvi intieramente nelle mani del nostro Dio, fare senza dubbio con coraggio tutto ciò che potrete per entrare in religione, poichè Dio ve ne dà tanto desiderio; ma se malgrado tutti i vostri sforzi, voi non potete riuscirvi, voi non saprete come piacere di più a Nostro Signore, che sacrificando la vostra volontà e

starvene tranquilla, umile e devota, intieramente rimessa e sottomessa al suo divino volere e al suo beneplacito, che riconoscerete abbastanza, quando, avendo fatto tutto il vostro possibile, voi non potrete seguire ciò che forma l'oggetto dei vostri voti.

Dio prova qualche volta il nostro coraggio e il nostro amore, privandoci delle cose che sembrano necessarie e che di fatti sono ottime per l'anima. Se egli vede che ci diamo con ardore al conseguimento di sifatti beni, e ci vede insieme umili, tranquilli, rassegnati alla privazione di ciò che noi perseguiamo con ardore, egli ci dà di più grandi benedizioni che quelle che ci avrebbe largite nel possesso di ciò che noi desideriamo; perchè in tutto e per tutto, Dio ama coloro che di buon cuore e semplicemente, in tutte le cose, in tutte le occasioni, in tutti i casi della vita, possono dire: Sia fatta la vostra volontà!

**Mentre non si può lasciare il mondo,
far bene ogni cosa per amor di Dio.**

Avendomi voi fatto conoscere il desiderio che sentite d'essere religiosa, io non posso che approvarlo; il vostro desiderio è buono, senza dubbio, ma bisogna che non gli permettiate che esso v'inquieti, perchè, per ora, voi non potete attuarlo. Se il nostro Salvatore vuole che riesca, procurerà i mezzi necessari che egli conosce e dei quali noi ancor niente sappiamo. Intanto fate bene ciò che dovete fare, cioè a dire, continuate a fare dolcemente i vostri esercizi spirituali; rimettete il vostro spirito e il vostro cuore cento volte il giorno, nelle mani di Dio, raccomandandogli con tutta sincerità il travaglio in cui vi trovate; considerate quante occasioni voi

incontrerete tutti i giorni, per servire sua divina maestà, sia pel vostro avanzamento, sia per quello del prossimo e usatene fedelmente. Perchè, voi lo vedete, voi potete avvanzarvi assai nella virtù se amate bene Dio e la sua gloria.

Consigli sulla vocazione.

Che faremo noi di cotesta libertà che noi possediamo? Noi la vogliamo, senza dubbio, consacrare tutta a colui dal quale ci viene; questa risoluzione è invariabile, senza riserva od eccezione di sorta, neppur d'un sol momento. Noi non vogliamo vivere se non per colui che per fare vivere noi della vera vita, ha voluto sì risolutamente morire sulla croce.

Ma come? in quale stato? in qual condizione di vita? Di starvene nello stato nel quale voi siete; ora ciò in apparenza sembrerebbe certamente la cosa più facile, ma in verità è la più difficile. Questo mondo di Parigi e tutta la Francia stessa, non saprebbe lasciarvi vivere in pace in mezzo a loro; non cesserebbero di spingervi violentemente fuori dei limiti della risoluzione che voi avete preso di servire unicamente a Dio.

Io non dico niente di più sicuro su questo punto, poichè voi stessa confessate ch'io dico vero e voi confessate che è una cosa impossibile di rimanere come voi siete. Resta dunque da considerare quale dei due stati vi convenga: il matrimonio o la vita religiosa.

Il sentimento che voi avete contro il matrimonio proviene da più cagioni, l'una sola delle quali basta bene per farvi risolvere di non impegnarvi in esso: poichè voi ne avete, come dite, una potente avversione, un disgusto completo, una ripugnanza insormontabile.

Basta bene così; non è il caso di più parlarne. Eh via! le persone che hanno una inclinazione tutta particolare pel matrimonio, per felice che questo sia, vi trovano tante occasioni di pazienza e di mortificazione, che ne portano a gran pena il fardello. E come fareste voi, entrando in esso tutto affatto a malincuore?

Gli apostoli avendo inteso una volta che Nostro Signore parlava del vincolo indissolubile del matrimonio, gli dissero: *Signore, se la cosa sta così, non è dunque meglio di non sposarsi?* E Nostro Signore, approvando la loro opinione, rispose loro: *Non tutti comprendono questo linguaggio, chi lo può comprendere lo comprenda.* Ed io dopo di avervi udito parlare, e dopo aver letto la vostra lettera, io vi dico: Certo, poichè la cosa è così, meglio è per voi di non maritarvi; e benchè non tutti comprendano, cioè non penetrino questa parola, e non ne intendano la bontà, voi potete facilmente valervene, e perciò potete facilmente raggiungere cotesto bene, comprendere ed assaporare questo consiglio.

Ma presa che siasi cotesta risoluzione, senza che vi sia motivo alcuno di scrupolo, è poi ben più difficile il dirvi: Entrate in religione. E non di meno, bisogna ben per forza dirvelo, poichè nè i costumi del mondo, nè le inclinazioni dei vostri genitori, nè la vostra età, nè la vostra posizione, non potrebbero permettervi di rimanere quale ora siete. Io vi dico dunque per necessità così: Entrate in religione; nel dirvelo sento una secreta soavità in questa forza che mi faccio, la quale fa che questa forza non è punto sforzata, ma dolce e gradevole. Gli angeli costrinsero Lot e la sua donna e le figliuole, e le presero per mano, e le tirarono per forza fuori della città. Lot non sente punto violenza in questa forza, ma dice che egli conosce bene che è tutta loro buona

grazia. E Nostro Signore, nella parabola, comanda al suo servo, e gli dice: Falli entrare per forza; e non uno di quanti furono costretti disse: Lasciatemi, voi mi fate male. Io sono costretto, io sono forzato a dirvi: Entrate in religione, ma questa violenza non ispiace punto al mio cuore.

Parliamo un poco cuore a cuore: pensate voi che Dio doni sempre la vocazione alla religione, ovvero alla stessa vita perfetta, secondo le condizioni naturali e le inclinazioni delle anime che Egli chiama? No, certamente, non credete ciò; la vita religiosa non è affatto una vita naturale, essa è sopra la natura, bisogna che sia data dalla grazia, e che la grazia sia l'anima di siffatta vita. È vero che la somma Provvidenza si serve molte volte della natura a servizio della grazia; ma siamo ben lungi che sia sempre così, o quasi sempre così.

Il monastero academia di correzione; ospedale di guarigione.

Sapete voi che cosa è il monastero? È l'accademia della correzione esatta, dove ciascun'anima deve imparare a lasciarsi maneggiare, piallare e pulire, fino a che essendo ben liscia, essa possa essere congiunta, unita e incollata, più aggiustatamente, alla volontà di Dio. Segno evidente della sua perfezione, è di voler essere corretta; perchè frutto principale dell'umiltà è conoscere che abbiamo bisogno di correzione.

Il monastero è un ospedale di malati spirituali che vogliono essere guariti e che per essere guariti si dispongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasoio, il ferro, il fuoco e le amarezze d'ogni sorta di medicine. Al principio della Chiesa i religiosi si chiamavano con un nome che significava

guarigione; (1) ciò bisogna volere quando s'entra in religione, senza tenere in nessun conto quanto l'amor proprio potrà dire in senso contrario; bisogna pigliare dolcemente, coraggiosamente questa risoluzione: *o morire, o guarire*, e poichè io non voglio morire, spiritualmente, io voglio guarire; e per guarire, io voglio soffrire la cura e la correzione, e supplicare i medici di non punto risparmiarmi ciò che mi fa soffrire, purchè io possa sicuramente guarire.

Consiglia il matrimonio.

L'avviso che vi è stato dato di restare al servizio di vostro padre, e di consacrarvi in seguito cuore e corpo a Nostro Signore, è fondato su parecchie considerazioni tratte dalle circostanze della vostra posizione. Se il vostro spirito si fosse trovato in una piena e intiera indifferenza, io vi avrei detto senza dubbio che non conveniva seguir quell'avviso che vi si dava di rimanere presso vostro padre, e di consacrarvi invece al servizio di Dio. Ma poichè il vostro spirito non è affatto nell'indifferenza, ma è più particolarmente inclinato allo stato matrimoniale, e che voi avete fatto ricorso a Dio e vi sentite a quello stato sempre attaccata, non è conveniente che voi facciate violenza ad una inclinazione sì forte. Voi potete

(1) Allude al vocabolo *ασκητής* = chi attende a... esercitante, dal verbo greco *ἀσκέω* lavoro, mi esercito, mi rinforzo con esercizi... Si diceva specialmente degli atleti e poi fu detto dei monaci e dei religiosi. Così il vocabolo *θεραπευτής* = servitore, dal verbo *θεραπεύω* = assisto, curo, guarisco, fu nel linguaggio ecclesiastico usato a significare religiosi che si occupavano di guarir se stessi e gli altri dalle malattie morali, cioè dai vizi, e d'acquistare la virtù che è la sanità dell'anima. (Nota del Traduttore)

dunque seguirla, e metterla in esecuzione senza timore, tosto che le circostanze ve lo permetteranno: forte e potente com'essa è, può servire di fondamento alla risoluzione che voi avete di maritarvi, e voi potete vedere in essa un segno della volontà di Dio.

Corrispondenza ai favori celesti: avvisi ad una novella sposa.

Io mi rallegro e lodo Nostro Signore del vostro sì onorevole e amabile matrimonio; vi servirà di base per fabbricare ed innalzare una dolce vita e gradita in questo mondo e passare felicemente i vostri giorni nel santissimo timor di Dio, nel quale, per grazia sua, voi foste allevata dalla vostra culla.

Convieni ringraziare Dio e corrispondere con amore a tutti cotesti favori del cielo: vi sono dati affinchè li facciate fruttare alla gloria di colui che ve li largisce, come pure per la vostra salvezza. Voi adunque userete lì tutto il vostro coraggio e lo farete perchè da ciò dipende la felicità della vostra casa e della vostra persona, tanto per questa vita passeggera, come per la sicurezza della vostra felice eternità. Nel vostro nuovo stato non dimenticherete di rinnovare le risoluzioni che avete preso di spesso, di vivere santamente e virtuosamente nella condizione nella quale Dio v'ha messa.

Aspettare e conservare il desiderio del monastero.

Voi temete che i vostri parenti vi facciano perdere il desiderio che voi avete d'essere religiosa e ciò per la troppo grande distanza di tempo che

vi hanno fissato per dare esecuzione al vostro disegno: sottomettetevi e dite a Dio: Signore, voi conoscete ogni mio desiderio; poi lasciate fare la sua provvidenza; essa maneggerà il cuore de' vostri genitori, e lo condurrà a' suoi fini, cioè alla gloria sua e al vostro profitto. E frattanto nutrite il vostro buon desiderio, e fatelo vivere sotto la cenere dell'umiltà e dalla rassegnazione nella volontà di Dio.

Talvolta Dio si contenta d'un saggio del monastero e rimanda al mondo.

La persona di cui mi parlate ha fatto assai bene d'entrare in comunità; perchè pareva che Dio ne dovesse essere glorificato; ma poich'ella ne esce per ordine de' superiori, essa deve credere che Dio contento del suo saggio, vuole che essa lo serva altrove; talmente che farà male, se essa alle prime scosse della sua uscita, non calma il suo spirito e non prende la ferma risoluzione di vivere tutta per Dio, in un'altra condizione; si va al cielo per più cammini. Purchè vi sia il timor di Dio, poco importa la via che si piglia, benchè, non è da negarsi che, in se stesse, le une sono più desiderabili delle altre rispetto a quelli che hanno la libertà di scelta.

XXXVIII.

LA VERGINITÀ

**Eccellenza della verginità:
gran rispetto al proprio corpo consacrato dal voto.**

Io credo che il desiderio che voi avete di consacrare a Dio la vostra verginità, non sia stato concepito nella vostr'anima, senza aver voi prima riflettuto lungamente sulla sua importanza.

Considerate quanto grata sia a Dio la virtù della castità, che volle fosse sempre praticata nel cielo, dove non v'ha nessuna maniera di piaceri carnali. Non sareste voi felice di cominciare in questo mondo la vita che voi continuerete eternamente nel cielo? Benedite dunque Dio che vi ha data questa santa ispirazione.

Considerate quanto sia nobile questa virtù; essa mantiene le nostre anime bianche come il giglio, pure come il sole, consacra i nostri corpi, e ci dà la comodità d'essere intieramente di sua divina maestà, cuore, corpo, spirito e sentimenti. Non è una grande contentezza poter dire a Nostro Signore: Il mio cuore e la mia carne trasalirono di gioia nella vostra bontà, per amor della quale, io rinunzio ad ogni altro piacere. Che felicità si non far punto nessuna riserva di mondane delizie pel proprio corpo, affine di dare più intieramente il proprio cuore a Dio.

Considerate che la santa Vergine votò per la rima la sua verginità a Dio, e dopo lei tanti vergini, uomini e donne; ma con quale ardore,

con quale amore, con quale affetto furono votate queste virginità e queste castità! O Dio, è cosa che non può dirsi. Umiliatevi profondamente davanti all'esercito celeste dei vergini, e con un'umile preghiera, supplicateli di accogliervi tra loro, non già perchè pretendiate di eguagliarli in purezza, ma per confessarvi almeno loro indegna ancella, imitandoli il più che potrete. Supplicateli d'offrire il vostro desiderio a Gesù Cristo re dei vergini e di rendergli gradita la vostra castità pei meriti della loro propria. Raccomandate sopra tutto la vostra intenzione a Nostro Signore, poi al vostro buon angelo; affinchè gli piaccia d'ora innanzi di preservare con particolare diligenza il vostro cuore e il vostro corpo da ogni contaminazione contraria a cotesta virtù.

Ma quando voi avrete fatto il voto, bisognerà che non permettiate più a persona al mondo di regnare sul vostro cuore e farvi proposte di matrimonio; ma che voi abbiate un grande rispetto pel vostro corpo, non più come appartenga a voi, ma come un corpo sacro e una reliquia santissima. Come non si osa più toccare nè profanare un calice dopo che il vescovo l'ha consacrato, così avendo lo Spirito Santo consacrato il vostro corpo per mezzo del voto, è necessario che gli portiate un grande rispetto.

**Delicatezza della verginità: seggio di Gesù Cristo.
Tagliar corto e netto cogli insidiatori.**

La verginità è simile a un liquore prezioso, santo e sacro, ed esige una cura grande per essere conservata tutta netta e tutta pura. Se le mosche che vogliono guastare la sua soavità fossero molto moleste e numerose, voi avrete fatto bene di restringere il numero delle vostre conversazioni

e delle vostre visite. Mio Dio! non è un grande scapito che questo balsamo sia esposto ad un moscone? Che fanno essi questi temerari che vogliono rompere e spezzare cotesta colonna che sostiene il tabernacolo del nostro edificio spirituale! Non temono essi i cherubini che li coprono coll'ombra delle loro ali? Oh! bene! se passò un po' di vanità, un po' di compiacenza, un po' di non so che, tutto ciò è niente per un coraggio fermo; e il savio dice: *Colui che non è tentato, che sa egli?*

Bisogna tuttavia tagliar corto, e troncare netto nelle occasioni pericolose. Non bisogna affatto trattenersi cogli avventori di bottega, perchè noi non abbiamo affatto la mercanzia che essi chiedono; bisogna dirlo decisamente, affinchè vengano altrove.

Son veramente buona gente; non veggono essi che noi abbiamo levata via l'insegna, e che abbiamo rotto il traffico che si poteva avere col mondo? Ed è così: il nostro corpo non è più nostro, come l'avorio del trono di Salomone non era più degli elefanti che l'avevano portato in bocca. Il gran re Gesù l'ha scelto per suo seggio; chi lo leverà di posto? Oh! bisogna adunque essere affatto semplice in questa faccenda; e non voler sentirne di capitolazione. Ma non è male trattarne. S. Agata, S. Tecla, Sant'Agnese hanno sofferta la morte per non perdere il giglio della loro castità; e si vorrà farvi paura con fantasmi? non temiamo nulla, ma stiamo fermi.

**Le promesse del mondo;
le assistenze d'un buon marito sono poca cosa.**

Quanto sarete felice, se voi persevererete a disprezzare le promesse che il mondo potrà farvi!

perchè, a dir vero, egli non è che un vero ingannatore. Non guardiamo mai ciò che egli ci mette innanzi, senza considerare insieme ciò che esso ci nasconde. È vero, senza dubbio, che è una gran bell'assistenza quella d'un buon marito; ma è poca cosa; e per buono ch'egli sia, se ne riceve più soggezione che soccorso.

XXXIX.

LE VEDOVE

L'umiltà è propria delle vedove: le vere vedove.

I Dottori assegnano alle vedove, come virtù loro propria, la santa umiltà. Le vergini dopo i martiri hanno la loro, così i dottori e i pastori; ciascuno la sua, come l'ordine della cavalleria. E tutti devono aver avuto l'umiltà, perchè non sarebbero stati esaltati, se non fossero stati umiliati. Ma l'umiltà appartiene soprattutto alle vedove; perchè che cosa è mai che possa gonfiare d'orgoglio la vedova? essa non ha più la sua integrità, che è, secondo la stima del mondo, ciò che dà maggior pregio al suo sesso; essa non ha più suo marito, che era l'onore suo, e nond'ella pigliò il nome. Che resta a lei per gloriarsi, se non Dio? Oh! gloria felice! Oh! corona preziosa! nel giardino della Chiesa le vedove sono paragonate alle violette, piccoli fiori bassi, di colore poco sgargiante nè d'odore troppo acuto, ma a meraviglia soave. Che bel fiore la vedova cristiana, piccola e bassa per l'umiltà, essa non ha grande splendore agli occhi del mondo,

perchè essa lo fugge e non si adorna più per attirare gli sguardi sulla propria persona. E perchè essa dovrebbe desiderare gli occhi di coloro dei quali essa non desidera più il cuore?

L'apostolo comanda al suo caro discepolo d'onorare le vedove, che sono vedove veramente. Ma quali sono le vere vedove? sono quelle che tali sono di cuore e di spirito, cioè che non hanno il cuore preso d'alcuna creatura. Non ha detto Nostro Signore: Beati quelli che hanno il corpo puro, ma il cuore, e non loda già i poveri, ma i poveri in spirito. Dire vedova, che è mai, se non una donna spogliata, priva di tutto, cioè miserabile, povera e meschinella? Quelle dunque che son povere, misere, meschinelle nel loro spirito e nel loro cuore, sono da lodarsi. Tutto ciò significa, quelle che son umili, che son quelle di cui Nostro Signore si fa protettore.

Felicità della vedova.

Le virtù d'una donna maritata sono grate a Dio, perchè debbono essere ben forti, se essa ha da perseverare nella sua vocazione: ma, o mio Dio! è pur una dolce cosa per una vedova non aver che un cuor solo da contentare. Val ben meglio essere vedova con molto olio nella propria lampada, che vergine senza olio o poco.

Amore della vedovanza: caro e santo!

Conservate fedelmente nel vostro cuore l'amore della vostra vedovanza; amor santo e desiderabile, per tante ragioni, quante sono le stelle nel

cielo, senza del quale la vedovanza è degna di disprezzo e falsa. Le vedove che non amano la loro vedovanza, non sono vedove che in apparenza; il loro cuore è maritato. Non sono quelle di cui s'è detto: *Benedicendo, benedirò le vedove;* e altrove: *Dio è il giudice, il protettore e il difensore delle vedove.* Lodate Iddio che ha dato a voi questo caro e santo amore! Fate che cresca di più in più ogni giorno.

**Manda ad una vedova un'immagine
e ne fa il commento.**

Vi mando una piccola immagine che rappresenta la S. Vergine *mentr'Essa era tuttavia nel monastero delle maritate*, e la sua buona madre sant'Anna che era *venuta dal convento delle vedove* per visitarla. Vedete la figliuola, come si tiene ad occhi bassi; la madre li alza e riguarda la piccola bambina. La vostra regina ha gloriosamente coronata il capo, ma essa guarda al basso certi piccoli fiori sparsi sulla predella del suo seggiolone.

La buona sant'Anna ha presso di sè, sul pavimento, un canestro pieno di frutta. Io penso essere questi le opere di santità, delle virtù umili e basse che essa vuole dare al bambino Gesù, quando l'avrà sulle sue braccia. Il dolce Salvatore si piega e si volge dalla parte della sua nonna, vedova com'essa è, e vestita dimesamente. Egli tiene il mondo in una delle sue mani che volge dolcemente a sinistra, perchè egli sa bene che esso non è per le vedove; ma dall'altra le dà la sua santa benedizione.

Statevi vicino a cotesta vedova, ed abbiate com'essa il vostro piccolo canestro pieno di frutti, cioè a dire, di virtù modeste che sono il dovere

delle vedove. Stendete gli occhi e le braccia al bambino Gesù; la madre sua, la vostra regina ve lo darà, ed egli si abbasserà verso di voi e vi benedirà gloriosamente.

XL.

DELL'AMOR DI DIO

Vivere e morir d'amor di Dio.

SIA in tutto e dappertutto il santo amor di Dio il nostro grande amore! Deh! quando sarà che esso ci consumi tutti? E quando consumerà esso la nostra vita, per farci morire a noi stessi, e farci vivere di Nostro Signore? A lui solo sia per sempre onore, gloria e benedizione.

Stanci d'amor di Dio; amare o morire.

Viva Dio! il nostro cuore è fatto per amarlo. Oh! fossimo ben pieni dell'amor suo! voi non potreste immaginare quanto vivo sento in me questo desiderio. O Dio! perchè vivremo noi ancora, se non è per meglio amare la vostra bontà sovrana? Oh! ci levi essa da questo mondo, oppure che essa levi questo mondo da noi, o che ci faccia morire o che esso faccia che noi amiamo più la sua morte che la nostra propria vita.

Un cuore tutto di Dio non ha da inquietarsi.

Noi siamo di Dio senza riserva, senza divisione, senza eccezione alcuna, e senza nessun'altra

pretesa che l'onore d'esser suo. Se noi avessimo un solo sottil filo d'affezione nel nostro cuore che non fosse punto per lui e di lui, o Dio! noi lo strapperemmo tutto subitamente. Stiamocene dunque in pace, e diciamo col grande amatore della croce: *Intanto, nessuno mi sia molesto; perchè quanto a me, io porto nel mio cuore le stigmate del mio Gesù.* Sì, se noi sapessimo che una sola briciola del nostro cuore non fosse segnata dal segno del crocifisso, noi non vorremmo averla in noi un sol momento. E allora perchè turbarci? L'anima mia spera in Dio; perchè se' tu triste e perchè mi conturbi? Giacchè Dio è il mio Dio e il mio cuore è un cuore tutto suo.

Felicità dell'anima dove regna l'amor di Dio.

Quanto è felice il reame interiore quando chi vi regna è il santo amore! Quanto beate le potenze della nostr'anima che obbediscono ad un re sì santo e sì savio! No, in questa obbedienza e in questo stato, esso non permette che abitino i grandi peccati, e neppure affezione alcuna ai più leggeri. È vero che tollera che s'accostino alle frontiere allo scopo di esercitare alla guerra le virtù interiori, e di renderle robuste, e tollera che gli spioni che sono i peccati veniali, e le imperfezioni corrano qua e là nel mezzo del regno; ma ciò non per altro permette che per farci conoscere che, senza di lui, noi saremmo preda di tutti i nostri nemici.

Umiliamoci, confessiamo che se Dio non fosse il nostro usbergo e il nostro scudo, noi saremmo ben tosto colpiti e trafitti da ogni sorta di peccati. Ragione questa per la quale noi dobbiamo mantenerci nel suo amore colla fedeltà alle

nostre pratiche religiose. Sia questa la nostra cura più costante e più diligente.

Chi gusta Dio, si disgusta del mondo.

Non mi sorprende, che dandovi Iddio il gusto della sua presenza vi disgusti a poco a poco del mondo. Senza dubbio, niente fa trovare sì amaro l'aloè che nutrirsi di miele. Quando noi avremo assaporato le cose divine, non sarà più possibile che le mondane tornino ad eccitare in noi appetito. E come potrà essere che dopo d'aver considerata la bontà, la stabilità, l'eternità di Dio, noi possiamo amare cotesta miserabile vanità del mondo? Certo è necessario sopportare e tollerare questa vanità del mondo; ma non dobbiamo dare il nostro amore nè la nostra affezione che alla verità del nostro Dio. Sia Egli mai sempre lodato di questo che egli ci conduce ad un santo disprezzo delle terrene follie.

È certo che Dio ci ama: si può riamarlo senza sentirne tenerezza e consolazione.

Vi guardi Iddio con amore! È cosa forse da dubitarne? La sua bontà mira con affetto i più orribili peccatori del mondo, per poco che desiderino veramente di convertirsi. E, ditemi, non avete voi intenzione d'essere di Dio? Non vorreste voi servirlo fedelmente? E chi è che vi dà questo desiderio, e questa intenzione, se non egli stesso, con uno sguardo pieno di tenerezza? Non è il caso di cercare se piaccia a lui il vostro cuore: ma bisogna piuttosto esaminare se piace a voi il cuor suo, e se voi guarderete il suo cuore vi sarà impossibile, che non vi piaccia; giacchè è un cuore sì dolce, sì soave, sì arrendevole,

così tenero verso le povere creature, solo che conoscano le loro miserie, sì grazioso verso i miserabili, sì buono verso i penitenti! E chi non amerà questo cuore reale, paternamente materno verso di noi?

Voi dite che coteste inquietudini vi capitano perchè il vostro cuore è senza tenerezza verso Dio. Certamente se voi aveste tenerezza, avreste consolazione, e se voi aveste consolazione, voi non avreste più la pena d'occuparvi, se Dio vi guarda o no con amore. Ma l'amor di Dio non istà già nella consolazione, nè nella tenerezza; se così fosse Nostro Signore non avrebbe amato suo Padre, allora quando era triste fino alla morte, e gridava: Padre mio, padre mio, perchè m'avete abbandonato? E pure allora appunto egli compiva l'atto più grande d'amore che sia mai possibile immaginare.

Insomma noi vorremmo aver sempre un po' di consolazione e un po' di zucchero sul nostro pane, cioè il sentimento dell'amore e della tenerezza, e per conseguente la consolazione.

**Non dubitare dell'amor di Dio per noi;
tutto si volge in bene per coloro che lo servono.**

Vivete piena di gioia: Nostro Signore vi ama e vi ama d'amore e con tenerezza tanto maggiore quanto più sono le vostre infermità. Non permettete mai al vostro spirito di nutrire volontariamente pensieri contrari; e quando venissero, non fatene caso. Torcete via i vostri occhi dalla loro iniquità e rivolgetevi a Dio con umiltà coraggiosa, affine di parlare a lui della bontà infabile con la quale egli ama la nostra meschinità, povera e abietta natura umana, malgrado le sue infermità.

Tutto si volge a bene di coloro che amano Dio. E in verità, poichè Dio può e sa tirare il bene dal male, per chi mai egli farà questo, se nol fa per coloro che si sono dati a lui senza riserva alcuna? Sì, anche i peccati che Dio, per sua bontà, ci vieta, si cangiano, per la divina provvidenza in bene di coloro che lo servono. Davide non sarebbe stato mai sì colmo d'umiltà, se non avesse peccato; e la Maddalena, sì piena d'amore pel suo Salvatore, se non le fossero stati rimessi tanti peccati; nè le sarebbero stati mai rimessi, se Ella non li avesse commessi. (1)

Questo grande artefice di misericordia volge le nostre miserie in grazie, e fa una medicina salutare alle nostre anime con le vipere delle nostre iniquità. Ditemi dunque, di grazia, che non farà egli delle nostre afflizioni, dei nostri dolori, delle persecuzioni che noi dobbiamo soffrire? Se adunque vi sopraggiunge qualche fastidio, da qualunque parte vi venga, siate sicuro che se voi amate Dio davvero, tutto si convertirà in bene vostro. E sebbene voi non sappiate le vie per le quali questo bene vi deve arrivare, siate altrettanto convinta che esso si arriverà. Se Dio farà che stramazziatelo come S. Paolo che egli gettò a terra, lo farà perchè vi risolleviate con gloria maggiore.

O Dio! Qual benedizione non è essa mai di assoggettare tutti i nostri affetti umilmente ed esattamente a quelli del più puro amore divino! Così noi abbiamo detto, così è stato risoluto: e il nostro cuore ha per sua legge sovrana, la

(1) È da raccomandarsi a questo proposito il volumetto del P. TISSOT, *L'arte di trar profitto dalle proprie colpe* secondo S. Francesco di Sales (Torino, Società Editrice Internazionale).
(Nota del Traduttore)

legge più grande dell'amor di Dio. Ma la gloria di questo santo amore, stà nel bruciare e consumare tutto ciò che non è lui, per ridurre e cangiar tutto in lui. Egli si innalza sul nostro niente, e regna sul trono della nostra servitù.

A quali segni si manifesti l'amor di Dio.

L'amor di Dio non regna esso sempre nell'anima vostra? Non è lui che tiene le redini di tutte le vostre affezioni e che doma tutte le passioni del vostro cuore?... Si chiede sovente: State voi bene? sebbene si vegga che colui che è interrogato stia benissimo in salute.

Gradite adunque che, senza diffidare della vostra virtù e della vostra costanza, io vi chiegga con amore: Amate voi molto Iddio? Se voi molto l'amate, troverete piacere nel pensare spesso a lui, nel parlare di lui, nell'unirvi con lui nel SS. Sacramento. Oh! possa essere egli il nostro proprio cuore!

Amabilità dell'amore; si nutrisce nelle tribolazioni meglio che nelle prosperità.

Quanto è amabile l'amor celeste, anche praticato quaggiù abbasso, tra le miserie della nostra mortalità; non vi è cosa al mondo che gli possa rapire la sua soavità. Che felicità d'esser tutto di colui, che per renderci suoi, s'è fatto tutto nostro! Ma per riuscire a ciò, è necessario crocifiggere in noi tutte le nostre affezioni.

Il fuoco che Mosè vide sul monte, rappresentava questo santo amore; le sue fiamme si nutrivano tra le spine, poichè il vero amor di Dio si mantiene molto più felicemente in

mezzo alle tribolazioni che non tra le prosperità. Solo che si faccia per amor di Dio, ciò che si deve fare, benchè senza sentimento, e senza gusto, l'anima non lascia perciò di prender forza e vigore nel suo interno e nella parte superiore e spirituale.

Stratagemmi dell'amore.

Non ci abbassa questo dolce amore del cuore nostro se non per innalzarci. Egli si nasconde e, dalla cancellata, osserva come noi ci conteniamo. Oh! Signore e Salvatore, io intravedo mi pare, la chiarezza dell'occhio vostro benigno, che ci promette il ritorno de' vostri raggi allo scopo di far rinascere una bella primavera nella nostra terra.

Bontà di Dio verso l'anima divota.

Quanto fate bene nel trovare Dio buono, e nell'assaporare la sua paterna sollecitudine a riguardo vostro! In questo frattempo che voi non potete trovare il tempo necessario per esercitarvi nella meditazione, ecco che egli in cambio si presenta più spesso al vostro cuore per fortificarlo colla sua santa presenza. Siate fedele a questo divino sposo dell'anima vostra; e voi vedrete più e più che vi mostrerà con mille mezzi il tenero amore ch'egli ha per voi.

Morire a noi, vivere a Dio; a questo fine Dio sottrae per qualche tempo le sue dolcezze.

Quando sarà mai, che tutti morti davanti a Dio, noi rivivremo a quella vita novella nella quale noi non vorremo far più nulla da noi stessi,

ma lasceremo a Dio che voglia fare tutto quello che vuole noi facciamo? E noi lasceremo agire la sua volontà vivente sopra la nostra, tutta morta nell'amor suo? E frattanto, tenetevi ben unita a Dio, consacrate a lui i vostri fastidi, aspettate con pazienza il ritorno del vostro bel sole. Ah! Dio non ci ha privati già del godimento della sua dolcezza; egli ce l'ha sottratta per un po' di tempo, perchè noi viviamo in lui e per lui, e non già per le sue dolcezze e le sue consolazioni.

**Base salda della consolazione:
tremare alla presenza di Dio e amare insieme.**

Le vostre consolazioni mi consolano assai, ma sopra tutto quando esse sono fondate sopra di una pietra solida, come è quella dell'esercizio della presenza di Dio. Avanti adunque sempre così vicino a Dio, perchè l'ombra sua è più salubre che il sole.

Non è punto male tremar qualche volta dinanzi a lui, alla cui presenza tremano gli angeli stessi nel contemplarne la maestà; a condizione però che il santo amore che tiene il primato in tutte le sue opere, anche qui prevalga sempre e da lui comincino e in lui terminino le vostre considerazioni.

O amore o morte; felicità d'amar Dio.

Badate; io desidero o di morire o d'amar Dio, o la morte o l'amore; perchè una vita senz'amore, è affatto peggiore della morte. Dio mio! quanto siamo felici se noi amiamo come si conviene questa sovrana bontà, che ci prepara tanti favori e benedizioni!

**Obbligo dell'anima diyota
di corrispondere all'amor di Dio.**

Io ho veduto il vostro cuore, e nel mezzo del vostro cuore il nostro caro Redentore, che vi accese il fuoco sacro del suo celeste amore, o mio Dio! Quanto mai siete obbligato a questo amore eterno che è sì buono e sì dolce per voi, e che a guisa di un buon padre, ha tanta sollecitudine d'ispirarvi continuamente il desiderio di darvi tutto al suo servizio! Come potrete voi rifiutarvi a' suoi paterni inviti, e rompere il sacro patto tanto utile ch'egli ha fatto con voi, col quale egli si dà tutto a voi, a condizione che voi siate tutto suo?

XLI.

LA PROVVIDENZA



I veri servi di Dio; loro fiducia.

I veri servi di Dio non stanno punto in pena pel domani, fanno volentieri ciò che il loro padrone desidera oggi da loro; faranno domani ciò che desidererà domani; e, passato domani, ciò che desidererà in seguito, senz'altra pretensione che di essere a lui graditi in ogni cosa. Questo è il modo di unire la propria volontà, non già ai mezzi di servir Dio, secondo la nostra scelta, ma unicamente al suo servizio e al benepiacito suo. Non siate affatto inquieti del domani, e non dite: *che mangeremo noi?* — Nè — Di che vivremo noi? *Il padre vostro celeste sa che voi avete*

bisogno di tutto ciò? Cercate solamente il regno di Dio, e tutte coteste cose vi saran date. — Ciò s'intende dei bisogni spirituali come di quelli temporali.

Ragione di confidare in Dio Padre nostro.

Se Dio non fosse nostro padre, non ci comanderebbe di dire: *Padre nostro, che sei nei cieli.* E che avete voi da temere, poichè siete figlia d'un tal padre senza la cui provvidenza un capello solo del vostro capo non potrà cadere giammai? Non è cosa che fa stupire che figli d'un tal padre, noi abbiamo o possiamo avere altro pensiero che d'amarlo e di ben servirlo? Abbiate la sollecitudine che Egli vuole abbiate, sia della vostra persona, sia della vostra famiglia, sia de' vostri affari e niente più, e voi vedrete che Egli avrà cura di voi: — Pensa a me, disse Egli a santa Caterina da Siena, ed io penserò a te. *O Padre Eterno!* dice il Savio, *la vostra Provvidenza governa tutto.*

Nostro Signore aveva inviato i suoi apostoli, senza denaro, senza bastone, senza scarpe, senza bisaccia, rivestiti d'una sola veste, e dopo disse loro: *Quand'io v'ho mandati, vi è mancato qualche cosa?* — Ed essi risposero: *No.* — Quando avete avuto afflizioni, anche in quei momenti in cui non aveste tanta confidenza in Dio, siete perita in quest'afflizioni? No, mi dite voi. E perchè dunque non avrete voi il coraggio di sopportare tutte le altre avversità? Dio non v'ha abbandonata finora, come mai v'abbandonerà d'ora innanzi, che più che prima, volete esser sua?

Non temete affatto il male che ha da venire, perchè può darsi che non avvenga mai; e, in ogni evento, se arriva, Dio vi fortificherà e vi

aiuterà a tollerarlo con profitto. Nostro Signore comandò a S. Pietro di camminare sulle acque. Sé Dio vi comanda di camminare sui flutti dell'avversità, non dubitate punto, non temete punto; Dio è con voi, abbiate buon coraggio e voi sarete liberata.

Chi si confida in Dio non può essere confuso.

Siate ben convinto una volta per sempre che coloro che confidano in Dio, non son giammai confusi; e che tanto secondo lo spirito come secondo il corpo e il temporale, se voi vi gettate tra le mani del Signore, Egli avrà cura di voi. Serviamo bene Iddio, Dio provvederà pel domani. Ciascuno si deve portare il suo fardello e la sua fatica. Non abbiate sollecitudine del domani; perchè Dio che regna oggi, regnerà domani ancora.

Aspettare con pazienza l'ora della Provvidenza.

Non vi faccia meraviglia, se voi non vi vedete ancora troppo avanti nei vostri affari sia spirituali, sia temporali: non tutti gli alberi danno i loro frutti nella stessa stagione; e quelli che li danno migliori stanno anche maggior tempo a produrne.

Dio ha nascosto nel secreto della sua provvidenza il giorno e l'ora che vuole esaudirvi e la maniera nella quale vi esaudirà in maniera eccellente, non coll'esaudirvi secondo i vostri pensieri; ma secondo i suoi; statevi dunque in pace, tra le braccia paterne, nella cura piena d'amore che il Padre celeste avrà di voi, poichè voi siete cosa sua e non cosa vostra.

L'indugio ha per iscopo di stringerci più a lui.

Voi vedete come la Provvidenza celeste è buona verso di voi, e se ella indugia il suo soccorso ciò non fa che per provocare la vostra confidenza. Non perirà mai il figlio, che riposa tra le braccia d'un padre che è onnipotente. Se il nostro Dio non ci dà sempre ciò che gli domandiamo, ciò avviene perchè vuol ritenerci presso di lui, e darci motivo di pregarlo e di costringerlo con una violenza piena d'amore, come avvenne ad Emmaus con que' due pellegrini, coi quali non si fermò, che sul finire della giornata e ben tardi quando essi lo sforzarono a starsene con loro. Insomma Egli è pieno di grazia e di bontà, perchè tosto che noi ci umiliamo sotto la sua volontà, egli s'accorda alla nostra.

Abbandonarsi in Dio nelle tempeste.

Dio che v'ha guidato fino al presente, vi sosterrà colla sua mano santissima; ma è necessario che voi vi gettiatelo con un abbandono totale di voi stesso tra le braccia della sua Provvidenza.

Confidarsi in Dio nelle dolcezze e nella pace delle prosperità, tutti lo sanno fare, ma rimettersi a lui nelle tempeste e nelle bufere, ciò è proprio de' figliuoli, io dico rimettersi a lui con abbandono intiero. Se voi lo fate, credete a me, voi sarete tutto stupito di vedere un giorno svanire davanti a vostri occhi tutti questi spauracchi che ora vi turbano.

Questo è ciò che attende sua divina Maestà da voi, ed essa non v'ha attirato al suo servizio, che per farvi dipendere in modo straordinario dalla sua in tutto amabile e sovrana volontà.

Il fondamento delle nostre speranze.

Non siamo noi i figliuoli adoratori, e i servi della provvidenza celeste, e del cuore amoroso e paterno del Nostro Salvatore? Non è su questo fondamento che noi abbiamo tutte le nostre speranze? Fate ciò che egli v'ha ispirato per sua gloria, e non dubitate che egli non faccia ciò che sarà meglio per vostro bene. Non capitoliemo affatto con lui, egli è il nostro padrone, il nostro re, il padre nostro, il nostro tutto; pensiamo a ben servirlo; egli penserà ad esserci propizio secondo i desideri nostri.

Nascondere la nostra piccolezza nella grandezza divina.

Io trovo il mio Dio sì grande, che giammai potrò glorificarne abbastanza la sua grandezza. Ma poichè non posso glorificarlo, io voglio adunque nascondere dolcemente la mia piccolezza nella sua grandezza; e, come un piccolo pulcino, tutto coperto dalle ali di sua madre, voglio starmene tranquillo in quel caldo, sotto la dolce e amorosa provvidenza del mio Signore e ricoverare il mio cuore sotto la sua santa protezione.

L'uomo in questo mondo, come un'albero piantato dalla mano del Creatore, è coltivato dalla sua saggezza, irrigato dal sangue di Gesù Cristo, affinchè porti i frutti adatti al gusto del padrone che appunto così desidera principalmente d'esservi servito: cioè che di tutto nostro buon grado, noi lasciamo governare dalla sua provvidenza che conduce dolcemente le anime di buona volontà e trascina per forza quelle che le resistono.

XLII.

LA CONFIDENZA

**Non aver paura di Dio: stringersi al crocifisso;
Dio è il protettore.**

Io non saprei dirvi niente di nuovo in riguardo ai timori che voi avete. Non ho già detto che voi fissate troppo la vostra attenzione al male che vi capita e alle vostre prove? Che non bisognava considerare tutto ciò se non all'ingrosso? Che le donne e qualche volta anche gli uomini, fanno troppe riflessioni sui loro mali; e che ciò avvilluppia i pensieri, i timori e i desideri, talmente che l'anima si trova così imbarazzata che essa non ne può più uscire.

Io vi supplico, per l'onore di Dio, non abbiate punto paura di Dio; egli non vi vuol fare niente di male. Amatelo molto, perchè egli vuol farvi molto di bene. Andate avanti con tutta semplicità e siate fermo nelle vostre risoluzioni di voler essere tutto di Dio, e cacciate via perciò tutte le riflessioni che voi fate sul vostro male, come tentazioni crudeli che bisogna disprezzare.

Che posso io dirvi per arrestare cotesto flusso di pensieri che si presentano nel vostro cuore? Non vi date punto pensiero di guarirlo, perchè questo pensiero lo rende più violento. Non vi sforzate punto con inquietezza di vincere le vostre tentazioni, perchè cotesti sforzi inquieti le fortificherebbero; disprezzatele e non fermatevi niente

sopra di esse. Rappresentate alla vostra immaginazione Gesù Cristo crocifisso tra le vostre braccia e sul vostro petto e dite cento volte nel baciare la piaga del suo costato: *Qui è la mia speranza, qui è la viva sorgente della mia felicità, il cuore dell'anima mia, l'anima del mio cuore; non lascerò mai per niuna cosa al mondo il suo amore. Io lo tengo e non lo lascerò perchè egli mi ha collocato in luogo di sicurezza.* Ditegli sovente: *Che posso io aver sulla terra o che pretenderei nel cielo, se non voi, o Gesù? Voi siete il Dio del mio cuore e l'eredità che io desidero in eterno.*

Che temete voi? Udite Nostro Signore che grida ad Abramo, e con esso anche a voi: *Non temere; son io il tuo protettore.* Che cercate voi sulla terra se non è Dio? E voi l'avete. State ferma in questa risoluzione, rimanete nella barca nella quale io vi ho imbarcata e vengano l'uragano e la tempesta. Viva Gesù! voi non perirete punto: egli dormirà, ma poi a tempo e luogo, si sveglierà per restituirvi la calma. San Pietro, dice la Scrittura, vedendo l'uragano che si faceva terribilmente impetuoso, ebbe paura; cominciò ad affondare e ad annegare, e allora gridò: O Signore, salvatemi! e Nostro Signore lo prese per mano e gli disse: *Uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato?*

Vedete questo sant'apostolo, egli cammina a piedi sulle acque; i marosi e i venti non potrebbero affondarlo, ma la paura del vento e dei marosi gli danno la morte, se il maestro suo non l'aiuta a sfuggirla.

La paura è un male più grande del male stesso che la cagiona. O figlio di poca fede, che cosa è adunque che voi temete? Non temete; voi camminate sul mare fra i venti e i flutti, ma con voi avete Gesù! Che v'ha egli da temere con lui? Ma se la paura vi coglie, gridate forte:

O Salvatore, salvatemi! Egli vi stenderà la mano! serratela bene, e via allegramente. In breve, non filosofate sul vostro male, non rispondete e andate via francamente. No, Dio non potrà perdervi, mentre che, affine di non perderlo voi vivete costante nella vostra risoluzione di servirlo.

Dio è sempre vicino a noi.

Si rovesci il mondo, sia ogni cosa immersa nelle tenebre, nel fumo, nello strepito, Dio è con noi. Ma se Dio abita nelle tenebre e sulla montagna del Sinai tutta fumante e coperta da tuoni, lampi, e fracasso, non saremo per questo vicini a lui?

Seminare nelle lacrime.

Guardatevi dallo scoraggiamento; credetemi, bisogna seminare nella fatica, nella perplessità e nell'angoscia, affine di raccogliere nella gioia, nella consolazione e nella felicità. La santa confidenza in Dio addolcisce tutto, ottiene tutto e rassoda tutto.

I figli di Dio non possono essere confusi.

Che cosa mai può nuocere ai figli dell'Eterno Padre, che confidano nella sua sovrana bontà? *In te, o Signore, ho messo la mia speranza:* diciamolo bene, ma diciamolo sovente, diciamolo ardentemente, diciamolo arditamente, e accadrà quel che segue: *Io non sarò punto confuso.*

Chi serve Dio dev'essere sempre allegro.

Io non so come le anime che si son date al servizio della divina bontà, non siano sempre allegre, perchè, si può dare una fortuna ad essa eguale? Le imperfezioni che ci capitano, non ci devono turbare affatto, giacchè noi non vogliamo mantenerle, e non vogliamo mettere in esse il nostro affetto.

Abbandonarsi in Dio.

Sì, l'abbandonarsi in Dio nei dolori interni od esterni è cosa eccellente; ed è cosa buona dirgli anche qualche parola vocale, per far sapere al cuore che si confida in Dio, col testimonio che siffatte parole gli rendono.

Il gran santo Stefano aveva detto: *O Signore Gesù, ricevetè lo spirito mio:* così detto, s'addormentò nel Signore. Convieni dire qualche cosa di simile, e addormentarsi nel Signore; e poi a quando a quando, ripetere le medesime parole e addormirsi. O Dio! che cosa buona è quella di non vivere che in Dio, di non tribolare che in Dio, di non *rallegrarsi che in Dio!*

Rallegrarsi quando si fa bene, non turbarsi di qualche difetto.

Ve l'ho detto per iscritto, come ve l'ho detto a viva voce: rallegratevi quanto potete nel ben fare; è una duplice grazia per le nostre buone opere, quella d'essere ben fatte, e fatte allegramente. E quando io dico nel ben fare, non voglio già dire, che se cadete in qualche difetto,

voi vi diate per questo alla tristezza; no, per parte di Dio, ciò sarebbe aggiungere colpa a colpa. Ma voglio dire che voi perseveriate a voler ben fare, e che voi ritorniate sempre al bene, tosto che vi siate accorta che ve ne siate allontanata, e, mediante siffatta fedeltà, voi viate allegra in ogni tempo.

Dio ama i suoi.

Che felicità essere tutto di Dio! perchè egli ama i suoi, li protegge, li guida, li conduce al porto della desiderabile eternità. State dunque così, non permettete mai alla vostr'anima di attristarsi, nè di vivere in nessuna amarezza di spirito, o di scrupolo; perchè Colui che l'ha amata e che è morto per farla vivere, è tanto buono, tanto dolce, tanto amabile.

Chi più teme, più resiste: non è necessario sentir sempre il coraggio; Dio lo dà secondo l'occasione.

Non si deve mai mettere in dubbio se noi dobbiamo aver confidenza in Dio, anche allora che noi sentiamo difficoltà a difenderci dal peccato, o allorchè noi temiamo di non poter resistere nelle tentazioni, e nelle occasioni difficili. Oh! no, perchè diffidare delle proprie forze, non è un venir meno alle proprie risoluzioni, ma è un conoscere la propria vera miseria. È miglior sentimento quello di temere di non poter resistere alle tentazioni, che quello di credersi sicuro e abbastanza forte. Ciò che è da farsi si è di non confidare nelle proprie forze, ma nella grazia di Dio.

Molti credendosi forti, hanno promesso a se stessi di fare maraviglie per Dio, e, venuto il momento

nella lotta, si son sentiti mancare il coraggio, e molti che hanno avuto una gran diffidenza delle loro forze e un gran timore d'essere infedeli, presentatisi l'occasione si son trovati risoluti ed hanno fatto maraviglie; giacchè il sentimento profondo della loro debolezza, li spinse a cercare l'aiuto e il soccorso di Dio, li ha mossi a vegliare, a pregare, ad umiliarsi, affine di non soccombere alla tentazione.

Anche quando noi non sentiamo in noi nè forza, nè coraggio per resistere alla tentazione, e essa nondimeno ci si presentasse, purchè noi abbiamo il desiderio di resistere, e che se verrà, noi speriamo che Dio ci aiuterà, noi non dobbiamo attristarci, perchè non è già necessario di sentir sempre in noi la forza e il coraggio; e basta che si speri e che si desideri d'averne a tempo e luogo. Neppure vi è bisogno che l'uomo si provi in sè qualche saggio, nè abbia qualche segno che avrà quel coraggio; basta che si speri, che Dio glielo darà a tempo opportuno.

Sansone, che fu detto il forte, non sentiva le forze soprannaturali, colle quali Dio l'assisteva nelle occasioni; e perciò è detto che quando incontrava i leoni o i nemici, lo spirito di Dio impadroniva di lui, affinchè li uccidesse. Dio non fa nulla invano, non dà nè la forza nè il coraggio quando non vi è bisogno di usarlo; ma, nell'occasione, egli non manca mai di venir in nostro soccorso. Noi dobbiamo sempre servirci delle parole di Davide: *Perchè sei tu triste, o anima mia? E perchè mi conturbi tu? Spera in Dio*; e di quelle altre: *Quando mi verra meno forza, o Signore, non m'abbandonate*. Poichè considerate d'esser tutta del Signore, perchè temete voi la vostra debolezza? Non isperate dunque in Dio? E colui che spera in Dio sarà confuso? No, non lo sarà giammai. Io vi scongiuro dunque

di imporre il silenzio a tutti i ragionamenti che si potranno formare nel vostro spirito. Voi non avete che a risponder loro che voi desiderate d'esser fedele in tutte le cose, e che voi sperate che Dio farà sì che voi lo siate; senza che ci sia bisogno di tormentare il vostro spirito per sapere se egli farà o no, perchè i nostri spiriti sono fallaci. Molti sono valorosi quando non veggono il nemico, e non sono poi più tali in sua presenza; molti, invece, che temono l'attacco, son pieni di coraggio in presenza del pericolo; non bisogna dunque temere il timore.

**La sommissione alla volontà di Dio;
dolcezza della sommissione a Dio.**

Quanto felici quelle anime che vivono della sola volontà di Dio! Ah! se un cuore, che accetta questa santa volontà nella croce che gli si prepara, gusta tanta consolazione spirituale, nell'assaporare qualche poco di quelle dolcezze nell'accettazione passeggera, che sarà delle anime tutte penetrate dall'unione di cotesta santa volontà?

**Sottomettersi alla volontà divina in tutto;
migliore la via della tribolazione.**

Ecco a quali condizioni noi dobbiamo darci a Dio, che presto compia in noi la sua volontà, nei nostri affari, nei nostri bisogni, e che rompa e disfaccia la nostra come meglio gli pare.

Felici coloro che Dio maneggia a suo piacere, e che guida secondo il suo beneplacito, o per

mezzo delle tribolazioni, o per mezzo delle consolazioni! Intanto però i veri servi di Dio hanno sempre stimato di più il cammino dell'avversità, come più conforme a quello del nostro Capo, che non ha voluto operare la nostra salute, e rivelare la gloria del suo nome che per mezzo della croce degli obbrobri.

Come uniformare la nostra volontà a quella di Dio.

Ecco come voi potete occuparvi, nelle vostre pratiche di pietà, della santa volontà di Dio.

Considerate anzi tutto la volontà generale del Signore, per mezzo della quale egli opera tutte le opere della sua misericordia, e della sua giustizia, in cielo, in terra, in ogni luogo; e con una profonda umiltà, apprezzate, lodate, poi amate cotesta volontà sovrana, tutta santa, tutta giusta, tutta bella.

Considerate quindi la volontà speciale di Dio, cotesta volontà colla quale egli ama i suoi servitori, e compie in essi opere diverse di consolazione e di tribolazione, ma sopra tutto di tribolazione che i buoni soffrono; poi, con grande umiltà approvate, lodate e amate cotesta volontà sempre santa, e sempre tutta buona.

Considerate finalmente la volontà di Dio sopra la vostra stessa, e in tutto ciò che vi capita di bene o di male, e che può capitarvi, eccetto il peccato; approvate, lodate e amate tutto questo, e amate che sempre, sempre voi onorerete, grate, e adorerete cotesta volontà sovrana; mettetevi a sua disposizione e offritele la vostra persona e quella di tutti i vostri. In fine terminate il vostro esercizio con un atto di grande confidenza in cotesta volontà, ben convinto che essa opererà ogni bene per voi e per la vostra felicità.

**Non credere d'aver raggiunto
mai tutta la perfezione di conformità.**

Rassodatevi ogni dì più nella risoluzione che voi avete presa di servir Dio secondo il suo beneplacito, e di essere intieramente suo, senza riservarvi niente nè per voi, nè pel mondo. Abbracciate con sincerità i suoi santi voleri, qualunque essi siano; e non pensate mai di aver raggiunta la purezza di cuore che gli dovete, fino a che la vostra volontà sia, non solo tutta intiera, ma in tutte le cose e in quelle ancora che saranno le più ripugnanti alla natura, liberamente, e allegramente sottomessa alla sua; non guardando già all'apparenza esteriore delle cose che voi farete, ma a colui che ve le comanda, il quale trae le più volte la sua gloria e la nostra perfezione dalle cose più semplici e più imperfette.

**Sottometterci a Dio
che ci colpisce e nel modo in cui ci colpisce.**

Non basta solo consentire in ciò che Dio ci colpisce, ma si deve anche accettare che lo faccia da quel lato che piacerà a lui. Bisogna lasciarne la scelta a Dio, perchè a lui appartiene. Davide offriva la vita propria per quella del suo Assalonne, ma perchè colui moriva perduto. Oh! in un caso similè, sì senza dubbio, bisogna scongiurar Dio. Ma nelle perdite puramente temporali, Dio tocchi e pizzichi pure dove gli parà, e su quella corda del liuto ch'egli sceglierà; egli non farà mai che buona armonia. Signore Gesù, senza riserve, senza condizioni, senza

eccezioni, senza limiti, sia fatta la vostra volontà, su mio padre, su mia madre, su i miei figli, in tutto e per tutto. Ah! io non voglio dir già che non bisogni augurar loro la conservazione e non bisogni pregare per ottenerla; ma dire a Dio: Lasciate questo, fate quello, non bisogna dirlo, no, non bisogna dirlo coll'aiuto, s'intende, della grazia e della bontà divina.

Ahimè! lezione questa assai alta; ma Dio pure dal quale noi l'impariamo è l'Altissimo. Voi avete figli, genitori, famiglia, tutto ciò vi è assai carissimo e con ragione; perchè Dio appunto lo vuole. Oh! bene, se Dio vi rapisse tutto ciò non vi basterebbe ancora d'aver Dio? Non è Egli tutto, a nostro avviso? Quando noi non avessimo che Dio, non sarebbe assai? Eh via! Il figlio di Dio, il caro nostro Gesù, non ebbe tanto sulla sua croce, allorchè avendo lasciato tutto, e abbandonato tutto per l'amor e l'obbedienza a suo padre, fu come lasciato e abbandonato da lui; e il torrente dei dolori trascinando la sua barca alla desolazione, appena sentiva la punta dello spirito che guardava il padre suo. Sì, egli si stava con suo padre, ma la parte inferiore non ne sapeva e non ne sentiva niente affatto, prova che la divina bontà non ha mai fatto, nè farà in nessun'altr'anima; perchè nessun'anima potrebbe sopportarla.

Oh! via! dunque, se Dio ci pigliasse tutto, non toglierebbe mai a noi se stesso, fino a che noi non volessimo più lui. Ma v'ha di più ed è che tutte queste perdite e separazioni non sono che per un breve momento che è la vita presente; Oh! via, per così poco tempo, veramente bisogna aver pazienza.

Il vostro cuore vigoroso che ama, e che vuole potentemente, comprende e gusta sì fatta dottrina. Io gliene sono grato; perchè, cotesti cuori

mezzo morti a che son buoni? Ma bisogna che noi facciamo un esercizio particolare, una volta la settimana, di volere e di amare la volontà di Dio più vigorosamente; vado più avanti, più teneramente, più amorosamente che nessuna cosa al mondo; e ciò non solo nei casi sopportabili ma ancora in quelli che sono i più duri.

**Sottometterci alla volontà di Dio
nelle maggiori difficoltà: ciò vale essere cristiano.**

Ricordatevi di far bene la volontà di Dio, nei casi dove troverete maggior difficoltà. Poca cosa è piacere a Dio in ciò che piace a noi pure: la fedeltà filiale domanda che gli vogliamo piacere in ciò che a noi dispiace, mettendoci dinanzi agli occhi ciò che il suo Figlio prediletto diceva di se stesso: *Io non son venuto già per fare la mia volontà, ma per fare la volontà di colui che mi ha mandato.* Così non siete già cristiana per fare la volontà vostra, ma per fare la volontà di colui che vi ha adottata a sua figliuola per la sua eredità eterna.

Si preghi pure d'esser consolato, ma se Dio non consola, non ci si pensi più: farà egli a suo tempo.

Quando voi avrete pregato Dio padre di consolarvi, se a lui non piacesse di farlo, non pensateci più, e rafforzate il vostro coraggio a far l'opera della vostra salute sulla croce, come se giammai non ne doveste scendere. Convien rassegnarsi; bisogna veder Dio e parlargli in mezzo ai tuoni e ai turbini del vento, bisogna vederlo nel rovelto tra il fuoco e le spine; e perciò è necessario scalzarsi come fece Mosè, vale a dire, fare un grande

-acrifizio dei nostri voleri e dei nostri affetti. Ma la divina volontà non vi ha già chiamato allo stato in cui siete, senza che essa non vi fortifichi per tutto quello che da voi domanda; a lei sta di compire l'opera. Vero è che qualche volta tarda un pochino, ma è la natura dell'affare che richiede; e allora pazienza.

Breve: per l'onor di Dio, sottomettetevi intieramente alla sua volontà e non crediate che sia lui più gradito che lo serviate altrimenti: giacchè non lo si serve mai meglio, che quando si serve come Egli vuol essere servito. Ora egli vuole che voi lo serviate senza gusto, senza sentimento, con disgustanza, con tormenti di spirito; questo servizio non dà certamente soddisfazione, ma contenta; esso non è di vostro genio, ma è di genio suo.

Immaginatevi che voi non doveste essere liberata mai più dalle vostre angosce; che fareste voi? voi direste: o Dio, io sono vostro; se vi sono gradite le mie miserie, aumentatele di numero e di durata. Io confido che tanto direste a Nostro Signore e che voi non ci pensereste più. Rate dunque ora così e addomesticatevi coi vostri travagli e colle vostre pene, come se doveste sempre vivere insieme: voi vedrete che quando voi non penserete più ad esser liberata dalle vostre pene, ci penserà Dio; e quando voi non vi tornerete più per aver un po' di riposo, Dio ve lo concederà liberalmente.

**Meglio nella stalla, quasi al buio con Gesù
che alla luce e alla musica degli angeli coi pastori.**

Noi abbiamo sempre le nostre piccole vogliuzze articolari, e amiamo di seguirle, e tuttavia val meglio mille volte seguire la dolcissima e amabilissima volontà di Dio.

Ditemi: voi ben sapete che alla nascita di Nostro Signore, i pastori udirono i canti angelici e divini degli spiriti celesti; così dice la Scrittura. Non è però detto che Nostra Signora e S. Giuseppe, che era più vicino al bambino Gesù, abbiano udito le voci degli angeli, o che abbiano visto la luce miracolosa che li circondava; invece di udire cantare gli angeli, udivano piangere il piccolo Bambino, e alla luce di qualche povera lampaduzza essi vedevano il divin Pargoletto tutto coperto di lacrime e intirizzito dal freddo. Io vi dimando con tutta sincerità, non avreste voi preferito d'essere nella stalla oscura con Maria e Giuseppe, piuttosto che coi pastori a pascervi di gioia e di allegrezza alla dolcezza di quella musica celeste, e alla bellezza di quella luce meravigliosa?

Che possiamo noi desiderare, se non d'essere con Gesù! E fare la sua volontà che cosa è se non essere con lui?

**L'anima del buon ladrone negli abissi del limbo,
ma con Gesù.**

Piaccia a Dio d'illuminarvi e di farvi vedere il suo beneplacito, perchè a qualunque rischio nostro, noi lo seguiamo dovunque egli ci conduca, Oh! come si sta bene con lui dove che egli sia. Io penso all'anima del mio buonissimo e santissimo ladrone; Nostro Signore le aveva detto che quel giorno sarebbe con lui in paradiso, ed essa non fu sì tosto separata dal suo corpo, che Egli se la condusse nel limbo. Sì, perchè doveva essere con Nostro Signore, e lì era disceso Gesù. Essa vi andò con lui. Che doveva mai essa pensare nel discendere, vedendosi quegli abissi dinanzi agli occhi?

Io credo che dicesse con Davide: *No, io niente temerò, perchè, o Signore, siete con me.* Quando Dio è con noi, le notti ci si cambiano in giorni, e i giorni ci si cambiano in notti, quand'Egli non vi è; guardate dunque d'aver sempre Dio con voi, e lasciate che la sua volontà regni sopra di voi.

Gran debito che abbiamo con Dio.

Viviamo, viviamo, finchè piace a Dio, in questa valle di miserie, con una sottomissione intera alla sua sovrana volontà. Ah! quanto siamo debitori alla sua bontà, che ci ha fatto desiderare con tanta risolutezza di vivere e di morire nel suo amore! Senza dubbio noi lo desideriamo, noi vi ci siamo risoluti; speriamo ancora che codesto gran Salvatore che ci dà il volere ci darà anche la grazia di compirlo.

**Voler ciò che Dio vuole:
non voler essere, se non ciò che Dio vuole.**

Spingete coraggiosamente il vostro cuore ad eseguire le cose che voi sapete che Dio chiede da voi, malgrado tutto quanto vi si possa opporre. Fate attenzione all'onore che esse hanno, per piccole che possano essere, poichè esse son volute da Dio, di entrare nell'ordine della sua provvidenza e di venir disposte dalla sua sapienza. Essendo dunque gradite a Dio, ed è cosa che voi sapete, come mai potrebbero essere sgradite a voi?

State attenta a rendervi tutti i giorni il cuore sempre più puro; codesta purezza consiste nello stimare e nel pesare tutte le cose al peso del santuario, che non è altro che la volontà di Dio.

Non amate niente con troppo ardore, ve ne supplico, neppure le virtù, che talvolta si perdono, oltrepassando i termini della moderazione. Non so se m'intendiate, ma credo che sì; io parlo dei desideri e degli ardori smoderati della vostra indole anche pel bene.

Non è già proprietà della rosa d'essere bianca; le vermiglie son più belle e di miglior odore; tutto all'opposto il giglio.

Siamo ciò che siamo, e cerchiamo sì di far onore al maestro di cui siamo opera. Si rise d'un pittore che volendo rappresentare un cavallo, fece un toro perfetto. L'opera era bella, ma di poco onore all'artefice, che aveva in testa un altro disegno, e non aveva fatto bene se non per caso.

Siamo ciò che Dio vuole, purchè siamo a lui in tutto devoti, e non siamo affatto ciò che noi vorremmo contro la sua intenzione; perchè quando noi fossimo le più eccellenti creature del cielo, a che ci servirebbe, se non siamo graditi alla volontà di Dio?

Spesse volte la volontà di Dio ci propone, e ci fa accettare sacrifici dei quali essa impedisce l'esecuzione, così appunto come avvenne per Abramo rispetto al figlio suo Isacco.

XLIII.

LA SEMPLICITÀ

Amore della semplicità; che sia la doppiezza.

No, in verità, io non sono affatto semplice, ma io amo talmente la semplicità che è una meraviglia. A dir vero, i poveri piccoli bianchi

colombi son più cari dei serpenti; e quando bisogna congiungere le qualità dell'uno con quelle dell'altro, io non vorrei giammai dare la semplicità del Colombo al serpente, perchè il serpente non cesserebbe d'essere serpente; ma vorrei dare la prudenza del serpente alla colomba, perchè essa non cesserebbe d'esser bella.

Amiamo dunque codesta santa semplicità, sorella dell'innocenza. Fastidiosa doppiezza, poi, è quella che alla buona azione unisce una intenzione cattiva o vana.

Semplicità d'intenzione.

Se l'occhio vostro è semplice, tutto il vostro corpo sarà nella luce, dice il Salvatore; semplificate il vostro giudizio, non fate tante riflessioni e tante repliche; ma tirate via semplicemente e con fiducia. In questo mondo non vi è per voi che Dio e voi, e tutto il resto non vi deve punto toccare, se non quando Dio ve lo comandasse. Io vi prego, non guardate tanto qua o colà, tenete il vostro sguardo raccolto in Dio e in voi stessi; voi non vedrete mai Dio senza bellezza, nè voi senza miserie; e voi vedrete la sua bontà propizia alla vostra miseria, e la vostra miseria oggetto della sua bontà e della sua misericordia. Non riguardate dunque niente che questo, io intendo una vista fissa, decisa e precisa e tutto il resto come di passaggio.

Come una soverchia ricerca se siasi fatto bene il proprio dovere, può derivare da orgoglio.

Quando noi non sappiamo distinguere, se noi in qualche circostanza abbiamo fatto bene il dover nostro, e siamo in dubbio d'aver offeso Dio,

bisogna umiliarsi, pregar Dio che ci perdoni, chiedergli maggior lume per un'altra volta, dimenticare affatto ciò che è stato, e rimetterci immediatamente nell'andamento ordinario. Una ricerca curiosa e inquieta, per sapere se abbiamo fatto bene, proviene senza dubbio da mancanza di semplicità, e sopra tutto dall'amor proprio che ci fa desiderare di sapere, se noi siamo graditi a Dio, mentre l'amor puro del Signore ci dice: Disgraziato e infedele che tu sei, umiliati, appoggiatevi sopra la misericordia di Dio; dimanda sempre perdono, e su di una nuova protesta di fedeltà e d'amore, va innanzi e prosegui nel tuo avanzamento.

**Rimedio di gravi inquietudini
è la semplicità e la distrazione.**

Ahimè! quello di cui parlate è un viluppo in cui restate presa; mio Dio! Non sapete dunque voi prostrarvi davanti a Dio, quando la vostra testa vi tormenta e dirgli con tutta semplicità: Sì, o Signore, se lo volete voi, lo voglio io; e se voi non lo volete, neppur io lo voglio; e poi darvi a qualche pratica, o fare qualche esercizio che vi serva di distrazione?

Ma ecco ciò che voi fate, quando voi v'immaginate di non fare quello che Dio vuole; il vostro spirito s'infastidisce e non vorrebbe punto vedersi in quello stato; esso teme che ciò non lo fermi, e questo timore incaglia la vostra energia e lascia il vostro povero spirito, tutto scipito, triste e tremoroso. Cotesto timore gli dispiace, e genera altro timore; che cioè quel primo timore, e quello spavento che esso dà non sia causa del male; così voi v'imbrogiate e vi tormentate, e poi siete inquieta d'esservi tormentata, poi v'infastidite

d'esservi infastidita delle vostre inquietezze. Gli è come ho visto parecchi, che montati in collera, sono quindi in collera per essersi incolle-riti; e tuttociò s'assomiglia ai cerchi che si fanno dentro l'acqua, allorchè vi si getta un sasso; vi si fa un cerchio piccolo, e questo ne fa uno più grande, e questo un altro e così di seguito.

Che rimedio a tutto ciò? Dopo la grazia di Dio, il rimedio si è di non essere sì tenera e d'esser molto più semplice. Coloro che non possono soffrire il pudore d'un moscherino, volendolo far cessare a forza di grattarsi finiscono per iscorticarsi le mani. Beffatevi della più parte delle vostre piccole miserie, non occupatevi punto del vostro spirito, cercate di distrarvi e di dormir bene. Immaginatevi, e pensate piuttosto d'essere un piccolo S. Giovanni che deve dormire e riposarsi sul petto di Nostro Signore tra le braccia della sua provvidenza.

E coraggio; non abbiamo, no, altra intenzione che la gloria di Dio, almeno delle intenzioni che noi conosciamo; perchè se noi ne scopriremo qualcuna che non fosse pel nostro Dio, noi la strapperemo tosto dal nostro cuore: a che adunque tormentar noi stessi?

**Voler far di più di quel che si può genera sfiducia;
non guardate al domani, bensì di far bene oggi.**

Non so se ve ne ho scritto a proposito, ma mi venne in cuore di dirvi, che una parte del vostro male viene da questo che voi fate qualche volta di grandi preparativi e avete grandi pretese di virtù; e vedendo poi che gli effetti sono piccolissimi e le vostre forze insufficienti ad attuare tali desideri, tali disegni e tali idee, voi ne sentite

come un crepacuore, impazienze, inquietudini e turbamenti, a cui seguono disinganni e sfiducia.

Se è così, siate più savia per l'avvenire, e contentatevi d'andare terra terra, poichè l'alto mare vi fa girar la testa, e vi dà le convulsioni. Tenetevi ai piedi di Nostro Signore come la Maddalena o praticate certe piccole virtù proprie della vostra pochezza. A piccolo dono, piccola cesta. Sono le virtù che si praticano più col discendere che col montare, e per conseguenza sono fatte per le nostre gambe; la pazienza, sopportare il prossimo, l'essere servizievoli, l'umiltà, la dolcezza del coraggio, l'affabilità, la tolleranza della nostra imperfezione, e così di altre e d'altre.

Io vi raccomando la santa semplicità; guardate davanti a voi, e non lasciate andare il vostro sguardo alle difficoltà che voi vedete da lontano; vi sembra che siano eserciti e non sono che salici diramati; mentre voi vi occupate di ciò che è lontano, vi mettete in pericolo di far qualche passo cattivo.

Cerchiamo di avere un proposito fermo e generale di voler servir Dio con tutto il nostro cuore e per tutta la nostra vita: fatto ciò non devesi aver sollecitudini del domani; pensiamo solamente a far bene oggi, e venuto il domani, si chiamerà anch'esso oggi e allora ci penseremo. Bisogna fare provizione di manna per ciascun dì, e non di più, e non dubitiamone affatto, Dio farà piovere anche domani, e dopo domani, e tutti i giorni del nostro pellegrinaggio.

XLIV.

LE TENTAZIONI

Una tentazione del Santo e come la sventò.

Vi ho a dire ciò che m'è capitato in questi giorni passati? Mai in vita mia, non aveva avuto un sol sentimento di tentazione contrario alla mia perfezione; l'altro giorno, senza ch'io ci pensassi, me ne cadde uno sullo spirito; e di là si sollevò un combattimento nell'anima che durò per qualche tempo. Io lo vedeva, così mi sembrava, laggiù a basso, fino al fondo della parte inferiore che gonfiava come un rospo; io me ne beffava e non voleva neppur darmi la pena di darvi attenzione; esso si sciolse subito in fumo e non lo vidi più. La verità è questa che io fui sul punto di seccarmene ed avrei guastato tutto; mai alla fine io pensavo che io non meritavo poi d'averne una pace così grande e sì profonda che il nemico non osasse guardar neppur da lontano le mie mura; ciò bastò per dissiparlo.

**Non importa che siano agitate le foglie,
se l'albero è ben piantato.**

Poichè voi siete fermo nelle vostre risoluzioni che ho a dirvi? nient'altro che starvene in pace.

Tutto lo strepito del nemico è un nulla; la fede, la speranza, la carità, parti immobili del nostro cuore, son ben soggette al vento, benchè non così da essere sconquassate; come volete voi che ne siano esenti le nostre risoluzioni? Voi siete ammirabile, se non siete contenta che quest'albero stia ben fermo e profondamente piantato, ma voi volete per di più, che non sia agitata neppur una sua foglia.

**Il demonio non può farci alcun male:
non disputare con lui.**

Il demonio non può farci nessun male; e questa è la ragione, che vuol farci almeno paura: e con questa paura inquietarci, e coll'inquietezza stancarci, e colla stanchezza farci abbandonare i nostri esercizi e le nostre pratiche di pietà. Ma stiamocene tranquilli; come piccoli pulcini, noi ci siamo riparati sotto le ali della nostra divina Madre. Non dobbiamo aver altro timore che quello di Dio, ed esso sia un timore pieno d'amore. Manteniamo le nostre porte ben chiuse; guardiamo di non lasciar cadere le mura delle nostre risoluzioni e viviamocene tranquilli. Lasciamo che il nemico giri attorno; egli si arrabbia, ma non può nulla. Credete a me, non vi tormentate di quante suggestioni il nemico vi affaticherà. Ci bisogna d'un po' di pazienza e soffrire il suo strepito e il suo fracasso alle orecchie del vostro cuore; perchè fuori di lì non vi può far danno.

Non fermatevi a combattere le tentazioni che vi sopraggiungono, litigando e disputando con lui. Voi lo vincerete assai meglio con semplici movimenti del vostro cuore verso Gesù Cristo crocifisso, rifugiandovi nelle sue sacre piaghe.

Le tentazioni non fanno male a chi non le ama.

Siate del tutto convinta, che tutte le tentazioni dell'inferno non potrebbero contaminare uno spirito che non le ama punto. Lasciatele iunque andare: l'apostolo S. Paolo ne soffrì di terribili e Dio non volle affatto liberarlo e tutto questo per amore. Coraggio adunque, che cotesto cuore sia sempre del suo Gesù; e lasciate che il maligno abbaia quanto vuole alla porta.

**Lasciare che il nemico strepiti alla porta:
non può entrare senza il nostro consenso.**

Le inquietudini dalle quali voi siete stato assalito, e che hanno affaticato tanto il vostro spirito, non mi stupiscono affatto, perchè niente vi è di peggio. Non vi turbate dunque di più. Bisogna lasciarsi trasportare alla corrente e alla tempesta. Lasciate che il nemico si travagli alla porta, che urti, che batta, che gridi, che urli, e caccia tutto quel che potrà; noi siamo certi, che non può entrare nell'anima che per la porta del vostro consentimento. Teniamola bene serrata e vediamo di quando in quando se essa è ben chiusa; di tutto il resto non diamoci nessun pensiero; poichè nulla vi è di temere.

**Quanto alle tentazioni
fare come se non si sentissero.**

Quanto poi alle tentazioni che si prolungano, non desideratene poi tanto la liberazione, fate conto di non sentirle neppure; non vi spaventate dei loro attacchi e voi ne sarete presto liberato, coll'aiuto di Dio. Voi avete un gran-

dissimo desiderio che Dio vi lasci tranquillo, da questo lato; quanto a me io bramo che siate in pace con Dio da ogni lato, e che non vi sia neppur uno dei nostri desideri contrario al suo.

**In pace nel mezzo della guerra;
beffarsi degli attacchi del nemico.**

Non dovete combattere direttamente cotesta moltitudine di pensieri che danno tanta molestia al vostro spirito; e quando mai avreste finito di disfarvi dell'uno dopo dell'altro? Bisogna farlo solamente di tempo in tempo, voglio dire più volte e più volte al giorno, contraddirli tutti insieme e ribatterli all'ingrosso, e poi lasciare il nemico che faccia tutto lo strepito che vuole alla porta del vostro cuore; purchè esso non entri, e tutto è fatto. State in pace in mezzo della guerra e non turbatevi niente, perchè Dio è con voi.

Beffatevi dei piccoli attacchi coi quali il vostro nemico vi rappresenta il mondo, come se doveste ritornare alle sue feste; beffatevi, dico, come di un'impertinza: non fa bisogno d'altre risposte a sifatte tentazioni, che quelle di Nostro Signore: *Indietro, Satana! tu non tenterai il Signore Dio tuo.* Noi siamo nella via tracciata dai santi; avanti coraggiosamente, malgrado le difficoltà che vi si possono incontrare.

**Beffarsi dei pensieri vani:
seguire le opere buone. Esempio d'Abramo.**

Beffatevi, ve ne prego, di tutti quei pensieri di vane glorie, che si fanno innanzi alla vostr'a-

nima, nel mezzo delle buone azioni; a parlar propriamente non sono che mosche, che altro male non possono fare che importunarvi. Non vi trattenete dunque affatto ad esaminarvi se voi avete acconsentito, o no; ma, con tutta semplicità, continuate le vostre opere, come se ciò non vi riguardasse neppure.

Il vostro cuore sarà puro, perchè è pura la vostra intenzione, e i pensieri vani che vi sorprendono non possono macchiarla in nessuna maniera. State in pace, sopportate dolcemente le vostre piccole miserie; voi siete di Dio senza nessuna riserva; egli vi condurrà a buon termine; e se egli non vuole liberarvi subito dalle vostre imperfezioni, la ragione è che vuole liberarvene più utilmente, affinchè siate bene radicata in questa cara virtù.

Io vi veggio avviluppata in cotesti pensieri di vanità; la fertilità del vostro spirito, congiunta alla sua sottilità, presta la mano a coteste suggestioni; ma di che vi mettete voi in pena? Gli uccelli venivano a beccare sul sacrificio d'Abramo: che faceva egli? con un ramoscello che faceva passare spesso sopra l'olocausto, li cacciava. Una piccola semplice invocazione, qualche parola dalla croce, cacerà tutti questi pensieri, almeno toglierà loro ogni potere di nuocere. O Signore! perdonate a quest'anima, figlia del vecchio Adamo; perchè essa non sa quello che si fa! O figliuola, ecco tuo padre sulla croce. — E bisogna cantare con tutta dolcezza: *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.*

Io dico che bisogna rigettare questi pensieri con tutta dolcezza e semplicità; come se si facesse per amore, e non per la necessità del combattimento.

**Compassione del proprio cuore;
fiducia in Dio onnipotente.**

Abbiate cura di sollevare dolcemente il vostro cuore, guardatevi bene da volergliene male per questi fastidiosi pensieri che s'aggirano intorno ad esso; perchè, il poveretto, nulla ne può: e Dio medesimo non gliene vuol male in nessun modo; la sua divina sapienza invece, si compiace di veder cotesto piccolo cuore tremolante alla sola ombra del male, come un debole pulcino all'ombra del nibbio che volteggia sopra la sua testa; perchè è segno ch'esso è buono, cotesto cuore, e che abborre dai pensieri cattivi.

Ma noi abbiamo la madre nostra, la santa Vergine, sotto le ali della quale bisogna che noi ci nascondiamo. Ricorriamo alla croce, abbracciamola di cuore, stiamo in pace all'ombra di questo albero santo.

Mentre che, con una vera risoluzione, noi vogliamo essere intieramente di Dio, e noi sappiamo bene che ciò vogliamo sinceramente, è impossibile che sifatte tentazioni offendano l'anima nostra.

Non v'inquietate dunque affatto, beffatevi del nemico, perchè voi siete tra le braccia dell'Onnipotente.

**Speciali avvisi per la meditazione
sulla vita e la morte di Nostro Signore.**

Le persone che sono tentate d'immaginazioni disoneste nella meditazione della vita e della morte del Salvatore, devono, quanto esse possono, rappresentarsi i misteri colla semplice fede, senza servirsi dell'immaginazione.

Per esempio: Il mio Salvatore è stato crocifixato: è una proposizione della fede; basta che io la consideri semplicemente, senza immaginarmi in che modo egli sia stato sospeso sulla croce. E quando le immaginazioni disoneste vogliono nascere, bisogna prenderne la rivincita e distrarsene con affetti che procedano dalla fede. O Gesù crocifixato! io vi adoro, io adoro i vostri tormenti, le vostre pene, i vostri travagli, voi siete la mia salute.

Perchè, per cagione di sifatte rappresentazioni oler abbandonare la meditazione della morte e della vita di Nostro Signore, sarebbe un prestarsi al gioco del nemico, che si studia con tal mezzo di privar noi della nostra più gran fortuna. Bisogna dunque dare una svolta, e darla per mezzo della santa fede.

Alcuni rimedi per certe tentazioni.

Io capisco la vostra tentazione, eh via! bisogna averne; è cosa che imbarazza alquanto il cuore, ma non lo atterra giammai per poco che si metta in guardia e sia coraggioso. Umiliatevi profondamente, e non v'inquietate affatto. I gigli che crescono tra le spine sono più bianchi, e le rose, lungo le acque, sono più odorose, e diventano moscate. *Chi non è punto tentato, che sa egli?*

Se la vostra pena deriva dal sentimento e dall'immaginazione, come mi pare che diciate, fate qualche esercizio spirituale, allorchè ne siete perseguitato; se voi potete farlo facilmente, cangiate di luogo e di posizione. Le tentazioni spesso si dissipano con coteste diversioni, e un cangiamento di luogo ci aiuta qualche volta a cacciarle.

Soprattutto non vi stupite niente di simili attacchi, ma rinnovate sovente le vostre risoluzioni d'essere tutto di Dio, e umiliatevi davanti la sua maestà. Promettete al vostro cuore la vittoria da parte della santa Vergine. Se qualche cosa vi cagiona scrupolo, ditelo arditamente e coraggiosamente, senza farvi alcuna riflessione, quando andate al tribunale di penitenza. Ma io spero in Dio, che con uno spirito nobile, voi vi terrete esente da tutto ciò che può cagionare lo scrupolo.

**Lasciar gracchiar le rane,
cioè gli spiriti maligni, e tenersi forti alla croce.**

I sudditi erano una volta obbligati per espressa dichiarazione di far tacere le rane dei fossati o delle paludi vicine, mentre il Padrone dormiva. Mi sembra una legge dura, e quanto a me io non voglio esigere affatto questo dovere; gridino quanto vogliono; purchè i rospi non mi mordano, non lascerò perciò di dormire, s'io ho sonno. No; se voi foste qui non vorrei per ciò pigliarmi l'impresa di far tacere le rane; ma vi direi sì, che non bisogna temerle, nè inquietarsene, nè pensare al loro strepito. Il chiasso degli spiriti maligni non è esso come quello delle rane? Conviene per quelle grida turbarsi e perdere la pace? Oh! no, dormite dunque con tutta sicurezza ai piedi della croce di Nostro Signore, sotto la guardia delle buone risoluzioni che voi avete prese, di servirlo; e non dubitate niente, che, mentre voi avrete la croce per sostegno e per appoggio, il nemico sarà sempre sotto i vostri piedi. Ponete i vostri occhi al cielo, sì, attaccatevi fortemente alla Provvidenza divina; faccia quello che vorrà di voi e di tutto ciò che è vostro.

XLV.
L'AMOR PROPRIO

Non contendere troppo coll'amor proprio.

NON perdetevi il tempo nel considerare le vostre miserie, lasciate fare Dio; egli farà qualche cosa di buono, se siete fedele alla sua grazia. Non fate neppur molta attenzione a ciò che dalla vostra natura si mescola colle vostre azioni; bisogna trascurare queste prime scappate dell'amor proprio; non ci lasciano, neppure se lo sconfessassimo cento volte al giorno; non bisogna ributtarlo con isforzo, ma basta dirgli un piccolo no.

**L'amor proprio e la stima che abbiamo di noi stessi,
ecco la cagione delle nostre impazienze.**

Niente ci turba che l'amor proprio e la stima che noi abbiamo di noi medesimi; se noi non abbiamo le consolazioni sensibili del cuore, i gusti e i sentimenti nelle nostre pratiche di pietà, le soavità interiori nella meditazione, eccoci nella tristezza; se noi abbiamo qualche difficoltà a ben fare, se qualche ostacolo si oppone ai nostri giusti disegni, eccoci affannati a voler vincere, e disfarcene con inquietezza. Perchè tutto questo? Perchè senza dubbio, noi amiamo le nostre consolazioni, i nostri agi, le nostre comodità. Noi vorremmo pregare nell'acque profumate, ed essere

virtuosi mangiando zucchero; noi non contem-
pliamo punto il dolce Gesù, che, ~~prostrato a~~
terra, suda sangue e acqua nelle angosce cagio-
nate dal supremo combattimento che egli prova
in se stesso, tra gli affetti della parte inferiore
dell'anima sua, e le risoluzioni della parte su-
periore.

L'amor proprio è dunque una delle sorgenti
delle nostre inquietudini; l'altra è la stima che
noi abbiamo di noi stessi; se ci arriva qualche
imperfezione o qualche peccato, noi siamo stu-
piti, turbati, impazienti. Senza dubbio, noi pen-
siamo d'essere qualche cosa di buono, persone
risolute e sode; e quando noi vediamo, agli ef-
fetti, che non vi è niente di ciò e che noi ab-
biamo dato del naso in terra, noi scopriamo il
nostro errore, e perciò siamo stupiti, offesi, in-
quieti. Se noi sapessimo bene ciò che noi siamo,
invece d'essere sorpresi per vederci a terra, noi
ci meravigliaremmo di poterci tenere in piedi.
Un'altra sorgente della nostra inquietezza: noi
non vogliamo che consolazioni; e noi ci mera-
vigliamo di riconoscere e toccare col dito la
nostra miseria, il nostro niente e la nostra
debolezza.

Se qualche volta ricevete qualche scossa dal-
l'amor proprio, non ve ne turbate, perchè Dio
permette tal cosa, affinchè gli serriate la mano,
vi umiliate e invochiate il suo paterno soccorso.

**L'amor proprio non muore;
cause e segni dell'amor proprio.**

L'amor proprio può esser mortificato, ma non
muore mai; di tempo in tempo e secondo le di-
verse occasioni, egli getta rampolli, che fanno
vedere com'esso sia tagliato a' piedi, ma non è

ancora sradicato. Questa è la ragione che noi
~~non ci sentiamo contenti come~~ dovremmo, quan-
do vediamo gli altri ben fare; perchè ciò che
non vediamo in noi, non ci è così gradito; e
ciò che noi vediamo in noi, ci è tanto dolce,
perchè noi amiamo noi stessi teneramente e con
eccesso.

Se noi avessimo la vera carità, che fa che
noi abbiamo uno stesso cuore e una stessa anima
col prossimo, noi saremmo del tutto consolati
quando esso fa bene.

Questo stesso amor proprio fa che noi vor-
remmo far sì la tale e tal cosa a nostra scelta;
ma noi non la vorremmo fare per volere altrui,
nè per obbedienza: la vorremmo fare come ve-
nisse da noi, non come da un altro. Sempre noi
stessi cerchiamo e la nostra volontà, e il nostro
amor proprio; se noi avessimo il perfetto amor
di Dio, noi vorremmo fare piuttosto ciò che ci è
comandato, perchè viene più da Dio e meno da
noi.

Quanto a compiacersi di fare cose penose, più
che di vederle fare dagli altri può esser carità, o
un secreto amor proprio, che teme che gli altri
ci eguaglino o ci sorpassino. Qualche volta sen-
tiamo maggior dispiacere di veder maltrattare
gli altri, che non noi stessi; è bontà di carat-
tere; anche qualche volta avviene, perchè noi ci
crediamo più valenti di loro, e pensiamo che sop-
porteremmo il male meglio di loro, secondo la
buona opinione che noi abbiamo di noi stessi.

Segno di ciò è che ordinariamente amiamo
meglio aver piccoli mali, che se li avesse un
altro; ma i grandi, noi amiamo di più che li
abbiano gli altri, non già noi. Senza dubbio la
ripugnanza che noi proviamo nel vedere l'eleva-
zione degli altri viene dall'aver noi l'amor pro-
prio che ci suggerisce che noi faremmo meglio

di loro; e la buona opinione che noi abbiamo di noi stessi ci promette meraviglie, mentre che degli altri noi la pensiamo punto così.

In sostanza, io penso che tutti questi sentimenti siano della parte inferiore della vostr'anima; perchè io voglio credere che la parte superiore sconfessi tutti cotesti movimenti. L'unico rimedio che si deve opporre all'amor proprio, si è di disapprovare i sentimenti ch'esso fa nascere, protestando di non volerli amare, e qualunque sia la ripugnanza, lavorando per operare in senso tutto contrario.

Non fa dunque bisogno di stupirsi nel trovare l'amor proprio nel cuore, perchè esso non se ne muove mai. Esso qualche volta dorme come una volpe, poi tutto d'un tratto si getta sopra la spalla; questo è il motivo di vegliare con costanza sopra di lui, e difendersi con pazienza e dolcezza dai suoi attacchi. Che se qualche volta ci ferisce, sconfessando ciò che ci fa dire, e ributtando ciò che ci fa fare, noi siamo guariti.

**Amor proprio e amor di Dio
combattono nel nostro spirito l'uno l'altro.**

Voi avete due popoli nel vostro spirito, come Rebecca aveva due figliuoli nel suo seno: l'uno combatte contro l'altro, finalmente il più giovane soprafarà il più vecchio. L'amor proprio non muore mai se non quando moriamo noi; esso trova mille modi di trincerarsi nella nostr'anima, perchè le è naturale o almeno connaturale; ed ha con lui una legione di movimenti, d'azioni, di passioni, esso è scaltro e sa piegarsi in mille giri che è una meraviglia. Dall'altro lato, voi avete l'amor di Dio che è stato concepito dopo, e che tenendo il primato, ha esso pure i suoi movi-

menti, le sue inclinazioni, le sue passioni e i suoi atti. Questi due figliuoli si combattono nelle medesime viscere, come Esaù e Giacobbe; per questa ragione Rebecca gridò: Non sarebbe meglio morire che concepire con tanto dolore? A siffatte convulsioni segue un certo disgusto, che non vi lascia assaporare le migliori vivande. Ma che importa di assaporarle o no, purchè voi non lasciate di ben mangiare?

Se bisognasse di perdere l'uno dei due sentimenti, io sceglierei quello del gusto, come meno necessario dello stesso odorato, a quanto mi sembra. Credetemi, è il gusto che vi manca, non già la vista; voi vedete, ma senza soddisfazione; voi masticate il pane come se fosse stoppa, senza gusto nè sapore, vi pare che le vostre risoluzioni siano senza forza, perchè esse non sono nè allegre nè gioconde; ma voi v'ingannate, perchè l'apostolo Paolo ben sovente non ne aveva che di tale sorta.

Ostinazione dell'amor proprio.

La falsa stima che noi abbiamo di noi stessi è talmente favorita dall'amor proprio che la ragione niente può contro di essa.

Coteste piccole sorprese delle passioni sono inevitabili in questa vita mortale: ecco perchè il grand'Apostolo grida verso il Cielo: *Ohime! uomo infelice ch'io sono! io sento due uomini in me, l'antico e il nuovo; due leggi, la legge del senso e la legge dello spirito, due operazioni, quella della natura e quella della grazia! Ohime! chi mi libererà da questo corpo di morte?* L'amor proprio non muore giammai che col corpo; bisogna sempre sentire i suoi attacchi sensibili e le sue pratiche secrete, finchè siamo in quest'e-

silio; basta che noi non acconsentiamo d'un consentimento voluto, deliberato, espresso e fermo.

Non meravigliarsi delle scappate dell'amor proprio.

Voi v'occupate troppo dalle scappate del vostro amor proprio; senza dubbio esse son frequenti, ma esse non sono mai dannose. Tranquillamente, senza stancarvi della loro importunità, nè meravigliarvi della loro moltitudine, dite: no. Andate davanti semplicemente, non desiderate tanto il riposo dello spirito, e n'avrete ancor più.

I tre atti dell'olocausto: coraggio.

Bisogna ch'io vi dica che ora voi siete tutta morta al mondo, e il mondo è tutto morto in voi. È già una parte dell'olocausto: ne restano ancora due: l'una è di scorticare la vittima, spogliando il cuore di se stessa, tagliando, troncando tutte le impressioni che la natura e il mondo vi fanno; e l'altra di bruciare e di ridurre in cenere il vostro amor proprio, e convertire in fiamme d'amor celeste tutta l'anima vostra.

È chiaro: tutto ciò non si fa in un giorno e colui che vi ha fatta la grazia di dare il primo passo, farà egli stesso con voi gli altri due; e perchè la sua mano è tutta paterna, o lo farà insensibilmente, o se ve lo farà sentire, egli vi darà la costanza e la gioia che dà ai santi.

Questo è il motivo, pel quale voi non dovete temere; colui che vi ha data la volontà, vi darà la forza di compierla. Solamente siate fedele alle piccole cose che vi domanda ed egli vi metterà sopra le grandi.

Commento a una parola ardita.

Che Dio mi metta, dite voi, in quella salsa che vorrà, tutto ciò per me è la stessa cosa, purchè io lo serva. È una parola ammirabile, co-testa; ma badate a ben masticarla e rimasticarla nel vostro spirito: fatela sciogliere nella vostra bocca, e non mandatela giù intiera. Santa Teresa, che voi amate tanto, dice in qualche luogo che noi bene spesso diciamo di simili parole per abitudine e con una certa leggerezza, credendo di dirle dal fondo del cuore, dal fondo dell'anima: benchè vi sia niente di vero, come veniamo poi a scoprire alla pratica.

Voi mi dite adunque, che in qualunque salsa Dio vi metta, per voi è tutta una cosa stessa. Voi sapete bene ora in quale salsa vi ha messo, in quale stato e in quale condizione; e, ditemi, è ciò per voi tutta una cosa? Voi non ignorate che egli vuole che poi paghiate questo debito giornaliero di sottomissione alla sua volontà e di tolleranza degli altri; e tuttavia questo per voi non è una stessa cosa. Mio Dio! come si insinua sottilmente tra i vostri affetti cotesto amor proprio, per quanto vi sembrino pii e tali anche appariscano!

Eccovi la gran parola. Bisogna considerare ciò che Dio vuole: e conoscendolo, bisogna provarsi a farlo allegramente, o almeno coraggiosamente; e non solo questo, ma bisogna amare questa volontà, e l'obbligo che ne deriva sopra di noi; fosse d'uopo di guardare i porci tutta la vita, e fare le cose più abbiette del mondo; perchè qualunque sia la salsa nella quale Dio ci mette, per noi dev'essere tutt'uno. Là è il bersaglio della perfezione, al quale noi dobbiamo tutti aver la mira e colui che più gli si avvicina, ne riporta il premio.

XLVI.

LA MORTIFICAZIONE

**Bisogna praticare qualche poco
la mortificazione dei sensi.**

Vi auguro un cuore vigoroso, affinchè non adulate il vostro corpo colla delicatezza a tavola, nel letto, e in altre sì fatte dappocaggini; perchè finalmente, un cuore generoso ha sempre un po' di disprezzo dei beni sensibili e delle soddisfazioni corporali. Io non parlo dell'esterno dei vostri abiti, ma dell'interno, perchè quanto all'esterno, voi dovete conservare la convenienza.

Io vorrei adunque che di quando in quando voi trattaste il vostro corpo in modo da fargli sentire qualche asprezza o qualche durezza, disprezzando le delicatezze della vita e colla rinunzia frequente delle cose che son gradite ai sensi; perchè inoltre, è pur bene che qualche volta la ragione eserciti la sua superiorità sulla carne; faccia sentire l'autorità che essa ha sopra gli appetiti sensuali, e compia il suo dovere nel reprimerli.

Propone certi modi di mortificarsi.

Io desidero che voi proibiate a voi stesso qualche sodisfazione sensuale che voi potreste prendervi anche senza offender Dio, e che perciò vi leviate alle sei del mattino; sia che abbiate

dormito bene, o male, purchè non siate malato, (chè in tal caso bisogna aver riguardo alla vostra sanità); e per fare qualche cosa di più, nei venerdì, vi leviate alle cinque. Cotesta pratica vi dara più comodità per fare la meditazione e la lettura.

Desidero ancora che voi rinunziati ai piaceri del gusto, mangiando le portate che vi riusciranno le meno gradite, purchè non siano malsane, lasciando quelle alle quali il vostro gusto sente più inclinazione.

Delle penitenze corporali.

Sarà buona cosa che qualche volta facciate qualche esercizio di penitenza corporale secondo che vi troverete disposto. È una maraviglia come cotesta pratica ha prodotto eccellenti effetti in un'anima che io conosco. La ragione è che il sentimento esteriore cangia il male e la pena interiore, e provoca la misericordia di Dio; aggiungete che lo spirito maligno, vedendo che si batte la carne, sua partigiana e confederata, impaurisce e piglia la fuga.

Ma di questo rimedio conviene usare con moderazione, e secondo il profitto che voi ne trarrete, fatta l'esperienza di qualche giorno, e secondo il consiglio dell'obbedienza.

**Parla di una terza persona,
che metteva la santità nelle penitenze corporali
fatte contro l'obbedienza.**

Essa ha ragione di credere che il suo umore digiunatore è una vera tentazione; così è stato,

così è, e sarà mentre continuerà a fare le sue astinenze con le quali indebolisce senza dubbio il suo cuore; ma, con infelice scambio, essa rinforza il suo amor proprio con la sua propria volontà; essa smagra il suo corpo e sovraccarica il suo cuore col grasso velenoso della propria stima e dei suoi proprii capricci.

L'astinenza che si fa contro l'obbedienza toglie il peccato dal corpo per metterlo nel cuore. Metta essa la sua attenzione a sopprimere le sue proprie volontà, e ben presto essa lascerà cotesti fantasmi di santità nei quali essa si riposa con tanta superstizione. Bisogna adunque aiutarla contro si fatta tentazione, colle ammonizioni di qualche servo di Dio; e di più d'uno; perchè ci bisogna più di una persona a sradicare queste persuasioni di santità esteriore e caramente gradite alla prudenza dell'amor proprio.

La mortificazione del cuore nelle malattie.

Mi si dice che essendo malata, voi digiunate e che voi vi private così degli alimenti che vi sono necessari. Nutrite senza scrupolo il vostro corpo. Non vi mancherà modo di mortificare il cuore, che è il solo olocausto che in questo momento Dio desidera da voi.

Come il malato possa supplire alle penitenze corporali.

E perchè per cagione della vostra sanità, non potete fare nessuna mortificazione, nè austerità, nè penitenze, e non è il caso che voi pensiate

a continuare le vostre pie pratiche; tenete il vostro cuore ben raccolto davanti il suo Salvatore e fate del vostro meglio, acciocchè tutto ciò che voi farete possa piacere a Dio; e quanto avrete a soffrire, secondo la condizione di questa vita, offritelo con quella stessa intenzione.

Morire nelle croci che Dio vi manda.

Le croci di Dio non sono esse dolci e piene di consolazioni? Sì, senza dubbio, purchè vi si muoia, come fece il Salvatore. Moriamoci adunque, se bisogna. Non inquietiamoci delle tempeste e degli uragani, che talvolta agitano il nostro cuore, e ci tolgono la bonaccia. Mortifichiamoci fino al più profondo dell'anima nostra, e purchè il nostro spirito di fede sia fedele, lasciamo che si rovescino pure tutte le cose, e viviamo tranquilli. Quando tutto in noi morisse, se ci vive Dio, che ci deve importare?

Non pensare a mortificazioni che non si devono praticare: prepararsi a quelle che Dio manderà.

Fa bisogno senza dubbio far il possibile per mantenerci nella risoluzione di non vivere che per Dio. Ma desidero che nel vostro fervore, non vi occupiate di questi desideri, e di questi saggi di mortificazione, che voi non dovete praticare, poichè, la Dio mercè, le mortificazioni non vi mancano. Non vi è bisogno d'occupare il vostro cuore nel desiderarne altre fuori da quelle che Dio vi manda. Occupatelo piuttosto nel prepararvi

e mettervi in condizione di riceverle dalla sua mano, non già quando voi le vorrete, e come voi volete, ma quando Dio vorrà e come Egli vorrà darvele.

Le mortificazioni umili e basse.

Praticate soprattutto le mortificazioni che si presentano più di frequente; è questa una faccenda da occuparsene per la prima, dopo quella faremo le altre. Bacciate sovente di cuore le croci che Nostro Signore v'ha egli stesso messo sulle braccia. Non guardate affatto, se esse sono più dolorose quand'esse sono d'un legno vile e abietto. Ciò mi ritorna sempre allo spirito, e questa canzone, che senza dubbio è il cantico dell'agnello, ha un non so che di triste, ma è armoniosa e bella: *Padre mio, sia fatto, non come voglio io, ma secondo che volete voi.*

La Maddalena cerca Nostro Signore mentre lo ha; essa ne dimanda a lui stesso e non lo vede nella figura che essa vorrebbe: perciò non si contenta di vederlo in quel modo, e lo cerca per trovarlo in altra maniera; essa vorrebbe vederlo nel suo vestimento di gloria, e non sotto l'abito vile d'un ortolano; ma non di meno essa conosce finalmente che era proprio lui, quando Egli le dice: *Maria!* Badate dunque: vi è Nostro Signore sotto l'abito del giardiniere, che voi incontrate tutti i giorni qua e colà, nelle mortificazioni ordinarie che vi si presentano. Voi vorreste, certo, che Egli v'offrisse altre mortificazioni più belle. O Dio! le più belle non sono già le migliori. Non v'aspettate ch' Egli vi dica: *Maria, Maria!* prima che voi lo vediate nella gloria. Egli vuole piantare nel vostro giardino molti fiori piccoli o bassi, ma a piacere suo: ecco perchè egli è vestito di tal guisa.

Il Calvario, soggiorno delle anime favorite; come vi si deve andare.

Io non vi veggio giammai che sulla montagna del Calvario, dove hanno dimora i cuori che lo sposo celeste favorisce dei suoi favori divini. Oh! quanto siete voi felice, se voi avete scelto, con fedeltà e amore, costata dimora per adorarvi Gesù crocifisso.

Non lasciatevi trasportare dall'inquietudine, quanto alle colpe passate, nè a timori per le difficoltà che potrebbero presentarsi nella via di questa vita crocifissa. Non dite: Come potrò io dimenticare il mondo e le cose di questo mondo? Il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di questa vita, ed egli vi darà la grazia di seguirla, purchè, da figliuola fiduciosa, voi vi gettiate intieramente e fedelmente nelle sue braccia.

Ma, vedete, gli abitatori di questa santa collina, devono spogliarsi delle abitudini e degli affetti mondani, come il suo re fu spoglio delle vesti che egli portava quando ci arrivò. Guardatevi bene d'entrare nel festino della croce senza veste bianca, candida e priva d'ogni intenzione, tranne quella di piacere all'Agnello.

XLVII.

DELL'OBEDIENZA

Felicità di stare sotto l'obbedienza.

Io sono tutto felice nel vedervi pieno del desiderio dell'obbedienza; è un desiderio d'un pregio incomparabile, e che vi sosterrà in tutte

le vostre noie. Non guardate affatto a chi, ma per chi obbedite. Il vostro desiderio è volto a Dio, benchè esso vegga una creatura. Non temete che venga a mancarvi la provvidenza di Dio; perchè, se farà bisogno, vi manderà piuttosto un Angelo per condurvi anzichè lasciarvi senza guida, dacchè voi avete voluto ubbidire con tanto coraggio e tanta risoluzione. Riposatevi dunque in questa paterna provvidenza, rassegnatevi a vivere intieramente sotto la sua condotta.

Ieri, andava sul lago in una piccola barchetta; io mi sentivo contento di non avere altro appoggio che una tavola di tre dita, sulla quale sostenermi. Ero anche contento d'essere sotto l'obbedienza del battelliere, che ci faceva sedere e star fermi senza dimenarsi, come piaceva a lui; e veramente io non mi muovevo.

Io mi ricordai anche ieri di S. Marta, esposta in una piccola barchetta con la Maddalena; Dio servì loro di pilota per farle arrivare felicemente in Francia.

La maggior austerità, il miglior esercizio.

Ho considerato le suggestioni che il nemico del vostro progresso dà al vostro cuore; ma io veggio pure la grazia che lo Spirito Santo vi dà a mantenervi forte e ferma nel seguire il cammino nel quale egli vi ha messo. Questo maligno spirito non si dà punto pensiero che si laceri il corpo, purchè si faccia la propria volontà. Egli non teme l'austerità, ma l'obbedienza. Che maggiore austerità si può dare in effetto che tenere la propria volontà sempre soggetta ad una continua obbedienza?

Non vi lasciate dunque scuotere, ma statevi dove

Nostro Signore vi ha collocato. E vero che voi avrete di grandi mortificazioni di cuore; ma non è appunto questo che voi dovete cercare, la mortificazione del cuore e la continua conoscenza della vostra propria abbiezione?

Voler vivere a se stesso, per meglio vivere a Dio; voler l'intiero godimento della propria volontà, per meglio seguire la volontà di Dio, quali chimere! Che un'inclinazione o piuttosto una fantasia e un'immaginazione fastidiosa, bizzarra, dispettosa, dura, aspra, amara, testarda, possa essere un'ispirazione del cielo! Quale contraddizione! che stravaganza!

Ma, voi dite, non potete fare le pratiche che voi vorreste! Oh! di grazia, vi ha miglior pratica per un cuore, che sostenere una continua croce, e una perpetua abnegazione del suo amor proprio?

Voi lo vedete: se l'obbedienza è sgradita, voi ci andate con un poco di ripugnanza e voi ci avete trovata la consolazione di raccogliervi la manna celeste. Sia pur così e alla buon'ora, chè, quando obbedirete, voi vi troverete sempre più e più unita al nostro Salvatore.

Non pretendere

che il direttore del nostro spirito sappia tutto:
si può perciò ricorrere anche ad altri.

E difficile trovare spiriti universali, che possano egualmente bene giudicare sopra ogni sorta di materie; ma non vi è già bisogno d'incontrarsi con spirito sifatto per esser ben guidati, e non vi è male nessuno, pare a me, di raccogliere da parecchi fiori il miele che non si può trovare in un solo.

Vero, dite voi, ma intanto questo favorisce direttamente le mie inclinazioni e i miei capricci. Io non ci veggio poi quel gran male, poichè voi non volete seguitare le vostre inclinazioni senza ch'esse siano approvate, e benchè voi cerchiate dei giudici favorevoli, è sempre buona cosa che prendendoli buoni, savi e dotti, voi non possiate far male nel seguire la loro opinione, benchè essa sia secondo il piacer vostro, purchè quanto al resto voi esponiate semplicemente i vostri affari e le difficoltà che potete avere.

Basta sottomettersi agli ammonimenti, non è necessario desiderarli opposti alle nostre inclinazioni, ma solo di volerli conformi alla legge e alla dottrina celeste. Per me, io penso che non dobbiamo già far nascere amarezze nei nostri cuori, come fece Nostro Signore, perchè noi non possiamo dominarle come lui; basta che le soffriamo con pazienza, quando esse si presentano.

Questa è la ragione per cui non è necessario che noi andiamo sempre contro le nostre inclinazioni, quando esse non sono cattive, soprattutto quando, avendole esaminate, esse si son trovate buone.

XLVIII.

DELL'ABBIEZIONE

Giuseppe e Maria nella stalla di Betlemme.

IMMAGINATEVI di vedere San Giuseppe, che con la Santa Vergine la quale stava presso a partorire, arriva a Betlemme e cerca dappertutto un

alloggio, e non trova chi li voglia accogliere. O Dio! che disprezzo ha il mondo dei santi! e come queste due anime celesti abbracciano volentieri quell'abbiezione! Essi non si sdegnano punto, non fanno pompa della loro qualità, ma con tutta semplicità ricevono quei rifiuti e quelle durezze con una dolcezza che non ha paragone. Ah! miserabile che io sono! la minima dimenticanza dell'onore che mi è dovuto, o che m'immagino mi sia dovuto, mi turba, m'inquieta, eccita la mia arroganza e solleva il mio orgoglio: dappertutto io mi spingo a viva forza per afferrare il primo posto. Ohimè! quando avrò io questa virtù?... il disprezzo di me stesso e il disprezzo del mondo.

Considerate come S. Giuseppe e Nostra Signora entrano nella stalla che serviva già di rifugio agli animali, qual asilo dove mettere al mondo il glorioso bambino, Salvatore del mondo! Dove sono i superbi edifizii che l'ambizione inalza per dimora di vili e detestabili peccatori! Oh! che disprezzo delle grandezze umane ci ha insegnato questo divin Salvatore! Felici coloro che sanno amare la semplicità e la moderazione! Miserabile che son io! a me bisogna degli appartamenti; e non basta mai; ed ecco il mio Salvatore sotto una tettoia tutta foracchiata, coricato nella paglia, alloggiato poveramente in modo da far compassione.

Considerate questo divin Pargoletto testè nato, nudo, tremante dal freddo, in una cuna, avvolto di fasce. Ohimè! come tutto è povero, tutto è vile e abietto in questa stalla! Come siamo delicati noi ed esigenti per avere le nostre comodità e quanto siamo teneri delle nostre sensualità! Bisogna eccitare in noi vivamente il disprezzo del mondo e il desiderio di soffrire, per Nostro Signore, le abbiezioni, la povertà, le privazioni!

Che sia l'abbiezione.

Amate la vostra abbiezione. Ma dite voi, che significa ciò: amate la vostra abbiezione?

Se ve ne state umile, tranquillo, dolce, fiducioso nel mezzo delle vostre debolezze e della vostra impotenza; se voi non v'impazientite, se voi non v'affannate, se voi non vi turbate nelle vostre lotte e difficoltà; se di buon cuore, non dico allegramente, ma dico francamente e fermamente, voi abbracciate la vostra croce, e perseverate fedele malgrado gli ostacoli, in tutto ciò che richiede da voi il servizio di Dio, voi amerete la vostra abbiezione. Perchè che cosa è l'essere abbiotto se non essere debole e impotente? Amate ciò, per l'amore di colui che ciò vuole; e voi amerete la vostra propria abbiezione.

In latino l'abbiezione si chiama umiltà e l'umiltà si chiama abbiezione: quando Nostra Signora dice: — che Dio ha guardato l'umiltà della sua serva — essa vuol dire che Dio pose lo sguardo sulla sua abbiezione, sulla sua bassezza. Non dimeno vi è qualche differenza tra la virtù dell'umiltà e dell'abbiezione. Ora il sommo dell'umiltà è non solo di conoscere la propria abbiezione, ma di amarla, e a questo io vi esorto.

Affinchè meglio m'intendiate, sappiate che tra i mali che si soffrono ve ne sono di abbiotti, e di onorati; molti s'acconciano ai mali onorati, ma pochi amano gli abbiotti. Eccovi un cappuccino tutto lacero e che soffre il freddo; tutti onorano l'abito suo stracciato, e hanno compassione di lui. Eccovi un povero operaio, un povero scolaro, una povera vedova, mal vestiti, e coperti di cenci; la gente si burla di essi, la loro povertà è abbiotta; quella del cappuccino è degna d'onore. Un religioso soffrirà paziente-

mente una censura dal suo superiore: ognuno dirà che quella è mortificazione e obbedienza. Un gentiluomo ne soffrirà un'altra per amor di Dio; si dirà che è viltà; eccovi una virtù abbiotta, una sofferenza disprezzata. Un uomo ha un cancro al braccio, un altro in faccia; quegli lo nasconde, e non ha che il male; questi non può nascondere e col male, ha il disprezzo e l'abbiezione. Ora io dico che non basta solamente amare il male, ma l'abbiezione ancora che il male ci procura. Di più vi sono virtù abbiotte e virtù onorate. Ordinariamente la pazienza, la dolcezza, la mortificazione, la semplicità sono, fra le persone del mondo, virtù abbiotte, fare limosina, compiere opere di carità, essere cortese e prudente sono virtù degne d'onore.

Vi sono, d'una stessa virtù, azioni altre abbiotte, altre onorate. Dare elemosina, perdonare le offese sono atti di carità; la prima è onorata, l'altra, agli occhi del mondo, abbiotta. Io sono malato e obbligato a vivere con gente che ne sono importunati. Eccovi un'abbiezione che è unita al male. Commetto una colpa, che mi rende abbiotto; buona cosa; essa è cagione che sia disprezzato, io son ben lieto che mi faccia conoscere che sono un miserabile, sebbene sia disgustato dell'offesa di Dio. Benchè noi amiamo l'abbiezione che seguita al male che ci capita, non bisogna pertanto lasciare di rimediare al male, e possiamo; io, per esempio, farò quanto potrò per non avere un cancro al viso; se l'ho, io ne amerò l'abbiezione. Quando si tratta di peccato, bisogna tenere ancora questa norma. Io mi sono sregolato in cosa che offende Dio, ne sono delolato, benchè io abbracci di buon cuore l'abbiezione che ne segue; e se l'una cosa potesse essere separata dall'altra, io mi terrei cara l'abbiezione, togliendone via il male e il peccato.

Bisogna avere riguardo anche alla carità, la quale talvolta vuole che noi leviamo via da noi l'abbiezione per l'edificazione del prossimo; ma in questo caso bisogna levarla via dagli occhi del prossimo, che se ne scandalizzerebbe, non però dal nostro cuore che se n'edifica: *Io ho scelto*, dice il profeta, *d'essere abbiotto nella casa del Signore, piuttosto che d'abitare nella casa dei peccatori.*

In fine voi desiderate di sapere quali sono le abbiezioni migliori e le più proficue. Son quelle che non abbiamo scelte noi e che ci sono meno gradite, o per dir meglio, quelle verso le quali non abbiamo molta inclinazione; e per parlare più chiaro, quelle a praticar le quali ci danno occasione la nostra vocazione e la nostra professione. Come per es.: Una donna maritata sceglierebbe tutte le abbiezioni differenti da quelle che le impone il suo stato di matrimonio; una religiosa obbedirebbe a chiunque altro non fosse suo superiore; io soffrirei piuttosto d'essere ripreso da un superiore in religione, che in casa da mio nonno.

Così ciascuno quanto all'abbiezione che gli viene dalla sua vocazione particolare; la nostra scelta ci toglie una gran parte delle nostre virtù. Chi ci farà la grazia di ben amare la nostra abbiezione? Nessun altro ce la può fare fuori di colui che amò tanto la sua, da voler morire per mantenerla.

**Dio guarda teneramente chi nel mondo
è disprezzato.**

Se voi non siete punto felice secondo il mondo, amate bene questa abbiezione. Credetemi, Dio riguarda con tenerezza coloro che sono disprez-

zati; e la bassezza che s'accetta volentieri gli fu sempre gradita. Dio è sì buono, che vi visiterà interiormente, vi fortificherà e vi farà stabile nella soda umiltà, semplicità e mortificazione.

Il punto supremo dell'umiltà.

Io so bene che voi avete l'occasione d'esercitare sovente l'amore del disprezzo, della rinunzia, e della vostra propria abbiezione. Fate bene questa cosa; perchè il gran fatto dell'umiltà, è di vedere, di servire, d'onorare e di intrattenersi secondo le occorrenze e a proposito con coloro che ci ripugnano: starsene con essi umile, sottomessa, dolce e tranquilla è un fatto ammirabilissimo, perchè sappiate, che gli atti d'umiltà che meno si vedono sono i più fini.

Le afflizioni senza abbiezioni sono pericolose.

Eccovi ben afflitta per servire bene Dio; perchè le afflizioni senza abbiezioni spesse volte gonfiano il cuore invece d'umiliarlo: ma quando vi ha del male senza onore, o che son nostro male il disonore, l'avvilimento e l'abbiezione, quali occasioni d'esercitare la pazienza, l'umiltà, la modestia, e la dolcezza del cuore! Il glorioso S. Paolo si rallegra d'una umiltà santamente gloriosa, d'essere cioè divenuto la spazzatura e il rifiuto del mondo.

Quali affetti generi la considerazione della nascita del Divino Infante.

Mio Dio! Quanti divoti affetti fa nascere nel cuore la nascita del Divino Infante! ma sopra

tutto la stima e il desiderio della perfetta abnegazione dei beni, delle pompe, delle gioie del mondo! Non so come, ma io non trovo nessun mistero che mescoli sì soavemente la tenerezza con l'austerità, l'amor col rigore, la dolcezza con l'asprezza. Giammai non si vide un abbandono più povero e più felice, nè una madre così abbandonata e sì contenta.

Certamente la madre del figlio di Dio non ha da mendicare dal mondo le consolazioni esteriori. Santa Paola amava meglio vivere in un ospedale a Betlemme che abitare da ricca dama in Roma. Le sembrava di sentir giorno e notte nel suo ospedale i gridi infantili del Salvatore nella culla, o come diceva S. Francesco, del caro Bambino di Betlemme che la invitava al disprezzo delle grandezze e degli affetti mondani e la chiamava al santissimo amore dell'abbiezione.

XLIX.

DELL'UMILTÀ

Coll'umiltà si acquistano molte altre virtù.

DOVETE avere una grandissima cura di inclinarvi tutta intiera dalla parte dell'umiltà, poichè avete una sì grande inclinazione all'orgoglio e stima di voi stessa. Non dubitate punto che quando avrete acquistata siffatta virtù, voi avrete acquistato nel tempo stesso tutte quelle di cui avete bisogno. Entrate profondamente e molto di frequente nell'abisso del vostro nulla davanti a nostro Signore e a Nostra Donna.

Pratica dell'umiltà: ragioni di praticarla e modi.

Ricordatevi di vivere tutti i giorni nell'umiltà, affinchè Dio vi benedica in tutta la vostra casa. E certo che Dio resiste agli spiriti superbi, e ai cuori pieni di se stessi e dà la sua grazia agli umili. Niente ci onorerà tanto quanto l'umiltà; perchè Dio esalta gli umili, essa ci otterrà ogni sorta di benedizioni. Io vi esorto all'umiltà, non perchè vi manchi questa virtù, ma perchè è la prima e il fondamento delle altre.

Che cosa è l'umiltà cristiana? È l'amore della nostra povertà e della nostra abbiezione, in vista di quella di Nostro Signore. Conoscete voi che siete povero, miserabile? Amate questo stato, glorificatevi di non essere niente; siatene contento, poichè la vostra miseria serve d'oggetto alla bontà di Dio per esercitare la sua misericordia.

Tra i poveri, coloro che sono i più miserabili, e le cui piaghe sono le più grandi e le più spaventose, sono considerati come i poveri più da compiangersi, il cui stato è più proprio a provocare le limosine. Noi non siamo che poveri; i più miserabili sono nella migliore condizione e la misericordia di Dio li guarda più volentieri.

Umiliamoci e non parliamo che delle nostre piaghe e delle nostre miserie alla porta del tempio della pietà divina, ma ricordatevi di mostrarle con gioia, e siate tutta consolata d'essere tutta vuota e tutta spoglia, affinchè Nostro Signore vi riempi delle sue grazie. Siate dolce e affabile con tutti, eccettuati coloro che vorrebbero togliervi la vostra gloria, che è la vostra miseria e il vostro spogliamento perfetto. *Io mi glorio*

nella mia infermità, dice l'Apostolo; e mi è più utile morire che perdere la mia gloria. Vedete dunque, egli ama meglio morire che perdere le sue infermità che sono la sua gloria.

Bisogna senza dubbio conservare la vostra miseria e la vostra bassezza; perchè Dio la guarda, come guardò quella della Santa Vergine. Gli uomini riguardano ciò che è di fuori, ma Dio guarda il cuore. Se egli vede la nostra bassezza nel nostro cuore, egli ci farà grandi grazie. Cotesta umiltà conserva la castità; e questo è il motivo pel quale nella Cantica, l'anima della sposa è chiamata *il giglio delle valli*. Mantenetevi allegramente umile dinanzi a Dio, ma tenetevi egualmente allegro e umile davanti al mondo. Siate ben lieto che gli uomini non facciano punto conto di voi; se vi stimano, beffatevi allegramente e ridete del loro giudizio e della vostra miseria che lo approva; se essi non vi stimano, consolatevi di questo che, almeno sul conto vostro, il mondo sa la verità.

Quanto all'esteriore, non affettate umiltà visibile, ma neppur fuggitela; abbracciatela, ma sempre con gioia. Io approvo che qualche volta la persona s'abbassi a rendere servizi bassi e grossolani, anche di faccia ad inferiori, a malati e a poveri, in presenza dei suoi, in casa e fuori; ma bisogna che tutto ciò sia fatto sempre con semplicità, senza alcuno sforzo e sopra tutto con affetto.

Esortazioni all'umiltà:
badare non dove, ma con chi si va:
con Dio Crocifisso; che significhi.

Dio vuole trarvi ad una maniera eccellente di vita; di che voi dovete benedire la sua infinita

bontà che vi guarda d'un suo sguardo tutto amabile. Il cammino pel quale egli vuol condurvi, non è un cammino straordinario, è una dolce, pacifica e forte umiltà, una umilissima, forte e pacifica dolcezza. Voi vi occupate se sarete del numero delle anime basse od elevate; seguite la via che v'è segnata, riposate in Dio e camminare dinanzi a lui in semplicità e umiltà.

Non badate punto dove voi andate, ma con chi andate. Voi andate col vostro re, col vostro Dio crocifisso. In qualunque luogo Egli vi conduca, voi sarete ben felici. Andarsene con lo stesso crocifisso vuol dire abbassarsi, umiliarsi, disprezzare se stesso fino alla morte di tutte le nostre passioni, lo dico, fino alla morte della croce. Tuttavia cotesto abbassamento dev'essere praticato dolcemente, pacificamente, costantemente e non solamente con soavità, ma con allegrezza e con gioia.

Risponde a chi gli chiedeva:
sarò umile? L'umile sarà aiutato dalla Provvidenza.

Bisogna andare in buona fede sotto la guida del nostro Dio, e non disputare contro questa regola generale, che Dio che ha cominciato il bene, lo compirà secondo la sua sapienza, purchè noi siamo fedeli ed umili.

E voglio dire che sarete fedele, se sarete umile. Ma sarò io umile? Sì, se voi volete. Ma io lo voglio; dunque voi lo siete. Ma io sento che non lo sono. Tanto meglio, ciò vuol dire esserlo sicuramente. Non bisogna tanto sottilizzare, bisogna andare schiettamente; e come Dio ha messo il suo carico sopra le vostre spalle, che è la condizione nella quale vi ha posto la Provvidenza,

incaricatelo dell'anima vostra, affinchè porti tutto egli stesso, e voi e la carica vostra con voi. Il suo cuore è grande e vuole che vi sia posto anche pel vostro. Riposatevi così sopra di lui; quando voi farete qualche sbaglio e qualche passo falso, non vi stupite niente; ma dopo di esservi umiliata davanti a sua Maestà, ricordatevi che la potenza di Dio si manifesta più gloriosamente nella nostra debolezza

Bisogna che la vostra umiltà sia coraggiosa e forte nella confidenza, che voi dovete avere nella bontà di colui che v'ha messo al posto che occupate; e per tagliar corto contro tante repliche che l'umana prudenza è solita a fare, ricordatevi che Nostro Signore non vuol già che gli domandiamo il nostro pane di ciascun anno, nè di ciascun mese, nè di ciascuna settimana, ma semplicemente di ciascun dì. Studiatevi di ben fare oggi, senza pensiero del giorno seguente: poi, il giorno seguente, studiatevi di fare il medesimo, e non pensate a quanto farete nel tempo che è ancora nell'avvenire. Andate avanti di giorno in giorno, senza allungar le vostre cure al di là. Poichè il vostro Padre celeste, che ha cura di voi oggi, l'avrà domani; e ciò quanto più, conoscendo meglio la vostra debolezza, voi non spererete che nella sua Provvidenza.

Impicciolirsi è vera grandezza.

Io sono veramente come quei padri che non possono mai saziarsi di parlare coi loro figli sul modo di farli progredire; ma che vi dirò a tal proposito? Siate sempre piccola, rimpicciolitevi tutti i giorni davanti a' vostri occhi. O Dio! è una grandezza ben grande cotesta piccolezza! è la vera e la sola grandezza.

In alto il cuore!

Ho preso l'abitudine di raccomandare a tutte le anime che si volgono a me, di tener il loro cuore levato in alto, così come dice la Chiesa nel santissimo sacrificio. Questo cuore così generosamente elevato, è sempre umile; perchè esso è rondato nella verità e non nella vanità; esso è dolce e pacifico, perchè esso non tiene conto di ciò che può turbarlo. Tuttavia quando io dico che esso è dolce e pacifico io non voglio dire che esso non abbia affatto dolori, nè sentimento alcuno d'afflizione; no certamente, io non dico ciò, ma dico che le sofferenze, le pene, le tribolazioni sono accompagnate d'una risoluzione sì forte di soffrirle per Dio, che tutta cotesta amarezza è piena di pace e di tranquillità.

L'umiltà ci mantiene tranquilli rispetto alle imperfezioni.

L'umiltà fa che noi non ci turbiamo delle nostre imperfezioni, ricordandoci di quelle degli altri; perchè, come mai saremmo noi più perfetti degli altri? e, parimente, noi non ci turbiamo affatto di quelle degli altri, ricordandoci delle nostre; perchè, come mai troveremmo strano che gli altri abbiano difetti, dacchè ne abbiamo noi stessi?

L'umiltà rende il nostro cuore dolce verso i perfetti e verso gl'imperfetti; quanto ai primi per la stima che abbiamo, quanto ai secondi, per la compassione. L'umiltà fa che accettiamo le pene dolcemente, sapendo che le meritiamo, e i beni con riserva sapendo che non li meritiamo.

Abbate molta umiltà; perchè è la virtù delle virtù, ma bisogna che sia un'umiltà profonda e pacifica.

Umiltà ed obbedienza.

L'umiltà non è testereccia, e allorchè le si dimanda qualche servizio, o le si affida qualche cosa, essa non ragiona sulla sua propria indegnità; ma essa crede tutto, spera tutto, sopporta tutto con carità; essa è sempre semplice. La santa umiltà ama a lasciarsi condurre dall'obbedienza; e come non crede giammai di poter fare cosa alcuna con buon successo, essa perciò pensa che l'obbedienza può tutto, e come la vera semplicità rifiuta umilmente le cariche, la vera umiltà le esercita semplicemente.

Il riparo sotto la Croce!

Quando il vento si chiude nelle valli, tra le montagne, abbatte i fiori e sradica gli alberi; la vanità s'assomiglia a questo vento. O Signore, salvateci, comandate a questi venti di vanità, e sarà fatta tranquillità grande. Tenetevi ben ferma, e serratevi strettamente al piede della croce di Nostro Signore; la pioggia che vi cade da ogni parte calma assai bene il vento, per grande che sia. Quando io mi trovo qualche volta lì, oh! come l'anima mia si sta al riparo! e cotesta rugiada, rosea e vermiglia, quanta soavità non dà? ma non mi sono allontanato d'un passo, che ecco il vento ripiglia.

Sperare nell'infinita Bontà; umile con tutti.

Le suggestioni di vanità, d'arroganza e di iattanza non possono nuocere ad un'anima che non

le ama, che tutti i giorni dice sovente a Dio col re Davide: *Signore, io sono come un nulla dinanzi a voi; e io sono sempre con voi.* Come se avesse voluto dire: Io considero voi, o sovrana bontà, come l'essere infinito, ed io considero me come un nulla dinanzi a voi; e sebbene voi siate tale, e tale sia io, io me ne sto pieno di confidenza in voi; il mio niente spera nella vostra dolce infinità, con tanta maggior sicurezza, quanto voi siete infinito. Io spero in voi, davanti al quale non sono che un vero niente.

Siate molto umile con tutti; dovete avere una gran cura di tenere il vostro spirito nella pace e nella tranquillità e di soffocare coteste male inclinazioni che sentite, praticando con attenzione continua le virtù contrarie, condannando voi stesso ad essere più diligente, più attento e più attivo nella pratica del bene soprannaturale: e notate bene queste quattro parole che vi dico: il vostro male viene da ciò, che voi temete più il vizio, che non amiare le virtù. Bisogna ammolire e spezzare il vostro cuore, e cambiare la vostra fierezza in umiltà e rassegnazione.

Le lagnanze che facciamo di noi stessi possono essere segno d'amor proprio.

Voi spesse volte vi lagnate di voi stessa e non cessate di dire, che voi siete misera e sfortunata; mio Dio! perdetevi dunque cotesta abitudine di così parlare; perchè oltre che simili parole sono poco convenienti ad una serva di Dio, esse escono da un cuore troppo abbattuto, e sono il segno delle vostre impazienze, e più ancora dell'amor proprio.

Esercitatevi in modo tutto particolare, alla dolcezza e alla sottomissione alla volontà di Dio,

non soltanto per le cose straordinarie, ma principalmente per le piccole contrarietà della giornata. Preparatevi al mattino, nel pomeriggio, dopo desinare, ringraziando; prima di cena, e dopo cena, alla sera, e fatele il vostro esercizio quotidiano per tutto il tempo che Dio vorrà. Ma fate questo esercizio con ispirito tranquillo e giocondo, e se vi capita di mancarvi, umiliatevi e rifatevi da capo.

L.

L'AMOR DEL PROSSIMO

**Chiedere a Dio l'amor del prossimo
ed esercitarsi in esso.**

BISOGNA vedere il prossimo in Dio, che vuole che noi l'amiamo e gli facciamo del bene. È l'ammonizione di S. Paolo, che comanda ai servi di servire a Dio nei loro padroni, e i loro padroni in Dio. Bisogna esercitarsi in quest'amor del prossimo; e benchè da principio sembri sentirvi ripugnanza, non bisogna, perciò, lasciare sifatto esercizio. Cotesta ripugnanza che si sente nella parte inferiore sarà vinta a poco a poco dall'abitudine e dalla buona inclinazione, che verrà prodotta in noi dalla ripetizione degli atti di carità. Convien talvolta occuparsi di questo punto nella meditazione; perchè, dopo d'aver chiesto l'amor di Dio, bisogna sempre domandare quello del prossimo, e, in particolare, l'amor di quelli pei quali la nostra volontà non ha inclinazione alcuna.

**Supportare il prossimo; quando si pecchi giudicando:
con qual occhio guardare il prossimo.**

Gran parte della nostra perfezione si è sopportarci gli uni gli altri nelle nostre imperfezioni; e veramente in che cosa possiamo noi esercitare l'amor del prossimo se non in questa tolleranza? Il nostro prossimo ci ama, noi l'amiamo, e Dio ci ama tutti; ecco la legge del Vangelo.

Quando ci sopraggiungono dei cattivi pensieri, sul conto altrui, e quando invece di ricacciarli prontamente, noi vi ci indugiamo sopra, purchè non ne facciamo un giudizio definitivo, dicendo dentro di noi stessi: È veramente così; e quando questo stesso giudizio fosse definitivo, e noi dicessimo assolutamente: è così, se non sono cose d'importanza, non sarebbe peccato mortale. Allorchè noi giudichiamo il nostro prossimo in cose che non sono gravi, o che non lo giudichiamo assolutamente, non è che peccato veniale.

Ci bisogna un cuor buono, dolce, e pieno d'affetto verso il prossimo e particolarmente quando esso ci è a carico e ci ripugna; perchè allora non vi è niente in lui che ci inclini ad amarlo, tranne che il rispetto del Salvatore, che rende senza dubbio l'amor più eccellente e tanto più meritevole quanto è più puro e più sciolto da condizioni periture.

Non esaminate tanto pel sottile ciò che fanno gli altri, ma riguardateli con occhio semplice, buono, dolce, e affezionato, nè domandate in essi perfezione maggiore che in voi stesso; e non vi meravigliate della diversità delle imperfezioni che voi incontrate negli altri; perchè l'imperfezione non è già maggior imperfezione, quando essa è fuori di voi. Fate come le api, succhiate il miele da tutti i fiori e da tutte le erbe.

**Sopportare il prossimo
come lo sopporta Nostro Signore.**

Affaticatevi per acquistare la soavità del cuore verso il prossimo, considerandolo come opera di Dio, che godrà, se piace alla bontà divina, del paradiso che è preparato a voi stesso. Non dobbiamo sopportare coloro che sopporta Nostro Signore, e sopportarli teneramente e con una compassione grande verso le loro infermità?

**Guardarsi dal continuo lagnarsi del prossimo;
i cuori grandi.**

Bisogna soprattutto combattere l'odio e il malcontento verso il prossimo, e astenersi da una imperfezione insensibile, ma assai nociva, dalla quale pochi s'astengono, che consiste, se ci avviene di censurare il prossimo, o di lamentarsi di lui, (ciò dovrebbe avvenire di rado), che consiste, dico, in ciò che noi non finiamo mai, ma ricominciamo sempre e ripetiamo i nostri lagni e le nostre doglianze senza mai finirla. Ciò è segno di un cuore ulcerato e che non ha punto ancora vera carità. I cuori forti e potenti non si lagnano che per grandi motivi; e anche non conservano molto il sentimento della loro pena, almeno con turbamento ed affanno.

La tentazione dell'avversione contro il prossimo.

Ciò che io temo sopra ogni altra cosa, è la tentazione delle avversioni e delle ripugnanze; perchè è la tentazione che ci avviene ordinariamente negli affari che dipendono dalla corrispondenza di più persone; è la tentazione degli

Angeli terrestri, poichè essa è avvenuta tra i più grandi santi, è la nostra propria debolezza, figliuoli come siamo d'Adamo, che ci rovina se non ce ne libera la carità.

Quando io veggio due apostoli separarsi l'uno dall'altro per non essere d'accordo sulla scelta d'un terzo compagno, io trovo bene sopportabili queste piccole ripugnanze, purchè non guastino niente, come cotesta separazione, che non turbò punto la missione apostolica. (1) Se sembrerà che arrivi alcuna cosa di simile tra voi, non sarà cosa da meravigliarsene; purchè ciò non avesse a durare; ma nondimeno sollevate il vostro spirito, soffrite, non v'indispettite, addolcite tutto; badate che vi adoperate in un'opera di Dio; voi dovete sostenervi e sopportarvi per l'amore del Salvatore.

O Dio! quando sarà che la sopportazione del prossimo avrà forza nel nostro cuore! è l'ultima e la più eccellente lezione della dottrina dei Santi. Benavventurato chi la sa! Noi desideriamo che gli altri sopportino le nostre miserie, le quali noi troviamo sempre meritevoli d'essere tollerate; quelle del prossimo ci sembrano sempre più grandi e più pesanti.

**Un litigio; lungi la prudenza umana;
nelle commozioni del cuore levare gli occhi al cielo.**

Lo screzio di cui mi parlate mi tiene in pena, fino a che io non sappia che esso è cessato. Il nemico, che ha visto come la pace regnava tra voi, ha suscitato questa burrasca.

Vogliate la divina bontà preservarci in eterno

(1) Vedi *Atti degli Apostoli*, xv, 34 e seguenti.

dalla prudenza, dalla saviezza, dalle sorprese dell'amor proprio, e ci faccia vivere dello spirito del santo Vangelo che è semplice, dolce, amabile, umile, e che ama il bene in tutti, e per tutti, e dovunque esso è.

Voi mi chiedete che abbiate a fare incontrandovi con colui che uccise vostro marito. Io rispondo che non ci è bisogno che voi ricerchiate nè il giorno, nè l'occasione; ma se esso si presenta voglio che vi portiate il vostro cuore dolce, grazioso e compassionevole. Io so, che, senza dubbio, esso si agiterà e si solleverà, che il vostro sangue ribollerà, ma che è tutto questo? Nostro Signore fece ben così alla vista del suo amico Lazzaro morto, e al pensiero della Passione. Sì: ma che dice la Scrittura? Che nell'una e nell'altra occasione levò gli occhi al cielo. Questo bisogna fare: Dio ci fa vedere in queste emozioni quanto noi siamo di carne e d'ossa.

**Colombi e uccelletti che si partono il cibo;
edificazione che il Santo ne prende.**

Avea nevicato assai, e il cortile era coperto d'un buon piede di neve. Un domestico va nel mezzo e sgombra un piccolo spazio nella neve, e vi getta della semente per i colombi, che vennero tutti insieme a questo refettorio a prendervi il loro nutrimento, con una pace e un rispetto ammirabile; io mi fermai a guardarli.

Voi non potreste credere la grande edificazione che mi diedero questi piccoli animali, perchè essi non dissero una sola piccola parola, e quelli che ebbero finito più presto la loro refezione, volarono nei dintorni per aspettare gli altri.

Quando ebbero vuotato la metà del luogo,

una moltitudine di uccelletti che li riguardava, vennero intorno ad essi; tutti i colombi che mangiavano ancora si raccolsero in un canto, per lasciare la più gran parte dello spazio ai piccoli uccelli che andarono così a mettersi a tavola, e a mangiare, senza che i colombi li inquietassero.

Io ammiravo la cosa; perchè i poveri colombi avevano tanta paura di spaventare quei piccoli uccelli, ai quali davano l'elemosina, che si tenevano tutti radunati ad un angolo della tavola. Ammirai la discrezione di questi mendicanti, che non vennero per l'elemosina, che quando videro, che i colombi erano alla fine del loro pasto, e che rimanevano ancora avanzi a sufficienza.

Di modo che non ho potuto impedire di sentirmi venire le lacrime agli occhi, vedendo la caritatevole semplicità dei colombi, e la confidenza che quei piccoli uccelli avevano nella loro carità. Io non so se un predicatore m'avrebbe toccato sì vivamente. Questa imagine di virtù mi fece un gran bene tutto il giorno.

**Non è secondo lo spirito del vangelo
litigare in tribunale col prossimo.**

Senz'altra prefazione, vi dico subito, senz'arte e senza rigiri, ciò che penso. Fino a quando pretenderete voi di ottenere altre vittorie sul mondo, diverse da quelle che riportò lo stesso nostro Signore? Come fece egli nostro Signore tutte le cose? È vero, egli era il Padrone legittimo del mondo intiero, e non pertanto litigò egli mai per avere dove solamente posare la sua testa? Si fecero a lui mille torti; che processo mosse egli mai a questo proposito? davanti a qual tribunale fece mai citare alcuno? Giammai in verità; egli non volle nemmeno citare i traditori che

lo crocifissero, davanti al tribunale della giustizia di Dio. Ben più; egli invocò sopra di essi l'autorità della misericordia, ciò che tanto inculcò a noi. — *A chi ti vuole togliere in giudizio la tunica*, ci dice egli, *dagli ancora il mantello*. —

Io non sono già superstizioso e non biasimo punto coloro che litigano, purchè sia secondo verità, in giudizio e in giustizia. Ma io dico, e denunzio, e grido, e, se bisognasse, scriverei col mio sangue, che colui che vuol essere perfetto, e tutto affatto figlio di Gesù Cristo crocifisso, deve praticare questa dottrina di Nostro Signore. Frema il mondo, si ribelli la prudenza della carne, quanto le piaccia, e i saggi del mondo tutti quanti, inventino pure decisioni, pretesti, scuse quante vorranno, ma questa parola dev'essere preferita ad ogni prudenza. — *Chi ti vuol togliere la tunica in giudizio, dagli ancora il tuo mantello*.

Mi direte che ciò s'intende per certi casi; vero, ma, grazie a Dio, non siamo noi in questo caso? noi che aspiriamo alla perfezione, e che vogliamo seguitare quanto più da vicino è possibile, colui che con affetto veramente apostolico diceva: « Quando noi abbiamo di che bere, di che mangiare, e di che vestirvi, siamone contenti; » e scriveva ai Corinti: « Certo vi sono delle colpe tra voi, perchè avete processi gli uni cogli altri. » Ma ascoltate i sentimenti e i consigli di quest'uomo che non viveva più in se stesso, ma in cui viveva Gesù Cristo. « Perchè, aggiunge egli, perchè non sopportate piuttosto d'essere ingannati? » Notate che non parla già ad una persona che aspira d'una maniera particolare alla vita perfetta, ma a tutti i Corinti. Notate che vuole si soffra il torto. Notate che dice loro: È una colpa per essi litigare contro quelli che li ingannano o li frodano. Ma che peccato mai? Peccato, perchè essi scandalizzano gli infedeli che dicevano:

vedete come cotesti cristiani, sono cristiani; il loro Maestro dice: a chi ti toglie la tunica, dagli anche il mantello. Vedete come per beni temporali essi mettono in pericolo gli eterni, e l'amore tenero e fraterno che essi devono avere gli uni verso gli altri. Notate ancora, dice Sant'Agostino, la lezione di Nostro Signore; egli non dice, chi ti vuol togliere un ornamento superfluo, dagliene un'altro di sopra più; ma parla della tunica e del mantello che sono cose necessarie.

Ecco la sapienza di Dio, ecco la sua prudenza, che consiste nella santissima e adorabilissima semplicità, e, per parlare apostolicamente, nella sacratissima follia della croce.

Ma allora, dirà poi la prudenza umana, a che volete voi ridurci? che ci mettano sotto i piedi, che si piglino gioco di noi, che ci vestano e ci svestano senza che noi diciamo parola? Sì, è vero, io questo voglio, io lo voglio; non io però lo voglio, ma Gesù Cristo lo vuole in me; e l'apostolo della croce e del crocifisso grida: *Fino al presente noi abbiamo fame, abbiamo sete, siamo spogliati, siamo schiaffeggiati, siamo divenuti come il rifiuto del mondo, e la spazzatura del mondo*. Gli abitanti di Babilonia non intendono affatto questa dottrina, ma gli abitanti del Calvario la praticano.

Oh! mi direte voi, siete diventato tutto ad un tratto ben severo; ma non è certo tutto d'un tratto, perchè dacchè ebbi la grazia di gustare un poco il frutto della croce, questo sentimento entrò nell'anima mia, e non ne uscì più mai. Che se io non ho vissuto conformemente ad esso, ciò è avvenuto per debolezza di cuore, non per convinzione.

Io lo voglio; siate prudente come il serpente, che si spoglia di tutto, della sua stessa pelle per

ringiovanire, che nasconde la sua testa, ed espone tutto il resto in balia de' suoi nemici, per salvarla. La testa del serpente, per noi cristiani, dice S. Gregorio, è la fedeltà alle parole del vangelo.

**Le afflizioni cagionate dalle liti sono le più dannose.
Bell'occasione di mostrare a Gesù Cristo
la nostra fedeltà.**

Le afflizioni che vengono dai processi mi fanno più compassione che le altre, perchè sono più dannose per l'anima. Quanta gente abbiamo noi veduto in pace nelle spine delle malattie e nella perdita dei loro amici, perdere la pace interiore negli impacci dei processi esteriori! Ed eccone la ragione, o piuttosto la causa senza ragione: Noi abbiamo difficoltà a credere che il male dei processi sia mandato da Dio per esercitarci nella pazienza, perchè noi vediamo ciò che sono gli uomini che muovono le liti, e non osando noi agitarci contro la Provvidenza tutta buona, tutta savia, noi ci agitiamo contro le persone che ci affliggono; e noi ce la prendiamo con esse, non senza gran pericolo di perdere la carità, la sola perdita che noi dovremmo temere in questa vita.

Ora quand'è che noi vorremo testificare la nostra fedeltà a Nostro Signore, se non in siffatte occasioni? Quand'è che noi vorremo tenere il freno al nostro cuore, al nostro giudizio, alla nostra lingua, se non in questi paesi sì scabri e sì vicini ai precipizi? Non lasciate passare un'occasione sì favorevole al vostro avanzamento spirituale, senza raccogliere il frutto della pazienza, dell'umiltà, della dolcezza, dell'amore e dell'abiezione. Ricordatevi che Nostro Signore non disse

una sola parola contro quelli che lo condannano; Egli non li giudicò punto. Fu egli giudicato e condannato ingiustamente; se ne stette in pace e morì in pace e non si vendicò in altro modo che pregando per essi. E noi, noi giudichiamo i nostri giudici, i nostri avversari, e ci armiamo di lamenti e di rimproveri.

Credetemi, nell'amor del prossimo bisogna essere forti e costanti; io dico questo di tutto il mio cuore, senza riguardo, nè a' vostri, nè a' miei avversari; a me pare che in questa occasione niente mi tocchi che lo zelo della vostra perfezione. Ma è tempo che la finisca; non credevo neppure ch'io fossi per dirvi tante cose. Voi avrete Dio sempre quando vi piacerà, e non è ciò essere abbastanza ricco?

**Difficile conservarsi innocenti nei processi;
ma talvolta sono una necessità.**

Sento rammarico che il vostro spirito soffra tanto in coteste questioni, nelle quali senza dubbio non vi sono, a così dire, che gli angeli che possono conservare la loro innocenza: e per chi sa conservare la moderazione in mezzo ai processi, mi sembra che con ciò sia fatto il processo della sua canonizzazione. Non dimeno quando la necessità lo vuole, e l'intenzione è buona, bisogna imbarcarsi con la speranza che la Provvidenza stessa, che vi obbliga alla navigazione, s'obbligherà essa stessa a condurvi.

LI.

LA DOLCEZZA

**Si congratula
con chi ha risoluto d'esser tutto di Dio.**

MI sento felice nel sapere che l'anima vostra è tutta dedicata all'amor di Dio, e che volete camminare con zelo in questa via con tutte le maniere di pratiche sante. Ma io vi raccomando sempre, più che tutte le altre, quella della santa dolcezza e della soavità in tutti i casi di questa vita. Statevi tranquillo e tutto contento con Nostro Signore nel vostro cuore. Quanto sarete felice se voi continuerete a tenervi sotto la mano di sua divina maestà, in mezzo alle cure e all'andamento dei vostri affari, che riusciranno sempre più a seconda, quando Dio vi assisterà! La minima consolazione che voi n'avrete, sarà migliore di tutte quelle che voi potreste avere sulla terra.

**Gran pregio della dolcezza;
niente più utile pel buon esempio.**

Colui che sa conservare la dolcezza nel dolore e nelle contrarietà e la pace tra i disturbi e la molteplicità degli affari, egli è, si può dire, perfetto e benchè si trovino pochi, anche tra i religiosi, che abbiano raggiunto questo grado di felicità, tuttavia ve ne sono, e ve ne furono in ogni tempo; e bisogna aspirare a queste altezze. Quasi ognuno ha facilità di praticare certe

virtù, e difficoltà di praticare le altre; e ciascuno disputa per la virtù che egli osserva facilmente, e cerca d'esagerare le difficoltà delle virtù che gli sono difficili.

Vi erano dieci vergini, e tra esse non erano che cinque le quali avessero l'olio della dolcezza misericordiosa e della bontà. Quella grande egualianza d'umore, quella dolcezza e soavità di cuore è più rara che la perfetta castità; ma essa è appunto più desiderabile. Io ve la raccomando, perchè essa è come l'olio della lampada, che mantiene la fiamma del buon esempio, niente essendo che faccia tanto bene quanto la dolcezza piena di carità e di bontà.

Non affannarsi nelle pratiche devote.

Esercitate sopra tutto il vostro cuore nella dolcezza interiore ed esteriore, e tenetelo in pace nella molteplicità degli affari che a voi si presentano; guardatevi quanto più potete dall'affannarvi, che ciò è la peste della divozione; e continuate a tener la vostr'anima in alto, non riguardando questo mondo che per disprezzarlo, nè il tempo che per aspirare all'eternità.

Sottomettete spesso la vostra volontà a quella di Dio, tenendovi pronto ad adorarla così quando vi manderà delle affezioni, come quando essa darà delle consolazioni.

**Combattere le impazienze;
esser buoni con chi più è noioso.**

State in pace; dite soventi volte a Nostro Signore che voi volete essere ciò che egli vuole che siate, e soffrire quello che egli vuole che soffriate.

Combattete fedelmente tutte le vostre impazienze, esercitandovi, non solamente a proposito, ma fuor di proposito, nella santa dolcezza e in una tenera bontà verso coloro che vi procurano le maggiori noie; e Dio benedirà la vostra fatica e tutto ciò che fate.

Avvisi per acquistare la dolcezza.

Eccovi alcuni avvisi per acquistare la dolcezza. Voi tutte le mattine avrete cura, prima d'ogni altra cosa, di pregar Dio che vi dia la vera dolcezza di spirito che egli esige dalle anime che lo servono, e di prendere la risoluzione di ben esercitarvi nella pratica di cotesta virtù, sopra tutto colle persone verso le quali siete più obbligati a mostrarvi dolce, e verso quelle con le quali sentite maggior difficoltà a vivere di buon accordo.

Voi dovete impegnarvi di ben comandare a voi stessa in questo bisogno, e ricordarvene cento volte il dì; raccomandando a Dio questo buon proposito che voi avete fatto di vincervi assolutamente su questo punto. Perchè io non vedo già che voi abbiate a fare molto per ben sottomettere la vostr'anima alla volontà di Dio, se non che renderla più dolce di giorno in giorno, mettendo la vostra confidenza nella bontà di lui. Voi sarete ben felice, se voi fate ciò che vi consiglio. Dio abiterà nel mezzo del vostro cuore e vi regnerà in una tranquillità perfetta.

Se v'incontra di commettere qualche mancamento contro questa risoluzione, non vi perdetevi punto di coraggio; ma rimettetevi tostamente dalla vostra caduta e ricominciate nè più nè meno, come se voi non foste caduta.

Questa vita è breve, e non ci è data che per

guadagnare l'eternità; voi l'impiegherete bene, se sarete dolce verso le persone colle quali Dio vuole che la passiate.

Siate dolce, non vivete a seconda dei vostri umori e delle vostre inclinazioni, ma secondo la ragione e la divozione.

LII.

DELLO ZELO

Pregare per il Predicatore.

Voi mi portate invidia perchè io predico agli uomini le lodi di Dio. Sì, è una gioia talvolta grande pel cuore, pubblicare la bontà di colui che s'ama; ma se voi desiderate di predicare con me, io ve ne prego, fatelo sempre pregando Dio che mi dia le parole secondo il suo cuore e secondo i vostri voti. Quante volte avviene che noi diciamo cose buone, perchè qualche anima buona ce le ottiene. In tal modo predica essa pure, e lo fa con questo vantaggio che, nulla sapendone, non si gonfia per niente.

Noi rassomigliamo agli organi, dove colui che mette il soffio in verità fa quasi tutto, e non ne riporta punto lode. Pregate spesso per me, e voi predicherete con me.

Zelo umile: il bambino Gesù.

Il vostro zelo è tutto buono, ma ha il difetto d'essere un po' amaro, un po' urtante, un po' puntiglioso. Purificatelo da tutto questo; ed esso

sarà così d'ora innanzi dolce, grazioso, pacifico, compiacente. Deh! chi non vede il caro bambino di Betlemme il cui zelo per le anime è incomparabile! Perchè egli viene per morire, affine di salvarle, esso è così umile, così dolce, così amabile. Ecco è il modello che voi dovete meditare ed imitare.

Prudenza nello zelo.

Io lodo senza fine il desiderio che voi avete di vedere i vostri camminare con ardore nel servizio di Dio e nel cammino della perfezione cristiana. Ma è necessario che vel dica: Io temo sempre che in cotesti desideri, i quali non sono l'essenza della nostra salute e della nostra perfezione, non vi si mescoli qualche suggestione dell'amor proprio e della nostra volontà; io temo che noi ci occupiamo tanto di cotesti desideri che non sono necessari, da dimenticare quelli che sono più utili e che ci sono necessari, come il desiderio della propria umiltà, della rassegnazione, della dolcezza del cuore, ed altri simili; oppure che noi abbiamo tanto ardore in cotesti desideri da recarci inquietezza o affanno; e in fine che noi non li sottomettiamo al voler di Dio così perfettamente quanto ci sarebbe utile di fare.

Io temo siffatte cose nei desideri di tal genere. Gli è perciò che io vi supplico di vigilare bene sopra di voi, perchè non cadiate in questi inconvenienti; come ancora di assecondare questi desideri dolcemente e soavemente, vale a dire, senza importunare perciò coloro ai quali voi volete persuadere questa perfezione, di non mostrare neppure i vostri desideri allo scoperto; perchè con ciò fareste che l'impresa dia indietro, invece

di portarla innanzi. Bisogna dunque, e coi vostri esempi, e colle vostre parole, seminare tra essi al tutto bonariamente le cose che le possono condurre al vostro disegno; e senza far sembianza di volerle istruire o guadagnare, gettare a briciole sante ispirazioni e buoni pensieri nel loro spirito; in questo modo guadagnerete molto più che in nessun'altra, aggiungendovi sopra tutto la preghiera.

Come trattare quei che non vogliono correzioni.

Vi sono anime che non vogliono essere corrette con osservazioni o censure; ma quali che siano le loro disposizioni, bisogna tentare di far loro del bene. Non si fanno i consigli di Dio, e non bisogna cessar mai dal cooperare alla salute del prossimo nella miglior maniera che si può. Quando voi v'accorgete che le vostre rimozioni non producono nessun buon effetto, bisogna prendere un tono più dolce e pieno d'affezione, e mostrar loro quanto sarebbero felici vivendo nella grazia di Dio; domandando ad essi, se quando vivevano nella sua amicizia, non avessero più allegria e non avessero il cuore più contento, e così venendo con tutta dolcezza a mostrare la loro disgrazia, io penso che potrebbero sentirsi commosse; ma bisogna far vedere che voi siete pieno d'amore verso di essi e che voi nelle vostre parole non avete altro intento che il loro bene. Quando voi non riusciste che a trarre da essi un buon sospiro, Dio ne sarebbe glorificato.

Oh! quanta misericordia Dio fa alle anime che egli tiene nel suo santo timore e nel suo divino amore! Val meglio la più piccola briciola di questo tesoro, che tutto quanto è nel mondo.

Del modo di vincere le difficoltà.

Quando voi v'imbatterete in difficoltà e contraddizioni, non provate di romperle; ma girate destramente intorno alle difficoltà e aspettate tutto dal tempo. Voi guadagnerete qualche cosa presso gli uni, voi avrete pazienza cogli altri e voi profitterete quanto potrete con tutti. Non mostrate il vostro desiderio di voler vincere troppo facilmente gli ostacoli; pensate all'infermità dell'uno; con l'altro all'età sua, con un terzo al suo carattere; e dite il meno possibile che ciò viene per mancanza di buone disposizioni. Chiamate poco quello che avete già fatto? Nostro Signore occupò tre anni e mezzo nel formare il collegio de' suoi dodici apostoli; s'ebbe ancora un traditore e molte imperfezioni in essi, quando egli morì. Bisogna aver un cuore fornito di lunga lena; i grandi disegni non si compiono che a forza di pazienza e di tempo; le cose che crescono in un dì, finiscono in un altro.

Anche un imperfetto può dire cose buone. I medici ammalati e i pittori brutti.

Ohimè! Se nessuno non s'occupasse di far bene alle anime se non coloro che non trovano difficoltà nelle pratiche spirituali, e che sono perfetti, voi non avreste un padre in me; non bisogna affatto trascurare di sollevare gli altri, benchè siamo perplessi di noi stessi. Quanti medici non vi sono che non stanno punto bene essi stessi? E quante belle pitture che son fatte da pittori brutti? Quando si presenta l'occasione, dite tutto alla buona e in carità, ciò che Dio v'ispirerà e non mandate da voi vuoto nessuno.

Quanto si debba fare per le anime! Si argomenta da quanto fecero due pastori.

Non vorrei dirvi una cosa che mi fa rabbrivire e che mi ricorda ciò che noi dobbiamo alle anime. Otto giorni prima che noi fossimo arrivati al paese dei ghiacciai, un povero pastore correva qua e là, per ricuperare una vacca che s'era sbandata, e non badando bene ai suoi passi, precipitò in un crepaccio di dodici picche di profondità. (1) Non si sarebbe saputo ciò che a lui fosse accaduto, se, nella rovina, il suo cappello, fermato all'orlo della fenditura, non avesse segnato il luogo dov'era caduto. O Dio! un suo vicino, armato d'un santo coraggio, si fece discendere con una corda per cercarlo, e lo trovò non solamente morto, ma cangiato in ghiaccio; e in questo stato egli lo prende e grida che lo ritraggano senza indugio, affinchè non debba morire egli pure dal freddo. Fu dunque tratto su col morto tra le braccia, che fu poi fatto sotterrare.

Che stimolo per me! Questo pastore che corre per luoghi così rischiosi per una sola vacca; una caduta sì orribile cagionata dall'ardore della corsa, mentre s'occupava più di osservare dove ha messo essa i piedi, che il luogo dove mette i suoi; quella carità, quello zelo del vicino, che perde se stesso per trarre dall'abisso l'amico suo. Cotesti ghiacci non dovrebbero agghiacciare me stesso di timore, o farmi bruciare d'amore? Che facciamo noi per le anime?

(1) La picca era un'asta lunga e forte con punta di ferro adoperata dai soldati di fanteria. Si usava come unità di misura per la profondità o per la lunghezza, — e così dicevasi ancora per un trar di balestro, come ora si direbbe a un tiro di fucile. *(Nota del Traduttore)*

Dell'opinione degli uomini.**Quando aspettar giustizia dall'opinione umana.**

Felici coloro che hanno fame e sete della giustizia divina, perchè saranno saziati. — E benchè questo satollamento si intenda del giorno del giudizio, quando si farà giustizia a tutti quelli ai quali mancò, e che per conseguente in questo mondo ne hanno fame e sete, io voglio sperare che l'opinione vi renderà giustizia, dopo che voi ne avrete avuto fame o sete! Oh, Dio voglia perdonare a quelli che vi perseguitano! Quanto a me, lo dico che mi bisogna praticare l'insegnamento di S. Paolo: *Non vi difendete affatto, miei carissimi; ma date luogo alla malvagità e alla passione.*

Come condursi in mezzo alle maldicenze.

Ho abbandonato tutti questi cattivi venti alla provvidenza di Dio; soffino o si plachino, secondo che a lui piacerà; tempesta e bonaccia mi sono indifferenti. *Sarete beati, quando gli uomini diranno ogni sorta di mali contro di voi per amor mio e mentendo.* Se il mondo non trovasse da dir niente sul conto nostro, non saremmo veri figli di Dio.

L'altro dì, nominando S. Giuseppe nella messa, mi ricordai di quella estrema moderazione ch'egli usò, quando s'accorse che la sua incomparabile sposa era gravida, la quale egli ben sapeva che era al tutto vergine. E a lui raccomandai lo spirito e la lingua di quei buoni signori che mi perseguitano, acciocchè loro ottenesse un po' della sua dolcezza e della sua bontà; e subito dopo, mi cadde nello spirito che Nostra Signora

in quella perplessità non disse una sola parola, non si scusò affatto, non si turbò punto e la provvidenza di Dio la liberò. Io raccomandai a lui questa faccenda e ho presa la deliberazione di lasciarne a lui la cura, e di mantenermi tranquillo. E veramente che si guadagna nell'esporsi ai venti e marosi, tranne che riceverne la schiuma?

Non è il caso d'essere tanto tenero per me; bisogna bene che sia criticato; se io non lo merito per un verso, lo merito per un altro. La madre di Colui che meritava un'eterna adorazione, non disse mai una sola parola, quando lo coprivano d'obbrobri e d'ignominie. I pazienti e i bonari possederanno la terra e il cielo. Voi siete troppo sensibile per ciò che mi riguarda; fa dunque bisogno che io solo al mondo sia esente da obbrobri? Io v'assicuro che niente in questa occasione m'ha commosso, se non di veder voi commossa. Statevi in pace, e il Dio della pace sarà con voi, e schiaccierà a' nostri piedi gli aspidi e i basilischi; e niente turberà la nostra pace, se noi siamo suoi servitori; è un grande amor proprio, voler che tutti ci amino e che tutto riesca a nostra gloria.

**Lasciare a Dio
la cura della nostra reputazione.**

Colui che è di Dio non deve pensare alla reputazione: è cosa fuor di proposito. Quanto a me dico con Davide: *Io sono abietto e disprezzato; io non ho punto dimenticato per ciò i vostri comandamenti.* Faccia Dio e della nostra vita e della nostra reputazione e dell'onor nostro a grado suo, poichè tutto è suo. Se la nostra abbiezione serve alla sua gloria, non dovremo noi gloriarci

d'essere abbietti? *Io mi glorio*, dice l'apostolo, *nelle mie infermità, acciocche abiti in me la virtù di Cristo*. Qual è la virtù di Gesù Cristo? L'umiltà e l'acquetarsi nell'abbiezione.

Il silenzio è gran rimedio alle calunnie.

La più parte dei mali sono più immaginari che reali. Pensate voi che il mondo creda a queste invenzioni? Può essere che qualcuno vi s'indugi e che altri entrino in qualche sospetto; ma sappiate che la vostr'anima essendo buona e rassegnata nelle mani di Nostro Signore, tutti questi attacchi svaniranno al vento come fumo, e più grosso è il vento e più presto esse spariranno. Il male della calunnia non si guarisce mai così bene che col silenzio, disprezzando il disprezzo e mostrando colla nostra fermezza che noi siamo fuori di tiro. Perchè la calunnia che non ha nè padre nè madre che voglia riconoscerla, dimostra che è illegittima.

Udite quella parola che S. Gregorio diceva ad un vescovo afflitto: Ohimè, diceva egli, se il vostro cuore fosse in cielo, i venti della terra non potrebbero agitarlo. Niente di quanto viene da parte del mondo, può nuocere a colui che ha rinunziato al mondo. Gettatevi ai piedi del crocifisso, e considerate quante ingiurie egli ha ricevuto: supplicatelo, per quella dolcezza colla quale egli le ha sopportate, che vi dia la forza di sopportare alla vostra volta questi piccoli strepiti fastidiosi che, come alla sua serva fedele, sono caduti sopra di voi. Beati sono i poveri, perchè essi saranno ricchi in cielo, poichè questo regno appartiene a loro; e beati sono gli ingiuriati e i calunniati, perchè essi saranno onorati da Dio.

La calunnia segno di approvazione da parte del cielo.

Io rimpiango i peccati dei calunniatori; ma l'ingiuria che da loro si riceve è uno dei segni migliori dell'approvazione del cielo; e affinchè noi possiamo comprendere questo segreto, consideriamo in quante maniere è stato calunniato N. Signore medesimo. Oh! quanto sono felici coloro che sopportano persecuzione per la giustizia!

Non bramar vendetta dei calunniatori: difficilmente son creduti: Dio provvede.

Per quanto riguarda la tolleranza delle ingiurie, da principio la passione ci fa sempre desiderare la vendetta, ma quando noi abbiamo un poco di timor di Dio, noi non osiamo parlare di vendetta, bensì parliamo di riparazione.

Non affaticate lo spirito e il cuore con queste miserie e non ne menate strepito; perchè ciò non farebbe che moltiplicare il male, invece di assopirlo. Giammai una donna che abbia il sentimento dell'onore, può perderlo. Nessuno crede a cotesti infami diffamatori, nè a cotesti novellatori; tutti li tengono per scellerati.

Il miglior modo di riparare le ingiurie che costoro fanno, è disprezzare le loro lingue che ne sono gli strumenti, e rispondere con santa modestia e profonda compassione.

Credetemi, l'onore della gente dabbene è sotto la protezione di Dio; se egli permette che qualche volta venga scosso, allo scopo di far loro praticare la pazienza, non lascerà mai che sia gettato a terra, o se ciò avrà luogo, egli lo rialzerà con maggiore splendore.

La stagione d'una buona mietitura.

Serbatevi in pace, soffrite in pace, aspettate in pace, e Dio, che è il Dio della pace, caverà la sua gloria da questa guerra che voi sostenete. Fate una bella messe, mentre ne è il tempo: raccogliete benedizioni dalle contraddizioni; profitterete più così in un sol giorno, che non fareste in dieci, in un'altra stagione.

Dio parlerà per quei che tacciono, e farà trionfare coloro che soffrono persecuzione e cononerà la loro pazienza.

LIII.

DELLA CONVERSAZIONE

Parlar poco o niente di se.

DI voi non parlate che il meno possibile; e questo ve lo dico davvero, ritenetelo bene, e fatevi attenzione. Se voi siete imperfetto, umiliatevi nel fondo del vostro cuore, e non parlatene affatto; perchè non è forse l'orgoglio che fa che voi vi abbandoniate a dire assai male di voi stesso, affinchè non se ne trovi poi tanto quanto ne dite? Parlate poco di voi, ma molto poco; intendetelo bene.

Chi parla poco di sè, è sommamente savio; perchè sia che ne parliamo per iscusarci, o per lodarci, o per disprezzarci, noi possiamo vedere che la nostra parola serve sempre di appiglio alla vanità. Se adunque non vi è il motivo d'una

qualche grande carità che ci muova a parlare di noi e di quanto ci riguarda, noi dobbiamo tacere e dir niente.

Come si può parlare di perfezione e non pretendere perciò d'essere perfetti.

Voi potete parlare liberamente di Dio dovunque troverete prudentemente che ciò sia utile, rinunciando di buon cuore a tutto quanto possono pensare o dire di voi, quanti vi odono. Non bisogna fare assolutamente nulla, nè dir nulla per essere lodato, ma non è già da ipocrita non operare così bene, come bene si parla. O Signore, dove saremmo noi! Bisognerà che io mi taccia per paura d'essere ipocrita, poichè parlando io di perfezione, ne seguirà che io penso d'essere perfetto? No, certamente, io non penso d'essere perfetto, parlando di perfezione; non più che parlando italiano, pensi d'essere italiano. Ma penso di conoscere la lingua della perfezione, avendola imparata da coloro, che la parlavano mentre io conversava con essi.

Anche in campagna si può esercitare la perfezione.

Voi avete timore di andare per qualche tempo in campagna, perchè sareste priva delle comodità che avete di servir Dio colla frequenza alle chiese, e perchè sareste esposta a molte visite e conversazioni. Io vi ho molto grado di un siffatto sentimento, ma non è il caso che vi perdiate per ciò di coraggio, poichè ancorchè non abbiate tanti soccorsi esteriori, se voi manterrete sempre fermi i vostri desideri e le vostre risoluzioni d'esser tutta di Dio, lo Spirito Santo vi

consolerà colla sua segreta assistenza, che supplirà agli esercizi che siete obbligata a tralasciare; poichè voi non lo fate che per l'onore e la gloria della sua bontà divina.

Frattanto la dipendenza nella quale vi troverete di vivere in compagnia, vi porgerà mille occasioni di mortificarvi e di rompere la vostra volontà; ciò non è un piccolo mezzo di perfezione, se l'userete con umiltà e dolcezza di cuore. Queste due virtù vi debbono esser care, poichè Nostro Signore le ha tanto raccomandate. Aggiungete una grande purezza di cuore e una gran sincerità nelle vostre parole.

Del resto nessuna compagnia, nessuna dipendenza può impedirvi di parlare spesso con Nostro Signore, co' suoi angeli e suoi santi; nè di andarvene spesso per le vie della Gerusalemme celeste, nè di udire la voce interiore di Gesù Cristo, e del vostro buon angelo, nè di comunicarvi tutti i giorni spiritualmente; fate adunque tutto questo con giocondità di cuore.

Ciò che avvicina a Dio.

Vivete tutto per Dio, e poichè bisogna che voi partecipiate alla conversazione, rendetevi utile al prossimo. Non immaginatevi che Nostro Signore sia più lontano da voi, perchè vi trovate negli impacci ai quali vi espone la vostra vocazione, che se voi foste nelle delizie d'una vita più tranquilla. No, non è già la tranquillità che l'avvicina ai nostri cuori, è la fedeltà del nostro amore; non è già il sentimento che noi abbiamo della sua dolcezza, ma il consentimento che noi diamo alla sua volontà; è ben meglio che si compia in noi la volontà di Dio, anzichè fare la nostra volontà in lui.

Studiamoci adunque di fare questa divina volontà con amore.

Del parlare.

Voi desiderate di evitare ogni menzogna; è un gran bene ed è un gran segreto per attirare lo spirito di Dio nelle nostre anime. *Signore, chi abiterà nei vostri tabernacoli?* dice Davide: *Coi*, egli risponde, *che dice la verità nel suo cuore.* Io ben approvo che parliate poco, purchè parlando, voi lo facciate graziosamente e caritatevolmente, e non punto alla trista e con artificio. Sì, parlate poco e aperto, poco e amabile.

Mortificare la lingua; reprimere le spiritosità.

Io non sono punto soddisfatto di vedere che voi non vi correggete di coteste repliche alla mondana, e di cotesta vivacità di cuore che vi stimola. Prendetevi dunque cura di mortificarvi in questa cosa, e fate sovente la croce sulla vostra bocca, affinchè essa non si apra che per Dio.

Le grazie dello spirito vi danno qualche volta molta vanità; si leva più spesso il naso dello spirito che quello della faccia; si fanno gli occhi dolci colle parole tanto bene, come collo sguardo. Non è veramente molto bello camminare sulla punta del piede, nè collo spirito, nè col capo; perchè se si cade la caduta è più dura.

Bisogna aver più cura d'evitare la vanità nelle parole, che nei capelli e negli abiti, bisogna che il nostro linguaggio sia semplice, pur non essendo affettato.

Avbate dunque cura di troncare a poco a

poco cotesta superfluità nella vostra conversazione, tenete il cuore basso basso, del tutto umile appiè della croce.

Niente di peggio che parlar troppo.

Qualche volta il peggio che si possa parlare è dir troppo. Se si dice meno del bisogno, è facile aggiungere, ma detto che s'abbia troppo, e difficile tagliar via, nè si può mai fare questo taglio così presto da impedire che le nostre parole non abbiano a nuocere.

LIV.
DEL MONDO

**Vedere il mondo senza amarlo;
non far conto dei suoi giudizi.**

Voi mi chiedete se coloro, che desiderano di vivere con qualche perfezione, possono di tanto in tanto vedere il mondo. La perfezione non consiste nel non vedere il mondo, bensì nel non gustarlo, e nel non attaccarvisi. Ciò che di male vi arreca la vista del mondo, è il rischio in che vi mette, perchè colui che lo vede, è in pericolo d'amarlo. Ma colui che è ben risoluto e bene determinato di odiarlo, non può ricevere danno dal vederlo. I primi cristiani vivevano nel mezzo del mondo, ma vi erano col corpo, non col cuore ed erano con ciò perfettissimi. La perfezione del cristiano è nella carità, che è il primo dei comandamenti.

Voi mi chiedete altresì che vi bisogna pensare della buona opinione che il mondo può aver di voi. Ecco ciò che i santi mi hanno insegnato: Se il mondo ci disprezza, rallegriamocene, perchè esso ha ragione, poichè noi siamo degni di disprezzo; se esso ci stima, disprezziamo la sua stima e il suo giudizio, perchè esso è cieco. Non occupatevi di ciò che pensa il mondo, non ve ne date pensiero, disprezzate chi vi pregia o vi dispregia; e lasciatelo dire ciò che vorrà, bene o male che dica.

Io non approvo dunque, che si commetta qualche sbaglio per accattar cattiva opinione di sè; è sempre uno sbaglio, e un ingannare il prossimo; invece, io vorrei, che tenendo gli occhi sopra Nostro Signore, voi faceste le vostre azioni senza considerare ciò che ne può pensare il mondo, e qual cera loro faccia. Si può evitare di dar buona opinione di sè; ma non si deve cercare di darla cattiva, soprattutto con colpe commesse a bella posta. In una parola: disprezzate egualmente l'opinione che il mondo avrà di voi, buona e cattiva che s'abbia; e non vi mettete in pena de' suoi giudizi. Essere convinto che non si è ciò che ne pensa il mondo, quando pensa bene di noi, è buona cosa; perchè il mondo è un ciarlatano, dice sempre troppo, sia in bene, come in male.

Vanità delle grandezze terrene.

Felici coloro che sbarazzati del mondo e delle vanità che vi regnano, vivono pacificamente nella santa solitudine ai piedi del crocifisso. Certo, io non ebbi mai una buona opinione della vanità, ma la trovo anche più vana in mezzo alle miserabili grandezze di questa terra.

Più m'inoltro nella via di questa mortalità, più trovo che questa vita è da disprezzarsi, e sempre più amabile e la santa eternità alla quale aspiriamo e che dobbiamo amare unicamente: viviamo soltanto per questa vita immortale, che sola merita il nome di vita, in paragone della quale la vita di questo mondo non è che una miserabilissima morte.

**Gli alcioni, e belli ammaestramenti
che ne cava il Santo Dottore.**

Io andavo l'altro dì pensando su quello che certi scrittori dicono degli alcioni, piccoli uccelletti che depongono le uova sulla spiaggia del mare. Fanno i loro nidi tutti rotondi, e si ben chiusi che l'acqua del mare non può penetrare dentro; solo al di sopra v'ha un piccolo buco, per mezzo del quale possono pigliar aria liberamente. Là entro, allogano i loro piccini, affinché, se il mare li sorprende, possano nuotare con tutta sicurezza, e ondeggiare sopra i flutti senza riempirsi d'acqua e senza sommergersi, e l'aria che si piglia per mezzo di quel piccolo foro, serve di contrappeso e tiene siffattamente in bilico quei piccoli gomitolì, e quelle piccole barchette, ch'esse non si rovesciano mai.

Io m'auguro che i nostri cuori siano così bene chiusi e così ristoppati da tutte le parti, che se le burrasche e le tempeste del mondo li assalgono, tuttavia non vi penetrino, e non sia in esse altra apertura che dalla parte del cielo, donde possano aspirare e respirare le grazie del nostro Salvatore.

Mentre gli alcioni fabbricano i loro nidi, e loro piccini sono ancora troppo tenerelli per sopportare lo sforzo e le scosse delle onde, Dio n

prende cura e ne ha pietà e impedisce che il mare li sollevi e se li porti. Dio nella sua somma bontà proteggerà col suo santo amore il nido dei nostri cuori contro tutti gl'assalti del mondo. Oh! quanto io amo questi uccelli tutti circondati dalle acque e che non vivono che d'aria, che si nascondono nel mare, e che non vedono che il cielo. Nuotano come i pesci, cantano come uccelli; e ciò che mi piace ancor più si è che essi hanno gettato l'ancora dalla parte di sopra, e non dalla parte di sotto affine di mantenersi saldi contro le onde. Il dolce Gesù voglia renderci sempre più simili ad essi, affinché, circondati dal mondo e dalla carne, noi viviamo della vita dello spirito, e attraverso le vanità della terra noi guardiamo sempre verso il cielo.

Strane pretese.

Si vuol essere figli del Vangelo e non se ne conoscono le massime; noi abbiamo troppe pretese e facciamo troppi disegni; noi vogliamo avere i meriti del Calvario e le consolazioni della vita presente, i favori di Dio e i favori del mondo.

In mezzo alle grandezze come aiutarci.

Voi state per entrare nell'alto mare del mondo e soggiornare in mezzo alle grandezze: non cangiate padrone per questo, nè vele, nè ancora, nè venti. Abbiate sempre Gesù per guida, la croce per albergo sul quale stenderete le vostre risoluzioni a guisa di vela; l'ancora vostra sia una profonda confidenza in lui e avanti senza timore. Il vento propizio delle ispirazioni celesti voglia

sempre gonfiare più e più le vele del vostro vascello, e farvi arrivare felicemente al porto della santa eternità.

**Si congratula con chi si mantiene divoto
in mezzo alle grandezze del mondo.**

Quanto sono felice, quando mi dite che voi siete lo stesso, che voi avete sempre il vostro gran cuore, che in mezzo alle vane vanità del mondo e della corte, voi vi mantenete fermo nella risoluzione presa da questo cuore di contentar quello di Dio. Voi fate bene, perseverate nel comunicarvi spesso, nel fare gli altri esercizi di pietà che Dio v'ha sì sovente ispirato. Il mondo crede d'avervi già perduto; e non vi considera ormai più come uno de' suoi: bisogna ben guardarsi che non vi riprenda; perchè sarebbe un perdere voi stesso del tutto, se vi lasciaste guadagnare da questo miserabile, che Dio ha condannato e condannerà per sempre. Il mondo v'ammira, e, malgrado il suo cattivo umore, vi avrà in grande onore, quando vi vedrà nel mezzo dei palazzi osservare le norme della divozione, ma d'una divozione savia, seria, forte, invariabile, nobile e tutta soave: così sia. Dio sia sempre la vostra grandezza, il mondo, il vostro disprezzo!

Norme di vita.

Viva e regni in tutto e per tutto la santa umiltà; i vostri abiti siano semplici, ma come s'addicono alle convenienze della vostra condizione, in modo da non ispaventare le giovani signore, ma da trarle ad imitarvi; le vostre parole

siano semplici, amabili e sempre dolci; il vostro contegno e la vostra conversazione non sia troppo chiusa, nè troppo riserbata, nè troppo sciolta e nè troppo tenera; la pulizia si mostri in tutta la persona; in una parola regnino in ogni cosa la soavità e la modestia come si conviene ad una figliuola di Dio.

Le cause dei peccati.

Il tenore secondo il quale si vive nel mondo è cosa tanto pericolosa che è gran meraviglia quando se ne possa sfuggire il contagio. Ohimè! voi avete ragione di stupirvi che una creatura voglia offendere Dio; e veramente è cosa che supera ogni stupore; tuttavia è cosa che avviene: e, per disgrazia, si vede tutti i giorni. La bellezza, la ricchezza, l'attrattiva dei piaceri, la vanità e l'orgoglio, le maldicenze e le gelosie, la perdita del tempo e la dimenticanza di Dio, ecco le sorgenti d'ogni male. I mondani che si compiacciono tanto nel contentare il corpo, dimenticano la cura della loro anima.

La croce come contrappeso degli affetti.

Vivete nel Nostro Signore, qualsiasi l'acqua dove naviga il vostro cuore; e come quelli che camminano sulla corda tengono sempre nelle loro mani un bastone per contrappeso, affine di tenere in bilico con precisione il loro corpo, nella varietà dei movimenti che hanno da fare sopra un pavimento così pericoloso; così voi dovete tenere fermamente la croce di Nostro Signore, per camminare con sicurezza in mezzo ai pericoli, che

la varietà degli incontri e delle conversazioni possono presentare ai vostri affetti; di maniera che tutti i vostri movimenti si mantengano in bilico col contrappeso dell'unica e amabilissima volontà di colui che dovete amare sopra ogni cosa.

Aspirare e guardare sempre al cielo.

Benchè voi cangiate di luogo, d'affari, di conversazione, voi non dovete cangiar mai di cuore, nè il vostro cuore d'amore, nè l'amor vostro d'oggetto; giacchè voi non potreste scegliere nè un amor più degno del vostro cuore, nè un oggetto più degno del vostro amore, di colui che deve farvi eternamente felice. La varietà degli aspetti della corte e del mondo, non dovrà punto recar danno al vostro cuore; i vostri occhi guarderanno sempre il cielo, al quale aspirate, e la vostra bocca loderà sempre il bene sommo che voi sperate.

Vivere per Dio, quanto ragionevole! Cautele per chi vive nel mondo.

Dio vi tiene colla sua santa mano, e vi rassoda più e più in cotesto generoso e celeste disegno che vi ha dato di consacrargli tutta la vostra vita. È giusto e ragionevole che coloro che vivono, non vivano per se medesimi, ma per colui che è morto per essi. Un'anima grande getta i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue pretese fino nell'infinito dell'eternità; e perchè essa è eterna, stima troppo basso ciò che non è eterno, troppo piccolo ciò che non è infinito, e, levandosi su le vane delizie o meglio sopra questi vili dilette che una vita peritura le può offrire, essa tiene gli occhi fissi nell'immensità dei beni e degli anni eterni.

A misura che voi conoscete che l'aria di questo mondo è pestilenziale, usate accuratamente dei preservativi che la pietà vi suggerisce, non uscite il mattino senza che nell'anima vostra abbiate rinnovato il proposito generoso che avete fatto dinanzi a Dio; e se, la sera, voi leggeste dodici righe di qualche libro di divozione, dopo aver fatta la vostra piccola meditazione, un siffatto esercizio dissiperebbe i miasmi contagiosi che gli incontri del giorno potrebbero aver gettato intorno al vostro cuore. Purificatelo spesso col dolce e grazioso rimedio della confessione; in questo modo, voi starete in mezzo al mondo come i fanciulli nella fornace, che non furono bruciati dalle fiamme.

Quanto felice la pena, per grande che sia, che ci libera dalla pena eterna! Quanto amabile il lavoro che consegue una ricompensa infinita!

Le dure pretese del mondo.

Oh Dio! quanto è stravagante questo mondo nelle sue fantasie, e a che prezzo vuol essere servito! Se il Creatore esigesse cose tanto difficili come quelle che comanda il mondo, quanto pochi troverebbe che volessero servirlo!

Non badare ai figli del secolo: ridere delle loro derisioni.

I figli del secolo, come è lor costume, si beferanno di tutto ciò che vedranno in voi contrario alle loro miserabili inclinazioni. Nè v'indugiate punto a disputar con essi; non mostrate nessuna tristezza dei loro attaccchi; ma tollerate

con gioia le loro risate, disprezzate il loro disprezzo; scherzate sui loro rimproveri; beffatevi modestamente delle loro beffe; e senza badare a ciò che possono dire, andate sempre avanti con letizia nel servizio di Dio; e nelle vostre preghiere raccomandate questi poveri spiriti alla divina misericordia. Essi son degni di compassione per non saper che ridere, che chiacchierare sulle cose degne del maggior rispetto e della maggior riverenza.

**Compassione per quelli
che si mettono in pericolo di dannarsi.**

Che dire di coloro che stimano tanto l'onore di questo misero mondo, e sì poco la beatitudine dell'altro? Vi confesso che provo una strana afflizione di cuore, nel rappresentarmi quanto vicino all'eterna dannazione si mettano tante anime e come siano le amicizie mondane che le conducono a quel termine. Ohimè! che sorta d'amicizia quella di portarsi l'un l'altro all'inferno! Bisogna pregar Dio che faccia loro vedere la santa luce, e aver gran compassione di loro.

Io li guardo certamente, con un cuore pieno di pietà, tanto desidero che sappiano che Dio merita d'essere preferito alle creature, e non di meno essi non hanno il coraggio di farlo quand'è tempo.

Tutta la vita in servizio di Dio.

Quanto siete felice d'esservi disingannata del mondo e delle sue vanità! Senza dubbio alcuno l'anima vostra è fatta per l'amor divino e non per l'amor terrestre. Immolate dunque spesso le

vostre affezioni a Dio, rinnovando il proponimento che avete fatto di non voler che lui, e di non occupare gli istanti della vostra vita che in suo servizio.

Di gettar da sè certe vane inutilità.

Dio mi ha messo in cuore di dirvi che bisognerebbe toglier via col muschio e coi profumi, qualche vanità dai vostri vestimenti; ma me ne astengo seguendo il mio metodo che è soave, e lascia luogo al movimento che pian piano le pratiche di pietà sogliono fare nelle anime, che si consacrano intieramente al servizio della divina bontà. Il mio spirito è sommamente amico della semplicità, ma l'accetta, colla quale si tagliano i getti inutili, io la lascio ordinariamente nelle mani di Dio. Tagliate dunque via queste vane inutilità. Credetemelo, queste piccole abnegazioni sono molto gradite a Dio. È vero che queste eterne rinunzie e questo addio che noi diciamo al mondo e alle sue amicizie, inteneriscono qualche poco il nostro cuore. E chi non si risentirebbe nel sentire i colpi di rasoio che separano e dividono l'anima dallo spirito e noi da noi stessi? Ma viva Dio! il colpo è dato, è un fatto compiuto. No, non vi sarà mai più nessuna unione dell'uno con l'altro, mercè la grazia di colui pel quale noi siamo per sempre separati da ogni cosa, per essere inseparabilmente uniti nell'eternità.

**Come son pasciute le anime cristiane:
vespe ed api.**

Le anime cristiane che seguitano il Salvatore fino al deserto fanno sull'erbe e sui fiori un pasto

più delizioso; che non fecero giammai coloro che godevano dell'apparecchio sontuoso del festino di Assuero.

O Dio! quanto diverso è lo spettacolo di uno sciame d'api che concorrono a fornire di miele il loro alveare, da quello di una moltitudine di vespe che siansi gettate rabbiose sopra di un corpo morto. Coteste vespe e coteste mosche insolenti trasvolano dappertutto frugando, succhiando, pungendo, mentre dura la loro estate e il loro autunno; sopraggiunto l'inverno, esse si trovano prive di ricovero, di provvisioni e di quanto abbisogna la vita, mentre le caste api, che non hanno altro oggetto nè della vista, nè dell'odorato, nè del gusto che la bellezza, la soavità, e la dolcezza dei fiori e delle virtù, fanno abbondanti provvisioni, vivono una vita contenta, e son sicure che il loro passato lavoro avrà la sua ricompensa.

**Seguir moderatamente la moda,
anche nell'uso dell'impolverare la capigliatura.**

Ditele ch'ella seguiti, alla lontana, la moda secondo la sua condizione, giacchè è diritta la sua intenzione: i pensieri che su ciò le vengono in capo non hanno importanza alcuna. Non è il caso che avviluppi il suo spirito in sifatte tele di ragno, nè che si fissi tanto, nè gitti il tempo nel ritornar tante volte sopra se stessa. Vada essa colla buona fede, semplicemente ed umilmente, senza tante sottigliezze, e considerazioni e ricerche. Impolveri pure coraggiosamente la sua testa, giacchè così è l'uso generale di questo tempo. I nobili fagiani impolverano essi pure i loro pennacchi per timore che non s'ingenerino in essi gli insetti.

Guardarsi dalle insidie dei beni del mondo.

Io vedo che voi vivete nell'abbondanza e che voi godete di tutte le comodità della vita presente; badate che il vostro cuore vi s'intrattenga 'troppo legato. L'indicibile sventura di Salomone, il più sapiente dei mortali, ebbe principio dalla compiacenza ch'egli prese delle grandezze, degli ornamenti e delle magnificenze che possedeva, sebbene tutto ciò bene stesse alla sua qualità, essendo egli re. Badiamo bene, che quanto noi abbiamo, non ci fa niente di più degli altri uomini, che tutto ciò è niente davanti a Dio ed a' suoi angeli e non ci ripara punto dalla morte.

Una donna ricca può santificare sè ed altri.

Che ci può essere mai che v'impedisca d'essere santa? Che cosa volete mai che non possiate fare per riuscire a questo termine? Una donna povera e sottomessa al lavoro può senza dubbio essere santa; ma una donna ricca, opulenta, come siete voi, non solo può essere santa, ma far tanti santi quanti sono testimoni delle sue azioni.

LV.

L'AMICIZIA

L'amicizia virtuosa è eterna.

UNA proprietà dell'amicizia che il cielo crea in noi è di non estinguersi mai. La sorgente, dond'essa sgorga, non mai si secca, perchè Dio ne è l'autore.

Ecco la domanda che voi mi fate: Il vostro cuore amerà esso sempre il mio, e in tutte le stagioni? Ed ecco la mia risposta: O fratello mio carissimo! è massima di tre grandi cuori amanti, di tre santi, di tre dottori della Chiesa, di tre grandi maestri in teologia morale, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino. *Ogni amicizia che ha potuto finire, non fu giammai vera.* Ecco l'invariabile oracolo sacro, che vi annunzia la legge invariabile dell'eternità della nostra amicizia, poichè essa è santa e non finta, fondata sulla verità e non sulla vanità, sulla comunanza dei beni spirituali e non sull'interesse e il commercio dei beni temporali. Amarsi davvero e cessare d'amarsi, son due cose inconciliabili.

Le amicizie dei figli del mondo sono della natura del mondo; il mondo passa ed ogni sua amicizia con lui; ma la nostra amicizia è di Dio e per Dio e Dio dura eterno e gli anni suoi non passano. Gesù non muore punto; e l'amicizia ch'egli alimenta nemmeno; essa vive e regna gloriosamente, malgrado l'assenza e la diversità dei soggiorni; il suo autore non è legato nè al tempo, nè al luogo. Questo è il carattere proprio delle amicizie sante, fatte da Dio; l'essere indipendenti da tutto ciò che è fuor di Dio.

Felicità dell'amicizia santa.

Si ha ben ragione di vivere contenti nella santissima amicizia che Dio dà alle anime unite nello stesso intento di servir a Lui, poichè siffatto legame è indissolubile, e niente, neppur la stessa morte, può romperlo, perchè esso dura eternamente fermo sulla sua base immutabile, che è il cuor di Dio, pel quale e nel quale noi ci amiamo.

L'amicizia virtuosa non cessa colla morte.

Non vi date a credere che la distanza dei luoghi possa separare le anime che Dio unisce coi legami di una santa amicizia. I figli del secolo son tutti separati gli uni dagli altri, perchè hanno il cuore sparpagliato in diversi luoghi, ma i figli di Dio avendo il loro cuore ov'è il loro tesoro, e non avendo che un sol tesoro, che è lo stesso Dio, sono per conseguente sempre uniti insieme.

La loro amicizia vera e cristiana è quell'apunto, il cui legame S. Paolo chiama vincolo di perfezione, ed è così veramente; perchè esso è indissolubile, nè mai rallenta; tutti gli altri legami sono temporali, anche quelli dell'obbedienza, che si rompe colla morte e per altre cagioni assai; ma quello della carità col tempo cresce, e piglia forze nuove mentre egli dura. E immune dall'essere troncata dalla morte la cui falce taglia tutto, eccetto la carità. *L'amore è forte come la morte e dura più dell'inferno,* dice Salomone. Ecco il nostro legame, ecco le nostre catene: più esse ci stringono e ci premono, più slancio ci danno e più libertà. La loro forza non è che soavità, la loro violenza non è che dolcezza.

I miei amici muoiono, ma non muore già la nostra amicizia; se avviene in essa qualche cambiamento, questo si risolve in una nuova nascita, quasi risorgendo essa dalle sue ceneri, come quella certa mistica Fenice; perchè sebbene le persone ch'io amo sian mortali, ciò che amo soprattutto in esse è immortale.

Utilità delle buone amicizie; occhio alla scelta.

Sarà cosa d'infinita utilità di legarvi con uno o più amici, che abbiano come voi la ferma in-

tenzione di servir Dio, coi quali voi potete aiutarvi e fortificarvi nella pratica del bene. È cosa al tutto vera, che l'usare con coloro che hanno l'anima bene dritta, ci serve egregiamente a ben dirizzare e a mantenere dritta la nostra.

Guardatevi, ve ne supplico, di non impigliarvi affatto in amicizie troppo umane, e di vigilare molto nel non permettere affatto ai sentimenti del vostro cuore di prevenire il vostro giudizio e la vostra ragione nella scelta delle persone amabili, con le quali avete occasione di legarvi, poichè quando una volta l'affezione ha preso il suo corso, essa strascina il giudizio, come uno schiavo, a scelte poco convenienti e meritevoli dei pentimenti che non tardano a seguire.

Delle noie cagionate dall'amicizia.

Voi sapete che le punture delle api sono più dolorose che quelle delle mosche. Gli attentati che gli amici fanno alla nostra libertà, e le noie che ce ne vengono, sono sommamente disgustose; ma alla fin fine, bisogna sopportarle, poi portarle, e finalmente amarle, quali amabili contrasti.

LVI.

FAMIGLIA E CONGIUNTI

**Consiglia chi si voleva maritare
per averne aiuto, di restarsene come si trova.**

Voi avete assai pensieri per la famiglia che vi sta sulle braccia; ma non scemeranno già le vostre pene, se voi, per via del matrimonio, prenderete

la cura di un'altra famiglia, che potrà essere anche più grande. Statevene come state; e fate una risoluzione così forte e manifesta, che persona alcuna non ne possa dubitare. La pratica alla quale vi siete assogettata, vi terrà luogo di un piccolo martirio, purchè voi continuiate ad unire i travagli che voi avete in essa, a quelli del Salvatore, di Nostra Signora, dei santi e delle sante, che, in mezzo alla varietà e alla molteplicità delle noie che loro arrecarono le agitazioni della loro vocazione, seppero conservare inviolato l'amore e la vera divozione alla santissima unione con Dio, nel quale, col quale e pel quale hanno condotto la loro vita ad un termine felicissimo.

Consigli ad una madre di famiglia intorno al governo della casa.

Eccovi adunque al governo e non vi è più rimedio; bisogna che voi siate ciò che siete, madre di famiglia, perchè avete un marito e figliuoli, e bisogna che tale siate di buon cuore e con l'amor di Dio e per l'amor di Dio, senza inquietezze, senza agitazioni, quanto almeno sarà possibile.

Ma io veggo bene, che è malagevole il governare una casa dov'è il padre e la madre; perchè io non ho mai veduto che i padri e soprattutto le madri, lascino il governo intiero alla loro figlia per quanto sia talora conveniente. Quanto a me, io vi consiglio di fare quanto più dolcemente e saviamente ciò che vi vien raccomandato, non rompendo giammai la pace col padre e colla madre, perchè è meglio che gli affari non procedano tanto bene, ma che coloro verso dei quali s'ha da compire tanti lavori, siano contenti.

E poi, s'io non m'inganno, la vostra indole non è fatta per contrastare; la pace del resto è il migliore dei beni; ciò che vedete potersi fare con amore, fatelo; ciò che non si può fare senza contrasti deve lasciarsi, quando s'ha da trattare con persone alle quali devesi un sì grande rispetto. E non dubito affatto che qualche avversione e qualche ripugnanza non abbia a provare il vostro spirito, ma esse son tutte occasioni d'esercitare la vera virtù della dolcezza; perchè bisogna fare bene, e fare santamente e con affezione ciò che noi dobbiamo agli altri, sebbene qualche volta abbiassi a fare a malincuore e senza gusto.

Sul modo di adempiere i doveri di casa.

Statevi in pace, e andate via fedelmente nel cammino nel quale Dio vi ha messa. Abbiate gran cura di contentare santamente colui al quale vi siete accompagnata; e come una piccola ape che fa ad un tempo e il miele e la cera, fate accuratamente i vostri esercizi di pietà e occupatevi, nel tempo stesso con sollecitudine, dei vostri affari domestici; poichè, se è cara al cuore di Nostro Signore la pietà, i doveri del nostro stato ben compiti tornano ad onor suo, giacchè è cosa che giova assai all'edificazione del prossimo.

Ciò che possa fare una donna pia nella propria casa, e come debba fare.

Voi avete la gran bell'occasione di meritare in vostra casa; senza dubbio alcuno, voi la potete rendere un vero Paradiso di pietà, essendo vostro marito così ben disposto a lasciarvi seguire tutti

i vostri buoni desideri. Quanto sarete felice, se manterrete la moderazione nei vostri esercizi religiosi, accomodandoli, il meglio che potrete, ai vostri affari domestici e al volere di vostro marito, dacchè egli non è nè troppo esigente, nè affatto ombroso! Non ho visto molto donne maritate che possano esser pie, a miglior mercato che voi; e voi sapete pure che avete gran bisogno di fare qualche progresso nella virtù.

Come comportarsi col proprio genitore; e precauzioni a questo riguardo.

Eccovi presso vostro padre che voi dovete guardare continuamente come un'immagine vivente del Padre eterno; perchè, sotto questo riguardo, noi dobbiamo onore e servizio a coloro dei quali la sua bontà volle usare per darci la vita.

Tenete ben stretta l'anima nelle vostre mani, affinchè non vi scappi nè a sinistra, nè a destra; voglio dire che essa non s'ammolisca nell'affezione dei genitori, nè ch'essa s'attristi della diversità dei temperamenti e dei caratteri coi quali dovete vivere.

Dell'amore disordinato di certe madri verso i loro figliuoli.

L'amore, qual esso siasi, tranne quello di Dio, può essere troppo grande; e quando è troppo grande è dannoso; esso eccita l'anima, perchè essendo una passione e la più gagliarda delle passioni, esso agita e turba lo spirito e getta il disordine in tutta la disposizione dei nostri affetti.

Ora non è già da credere che l'amore delle madri verso i loro figliuoli non possa giungere a quest'eccesso; esso è spesso volte troppo grande

ed è tale tanto più liberamente, perchè sembra che tale possa essere senza colpa, avendo il passaporto dell'inclinazione naturale e la scusa del buon cuore delle mamme. Ciò che proviene dal loro buon naturale, non è in esse governato abbastanza dal soprannaturale. Eh! povere madri mondane, che non considerano abbastanza i loro figli come opera di Dio; e riguardandoli troppo come figli delle loro viscere, esse non li guardano abbastanza come figli della Provvidenza eterna e come anime destinate all'eternità.

Come debbansi aiutare i genitori a ben morire.

Voi dovete aiutare colla più grande carità vostro padre ad avviarsi ad una morte cristiana, ad una fine felice; e nessuna cosa al mondo vi deve impedire di impiegarvi in questo affare con umile ardore. Egli è quel prossimo che Dio v'obbliga d'amare sopra tutto pel primo; e la prima parte che voi dovete amare in lui, è l'anima sua, e nell'anima la coscienza, e nella coscienza la purità, e nella purità la sicurezza della sua eterna salute.

Quanto e come si deve accondiscendere ai desideri dei genitori.

I padri e le madri provano una certa gelosia del loro impero e del loro potere; pare a loro che sia violato alcun poco, quando si fa qualche cosa non autorizzata o comandata da essi. Che farci? conviene perdonare loro questa piccola debolezza, poichè hanno ben diritto evidente a tutto ciò che appartiene al servizio che loro dovete; ma non badano però che, pel bene dell'anima propria, bisogna credere ai direttori e alle guide spirituali, e che, lasciando stare i diritti che hanno

su di voi, dovete cercare il bene dell'anima vostra con quei mezzi che coloro i quali vi devono guidare, hanno giudicati opportuni.

Ciò non ostante, conviene assecondare assai i loro voleri, sopportare le loro piccole affezioni, e piegarsi il più che si può, non rinunciando tuttavia ai vostri buoni disegni. Si fatti accomodamenti piaceranno a Nostro Signore; quanto meno noi viviamo a nostro gusto, e meno vi ha di nostra scelta nelle nostre azioni, tanto più di bontà e di solidità troverassi nella nostra divozione. È talvolta necessario che lasciamo Nostro Signore, affine di piacere agli altri per amor suo.

Sentimenti che debbono averi da chi è abbandonato da' suoi.

L'abbandono di vostro padre v'affligge; è cosa ben naturale; ripetete sovente, e col cuore e colla bocca la parola del profeta: *Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, e Dio mi trasse a se.* È certo una croce per una figliuola, trovarsi così priva del soccorso degli uomini, e sopra tutto de' suoi; ma è una croce santissima, e la più adatta a guadagnarsi più pienamente l'amor di Dio. Conviene aver un gran coraggio in questa dolorosa situazione, e una grande confidenza nell'assicurazione che noi abbiamo, che non sia per mancare mai lo sposo celeste alle anime che sperano in lui.

Guardarsi dall'essere importuni agli altri colle nostre pratiche di divozione.

Forse voi avete dato occasione a vostro padre e a vostro marito di intromettersi nelle vostre

divozioni e di lagnarsene: che so io? forse v'affannate troppo e abbracciate troppe pratiche. Sarebbe forse che voi avete voluto importunarli e costringerli ad imitare alcun poco voi stessa? Se ciò fosse, ecco senza dubbio la cagione che li mette di mal umore: ora conviene, se si può, evitare di rendere noiosa la vostra divozione; ed ecco ciò che voi farete.

Quando voi potrete comunicarvi senza disturbo dei due vostri superiori fatelo, secondo l'avviso dei vostri confessori. Quando voi temete di disturbarli, contentatevi di comunicarvi spiritualmente, e credetemi, siffatta mortificazione, siffatta privazione di Dio piacerà sommamente a Dio, e ve lo farà entrare ben addentro nel cuore. Talvolta bisogna rinculare per saltar meglio. Io ho spesse volte ammirato la somma rassegnazione di S. Giov. Battista, che soggiornò tanto tempo nel deserto, così vicino a Nostro Signore, senza inquietarsi di vederlo, di venirlo ad ascoltare e mettersi alla sua sequela; e così dopo averlo battezzato, ebbe il coraggio di lasciarlo senza attaccarsi a Lui colla presenza corporale. Ma egli sapeva di servire lo stesso Signore, appunto colla privazione della sua sensibile presenza. Così Dio sarà servito da voi, se per guadagnarvi lo spirito di questi due superiori, che Egli vi diede, voi accetterete la privazione della comunione reale. Credetemi, una siffatta rassegnazione, una siffatta abnegazione vi tornerà sommamente proficua. Voi, non di meno, potete trovar occasioni segrete di comunicarvi, purchè vi sottomettiate ai loro voleri, nè li spingiate al punto d'impazientire. Io non vi do altra regola quanto alle vostre comunioni che quella che vi daranno i vostri confessori; essi veggono lo stato presente della vostr'anima ed essi possono conoscere ciò che vi è necessario.

Esigenze esagerate dei genitori e bontà di Dio.

O Dio! quante cose non si hanno a fare pel padre e per la madre! e come è necessario sopportare con amore l'eccesso, lo zelo e l'ardore; che dirò io di più? l'importunità della loro affezione! Queste madri, veramente ammirabili, vorrebbero, io penso, portar del continuo i loro figli nelle loro braccia, esse son tocche sovente dalla gelosia; per poco che l'un d'essi vi sollazzi fuori della loro presenza, esse credono di non essere mai abbastanza amate, dovendo l'amor che loro si deve esser senza misura. Che rimedio a tutto ciò? Bisogna aver pazienza, e, per quanto si può, adoperarsi in tutti i modi per assecondarle. Dio non ci chiede che certi giorni, che certe ore, e vuol al tutto che pensando a Lui, pensiamo ancora ai nostri padri e alle nostre madri; ma questi però sono più esigenti, e vogliono molti più giorni, molte più ore, e non vogliono che si pensi ad altri che ad essi. Dio è sì buono che accondiscende a tal desiderio, considera l'accomodamento della nostra volontà con quelle delle nostre madri, come fatto colla sua, purchè mettiamo il piacer suo a fine principale delle nostre azioni.

Del visitare gli infermi; dei riguardi da aversi con quelli di casa e col prossimo in generale.

Io vi consiglio di darvi qualche volta il disagio di visitare gli ospedali, di consolare gli ammalati, di considerare da vicino le loro infermità, di pregare per essi facendo loro qualche limosina.

Ma, in quest'affare, badate con tutta cura che vostro marito, i vostri domestici, i vostri genitori non s'adombrino per i soverchi indugi nelle chiese, e per la dimenticanza della vostra casa, e delle cure del vostro governo: oppure, come accade talvolta, non vi diate a sindacare le azioni altrui, o non vi mostriate troppo disdegnosa delle conversazioni, dove le regole della divozione non sono osservate con tutta l'esattezza; giacchè, in tutte queste faccende, conviene che domini la carità e ch'essa c'illumini, in modo da farci accondiscendere ai voleri del prossimo in tutto ciò che non sarà contrario al volere di Dio.

Rassegnarci dove non ci vorremmo rassegnare.

Per quanto vedo, voi vi trovate nelle occasioni di praticare veramente la rassegnazione e l'indifferenza, perchè non potete servir Dio a vostro piacere. Io conosco una signora, un'anima delle più grandi che io abbia mai incontrato, che perdurò in siffatta soggezione, sotto le bizzarrie del marito e che malgrado la sua profonda pietà, doveva portare la gola scoperta, caricarsi di vanità ne' suoi abbigliamenti; non si comunicava mai salvo che a Pasqua, in segreto, e a l'insaputa di tutti; altrimenti facendo, essa avrebbe suscitato mille tempeste nella propria casa; e per questa via essa arrivò ben in alto, come io so.

Mortificatevi dunque allegramente, e secondo la misura che voi sarete impedita di fare il bene che voi desiderate, fate con tanto più d'ardore il bene che voi non desiderate. Voi non desiderate punto di rassegnarvi in questo, voi vorreste rassegnarvi in altro. Ebbene rassegnatevi in quello che non vorreste, perchè ciò val molto meglio.

Rassegnazione e suoi premi.

Ho saputo che voi siete sempre più inquietata dai capricci di vostro padre. Se voi sapete prendervi bene questa croce, voi sarete ben felice: perchè Dio vi darà in cambio mille benedizioni non solamente nell'altra vita, ma in questa qui ancora; ma bisogna che siate coraggiosa e perseverante nella dolcezza e nella pazienza.

LVI.

DEI FIGLIUOLI

Come si può coltivare la vocazione religiosa nei figliuoli.

POICHÈ Dio vi ha messo in cuore il vivo desiderio di veder tutti i vostri figliuoli dati al suo servizio, bisogna formarli e allevarli a questo scopo, ispirando in essi sentimenti conformi alla divozione. Abbiate le *Confessioni* di S. Agostino, e leggetele con diligenza; dal libro ottavo vedrete le cure che S. Monica vedova prendeva del suo Agostino, e molte cose vi saranno di consolazione.

È necessario che tutto questo si faccia per motivi generosi, che si pianti nella loro piccola anima la stima e l'amore del servizio di Dio, e che si presenti loro questo dovere come una cosa necessaria, ma insieme nobilissima, sublimissima, consolantissima. Bisogna nel tempo stesso abbassare nel loro giovine spirito, e con tutta dolcezza rendere disprezzabile la gloria puramente mondana e le vanità di questa vita caduca. Ma ciò

a poco a poco; secondo che essi crescono in età, voi verrete ai particolari, applicandoli al carattere di ciascun d'essi, e alle loro naturali inclinazioni.

Abbate ben cura che i vostri figliuoli dormano sempre soli, avendo ciascuno il suo piccolo letto, e che siano guardati da persone, nelle quali voi possiate aver tanta fiducia quanto in voi stessa.

Non si può credere quanto sia utile un sifatto avviso; l'esperienza me lo fa raccomandare tutti i giorni.

È d'uopo reagire, quanto più è possibile, sul loro spirito, come fanno gli angeli, con movimenti graziosi e punto violenti. Lodo assai che voi facciate educare le vostre figliuole nei monasteri ne' quali fiorisce la pietà con l'edificazione. Ma a tutte stradicate via la vanità dall'anima; essa nasce, a così dire, col loro sesso.

**Quanto presto e come s'hanno
da ammonire i figliuoli.**

Allorchè l'intelligenza dei vostri figli comincia a svilupparsi, quello è il tempo di seminarvi dolcemente e con amorevolezza le primizie e le prime semenze della vera gloria e della vera virtù; allora è che devonsi correggere, non con parole aspre e pungenti, ma, senza cessare mai d'ammonirli, con parole sagge ed amabili. Vegliate pur anche sulle amicizie che essi possono contrarre con altri fanciulli della loro età.

**Del modo di educare le figlie che vogliono entrare
nel monastero e quelle che restano nel mondo.**

Le fanciulle che entrano nei monasteri per riguardi umani, provano assai difficoltà nel risol-

versi a prendervi lo spirito della loro vocazione e adattarsi alla regola; è d'uopo che vi entrino condotte dalla dolce ispirazione dello Spirito Santo, e se esse vi si fermano, entrate che vi siano in questo modo, vi si troveranno ben felici, e con esse le loro madri, che le avranno trapiantate nel giardino dello sposo, il quale le inonderà di cento mila grazie celesti.

Quanto a quelle che vogliono rimanere nel mondo, e starsene in mezzo ai suoi tormenti e alle sue tempeste, bisogna che esse, con sollecitudine grandissima, si raffermino nelle loro virtù e nella loro pietà solida; è necessario fornire la loro barca di buone vele contro il vento e l'uragano, fa d'uopo piantare dentro il loro spirito il vero timor di Dio, e affezionarle agli esercizi più santi della vita cristiana.

Per tutte abbiate più cura dell'educazione della loro piccola anima che della loro persona, affinché non vada perduto il tesoro della loro innocenza.

Le primizie della vita sono grate a Dio.

È necessario coltivare diligentemente questi giovani cuori e niente risparmiare di ciò che può tornar utile alla loro felicità; e benchè ciò sia possibile in ogni stagione, la più propria è sempre quella della prima età. Ah! che grazia preziosa cominciare a servire questo gran Dio, mentre che la giovinezza ci rende suscettibili d'ogni buona impressione! E quanto è più gradevole l'offerta se si presentano i fiori coi frutti primieri dell'albero.

LVII.

GLI AFFARI E LE PENE DOMESTICHE

SIATE al tutto di Dio in mezzo a tante agitazioni, quante ce ne cagiona la varietà delle cose di questo mondo. In qual modo migliore possiamo noi dimostrare la nostra fedeltà, che in mezzo a tante contrarietà d'ogni sorta? Eh via! la solitudine ha i suoi assalti, il mondo le sue agitazioni; è necessario aver buon coraggio dappertutto; ma dappertutto è offerto il soccorso celeste a coloro che confidano in Dio e implorano la sua paterna assistenza con umiltà e dolcezza.

Badate bene che le vostre diligenze non si cangino in turbamenti e inquietezze. Voi siete imbarcata su i flutti e in mezzo a venti di molte agitazioni; guardate sempre il cielo e dite a Nostro Signore: « O Dio! io vogo e navigo per voi, siate mia guida e mio nocchiero! » e così consolatevi. Quando noi saremo in porto le dolcezze che noi vi gusteremo ci faranno dimenticare i travagli sopportati per arrivarci.

E noi vi arriveremo, anche in mezzo a tanti uragani, purchè abbiamo cuor retto, intenzione buona, coraggio fermo, l'occhio a Dio, e tutta la nostra confidenza in Lui.

Se la forza della tempesta ci muove talvolta alcun poco lo stomaco, e ci dà capogiri, non abbiamo punto a stupircene; ma, non appena possiamo, riprendiamo lena e animiamo noi stessi a far meglio. Voi siete sempre ferma nelle vostre risoluzioni, così amo di credere; non affliggetevi dunque affatto di cotesti piccoli assalti

d'inquietudini e di fastidi, che la moltitudine degli affari domestici vi procura; no, perchè tal cosa vi esercita nel praticare le virtù più care e più amabili che Nostro Signore vi ha raccomandate. Credetemi, la vera virtù non si nutrice nel riposo esteriore, come i pesci non possono vivere nelle acque putrescenti degli stagni.

S. Luigi di Francia si santifica in mezzo agli affari più grandi.

Voi dite che è difficile servir Dio nel mezzo degli affari domestici e delle agitazioni del mondo. Vedete S. Luigi: egli era re a 12 anni. Ebbe nove figli, si trovò in guerre continue, o contro i ribelli, o contro gli infedeli; passò quarant'anni sul trono. Dopo la sua morte, il suo confessore, sant'uomo, giurò che avendolo confessato tutta la sua vita, egli non l'aveva trovato mai in stato di peccato mortale. Egli fece due viaggi oltre mare. In questi due viaggi perdette l'armata, e nell'ultimo, morì di peste, dopo aver lungamente vigilato, soccorso, servito, fasciato e guarito gli appestati.

Le noie del governo domestico giovano alla virtù.

La molteplicità delle noie che vi procurano gli affari di casa vostra, vi gioveranno sommamente a rendere virtuosa l'anima vostra, se voi vi eserciterete a sopportarli in ispirito di dolcezza, di pazienza, di carità. Mantenete sempre il vostro cuore volto da questo lato, e considerate spesso che Dio vi guarda d'un occhio d'amore, in tutti questi incomodi e in tutte coteste agita-

zioni; se vi accade qualche volta d'impazientire, non ve ne turbate, ma mettetevi tosto in dolce pace, benedite coloro che vi affliggono, e Dio benedirà voi.

**Come attendere agli affari;
l'affare più importante.**

Non vi pensate di poter riuscire negli affari vostri colla vostra industria, ma solamente con l'assistenza di Dio e per conseguenza riposatevi in lui, convinta che egli farà ciò che sarà meglio per voi: purchè, dal canto vostro, voi usiate una dolce diligenza; io dico dolce, perchè la diligenza violenta agita il cuore e gli affari, e non è già diligenza, bensì affanno e disturbo.

Mio Dio! noi saremo ben tosto all'eternità, e allora vedremo quanto poca cosa sono gli affari del mondo e quanto poco importa che essi si finiscano o no.

Ora intanto noi ci affanniamo, come se fossero cose di grande importanza. Quando noi eravamo piccoli fanciulli, con che premura raccoglievamo insieme pezzi di tegole, di legno, di fango, per fare delle case o dei piccoli bastimenti, e se qualcuno li gettava a terra, ci sembrava una grande disgrazia e ne piangevamo; ma ora conosciamo bene che tutto ciò era una ben piccola cosa. Un giorno noi faremo altrettanto dal cielo; là vedremo che le affezioni di questo mondo non erano che vere fanciullaggini.

Non intendo con ciò diminuire le cure, che noi dobbiamo a queste piccole bagattelle, perchè Dio ce le ha affidate in questo mondo ad esercizio di virtù, ma io vorrei, almeno, diminuire quell'ardore e calore che noi mettiamo nell'occu-

parene. Facciamo le nostre fanciullaggini, poichè siamo fanciulli; ma non di meno non consumiamo noi stessi nel farle, e se qualcuno manda alla rovina le nostre cosucce, non tormentiamocene troppo; arrivata la sera, quando dovremo metterci al coperto, voglio dire quando verrà la morte, tutte queste cosucce non ci serviranno un gran che; bisognerà rendersi nella casa del Padre Nostro. Curate dunque con fedeltà i vostri affari, ma sappiate che voi non avete affari più degni che quelli della vostra eterna salute e l'avviamento alla salute dell'anima vostra, alla vera divozione.

**Come governarsi quando gli affari
non riescono a buon termine.**

Quanto alle vostre cose temporali, poichè avete cominciato a mettervi ordine, e non ci siete riuscito, per ora bisogna aver pazienza e rassegnarvi volentieri ed abbracciar la croce che vi è toccata come vostra parte, e secondo le occasioni che si presentano, praticate il distacco, l'abnegazione e l'indifferenza.

L'impresa di cui mi parlate è buona, l'esito può essere assai vantaggioso per voi; noi la raccomandiamo a Dio, facciamo poi del nostro meglio quanto si può perchè riesca bene. Ma ciò fatto, se Dio, il cui occhio penetra l'avvenire, vedendo che essa non procaccerebbe forse nè la sua gloria, nè il bene vostro, non la benedice affinchè essa riesca, non bisogna perciò perdere il sonno d'un'ora.

Il mondo parlerà! che si dirà? Tutto ciò non è niente per coloro che non guardano il mondo che per disprezzarlo e che non riguardano il tempo che per mirare all'eternità.

Applicazione e rassegnazione.

Tenetevi ben unita a Gesù Cristo, a Nostra Signora, al vostro buon angelo in tutti gli affari, affinchè la loro molteplicità non vi turbi affatto. Fateli meglio che potete e mettetevi tutta la vostra attenzione, ma dolcemente e soavemente. Se Dio dà loro esito felice, noi ne lo benediremo: se piace a lui di non darglielo, noi lo benediremo egualmente; vi basti che, quanto dipende da voi, vi siete adoperata di farli riuscire, poichè Nostro Signore e la ragione non richiedono da noi che la nostra fedele e franca applicazione, ma non già il buon successo.

**Buon esempio di chi nelle difficoltà
si mostra calmo e buono.**

Siate dolce e grazioso nel mezzo degli affari che avete a trattare; tutti s'aspettano da voi questo buon esempio. E cosa facile condurre la propria barca, quando essa non è troppo spinta dai venti, e di passar dolcemente la vita, quand'essa è libera dagli affanni; ma nell'agitazione dei processi, come sotto il soffio della tempesta, è ben difficile di seguir ben dritto il cammino. Questa è la ragione per la quale bisogna vigilare esattamente sopra se stesso, sulle proprie azioni, sulle proprie intenzioni, e mostrare sempre un cuore buono, giusto, dolce, umile e generoso.

**Come in mezzo agli affari anche
pressanti si debba pensare a Dio.**

Bisogna ormai seguitare a servir Nostro Signore nell'imbarazzo e nella moltitudine degli affari

che ci sono imposti dalla nostra vocazione. Io ho veduto mi pare, nel vostro cuore cotesta risoluzione ben rafferma, la quale mi assicura che voi sarete fedele alle pie pratiche della vita cristiana.

Ci accadono assai mancamenti per fragilità; non bisogna punto stupircene; ma detestando da una parte l'offesa che Dio ne riceve, dall'altra bisogna provarne una certa umiltà gioconda che si compiace nel sentire e nel riconoscere la nostra miseria.

Durante il giorno e nel mezzo degli affari, esaminate, il più spesso che potrete, se il vostro cuore non vi si è ingolfato troppo, se esso non vi si è niente sconcertato e se voi vi teneste sempre con una mano di Nostro Signore. Se voi troppo vi trovate imbarazzata, raccogliete dolcemente la vostr'anima, e rimettetela in riposo. Rappresentatevi come la Santa Vergine occupava l'una delle sue mani, e teneva coll'altra, o su di una delle sue braccia Nostro Signore mentre era ancor bambino; ciò che Essa faceva con gran rispetto.

Quando i vostri affari vi lasciano un po' di pace e di tranquillità, allora moltiplicate gli atti di dolcezza; con questo mezzo voi assueferete a poco a poco il vostro cuore alla mansuetudine.

**Come regolarsi nelle preghiere
chi ha molte faccende da sbrigare.**

Voi dovete regolare la lunghezza delle vostre preghiere sulla quantità dei vostri affari, e poichè piacque a Nostro Signore di mettervi in questo genere di vita che per voi è una perpetua sorgente di distrazioni, è necessario che voi vi accostumiate a preghiere brevi, e non lasciarle

mai, senza la più grande necessità. Io vorrei che la mattina nel levarvi, voi vi metteste in ginocchio davanti a Dio per adorarlo, fare il segno di croce e dimandargli la sua benedizione per tutta la giornata, cosa che si può fare in un tempo assai breve. Se voi avete la messa, basterà che voi l'ascoltiatelo con attenzione e rispetto dicendo la vostra corona. La sera prima di cenare, voi potrete fare facilmente qualche fervente preghiera gettandovi per un istante ai piedi di Nostro Signore; perchè non si danno tali occupazioni che vi tengano siffattamente schiava, da non potersi trovare un piccolo momento di requie, non fosse che per recitare un *Pater* e un *Ave*. La sera prima d'andare a riposo, anche facendo altro, in qualsiasi luogo vi troviate, vi potrete applicare ad una rivista così all'ingrosso di quanto avete fatto nella giornata; e andando a letto gettarvi brevemente in ginocchio, dimandare perdono a Dio delle colpe che voi avrete commesse, e pregarlo di vegliare su voi e di darvi la sua benedizione.

Ma soprattutto, io desidero che secondo l'opportunità, nel mezzo degli affari della giornata, voi ricoveriate il vostro cuore in Dio, per indirizzargli qualche parola di fedeltà e d'amore.

Come si corregge la prudenza umana per mezzo della divina.

Quando la prudenza umana ci ispira una risoluzione richiesta, per qualsiasi motivo, dallo stato dei nostri affari, noi dobbiamo dire così a noi stessi davanti a Dio: O Signore, io voglio che questo divisamento che io medito vi torni gradito; e sebbene la prudenza umana mi ecciti

e m'inclini ad attuarlo, tuttavia, o Signore, se io sapessi che non fosse anche di vostro gusto, malgrado la prudenza naturale, io non lo farei, e in questa occasione rinunzierei a questa prudenza che il mio cuore gusta, alla quale tuttavia non vuole consentire e abbraccerei la vostra volontà, che il mio cuore secondo il suo sentimento non vede, ma alla quale acconsente quanto alla sua decisione.

È tutto affatto naturale che lo spirito umano ci tormenti e venga a mescolarsi importunamente nei nostri affari. Che farci? noi non siamo già più santi dell'apostolo S. Paolo, che sentiva due volontà nell'anima sua; l'una che voleva secondo l'uomo vecchio e la prudenza mondana, e questa qui si faceva sentire di più; e l'altra che voleva secondo lo spirito di Dio, e quella era meno sensibile; ma era tuttavia quella che comandava, e secondo la quale S. Paolo viveva. *O miserabile ch'io sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte*; e parlando della seconda, egli gridava: *Io vivo, non già più io vivo, ma e Gesù Cristo che vive in me*. E quasi ad ogni tratto egli ci fa fare l'atto di rassegnazione insegnatoci da N. Signore: *Non la mia volontà, o Padre Eterno, ma la vostra*. E fatto ciò, lasciate che la prudenza umana strepiti quanto essa vorrà; perchè l'opera non apparterrà più a lei, e voi potrete dire come i Samaritani alla Samaritana, udito che ebbero Nostro Signore: *Non crediamo or mai più sulla tua parola, ma bensì perchè l'abbiamo veduto e udito noi stessi*. Così non sarà più la prudenza umana, per quanto essa abbia eccitata la volontà a mettere in esecuzione il vostro divisamento, quella che vi farà operare, ma perchè voi avrete conosciuto ch'esso riesce gradevole a Dio. Voi così ^ocorreggerete la volontà umana con l'infusione della volontà divina.

LVIII.

NELLA PERDITA
DEI NOSTRI CONGIUNTI

**Ciò che si deve pensare e fare
nella perdita dei congiunti.**

NEL trapasso dei nostri congiunti consoliamoci il meglio che possiamo; le grazie che Dio loro dà, per disporli a finir cristianamente, sono segni certissimi che la sua bontà dolcemente accolse le loro anime tra le braccia della sua divina misericordia. Quanto son felici d'essere ora liberati dai travagli e dalle pene di questo mondo e, noi pure, bentosto alla nostra volta saremo felici con essi, se, com'essi, noi viviamo il resto de' nostri dì nel timore e nell'amore di Nostro Signore.

Sua divina maestà in questo modo ci dispone al desiderio del cielo, chiamandovi a poco, a poco, tutti quelli che ci sono cari quaggiù. Consoliamocene dunque, e se i nostri cuori non possono non provare una viva pena in queste separazioni, facciamo almeno ch'essa sia sì ben regolata colla sommissione che dobbiamo al buon piacere di Nostro Signore, che la sua bontà non ne sia punto offesa.

**Come dobbiamo temperare la nostra tristezza
nella morte dei nostri cari.**

Affine di sopportare con un coraggio cristiano la perdita che noi facciamo di coloro che noi amiamo, conviene aiutarci col timor di Dio; e

vedendo in questi disgustosi avvenimenti il suo buon piacere, e la sua santa volontà, accomodarvi e addolcire il nostro cruccio, con la considerazione del male di questo mondo, che è sì miserabile; che se non fosse la nostra fragilità, noi dovremmo piuttosto lodare Dio, quando egli ci toglie i nostri amici, anzichè lagnarcene. È pertanto inevitabile che tutti, l'un appresso l'altro, noi abbandoniamo questa vita secondo l'ordine stabilito; e i primi non se ne trovano che bene, quand'essi hanno vissuto lavorando per la propria salvezza e la propria anima. Tuttavia noi non sapremo astenerci dal non sentire assai rincrescimento della loro separazione, e un sifatto rincrescimento non è punto vietato, purchè lo moderiamo colla speranza che noi non abbiamo da rimanercene lungo tempo separati; ma che fra poco noi li seguiremo in cielo, luogo del nostro riposo. Dio ce ne faccia la grazia. Là sarà che ritroveremo le buone e cristiane amicizie che in questo mondo non altro avevamo fatto che cominciare, colla certezza di non vederle mai finire.

Ecco soprattutto il pensiero che i nostri amici trapassati vogliono da noi; io supplico voi di nutrirvene, lasciando la tristezza esagerata agli amici che non hanno affatto sì grandi speranze.

Accettare per amor di Dio la morte dei nostri cari.

Il gran S. Maurizio vide uccidere tutta la sua cara legione davanti a' suoi propri occhi, e si può dire ch'egli soffrisse tante volte il martirio del cuore quanti vide perire de' suoi camerati. Quando noi vediamo morire i nostri parenti, accettiamo per amor di Dio la morte di coloro che ci sono cari; e preghiamo Coei che vide morire i

più amabile de' figliuoli, d'inviarci le consolazioni che ci sono necessarie e di cui abbiamo un sì gran bisogno.

**La separazione è breve:
pregare più che piangere per essi.**

Coteste separazioni sì moleste sono tanto meno penose inquantochè esse devono durar poco; poichè non solo noi speriamo, ma aspiriamo a quel felice riposo, al quale i nostri amici sono già pervenuti. Prendiamo adunque con pazienza questa piccola attesa che ci è d'uopo far quaggiù; e invece di moltiplicare i nostri sospiri e le nostre lacrime sopra coloro che non sono più, spandiamole dinanzi al Signore, affinchè gli piaccia di presto accoglierli tra le braccia della sua divina bontà, se già non ha loro fatto questa grazia.

**Riflessioni sopra la morte
d'un buono ed illustre personaggio.**

Non lamentiamoci troppo; noi saremo riuniti ben presto. Noi andiamo senza posarci mai, e noi camminiamo del continuo verso quel termine dove già sono i nostri trapassati, e in due o tre momenti noi vi arriveremo; pensiamo soltanto a ben camminare e a imitare tutto il bene che noi abbiamo ravvisato in essi. Benedetto sia Dio che ha fatto la grazia a colui del quale soffriamo l'assenza, di dargli e tempo ed agio di ben disporsi per compiere il suo viaggio felicemente. Mettetevi ve ne prego, al piede della croce. e accettate la morte e la vita di tutto ciò che amate per amor di Colui che diede la sua vita e ricevette la morte per voi.

Quanto è disgustoso che in un tempo nel quale vi è sì grande carestia di grandi anime, noi vediamo e soffriamo queste perdite tanto dannose alla società intiera.

Non di meno tutto considerato, è d'uopo accomodare il nostro cuore alla condizione della vita presente; è una vita che perisce e muore, e la morte che domina su questa terra ora prende qui, ora là senza scelta nè metodo, i buoni fra i cattivi, i giovani fra i vecchi. Oh quanto felici coloro che vivendo in un continuo timore della morte, si tengono sempre pronti a morire! di modo che essi possano rivivere eternamente nella vita dove non è più morte. Il nostro caro defunto era di questo numero; io lo so bene. Tanto basta per consolarci; perchè alla fin fine, pochi giorni ancora, tosto o tardi, pochi anni ancora, noi lo seguiremo in questo passo: le amicizie cominciate in questo mondo, ricominceranno per non patire mai più separazione di sorta. Intanto facciamo di aver confidenza e attendiamo coraggiosamente che suoni l'ora della nostra dipartita, per andare là, dove queste anime sono già arrivate, e dacchè noi le abbiamo amate cordialmente, perseveriamo nell'amarle, facciamo per amor loro ciò che hanno desiderato che noi facessimo, e ciò che ora s'aspettano da noi.

**Come Gesù pianse per Lazzaro, così noi
possiamo piangere sui nostri morti, ma conformando
insieme la nostra volontà a quella di Dio.**

Ho saputo or ora che la vostra cara sorella è partita, lasciandovi in mezzo alle ordinarie commozioni della tristezza, che è l'effetto di queste crudeli separazioni. O Dio! Io mi guardo bene dal dirvi di non piangere; no, perchè è ben giusto

e ragionevole che voi piangiate un poco, in segno della sincera affezione che le portate, ad imitazione del nostro caro Maestro che pianse un tratto sul suo amico Lazzaro; non tuttavia molto, come fanno coloro che mettendo ogni loro pensiero nelle agitazioni di questa misera vita, non si ricordano che noi ce ne andiamo verso l'eternità.

Non possiamo certo impedire che il nostro povero cuore non soffra per la perdita di coloro ch'erano i nostri deliziosi compagni, ma insieme non bisogna smentire la solenne professione che noi abbiamo fatto di unire mai sempre la nostra volontà a quella di Dio.

**Consola una madre della morte di un bambino;
la vita più breve è la migliore,
se guida al cielo.**

Ecco che il vostro figliuolo è sicuro, esso possiede l'eterna salute! Eccovelo sfuggito ai pericoli di questa vita, e preservato dal rischio di perdersi, nel quale vediamo tanti altri. Ditemi, ve ne supplico, non eravate voi nell'occasione di aver assai dispiaceri da lui per l'avvenire, come tante altre madri ne hanno dai loro? giacchè se ne ricevono spesso da coloro dai quali meno s'aspettano; ed ecco che Dio l'ha tratto da tutti questi pericoli, e gli ha fatto raccogliere il trionfo senza battaglia, e mietere i frutti della gloria senza fatica. Non sono a vostro avviso, ben ricompensati e i vostri voti e la vostra divozione? Voi li facevate per lui, ma perchè egli soggiornasse quaggiù in questa valle di miserie. Nostro Signore, che sa meglio ciò che è buono per noi stessi, ha gradito le vostre preghiere a favore del bambino, pel quale voi le facevate, ma col sacrificio delle gioie temporali che v'aspettavate da lui.

In verità, io approvo assai la confessione che voi fate, che pei vostri peccati questo bambino se n'è andato, perchè essa procede dall'umiltà; ma io non credo tuttavia che essa sia fondata sulla verità. No, non è per castigar voi, ma per favorir questo bambino che Dio l'ha ricompensato di buon'ora. Voi da questa morte avete gran dolore, ma il bambino un gran vantaggio. Voi ne avete ricevuto un'afflizione temporanea, ma il bambino ne ricevette una felicità eterna. Alla fine dei nostri dì, allorchè i nostri occhi saranno aperti contro ogni inganno, noi vedremo che questa vita è sì poca cosa, che non conveniva lamentare coloro che la perdevano di buon'ora. La vita più corta è la migliore, purchè essa ci conduca all'eterna.

**Consola una madre col pensiero
che possiede in cielo un piccolo santo.**

Eccovi adunque il vostro piccolo bambino in paradiso cogli angeli e coi santi innocenti. Egli vi è grato della cura che avete avuta di lui in questo poco tempo che esso fu a vostro carico, e soprattutto degli atti di pietà fatti per lui. In cambio, prega Dio per voi, e spande mille benedizioni sulla vostra vita, affinchè essa sia più e più conforme alla volontà celeste; e che di questa guisa voi possiate guadagnare quella vita stessa ch'egli gode. State in pace, tenete fermo il vostro cuore verso il cielo, dove voi possedete questo bravo piccolo santo.

Ad una signora nella morte del marito.

Poichè la vera amicizia si reca a dovere di compiacere ai giusti desideri di colui che s'ama,

voi, per compiacere a vostro marito, consolate voi stessa, confortate il vostro spirito e sollevate il vostro coraggio. Che se questo consiglio che io vi do, con una sincerità impareggiabile, vi torna gradito, voi praticatelo, gettandovi ai piedi di Nostro Signore, sottomettendovi alla sua volontà, persuadendovi che l'anima di questo caro defunto desidera alla volontà vostra una vera e cristiana risoluzione e abbandonandovi intieramente alla provvidenza celestiale del Salvatore dell'anima vostra, protettore vostro, che vi aiuterà e vi soccorrerà, e alla fine vi riunirà col vostro marito e vi farà godere con lui della felicità del cielo, che egli v'ha meritato colla sua santissima passione.

Ad un padre per la morte d'un neonato.

Considerate bene che questo defunto era più di Dio che vostro, che non l'avevate che in deposito dalla sua liberalità sovrana. Se la sua provvidenza ha giudicato che era tempo di trarlo dal mondo, bisogna credere che essa l'ha fatto per il suo bene; volontà misericordiosa alla quale un padre tenero come voi, deve sottomettersi con una dolce rassegnazione. Il nostro secolo non è così piacevole, che coloro che lo abbandonano debbano essere pianti assai. Questo figlio, quanto a lui, a ciò che me ne pare, ha molto guadagnato di uscirne appena v'era quasi entrato.

Come parlare della morte.

La parola morte spaventa; si dice: vostro padre è morto, vostro figlio è morto: ma non è un parlare conveniente a noi cristiani, perchè bisognerebbe dire: vostro padre, o vostro figlio

si sono ritirati nel loro o nel vostro paese, e di necessità essi sono passati per la morte, senza tuttavia fermarsi lì.

Io non so, davvero, come noi possiamo, secondo il buon giudizio, prendere per nostra patria questo mondo dove noi siamo per così poco, in paragone del cielo dove dobbiamo essere eternamente. Noi ce ne andiamo, e siamo più sicuri della presenza dei nostri amici lassù in alto, che di quelli che sono quaggiù in basso. Quelli là ci attendono e noi moviamò ad essi; e questi qui ci lasciano andare e indugeranno più che loro sarà possibile di seguirci, e se alla fine vengono, lo fanno loro malgrado.

Chiedere a Gesù crocifisso di poter raggiungere i nostri in paradiso.

Se un resto di tristezza vi sta ancora nel cuore per la dipartita di questa dolce anima, gettatevi davanti a Nostro Signore crocifisso e domandategli soccorso; egli ve lo darà e v'ispirerà il pensiero e il fermo proposito di ben prepararvi, per fare alla vostra volta, a l'ora segnata, questo spaventevole passaggio, di modo che voi arriivate felicemente al luogo dove già riposa, noi dobbiamo sperarlo, il nostro povero, ma felice defunto.

Ciò che più si deve considerare nella morte; confidenza in Dio.

Non è già la morte, nè le circostanze che la circondano che bisogna considerare di più; sono invece le disposizioni cristiane che la precedono e la buona vita già vissuta.

Cotesta figliuola è morta d'una triste morte, ma essa era buona e virtuosa, e frequentava i santi sacramenti; e per conseguente era sempre bene disposta, almeno quanto bastava per conservarsi in grazia di Dio; ciò è cagione che il suo trapasso non ha potuto essere che buono, come quello di S. Simeone stilita, ucciso dalla folgore e dal fuoco del cielo sulla sua colonna.

Bisogna capacitarsi di quest'ammirabile provvidenza di Dio e sottomettersi a' suoi voleri, con santa confidenza, che cioè essa avrà cura di cotesta buon'anima, che l'avrà purificata con questo fuoco dov'essa incontrò la sua fine, affine di farle evitare quello del Purgatorio.

Insomma, bisogna aprire il passo alle afflizioni nel nostro cuore; ma non devesi permettere che vi soggiornino troppo a lungo.

Si felicità con la madre d'un bimbo volato in cielo e le adduce i motivi di consolarsi essa stessa.

Oh! quanto felice dev'essere questo bimbo d'essere volato in cielo come un piccolo angelo prima d'aver toccato la terra! Che pegno avete voi lassù in alto! Ma voi, io penso, avrete trattato a cuore a cuore con Nostro Signore quest'affare; ed egli avrà già santamente calmata la naturale tenerezza della vostra maternità; e voi avrete già più volte pronunziate di tutto il cuore vostro, la filiale protesta che Nostro Signore ci ha insegnato: *O Padre eterno, poichè così è piaciuto al voler vostro, è bene che sia così.*

Se voi avete fatto ciò, voi siete felicemente morta in questo divin Salvatore col vostro bambino e la vostra vita è nascosta con lui in Dio; e quando il Salvatore, *che è la vita vostra, apparirà, allora vi mostrerete con lui nella gloria,*

secondo la parola dello Spirito Santo, come abbiamo nella Scrittura.

Noi soffriamo, noi moriamo con quelli che noi amiamo a causa dell'affezione che a loro ci unisce; e quando essi soffrono e muoiono in N. Signore, e che noi ci acquietiamo con pazienza ai loro patimenti e al loro trapasso per amor di Colui che ha voluto soffrire e morire per amor nostro, noi soffriamo e moriamo con essi. Tutto ciò ben raccolto si cangia in ricchezze spirituali incomparabili; noi le conosceremo un dì, dove per lievi fatiche, riceveremo ricompensa eterna.

Ad una madre afflitta per la morte del figlio ricorda la Vergine appiè della croce.

Io non dubito affatto che voi non abbiate piena sicurezza di non dover essere questa separazione di lunga durata, perchè noi moviamo a grandi passi, per quella dimora dove e genitori e amici e il figlio vostro si troveranno, come noi dobbiamo sperare, nelle braccia della misericordia di Dio. Per questo motivo voi dovete moderare e addolcire, quanto vi sarà possibile, il dolore che la natura vi cagiona.

Ma io vi parlo con troppa riserbatezza; da gran tempo so che voi avete il sincero desiderio di servir Dio, e che v'andate istruendo alla scuola della croce; così voi non solo accettate questa croce con pazienza, ma più ancora, io ne ho la speranza, con dolcezza e amore, considerando Colui che portò la sua sino alla morte, e Colei che non avendo che un solo figlio, e un figlio d'un amore incomparabile, lo vide morire sulla croce pieno di dolore, ma di dolore soave e dolce, per la salvezza nostra e quella di tutto il mondo.

Quel caro figlio era la vostra gioia, il vostro onore; eccovi spogliata e priva della veste più preziosa che voi potevate avere. Benedite dunque il nome di Dio che ve l'ha dato, e che se l'ha ripreso; sua divina maestà terrà voi in luogo di figliuola.

**Nuovi motivi e nuove esortazioni
a sottometterci alla divina Provvidenza.**

Bisogna aspettare l'esito di questa malattia il più dolcemente che si potrà, con la perfetta risoluzione di conformarsi alla volontà divina in questa perdita; se perdita si può dire l'assenza di qualche anno, che, coll'aiuto di Dio, sarà riparata colla felicità di una presenza eterna.

Beato quel cuore che ama ed ama teneramente la divina volontà in ogni circostanza della vita! Oh! se noi avessimo una volta il nostro cuore ben preso dall'amore della santa e beata eternità! Andate, diremmo a tutti i nostri amici, andate, o cari amici, andate in quest'Essere eterno, in quell'ora che il re dell'eternità vi ha fissata; noi pure vi verremo appresso. E poichè non per altro ci è dato il tempo, e il mondo non si spopola che per popolare il cielo, quando noi ce ne andiamo colà, noi facciamo appunto tutto quello che abbiamo a fare.

Ecco perchè i nostri antichi hanno ammirato tanto il sacrificio d'Abramo. Che cuor di padre! E la madre di S. Sinfioriano, che madre! Oh Dio! Lasciamo i nostri figliuoli alla mercè di Dio, che ha lasciato il suo alla mercè nostra. Offriamogli la vita dei nostri, poichè egli ha dato la vita del suo per noi. Insomma bisogna tenere gli occhi fissi sulla provvidenza celeste,

al governo della quale noi dobbiamo sottometterci con tutta l'umiltà del cuore.

È necessario durar fermi e costanti ai piedi della croce e sulla croce stessa, se piacesse a Dio di inchiodarvi in essa. Beati saranno i crocifissi, perchè saranno glorificati. La vostra porzione in questo mondo è nella croce; nell'altro sarà nella gloria.

**Reprimere la soverchia tenerezza pei nostri morti;
ogni amore riservarlo in ultimo a Dio.**

Io conosco le qualità del vostro amore, e tra tutte, il suo ardore, la sua forza ad amare, e ad amar teneramente ciò che ama; questo è quel sentimento che vi fa parlar tanto a Nostro Signore del caro defunto, e che nutrice in voi il desiderio di sapere dov'egli è. È necessario di reprimere cotesti slanci che procedono dall'eccesso della vostra tenerezza, e quando voi sorprendete il vostro spirito in cotesti pensieri bisogna tosto anche a viva voce, rivolgervi a Nostro Signore e dirgli queste o altre simili parole: — O Signore, quanto è dolce la vostra provvidenza! quanto è buona la vostra misericordia! Quanto felice è questo figliuolo d'esser caduto nelle vostre braccia paterne, tra le quali non vi può essere che felicità per lui, dove che egli si trovi!

Sì, perchè bisogna ben guardarsi dal pensare che egli si trovi altrove che in paradiso o in purgatorio, poichè, grazia a Dio, non vi è affatto motivo di pensare altrimenti. Raccogliete adunque così il vostro spirito, e occupatelo dipoi in questi amorosi rendimenti di grazie a Nostro Signore crocifisso.

Quando voi raccomandate questo figliuolo a sua divina maestà, ditele semplicemente: — Signore,

io vi raccomando il figlio delle mie viscere, ma ben più il figlio delle viscere della vostra misericordia, generato dal mio sangue, ma ricomprato col sangue vostro. — E passate oltre, perchè se voi permettete alla vostra anima d'arrestarsi su questo oggetto proprio, e ad essa gradito, dei sentimenti inferiori e delle inclinazioni naturali, essa non se ne vorrà mai distaccare, e col pretesto di preghiera, di divozione, essa si stenderà a certe compiacenze e a soddisfazioni troppo umane, che vi priveranno del tempo di occuparvi dell'oggetto sovranaturale e supremo del vostro amore.

Raccogliamo dunque bene il nostro spirito nel nostro cuore, e applichamolo all'obbligo che noi abbiamo d'amar unicamente Dio; e non permettiamogli nessun frivolo sollazzo, nè per ciò che si trova in questo mondo, nè per ciò che si trova nell'altro; ma concesso alle creature ciò che noi loro dobbiamo d'amore e di carità, riferiamo tutto a questo primo amore principale che noi dobbiamo al Creatore, e conformiamoci alla divina sua volontà.

LIX.

DEL PENSIERO DEI NOSTRI
NOVISSIMI

**Duplice rimprovero ai vecchi;
come debbano prepararsi alla morte.**

Mi pare che non s'abbia torto di rimproverare ai mortali di morire senza aver pensato alla morte; ma doppiamente meritano questo rimprovero coloro che Nostro Signore ha favorito del bene

della vecchiezza. Coloro che s'armano alla battaglia prima che se ne dia il segnale, lo fanno sempre meglio che gli altri, che, al primo spavento, corrono qua e là a cercare le armi.

Bisogna fare gli addio al mondo tutto a bell'agio, e a poco a poco ritirarsi dall'affetto delle creature. Gli alberi sradicati dal vento non sono più buoni per esser trapiantati, perchè lasciano le loro radici in un'altro terreno; ma chi vuole portarli in altro terreno, deve con tutta cura liberarne a poco a poco le radici una dopo l'altra; e poichè noi dobbiamo da questa misera terra essere trapiantati in quella dei viventi, bisogna ritrarre e sciogliere l'una appresso l'altra le nostre affezioni da questo mondo, e non dico che bisogna rompere rudemente tutte le amicizie che noi vi abbiamo contratte, ma che bisogna scioglierle insensibilmente distaccandone il nostro cuore.

Coloro che partono all'improvviso sono scusabili di non aver preso congedo dai loro amici, e di partirsene in male arnese; ma non son tali coloro che presso a poco hanno conosciuto il momento del loro viaggio. Bisogna star pronti, non già per partire prima dell'ora vostra, ma per attenderla con tranquillità maggiore.

A tal effetto, io penso che voi proverete una incredibile consolazione scegliendo ciascun giorno un'ora per pensare davanti a Dio e al vostro buon angelo, intorno a ciò che vi è necessario per uscir cristianamente da questo mondo.

Che ordine mettereste nei vostri affari se ciò avvenisse ben presto? So bene che questi pensieri non vi troveranno punto nuovi, ma bisogna che la maniera di farlo sia nuova, mettendovi alla presenza di Dio, con un'attenzione tranquilla ben più per muovere la vostra volontà, che per rischiare la vostra intelligenza.

S. Bernardo dice che l'anima che vuole andare

a Dio, deve primieramente baciare i piedi del crocifisso, cioè purificarè i suoi affetti e risolversi a distaccarsi di tutto suo buon grado, a poco, a poco, dal mondo e dalle sue vanità; poi baciare le mani per la novità delle azioni, che dovrà seguire il cangiamento degli effetti; e infine baciare la bocca, vale a dire unirsi con un amore ardente a questa bontà suprema. Ecco il vero progresso al quale è d'uopo applicarvi; è la migliore preparazione per lasciare questo mondo.

Si dice, che Alessandro il Grande, navigando in alto mare, scoprì egli solo, e primamente l'Arabia felice, ai profumi dei boschi aromatici che coprono le sue rive; per questo egli solo aveva la pretesa d'arrivarvi. Coloro che pretendono d'arrivare al paese dell'eternità, benchè navighino nell'alto mare degli affari mondani, hanno un certo presentimento del cielo che li anima ed incoraggia mirabilmente; ma è necessario che si tengano in prua e volgano gli occhi da quella parte.

**Nel pensare alla morte, pensare insieme
alla misericordia di Dio.**

Oh! la morte è orribile, è troppo vero, ma la vita che vien dopo, e che la misericordia di Dio ci darà, è ben degna di tutti i nostri desideri; e pertanto non è il caso di cadere nella diffidenza, perchè, benchè siamo miserabili, noi siamo tanto di gran lunga quanto è misericordioso Iddio. Quando il santo cardinale Borromeo stava per morire, si fece recare l'immagine di Nostro Signore crocifisso, per addolcire la sua morte col ricordo di quella del suo Salvatore. Il migliore di tutti i rimedi contro il timore della morte è di pensare a colui che è la nostra vita,

e non bisogna pensare mai alla morte senza unirvi il pensiero di Nostro Signore.

Il pensiero dell'eternità quanto salutare.

Massima salutare è quella dell'eternità. Poco importa che io sia sottomesso alle fatiche passeggiere che mi sono tanto fastidiose, purchè sia poi eternamente nella gloria del mio Dio. Noi siamo avviati all'eternità, e vi abbiamo già in certo modo un piede; purchè essa ci sia felice, che importa che questi momenti passeggeri alla natura siano penosi? È cosa possibile sapere che le tribolazioni nostre di tre o quattro giorni operino sì gran quantità di eterne consolazioni e non volerle sopportare? Alla fin fine ciò che non serve per l'eternità, è vanità.

**Ignoriamo il giorno della nostra morte;
ma non dobbiamo turbarcene soverchio.**

Noi pure un giorno morremo, e non sappiamo qual sarà questo giorno: Mio Dio! non saremo noi felici, se noi moriamo col nostro dolce Salvatore in mezzo al cuor nostro? Questo è il motivo pel quale noi dobbiamo tenerci sempre uniti a lui nel continuare i nostri esercizi, nei nostri desideri, nelle nostre risoluzioni, nelle nostre proteste; val meglio morire mille volte con Nostro Signore, che vivere senza di lui.

Viviamo allegramente e coraggiosamente in lui e per lui, e non stupiamoci punto della morte; io non dico già di non temerla affatto, ma dico di non turbarcene. Se la morte di Nostro Signore ci è propizia, la nostra sarà buona: e ciò perchè

noi pensiamo sovente alla sua, e prediligiamo la sua croce, la sua passione e la sua morte santissima.

**Conforta chi era preso da troppo timore
della morte e dei giudizi divini.**

Temo che il vostro spirito non sia per avventura ancora imbarazzato da qualche terrore della morte subitanea e dai giudizi di Dio. Orsù! Che strano tormento è cotesto? L'anima mia che l'ha sofferto per sei settimane è ben capace di compaire quelli che ne sono afflitti.

Convieni ch'io vi parli da cuore a cuore, e che vi dica che colui il quale ha un vero desiderio di servire Nostro Signore e di fuggire il peccato, non deve tormentarsi col pensiero della morte, nè dei giudizi divini; perchè sebbene e l'uno e gli altri debbansi temere, è sempre vero che Nostro Signore non deve apparir tanto terribile e spaventevole da abbattere e deprimere il vigore e la forza dello spirito. D'essere invece un timore talmente mescolato con la confidenza nella bontà di Dio, che, con siffatto temperamento, esso divenga dolce e consolante.

**Del pensiero dell'eternità
e dell'uso della vita presente.**

Nutritevi spesso di questo buon pensiero, che noi in questo mondo camminiamo tra il paradiso e l'inferno; l'ultimo passo sarà quello che ci metterà nella nostra eterna dimora, e siccome non sappiamo qual sarà questo ultimo passo, così per farlo bene, è necessario di badar a far bene tutti gli altri.

O santa e interminabile eternità! Ben avventuroso colui che pensa sovente a te! Sì, perchè ciò che noi facciamo in questo mondo, durante un piccolo giro di giorni, non è che un gioco di fanciulli; e questa terra è nulla affatto, se essa non è il passaggio all'eternità.

Per tutto ciò adunque, è d'uopo trar profitto dal tempo che noi abbiamo da soggiornar quaggiù, e da tutte le nostre occupazioni, affinchè noi ce ne serviamo per la conquista del bene che rimane sempre.

**Come liberarsi dal soverchio timore della morte
e dell'inferno.**

Quanto al timor della morte e dell'inferno che affligge l'anima vostra, è veramente una tentazione del nemico, ma Gesù l'amico prediletto del vostro cuore, farà che per sua bontà giovi al vostro progresso, nella purezza del vostro cuore e nell'umiltà del vostro spirito; e allorchè per mezzo d'una intiera sottomissione e rassegnazione alla sua provvidenza, voi vi spoglierete della cura dell'esito della vostra vita, anche eterna, nelle mani della sua dolcezza e del suo buon piacere, egli vi libererà da questa pena, o vi darà forza sufficiente a sopportarla, da doverlo poi benedire d'averla patita.

**Come si va abbreviando il tempo,
e come ci avviamo all'eternità alla quale aspiriamo:
ragioni di sperarla.**

Passano adunque questi anni del tempo, i loro mesi si riducono in settimane, le settimane in giorni, i giorni in ore e le ore in istanti che sono quelli soli che noi possediamo, ma che non

possediamo se non via via che essi spariscono, rendendo così peritura la nostra esistenza. Poichè questa vita è piena di miserie, qual più salda consolazione noi vi potremo avere che d'essere sicuri, ch'essa se ne va per dar luogo a cotesta santa eternità che ci è preparata nell'abbondanza della misericordia di Dio, e alla quale l'anima nostra aspira continuamente?

Certo io non penso mai all'eternità, che l'anima mia non provi grande consolazione; perchè io dico a me stesso, come mai l'anima mia potrebbe estendere il suo pensiero a cotesta infinità, se non avesse qualche proporzione con essa? Non è egli necessario che la facoltà che raggiunge un oggetto abbia qualche convenienza con esso? Ma quando io sento che il mio desiderio corre dietro ai miei pensieri su questa stessa eternità, la mia gioia s'accresce incomparabilmente, perchè io so che noi non possiamo avere un vero desiderio se non delle cose che noi possiamo raggiungere. Il mio desiderio dunque mi assicura che io posso conquistare l'eternità; che mi resta pertanto se non sperare che io l'avrò? E tanto mi è dato dalla conoscenza dell'infinita bontà di colui che non dovette certo creare un'anima capace di pensare e di aspirare all'eternità, se Egli non le volesse dare i mezzi d'arrivarvi. Troviamoci adunque ai piedi del Crocifisso che è la scala per la quale da questi anni temporali passiamo a quelli eterni.

**Dei sentimenti che deve eccitare in noi
il pensiero della morte.**

Benchè non vi sia peccato alcuno nell'aver paura della morte, e nel sentirsi turbati dai timori che essa ispira, è sempre vero tuttavia, che

quando questi timori sono eccessivi, sono di pericolo pel cuore, il quale non può unirsi così bene per amore al suo Dio, come farebbe chi non fosse tormentato sì fortemente. Io vi accerto adunque che se voi persevererete nei vostri esercizi di divozione, come vedo che voi fate, vi troverete a poco a poco sollevata grandemente da questo tormento; e ciò quanto più l'anima vostra, trovandosi libera dalle cattive affezioni per mezzo della preghiera e della frequenza dei sacramenti, e unita sempre più a Dio, si sentirà meno attaccata a questa vita mortale e alle vane compiacenze che soglionsi pigliare in essa.

Esercitatevi dunque spesse volte nel pensiero della grande dolcezza e della misericordia con la quale Dio nostro Salvatore accoglie le anime nel loro passaggio, quando esse si sono confidate in lui durante la loro vita e che si sono sforzate di servirlo e di amarlo, ciascuna secondo la propria vocazione. O quanto siete buono, o Signore, a coloro che hanno il cuor retto! Sollevate spesso il vostro cuore con una santa confidenza mescolata di una umiltà profonda verso il nostro divin Redentore dicendogli così: Io sono miserabile, o Signore, e voi accogliete la mia miseria nel seno della vostra misericordia, e tiratemi colla vostra paterna mano al godimento della vostra eredità. Io sono debole ed abbietta, ma voi in quel giorno mi mostrerete il vostro amore, perchè io ho sperato in voi, e ho desiderato d'essere vostra.

Eccitate in voi stessa più che potrete, l'amore del paradiso e della vita celeste, e fate assai considerazioni su quest'argomento. Quanto più temerete è amerete la felicità eterna, tanto meno temerete d'abbandonare questa vita mortale e caduca.

Fate sovente atti d'amore verso Nostra Signora, i Santi e i Santi Angeli; entrate in dimesti-

chezza con essi, indirizzando loro soventi parole di lode e d'amore; perchè se voi avete larga entrata presso i cittadini della celeste Gerusalemme, vi tornerà meno triste l'abbandono dei cittadini della terrestre città del mondo.

Adorate spesse volte, lodate, benedite la santissima morte di Nostro Signore crocifisso, e mettete la vostra confidenza ne' suoi meriti i quali renderanno felice la vostra morte, e dite soventi volte: O divina morte del mio Gesù, voi benedirete la mia, ed essa sarà benedetta; io benedico voi, e voi benedirete me, o morte più amabile della vita!

Riflettete che voi siete figlia della Chiesa cattolica, e gioite di questa grande grazia. I figli di questa madre che desiderano di vivere secondo le sue leggi, muoiono sempre felici, e come dice la beata Santa Teresa, gran consolazione è nell'ora della morte l'esser figlia della nostra madre la Santa Chiesa.

Terminate tutte le vostre orazioni nel sentimento della fiducia e dite: Signore, voi siete la mia speranza, in voi ho gettato la mia confidenza. O Dio! colui che spera in voi, non sarà giammai confuso. Io spero in voi, o Signore Dio mio, e non sarò giammai confuso in eterno.

INDICE (*)

I numeri indicanti le principali lettere che hanno fornito l'argomento del capitolo, seguono immediatamente il titolo.

I numeri di pagina per la consultazione del presente volume sono posti nei sommari.

AL LETTORE	7
PREFAZIONE DELL'AUTORE	15
I. — <i>La pietà</i> , 62, 211, 3, 87, 901, 829, 826, 211, 98, 631, 33.	
Suoi benefizi, 19 - Che cosa sia la pietà, 19 - Mezzi per l'acquisto della pietà, 20 - L'acquisto della pietà non è cosa d'un giorno, 23 - Come si progredisce nella pietà e il segreto d'averla buona e solida, 23 - Vantaggi d'una pietà coraggiosa, 24 - La pietà deve mostrarsi amabile, 24 - Ancora che la pietà dev'essere amabile; non affannarsi 25 - La virtù della discrezione, 26 - Che bisogna mostrarsi subito quali vogliamo esser tenuti, 26 - Esempio di vita divota tolto da San Luigi re di Francia, 27.	
II. — <i>Del servizio di Dio</i> , 211, 15, 137, 313, 614, 8.	
Fine per cui Dio ci ha creati, 28 - Esortazione di San Bernardo, 29 - Osservare bene ciò che s'impone il nostro stato, 29 - Libertà nel servizio di Dio, 30 - Esser di Dio e soltanto di Dio, 30 - Servir Dio con tutta confidenza, ma a modo suo, 31 - Come si deve volere Iddio e come i mezzi, di servirlo, 32 - Dell'intrinseco valore delle nostre azioni, 32.	
III. — <i>Dell'anima</i> , 262, 449, 884, 442, 277, 789, 315, 741.	
Le vicende dell'anima, 33 - I due uomini e le due donne 34 - Che avverrebbe in noi, se noi amassimo bene, 35 - Donde le imperfezioni, malgrado la buona volontà, 36 - Perchè Nostro Signore permette le interne inquietudini, 36 - Impressioni d'orgoglio, di vanità, d'amor proprio. Un effetto delle venialità. Esser giusti con noi stessi, 38 - Compatire le nostre anime, consolarci con la fede, 39 - Far tutto per piacere a Dio, 40.	
IV. — <i>Lo spirito di libertà</i> , 767, 213, 5, 769.	
Che sia vivere secondo lo spirito, 40 - Libertà nella scelta dei mezzi, 42 - Spirito di libertà, 42 - Due vizi con-	

(*) Noi abbiamo seguito in questo lavoro l'edizione delle *Opere complete di S. Francesco di Sales* pubblicate a Parigi l'anno 1883, dalla libreria Belin - Maudar. Le lettere del santo Vescovo riunite in quattro volumi formano 1 volumi, 11, 12, 13, 14 di questa edizione. Due altri volumi di *Lettere inedite*, pubblicate a Parigi nel 1885, dalla libreria Blaise de P. L. Batta compiscono questa edizione di 16 volumi in ottavo.

- trari alla libertà di spirito, 43 - Lavorare per l'acquisto della libertà, 46.
- V. — *Della necessità di combattere*, 769, 786, 847, 126, 198, 794, 200, 833, 784.
- Donde la necessità di combattere, 46 - Le cattive inclinazioni sono buone occasioni di mostrarsi fedeli a Dio, 47 - Combattere sempre, 48 - Le contraddizioni giornalieri, 49 - Il buon consiglio è da riceverci sempre in buona parte, qualunque sia il modo col quale vien dato, 49 - Mortificarsi sino al vivo delle inclinazioni, 50 - Del ritiro annuale, 50 - Rose e spine, 51 - Gli agguati degli antichi nemici, 51 - Rinovare il proposito di correggersi, 52.
- VI. — *Il nostro cuore*, 111, 341, 451, 668, 720, 841.
- Custodire il proprio cuore, 53 - Pregare gioia e pace al nostro cuore, 53 - O Dio, o niente, 54 - In questo mondo non possiamo quasi far altro che patire per Dio, 54 - Se potessimo avere il cuore di Gesù invece del nostro, 55 - San Francesco di Sales prediligeva le anime forti, 55 - Come si deve interrogare il nostro cuore dopo che ha commessa qualche mancanza, 56.
- VII. — *La virtù*, 234, 262, 236, 316, 741, 777, 275, 780.
- Le virtù piccole, 57 - Umiltà e Carità, 57 - Camminare alla buona, nell'esercizio delle virtù, 58 - Al verace sentimento d'esser di Dio unire l'esercizio della virtù, 58 - Tre virtù caramente raccomandate, 58 - L'eterna sapienza venne in terra per praticarvi l'abbassamento di se stessa, 59 - Santa Marta, gelosa della sorella, 59 - La grande lezione dell'umiltà e della dolcezza, 60.
- VIII. — *Della perfezione*, 98, 108, 744, 130, 575, 144, 484, 109, 117, 428, 211, 409, 581, 213, 895, 788, 75.
- Nessun desiderio più generoso che quello della perfezione: i mezzi diversi, 61 - Fedeltà all'invito del Salvatore, 61 - Non si comincia dalla perfezione, 62 - Perseverare e mezzi di farlo, 62 - La perfezione è opera di molti anni e di grandi sforzi, 63 - Non temere della vivacità di spirito; far tutto alla buona, 63 - Coraggio: solo alla scuola della croce s'acquista perfezione, 64 - Auguri di trasfigurarsi in Nostro Signore, 64 - Aspirare alla perfezione e rimetterci quanto al particolare alla provvidenza di Dio, 65 - Cominciamo ogni di con coraggio e risoluzione, 65 - Ascoltare la parola di Dio che chiama alla perfezione, 66 - Felicità d'un cuore tutto dedito all'amor della perfezione, 67 - Che l'albero dell'amore piantato da Dio nel cuore fruttifici, 67 - I novizi nell'amor di Dio e i provetti, 68 - La cura che Dio ha di noi, modello di quella che dobbiamo avere di noi stessi, 69 - Un lamento e una speranza, 69.
- IX. — *La nostra volontà*, 224, 225, 577, 783, 820, 366, 228, 242.
- Le due volontà, 70 - Volere è già gran cosa dinanzi a Dio, 70 - Il Bambino benedice la buona volontà, 71 - La bussola e il cuore, 71 - Non stupirsi delle proprie freddezze: che significhi esser buona serva di Dio, 72 - Accettare di buon cuore quanto avviene, 72 - Rinovare quietamente

quanto si può se stesso, 73 - La buona volontà è una vigna piantata dalla mano del Signore, 73 - Dio non tollera riserve: bisogna spogliarsi della propria volontà, 74.

- X. — *Desideri*, 113, 466, 647, 274, 745, 307.
- Mettere in opera i desideri, ma di cose che siano in nostra mano, e una per volta, 74 - Di quali desideri sia pieno l'Inferno, 76 - Non volere il male, e come bisogna volere il bene, 78 - Il buon desiderio, albero della vita, 78 - Bandire affatto ogni fretta, anche quella di non affrettarsi, 79 - Non pretendere di far cose straordinarie; ma dolcezza, obbedienza, umiltà, 81 - Facciamo ciò che possiamo, il meglio che si può, e avanti, 82.
- XI. — *La pace*, 209, 741, 840, 559, 504, 120, 90, 810.
- Il Signore è principe della pace: tre cose a questo proposito, 83 - Far tutto in pace, 85 - Studiarsi dolcemente di tenersi in pace, malgrado i nostri difetti: ma è lavoro di lungo tempo, 85 - Perché dobbiamo cercar la pace: occasioni frequenti di mortificarci, 87 - Non turbarsi se non si può subito mettersi in pace, 87 - Pace, preziosa caparra del cielo, 88 - Che la pace stia nel sopportare quanto ci avviene di contrario ai nostri desideri, 88.
- XII. — *I nostri difetti*, 198, 147, 307.
- Correggere i difetti mentre son piccoli, 90 - Difetti che guastano le belle qualità dell'anima; da estrarsi, 99 - I piccoli difetti e le vergini stolte, 99 - I gravi danni dei piccoli difetti, 92 - Non turbarsi neppure di un qualche peccato grave, 93.
- XIII. — *Dell'affannarsi*, 443, 756, 202.
- Non affannarsi: tollerare le difficoltà, 94 - Esaminare il proprio progresso non troppo minutamente, 95 - Le inclinazioni sono lasciate per esercizio: confidenza in Dio, 95 - Dio nella tranquillità; non esami troppo scrupolosi e lunghi che spossano: andare avanti con gioia o almeno con coraggio, 96.
- XIV. — *L'indifferenza*, 771, 334, 439, 458, 784.
- L'indifferenza conserva la pace: rotta riannodarne il filo tranquillamente, 98 - Indifferenza ad un luogo o ad un altro e perchè, 99 - La vicinanza o la lontananza niente inuiscono in un'unione fatta da Dio, 99 - La virtù dell'indifferenza non è dei sensi, ma dello spirito, 100.
- V. — *Le nostre imperfezioni*, 7, 60, 511, 256, 842, 351, 885, 825.
- Detestare e correggere in pace le nostre imperfezioni, 101 - Nessuna meraviglia delle nostre imperfezioni: alla buona; non tribolare troppo la nostra coscienza, 101 - Dio ci ama malgrado le nostre imperfezioni, 102 - Le nostre debolezze non c'impediscono nè di rientrare in noi stessi, nè di accostarci a Dio, 103 - Non voler essere angeli, essere uomini, 103 - Non è motivo d'affezione il non sentir gusto nel servir Dio, 104 - Deboli e forti dinanzi al Signore, 105 - Gran cura ha Dio delle anime nostre, 105 - Pericolo di una subitanea perfezione, 105.

- XVI. — *Della tristezza*, 123, 148, 375, 784, 111.
 La tristezza è un'arte del nemico, 106 - L'amore di Gesù crocifisso e delle sue pene, il pensiero dell'eternità, 107 - Chiede notizie del cuore e dice come dev'essere trattato, 108 - La tristezza nemica della divozione, 108 - In pace a qualunque costo: il bene fatto con ripugnanza piace al Signore, 109.
- XVII. *Turbamenti e inquietudine*, 741, 758, 859, 117, 838.
 Condursi da forte, 110 - Una trovata dell'amor proprio, 111 - Fino a che segno è bene diffidare di sè, 111 - Donde vengono l'inquietudine e il disgusto, 112 - Perdere tutto, non il coraggio, 112 - L'inquietezza d'un fallo è cagione d'un altro, 113.
- XVIII. — *Tristezza e inquietudine*.
 Natura e pessimi effetti della tristezza: vi è la tristezza buona; segni ai quali si conosce, 113.
- XIX. — *Come si combatte la cattiva tristezza*.
 Nove mezzi, 119.
- XX. — *Sopportare se stesso e aver pazienza*, 14, 124, 132, 22, 842, 900, 225, 133, 606, 796, 822.
 Non è possibile farsi d'un tratto padrone dell'anima propria: mezzi di riuscirci, 122 - Perché Dio permette le nostre cadute, 123 - Non turbarsi d'essersi turbati; usare nel tempo stesso mezzi adatti a guarire, 123 - Nella vita spirituale si deve cominciar sempre, 124 - La pazienza è il maggior segno di perfezione; dire il proprio male, ma non lagnarsene, 124 - Poco importa se il cammino è aspro e lungo, se Dio ci guida e se si va al Paradiso, 125 - Nelle agitazioni abbracciarsi all'albero della Croce, 125 - Come correggere la soverchia vivacità di certe persone, 127 - Combattere è esercizio, non perdita, 128 - Frenarsi: la dolcezza non guasta, ma perfeziona l'opera, 128.
- XXI. — *Le aridità*, 124, 531, 376, 859, 398, 852, 251, 215, 257, 426, 356.
 Più gradite a Dio e più profittevoli le opere compiute nell'aridità, 129 - L'aridità non ci priva della carità di Dio, 130 - Avere fede, speranza e carità e non provarne gusto nessuno, 130 - Vivere una vita di morte, d'abbandono, 131 - Pietà deliziosa, pietà fruttuosa, 132 - Sia fatta la volontà del Signore; nel deserto vi è la manna; appoggiamoci al cuore di Gesù, 132 - Gran fortuna servire Dio nel deserto, nelle tenebre; siam sempre vicino a lui, 134 - Rifugiarsi nelle piaghe di Gesù, 134 - Dopo il maltempo, la serenità, 135 - Il tempo nuvoloso è proprio a viaggiare, 135 - Costanza nelle prove, 136 - Non è necessario saper donde venga l'aridità; dolorando si palesa l'amor nostro a Dio, 136.
- XXII. — *Spogliamento o distacco da ogni cosa*, 549, 551, 554, 536.
 Lasciar tutto e se stesso secondo natura per ripigliarsi secondo Dio, 137 - Elogio dello spogliamento totale di se

- stesso, 138 - Spogliarsi d'ogni desiderio, unione della volontà con quella di Dio, 139 - Nelle prove si dimostra l'unione con Dio, la nostra crocifissione, 140.
- XXIII. — *Afflizioni e croci*, 38, 39, 856, 68, 357, 546, 3, 148, 110, 143, 224, 226, 297, 815, 865, 710, 503, 257, 235, 568, 359.
 La fedeltà è seguita dalla consolazione: Dio ci vede, somma consolazione l'averlo amico, 141 - Rimediare se è possibile; se no, pazienza, Dio ama le anime che combattono da valorose, 142 - Lo sposo dell'anima è come un fascetto di mirra: amarne l'amarrezza, 142 - Grazia grande partecipare della croce di Gesù Cristo, 143 - Le tribolazioni son tali perchè ci affliggono, 143 - Quanto giovi nelle nostre tribolazioni guardare alle tribolazioni di Nostro Signore, 144 - Chi ama Gesù Cristo, ama la sua croce, 144 - Rifugiarsi sotto la croce di Gesù, 145 - Guardare le proprie afflizioni attraverso la croce, 146 - Lasciare a Dio la scelta della nostra croce, 146 - Quanto più grande la croce, tanto meglio, 147 - Come la croce acqueti i nostri affetti, 147 - Le virtù forti spuntano dalle tribolazioni - Morir d'amore, 148 - In croce, con umiltà e pazienza, 148 - Onore che ci fanno le croci; preziosità delle tribolazioni, 149 - Bellezza della croce, 149.
- XXIV. — *Malattia e sofferenze*, 78, 119, 16, 795, 313, 209, 840, 794, 219, 512, 610, 80, 122, 149, 209.
 Lo sconcerto della parte inferiore dell'anima non fa danno, 150 - Rafforzare lo spirito nelle malattie, 151 - L'obbedienza al medico è gradita al Signore, 151 - Rassegnarsi alle malattie, ai rimedi, all'abiezione, 152 - In tempo di malattia, le giaculatorie e qualche buona lettura suppliscono la meditazione, 154 - Come regolarsi in tempo di malattia circa il meditare e pregare, 153 - Meglio sulla croce, che guardarla dal basso, 154 - Anche lagnarsi dei propri mali con Dio non è male, se si fa con amore e pace, 154 - D'un mal di capo farne una corona di pazienza, 155 - Nei grandi dolori figurarsi in croce con Gesù; il miglior servizio a Dio; in Paradiso si va sovente con gambe rotte, 156 - Dolcezza col prossimo nelle malattie, 158 - Le lunghe malattie sono una scuola di carità e di pazienza, 159 - Le malattie sono utili per mortificare le proprie affezioni, 159 - Invidia degli angeli agli uomini per i quali patì un Dio, e che per Dio patiscono essi pure, 159 - L'amore si dimostra di mezzo alle spine, alle croci, alle tribolazioni; felicità di voler ciò che Dio vuole, 162 - È facile cosa amar Dio nel Tabor; lavori Dio il cuor nostro come gli piace, 163 - Cinque atti da farsi in mezzo ai patimenti, 164 - Si può desiderare il rimedio delle malattie e a qual condizione, 164 - Come sia giusto che i patimenti della sposa rassomiglino a quelli dello sposo: l'eterna felicità che meriteranno, 165 - I vantaggi spirituali che ci vengono dalle malattie, 166.
- XXV. — *Avvisi spirituali*, 723.
 Sopra tutto conformare la nostra volontà a quella di Dio e tenersi stretti a lui, 166.

XXVI. — *La fede*, 653, 629, 403.

Tre specie di verità di fede: vivere di fede, 168 - La rovina del demonio fu di non aver voluto ragionare secondo la fede, 170 - Dio! non si può dire, né pensare chi sia, 171 - Come serbare il dono della fede, 173.

XXVII. — *Nostro Signore*, 238, 579, 299, 583, 869, 871, 874, 249, 266, 120, 513, 884.

Siamo in questo mondo per portare in noi Gesù, 173 - Tutto il nostro cuore a Dio, 174 - Il petto dello Sposo: le grazie e le promesse e come noi possiamo ottenerle, 174 - Visitare in spirito il Bambino nel presepio, 175 - Posarsi presso Gesù Bambino come l'ape nel suo alveare; farvi e succhiarne il miele, 176 - Quanto sia bello contemplare il Bambino Gesù nella culla, o nelle braccia della Madre; sua benignità, 176 - Se si potesse udire il canto degli angeli nella notte di Natale, 177 - Amor del Bambino per noi; staccene sempre ai suoi piedi, 178 - Avere Gesù nel cuore; come degnamente pronunziarlo, 178 - Gesù agnello; la sua lana; i suoi esempi. Lavoriamo questa lana imitiamolo, 179 - Effetti della vista di Gesù carico della sua croce, 180 - Dopo tante promesse non dovrebbe essere più possibile disamare Gesù, 181 - Niente è nel mondo degno del nostro amore, 181 - Gesù in cielo fonte d'amore dei beati; i nostri nomi scritti nel suo cuore, 181.

XXVIII. — *La chiesa*, 66, 849, 213.

Rispetto all'autorità del Papa: Chi è il Papa? Relazione tra Papa e Re, 183 - Dopo Gesù amare la Chiesa; congratularsi con lo sposo e con la sposa, 185.

XXIX. — *I santi angeli*, 203, 451, 793, 559, 29.

Divozione e fiducia nell'angelo custode, 185 - Consigliarsi coll'angelo custode, 186 - Come praticare la divozione verso l'angelo custode, 186 - Non si devono temere gli spiriti; Dio è dappertutto: crescendo la grazia diminuisce la paura 187 - Non esser facile a credere ai presentimenti; insidie del demonio: si sventano coll'aprirsi al confessore, 188.

XXX. — *Le tentazioni contro la fede*, 5, 225, 233, 243.

Non badarci; se perdurano, volgersi a Dio, 188 - Come condursi nelle tentazioni della fede per trarne profitto, 189 - Dio non tenta; permette le tentazioni, perchè sono utili, 191 - Le tentazioni cattive producono pene buone, 192 - Non darsi troppo pensiero delle tentazioni contro la fede, 192 - Lasciate che il diavolo faccia chiasso; non vi può far male alcuno, 193 - Disprezzo e silenzio contro le tentazioni della fede, 193.

XXXI. — *Sentimenti e consolazioni*, 202, 115, 779, 304.

Come si distinguono i buoni sentimenti dai cattivi: che i buoni bisogna accoglierli, perchè ci vengono da Dio e aiutano la nostra imperfezione, 194 - Meglio dei sentimenti di consolazione è il coraggio, 197 - Non importa che non abbiate lacrime nelle preghiere: è cosa che viene da natura, o anche dalla Provvidenza, 197 - Dalla meditazione della Passione si deve trarre fermezza nell'amor di Dio, 198.

XXXII. — *La preghiera*, 768, 840, 766, 404, 758.

Pregare con rispetto, 198 - Pregando, s. sopra Nostro Signore, 199 - A che patto Iddio illuminava, 199 - Pregare Dio che disponga di tutta la nostra vita, 199 - Chiedere con fiducia, 199 - Parlare con N. Signore delle nostre pene, 209.

XXXIII. — *La meditazione*, 130, 417, 102, 219, 98, 125, 126, 28, 127, 63, 281, 322, 244, 355, 833, 741, 220, 280, 590, 833, 355, 784, 825, 82, 55, 848, 581, 211, 779.

Gran profitto della meditazione, 200 - Stare in silenzio dinanzi a Dio; parlargli se si può; ma la prima cosa è utilissima, forse anche più utile della seconda, 201 - Per conseguire la grazia della meditazione, abbisogna umiltà, tranquillità, perseveranza, 203 - Norme per la meditazione, 204 - Non importa aver consolazioni... usare d'un libro a mente stanca, 205 - Prepararsi sì, questo è dover nostro, poi lasciar far a Dio, 206 - Non lavorate tanto di testa, ma di volontà e di cuore, 207 - Necessità di servirsi dell'immaginazione, ma brevemente, 208 - Nelle malattie è difficile poter meditare; si mandino a Dio i sospiri strappatici dai dolori, 209 - Ritornata la sanità è da riprendere la meditazione, 210 - Meditare i misteri della vita di Gesù Cristo: con utilità si possono meditare i quattro ultimi fini; con qual profitto, 210 - In tempo di meditazione non si deve pensare ad altro, 212 - Non far caso delle distrazioni, ma combatterle dolcemente; questa sollecitudine è gradita al Signore, 212 - La sola nostra presenza davanti a Dio è di grande vantaggio, 214 - Tenersi dinanzi a Dio come una statua, come un bambino addormentato sul seno della madre, 214 - Nuove osservazioni sulle distrazioni: Dio preferisce d'essere servito in mezzo alle contraddizioni, 216 - Desideri del cielo, amori del cielo, 217 - Il dono dell'orazione si dà agli umili, 218 - Ricordate lungo il giorno il punto meglio gustato nella meditazione, 218 - Del mazzetto da farsi dopo la meditazione, 219.

XXXIV. — *Della confessione*, 849, 87, 3, 225, 304, 92, 235, 55, 8, 147, 215, 302, 301.

Le colpe confessate sono distrutte, 219 - Quali particolarità è necessario dire o no intorno alle proprie colpe, 220 - Nessun timore delle omissioni involontarie o dei peccati veniali nelle confessioni, 221 - Franchezza assoluta nell'accusa, 221 - Non tormentare un'anima desiderosa d'esser fedele a Dio, 222 - Confessioni frequente, esame non troppo minuzioso, 222 - Confessioni annuali; rivista dell'anno, 223 - Un solo direttore di spirito; ciò non toglie la libertà di servirsi anche dei lumi d'altri consiglieri, 225 - E Dio, non l'uomo che confessa, 225.

XXXV. — *Della Comunione*, 887, 365, 98, 211, 42, 542, 33, 823, 368, 284, 888, 428, 110, 127.

Ciò che si riceve nella SS. Comunione, 226 - Imparare dagli angeli a trattare il SS. Sacramento, 227 - Preziosità del rimedio della SS. Comunione, 227 - I mirabili effetti della Comunione, 228 - Trasformarsi in N. Signore per mezzo della Comunione, 229 - Comunione frequente, 229 -

Dolcezza d'aver il Signore nel proprio petto, 232 - Volesse Gesù mettere il cuor suo nel nostro petto! potenza che dà la SS. Comunione, 233 - Gli omaggi a Gesù Sacramentato dopo la Comunione, 235 - Ciò che si può fare nel giorno della Comunione, 235.

XXXVI. — *Lettura*, 3, 273, 281, 284, 98, 87.

Guardarsi dai cattivi libri, Quali scegliere, 236 - Il *Combattimento Spirituale*, 236 - Libri da leggere; si raccomanda soprattutto il *Combattimento Spirituale*, 236 - Desidera che si dia una mezz'ora o un'ora alla lettura spirituale, 237 - La perfezione non è cosa d'un dì; diligenza e confidenza in Dio, 237.

XXXVII. — *La vocazione*, 3, 843, 822, 578, 382, 297, 103, 9, 74, 559, 131, 827, 102, 35.

Ogni vocazione ha le sue noie; conformità al volere di Dio, 238 - Chiedere l'amore alla propria vocazione, 239 - Perseverare nella propria vocazione è cosa graditissima alla divina maestà, 240 - Fare di necessità virtù, se mai si è dove non ci ha messa la mano di Dio, ma quella degli uomini, 240 - Segni veri di una chiamata divina e obbligo di seguirla, 241 - Ci sono di quelli che escono dal mondo, ma non da se stessi; mentre si resta nel mondo che farvi, 243 - Rassegnarsi a restare anche in mezzo al mondo: anche questa può essere una prova che Dio piglia di noi, 243 - Mentre non si può lasciare il mondo, far bene ogni cosa per amor di Dio, 244 - Consigli sulla vocazione, 245 - Il monastero accademia di correzione: ospedale di guarigione, 246 - Consiglia il matrimonio, 248 - Corrispondenza ai favori celesti: avvisi a una novella sposa, 249 - Aspettare e conservare il desiderio del monastero, 249 - Talvolta Dio si contenta d'un saggio del monastero e rimanda al mondo, 250.

XXXVIII. — *La verginità*, 292, 241, 20.

Eccellenza della verginità: gran rispetto al proprio corpo consacrato dal voto, 252 - Delicatezza della verginità: seggio di Gesù Cristo. Tagliar corto e netto cogli insidiatore, 252 - Le promesse del mondo: le assistenze d'un buon marito sono poca cosa, 253.

XXXIX. — *Le vedove*, 236, 213, 229.

L'umiltà è propria delle vedove: le vere vedove, 254 - Felicità della vedova, 255 - Amore della vedovanza: caro e santo! 255 - Manda ad una vedova un'immagine e ne fa il commento, 256.

XL. — *Dell'amor di Dio*, 304, 239, 254, 113, 114, 511, 96, 94, 17, 530, 565, 344, 51, 109.

Vivere e morire d'amor di Dio, 257 - Slanci d'amor di Dio; amare o morire, 257 - Un cuore tutto di Dio non ha da inquietarsi, 257 - Felicità dell'anima dove regna l'amor di Dio, 258 - Chi gusta Dio, si disgusta del mondo, 259 - È certo che Dio ci ama: si può riamarlo senza sentirne tenerezza e consolazione, 259 - Non dubitare dell'amor di Dio per noi; tutto si volge in bene per coloro che lo servono, 260 - A quali segni si manifesti l'amor di Dio, 262 -

Amabilità dell'amore; si nutrice nelle tri-
che nelle prosperità, 262 - Stratagemmi dell'amore
Bontà di Dio verso l'anima divota, 263 - Morire
vivere a Dio; a questo fine Dio sottrae per qualche tem-
le sue dolcezze, 263 - Base salda della consolazione; tre-
mare alla presenza di Dio e amare insieme, 264 - O amore
o morte; felicità d'amar Dio, 264 - Obbligo dell'anima di-
vota di corrispondere all'amor di Dio, 265.

XLI. — *La provvidenza*, 760, 96, 565, 65, 43, 770, 644, 860.

I servi di Dio; loro fiducia, 265 - Ragione di confidare in Dio Padre nostro, 266 - Chi si confida in Dio non può essere confuso, 267 - Aspettare con pazienza l'ora della Provvidenza, 267 - L'indugio ha per scopo di stringerci più a lui, 268 - Abbandonarsi in Dio nelle tempeste, 268 - Il fondamento delle nostre speranze, 269 - Nascondere la nostra piccolezza nella grandezza divina, 269.

XLII. — *La confidenza in Dio*, 266, 426, 594, 137, 496, 81, 247, 486, 145, 94, 105, 284, 18, 13, 138, 225, 256, 235, 254, 320, 304, 6, 512.

Non aver paura di Dio: stringersi al crocifisso; Dio è il protettore, 270 - Dio è sempre vicino a noi, 272 - Seminare nelle lacrime, 272 - I figli di Dio non possono essere confusi, 272 - Chi serve Dio dev'essere sempre allegro, 273 - Abbandonarsi in Dio, 273 - Rallegrarsi quando si fa bene, non turbarsi di qualche difetto, 273 - Dio ama i suoi, 274 - Chi più teme, più resiste: non è necessario sentir sempre il coraggio; Dio lo dà secondo l'occasione, 274 - La sommissione alla volontà di Dio; dolcezza della sommissione a Dio, 276 - Sottomettersi alla volontà divina in tutto; migliore la via della tribolazione, 276 - Come uniformare la nostra volontà a quella di Dio, 277 - Non credere d'aver raggiunto mai tutta la perfezione di conformità, 278 - Sottometterci a Dio che ci colpisce e nel modo in cui ci colpisce, 278 - Sottometterci alla volontà di Dio nelle maggiori difficoltà: ciò vale essere cristiano, 280 - Si preghi: pure d'esser consolato, ma se Dio non consola, non ci si pensi più: farà egli a suo tempo, 280 - Meglio nella stalla, quanto al buio con Gesù che alla luce e alla musica degli angeli coi pastori, 281 - L'anima del buon ladrone negli abissi del limbo, ma con Gesù, 282 - Gran debito che abbiamo con Dio, 283 - Voler ciò che Dio vuole: non voler essere, se non ciò che Dio vuole, 283.

XLIII. — *La semplicità*, 273, 202, 839, 288.

Amore della semplicità; che sia la doppiezza, 284 - Semplicità d'intenzione, 284 - Come una soverchia ricerca se siasi fatto bene il proprio dovere, può derivare da orgoglio, 285 - Rimedio di gravi inquietudini è la semplicità e la distrazione, 286 - Voler far di più di quel che si può, genera sfiducia; non guardate al domani, bensì di far bene oggi, 287.

XLIV. — *Le tentazioni*, 286, 274, 817, 233, 209, 273, 10, 823, 301, 887, 590, 723, 466, 452.

Una tentazione del santo e come la sventò, 289 - Non

importa che siano agitate le foglie, se l'albero è ben piantato, 289 - Il demonio non può farci alcun male: non disputare con lui, 290 - Le tentazioni non fanno male a chi non le ama, 291 - Lasciare che il nemico strepiti alla porta: non può entrare senza il nostro consenso, 291 - Quanto alle tentazioni fare come se non si sentissero, 291 - In pace nel mezzo della guerra; beffarsi degli attacchi del nemico, 292 - Beffarsi dei pensieri vani: seguire le opere buone. Esempio d'Abramo, 292 - Compassione del proprio cuore; fiducia in Dio onnipotente, 293 - Speciali avvisi per la meditazione sulla vita e la morte di Nostro Signore, 294 - Alcuni rimedi per certe tentazioni, 295 - Lasciar gracchiare le rane, cioè gli spiriti maligni, e tenersi forti alla croce, 296.

XLV. — *L'amor proprio*, 586, 209, 409, 429, 224, 424, 748, 76, 825.

Non contendere troppo coll'amor proprio, 297 - L'amor proprio e la stima che abbiamo di noi stessi, ecco la cagione delle nostre impazienze, 297 - L'amor proprio non muore; cause e segni dell'amor proprio, 298 - Amor proprio e amor di Dio combattono nel nostro spirito l'uno l'altro, 300 - Ostinazione dell'amor proprio, 301 - Non meravigliarsi delle scappate dell'amor proprio, 302 - I tre atti dell'olocausto: coraggio, 302 - Commento a una parola ardita, 303.

XLVI. — *La mortificazione*, 33, 104, 5, 584, 134, 137, 270, 117, 11, 666.

Bisogna praticare qualche poco la mortificazione dei sensi, 304 - Propone certi modi di mortificarsi, 304 - Delle penitenze corporali, 305 - Parla di una terza persona che metteva la santità nelle penitenze corporali fatte contro l'obbedienza, 305 - La mortificazione del cuore nelle malattie, 306 - Come il malato possa supplire alle penitenze corporali, 306 - Morire nelle croci che Dio vi manda, 307 - Non pensare a mortificazioni che non si devono praticare: prepararsi a quelle che Dio manderà, 307 - Le mortificazioni umili e basse, 308 - Il Calvario, soggiorno delle anime favorite; come vi si deve andare, 309.

XLVII. — *Dell'obbedienza*, 230, 585, 586, 530, 541.

Felicità di stare sotto l'obbedienza, 309 - La maggior austerità, il miglior esercizio, 310 - Non pretendere che il direttore del nostro spirito sappia tutto: si può perciò ricorrere anche ad altri, 311.

XLVIII. — *Dell'abbiezione*, 6, 104, 256, 796, 847, 870.

Giuseppe e Maria nella stalla di Betlemme, 312 - Che sia l'abbiezione, 314 - Dio guarda teneramente chi nel mondo è disprezzato, 316 - Il punto supremo dell'umiltà, 317 - Le affezioni senza abbiezioni sono pericolose, 317 - Quali affetti generi la considerazione della nascita del Divino Infante, 317.

XLIX. — *Dell'umiltà*, 741, 62, 236, 542, 792, 740 150, 209, 137, 758, 708, 92, 41.

Coll'umiltà si acquistano molte altre virtù, 318 - Pratica dell'umiltà: ragioni di praticarla e modi, 319 - Esortazioni

all'umiltà: badare non dove, ma a che si è, 319 - Umiltà e Crocefisso; che significhi, 320 - Rispondere a chi si domanda: deva: sarò umile? L'umile sarà umile, 320 - Umiltà e grandezza, 321 - Impiccioarsi è vera grandezza, 322 - Umiltà e pazienza, 323 - L'umiltà ci mantiene tranquilli rispetto alle affezioni, 323 - Umiltà ed obbedienza, 324 - Il Signore e la Croce, 324 - Sperare nell'infinita Bontà; umiltà e amore, 324 - Le lagnanze che facciamo di noi stessi possono essere segno d'amor proprio, 325.

L. — *L'amor del prossimo*, 95, 454, 366, 121, 202, 754, 7, 426, 473, 757, 252, 434, 498, 835, 32, 418.

Chiedere a Dio l'amor del prossimo ed esercitarsi in esso, 326 - Sopportare il prossimo; quando si pecchi giudicando: con qual occhio guardare il prossimo, 327 - Sopportare il prossimo come lo sopporta Nostro Signore, 328 - Guardarsi dal continuo lagnarsi del prossimo; i cuori grandi, 328 - La tentazione dell'avversione contro il prossimo, 328 - Un litigio; lungi la prudenza umana; nelle commozioni del cuore levare gli occhi al cielo, 329 - Colombi e uccelletti che si portano il cibo; edificazione che il Santo ne prende, 330 - Non è secondo lo spirito del vangelo litigare in tribunale col prossimo, 331 - Le affezioni cagionate dalle lit sono le più dannose. Bell'occasione di mostrare a Gesù Cristo la nostra fedeltà, 334 - Difficile conservarsi innocenti nei processi; ma talvolta sono una necessità, 335.

LI. — *La dolcezza*, 112, 758, 118, 124, 135, 41.

Si congratula con chi ha risoluto d'esser tutto di Dio, 336 - Gran pregio della dolcezza; niente più utile pel buon esempio, 336 - Non affannarsi nelle pratiche devote, 337 - Combattere le impazienze; essere buoni con chi è più noioso, 337 - Avvisi per acquistare la dolcezza, 338.

LI.I. — *Dello zelo*, 871, 577, 825, 220, 351, 255, 571, 573, 586, 147, 429, 84, 463.

Prezare per il Predicatore, 339 - Zelo umile; il Bambino Gesù, 339 - Prudenza nello zelo, 340 - Come trattare quei che non vogliono correzioni, 341 - Del modo di vincere le difficoltà, 342 - Anche un imperfetto può dire cose buone. I medici ammalati e i pittori brutti, 342 - Quanto si debba fare per le anime! Si argomenta da quanto fecero due pastori, 343 - Dell'opinione degli uomini. Quando aspettar giustizia dall'opinione umana, 344 - Come condursi in mezzo alle maldicenze, 344 - Lasciare a Dio la cura della nostra reputazione, 345 - Il silenzio è gran rimedio alle calunnie, 346 - La calunnia segno di approvazione da parte del cielo, 347 - Non bramar vendetta dei calunniatori: difficilmente son creduti: Dio provvede, 347 - La stagione d'una buona mietitura, 348.

LI.III. — *Della conversazione*, 741, 733, 423, 12, 34, 883, 848, 830, 514.

Parlar poco o niente di sé, 348 - Come si può parlare di perfezione e non pretendere perciò d'essere perfetti, 349 - Anche in campagna si può esercitare la perfezione, 349 - Ciò che avvicina a Dio, 350 - Del parlare, 351 - Mortificare

la lingua; reprimere le spiritosità, 351 - Niente di peggio che parlar troppo, 352.

LIV. — *Del mondo*, 127, 95, 304, 624, 33, 414, 822, 782, 111, 46, 47, 345, 138, 37, 106, 464, 423, 129.

Vedere il mondo senza amarlo; non far conto dei suoi giudizi, 352 - Vanità delle grandezze terrene, 353 - Gli alcioni, e belli ammaestramenti che ne cava il Santo Dottore, 354 - Strane pretese, 355 - In mezzo alle grandezze come aiutarci, 355 - Si congratula con chi si mantiene divoto in mezzo alle grandezze del mondo, 356 - Norme di vita, 356 - Le cause dei peccati, 357 - La croce come contrappeso degli atleti, 357 - Aspirare e guardare sempre al cielo, 358 - Vivere per Dio, quanto ragionevole! Cautele per chi vive nel mondo, 358 - Le dure pretese del mondo, 359 - Non badare ai figli del secolo: ridere delle loro derisioni, 359 - Compassione per quelli che si mettono in pericolo di dannarsi, 360 - Tutta la vita in servizio di Dio, 360 - Di gettar da sè certe vane inutilità, 361 - Come son paciate le anime cristiane: vespe ed api, 361 - Seguir moderatamente la moda, anche nell'uso dell'impolverar la capigliatura, 362 - Guardarsi dalle insidie dei beni del mondo, 363 - Una donna ricca può santificare sè ed altri, 363.

LV. — *L'amicizia*, 580, 691, 523, 123, 215, 141, 33.

L'amicizia virtuosa è eterna, 363 - Felicità dell'amicizia santa, 364 - L'amicizia virtuosa non cessa colla morte, 365 - Utilità delle buone amicizie; occhio alla scelta, 365 - Delle note cagionate dall'amicizia, 366.

LVI. — *Famiglia e congiunti*, 20, 53, 63, 130, 23, 643, 654, 5, 97, 9, 632, 98, 116.

Consiglia chi si voleva maritare per averne aiuto, di restare come si trova, 366 - Consigli ad una madre di famiglia intorno al governo della casa, 367 - Sul modo di adempiere i doveri di casa, 368 - Ciò che possa fare una donna pia nella propria casa, e come debba fare, 368 - Come comportarsi col proprio genitore; e precauzioni a questo riguardo, 369 - Dell'amore disordinato di certe madri verso i loro figliuoli, 369 - Come debbansi aiutare i genitori a ben morire, 370 - Quanto e come si deve accondiscendere ai desideri dei genitori, 370 - Sentimenti che devonsi avere da chi è abbandonato da suoi, 371 - Guardarsi dall'essere importuni agli altri colle nostre pratiche di divozione, 371 - Esigenze esagerate dei genitori e bontà di Dio, 373 - Del visitare gli infermi; dei riguardi da aversi con quelli di casa e col prossimo in generale, 373 - Rassegnarci dove non ci vorremmo rassegnare, 374 - Rassegnazione e suoi premi, 375.

LVII. — *Dei figliuoli*, 5, 256, 52.

Come si può coltivare la vocazione religiosa nei figliuoli, 375 - Quanto presto e come s'hanno da ammonire i figliuoli, 376 - Del modo di educare le figlie che vogliono entrare nel monastero e quelle che restano nel mondo, 376 - Le primizie della vita sono grate a Dio, 377.

LVIII. — *Gli affari e le pene domestiche*, 109, 237, 5, 297, 359, 798, 817, 39, 844.

Francia si santifica in mezzo agli affari più noie del governo domestico giovano alla quiete di attendere agli affari; l'affare più importante governarsi quando gli affari non riescono a difficoltà si mostra calmo e buono, 381 - Gli affari anche pressanti si debba lasciarsi nelle preghiere chi ha come si corregge la pru-

LIX. — *La morte*, 27, 2, 68, 36,

la morte del nostro marito - Accettare la morte del nostro marito

d'un buco e il nostro pensiero - Come si deve morire per Lazzaro, così noi potremo passare la morte, ma conformando insieme la nostra volontà a Dio, 389 - Consola una madre

Consola una madre col pensiero che possiede in cielo un figlio, 391 - Animo di una madre nella morte del marito, 391 - Come si deve morire, 392 - Come si deve morire, 392 - Gesù crocifisso di

in Dio, 393 - Si fe-

LX. — *Dei peccati*, 4, 317, 98, 114.

Il peccato si provano al vecchio, come debbano prepararsi a morire, 396 - Nel pensare alla morte, pensare insieme alla misericordia di Dio, 396 - Il pensiero dell'eternità è salutare, 401 - Ignoriamo il giorno della nostra morte; ma non dobbiamo turbare soverchio, 401 - Come chi era preso da troppo timore della morte e dei lizi divini, 402 - Del pensiero dell'eternità e dell'uso della vita presente, 402 - Come liberarsi dal soverchio timore della morte e dell'inferno, 403 - Come si va abbreviando il tempo, e come ci avviciamo all'eternità alla quale aspiriamo: ragioni di sperarla, 403 - Dei sentimenti che debbono stare in noi il pensiero della morte, 404.

VISTO: Nulla osta alla stampa.

Torino, 8 ottobre 1923.

T. CARLO MARITAJ
Rev. Del.

IMPRIMATUR.

C. FRANCESCO DUVIN.
Deleg. dal Vic. Cap.